

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

DIREZIONE DI STATISTICA.

ANNALI DI STATISTICA:

1878.

SERIE 2^a — VOL. II.



ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1878

001.422/B

ISTAT - Biblioteca
Inventario S.B.N. ...R9.....
Data ...1998.....

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Tavole di mortalità e sopravvivenza calcolate sul movimento dei pensionati dello Stato durante i dieci anni 1868-77 . . .	Pag. 5
Sulle ricerche statistiche intorno ai matrimoni fra consanguinei e ai loro effetti. — Memoria di G. S. DEL VECCHIO	12
Relazione medica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1876, compilata dal Comitato di sanità militare. — Notizia bibliografica del dottore G. SORMANI	24
Della beneficenza ed assistenza pubblica in Svizzera. — Sunto di una relazione del signor G. NIEDERER	35
I. Carità legale	36
II. Beneficenza libera	56
Intorno all'influenza della posizione sociale e della professione sul grado di mortalità. — Cenni sulle ricerche fatte dal professore JOH. CONRAD	70
" Statistics of mortality from pulmonary phthisis in the United States and in Europe compiled from Official Health Reports and from Data obtained from Life Insurance Companies " by WM. GLEITSMANN	85
Essai de Géographie médicale de la France par le docteur A. CHERVIN. — Censo bibliografico	87
Il Governo locale in Inghilterra. — Memoria di GIORGIO G. BRODRICK	91
I. Governo locale	<i>ivi</i>
II. Sistema presente del Governo locale, a datare dal <i>Reform Act</i>	107
III. Caratteristiche generali del Governo locale, quale esiste in Inghilterra	130
IV. Riforma del Governo locale	137
" La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio " per ENRICO FERRI. — Censo bibliografico	153

Statistica dei debiti comunali al 31 dicembre 1877. Primi risultati sommarii	<i>Pag.</i>	156
Statistica dell'emigrazione italiana nell'anno 1877 e nel primo semestre del 1878.	„	158
Statistica della navigazione nei porti del Regno durante il 1877 e della navigazione italiana nei porti esteri durante il 1876 „	„	162
La ripartizione dei frutti del lavoro. — Ricerche sui salari degli operai e sui profitti dei padroni di VICTOR BÖHMERT	„	165
Il personale sanitario in Italia ed all'estero. — Studio statistico comparativo del dottor E. RASERI	„	171
Statistica del personale sanitario, desunta dagli elenchi nominativi pubblicati per l'anno 1878 dai Consigli sanitari circondariali e distrettuali del Regno	„	189
La statistica grafica all'esposizione di scienze antropologiche a Parigi nel 1878. — Relazione di LUIGI PEROZZO, ingegnere cartografo presso la Direzione di statistica	„	208
La demografia italiana all'Esposizione universale di Parigi nel 1878	„	214
I. Configurazioni preparate dalla Direzione di statistica	„	215
II. Studi antropometrici sullo sviluppo dell'organismo umano, per il dottor L. PAGLIANI	„	228
III. Mortalità dell'esercito italiano paragonata a quella di alcuni altri Stati. Studio del dottor L. SORMANI	„	235
Sulle curve della statura degli iscritti misurati in Italia. — Nota dell'ingegnere L. PEROZZO	„	238
Carta delle circoscrizioni amministrative, giudiziarie, diocesane e militari del Regno	„	241

AGGIUNTE E CORREZIONI.

A pagina 156, dopo le ultime parole del testo, si aggiungano le seguenti: Questi risultati sommarii potranno subire qualche leggiera modificazione, in seguito alle revisioni più rigorose, che si stanno facendo per la compilazione delle tavole analitiche.

A pagina 174, linea sestultima del testo, invece di " dell'anno 1877 „, leggasi " degli anni 1876 e 1877. „

A pagina 217, linea settima, invece di " qui appresso „, leggasi " più avanti, a pagine 226 e 227.

TAVOLE

DI

MORTALITÀ E SOPRAVVIVENZA .

CALCOLATE

SUL MOVIMENTO DEI PENSIONATI DELLO STATO.

Apriamo questo volume con un documento statistico di grande importanza pratica.

Il Ministero del Tesoro, per soddisfare a un voto espresso dal Parlamento, ha riunito i documenti necessari a dimostrare il movimento dei pensionati dello Stato, avvenuto per la durata di un decennio, dal 1868 al 1877, l'onere che importano alla finanza le pensioni vitalizie e le temporane, e le leggi biometriche che si ricavano dal movimento dei pensionati a vita, studiati per tutta la scala delle età, d'anno in anno.

Questi calcoli si fondano sopra un materiale di osservazioni molto ricco. Addizionando le cifre della serie decennale, si forma un totale di circa 652 mila presenti e di oltre 26 mila morti. I quozienti di mortalità, perciò, e i corrispondenti rapporti di sopravvivenza, hanno un valore assai alto di probabilità. Ora le società di assicurazione in Italia e gli altri istituti di previdenza sociale possono basare le loro speculazioni e discipline sopra tavole nazionali di mortalità, mentre fin qui erano costretti a valersi delle tavole francesi o inglesi, le quali corrispondevano a condizioni di vita diverse da quelle della famiglia italiana.

Il Ministero suddodato, nel dar conto del suo lavoro, osserva, a ragione, come non gli sia stato possibile far risalire utilmente le sue ricerche al di là del 1° gennaio 1868, perchè soltanto da quella data cominciò ad essere fatta l'unificazione delle scritture delle pensioni, mentre si erano adoperati fino allora i registri delle cessate amministrazioni degli antichi Stati, differenti uno dall'altro, sia per la forma, sia per la qualità delle notizie raccolte.

Il metodo di calcolo seguito dal Ministero del Tesoro è quello che fu raccomandato anche dal recente Congresso demografico tenutosi in Parigi,

come meglio rispondente alle ragioni teoretiche, e il quale consiste nel paragonare il numero dei morti per età a quello de' viventi, accresciuto della metà dei morti nell'anno.

Nella prima delle due tavole seguenti riproduciamo i calcoli del Ministero del Tesoro; nella seconda paragoniamo, coll'istesso metodo, la mortalità dei pensionati a quella della popolazione maschile del Regno, classificata per età. A vero dire, nel movimento dei pensionati a vita dello Stato si comprendono anche alcune femmine; ma queste sono in numero relativamente minimo.

E però noi confrontiamo, senz'altro, la mortalità dei pensionati a vita, cominciando da vent'anni, con quella in generale della popolazione maschile del Regno, dallo stesso grado di età in poi. I documenti dell'amministrazione finanziaria ci fanno sapere che al principio del 1877 c'erano 14 pensionati a vita, al disotto dell'età di vent'anni, in conseguenza delle leggi varie, colle quali possono ancora oggidì liquidarsi le pensioni. Quel numero era assai più considerevole una decina d'anni avanti; ma le cifre sono sempre esigue, e diventano poi al tutto trascurabili, per un calcolo di probabilità, quelle dei morti in età inferiore a vent'anni.

Limitiamo adunque il nostro parallelo alla mortalità oltre l'età di vent'anni. Ma neppur questo possiamo fare per tutti i gradi della scala di età d'anno in anno. Le tavole del movimento generale della popolazione del Regno, pel modo com'è attualmente ordinato questo servizio da noi, non ci permettono che uno studio più sommario. Le cifre dei morti ci sono date per gruppi di età, di cinque in cinque anni. Malgrado questa imperfezione, che ci costringe a riassumere i termini del confronto, i risultati che ne otteniamo sono fra loro in accordo veramente mirabile.

La statistica del movimento dei pensionati è certamente quanto si può immaginare di più autentico, poichè i dati di questa statistica sono fin dall'origine sottoposti ai riscontri più severi della Corte dei conti, e i quozienti di mortalità che se ne ricavano hanno un valore di certezza incontestabile. Ora il trovare che tali coefficienti coincidono quasi esattamente con quelli che si deducono paragonando il numero dei morti maschi per età in tutto il regno con quello dei vivi pure classificati per età (accresciuto, come già dicemmo, della metà dei morti) è una prova solenne che anche la statistica del movimento generale della popolazione è sincera ed esatta.

Le due serie di rapporti differiscono bensì alcun poco l'una dall'altra; ma quelle medesime differenze depongono in favore della verità delle cifre date dal movimento generale della popolazione. I rapporti di mortalità presso quest'ultima sono quasi sempre alquanto più elevati di quelli che si trovano presso i pensionati. E dev'essere così, se riflettiamo che i pensionati sono una classe di persone comparativamente agiata; a pari età, essi devono subire perdite più deboli. Le differenze fra le due serie di quozienti sono molto maggiori pel primo gruppo di età, da 20 a 25 anni, e per l'ultima, da 95 anni in su; e financo queste anomalie, queste eccezioni, tornano in qualche guisa a confermare la regola. Le anomalie, infatti, si manifestano, quando

le cifre effettive che servono di base ai rapporti di mortalità dei pensionati sono troppo piccole: solamente 7 morti pel primo grado della scala delle età, e 10 solamente per l'ultimo. In tutti i gradi intermedi, lo ripetiamo, la corrispondenza non potrebbe essere più visibile, nè più costante. Franca-mente, l'armonia che scorgiamo in queste cifre ha superato la nostra aspet-tazione. Non credevamo neppur noi che la statistica generale della popo-lazione in Italia, cimentata al riscontro di documenti d'una autenticità così assoluta, potesse chiarirsi esatta fino a tal punto.

Seguono le due tavole.

La prima dimostra la mortalità, per età, d'anno in anno, dei pensionati dello Stato, e la graduale riduzione di 100,000 pensionati supposti vivi tutti all'età di vent'anni procedendo nell'età fino alla massima longevità; la seconda è un parallelo fra i coefficienti di mortalità dei pensionati e quelli della popo-lazione generale maschile del regno per gruppi di età di cinque in cinque anni.

TAVOLA DI MORTALITÀ E SOPRAVVIVENZA DEI PENSIONATI A VITA DELLO STATO.

Spiegazione dei simboli.

- E.* — Totale dei pensionati a vita esistenti al 1° gennaio d'ogni anno del decennio, sommati insieme.
I. — Somma dei pensionati a vita iscritti nel corso di ogni anno del decennio.
C. — Somma dei pensionati a vita cancellati nel corso di ogni anno del decennio, per cause diverse dalla morte.
M. — Somma del numero dei morti verificatosi in ogni anno del decennio.

ETÀ	<i>E</i>	<i>I</i> 2	SOMMA delle colonne 2 e 3	<i>C</i> 2	DIFFERENZA fra le colonne 4 e 5 ossia numero degli esposti a morire	<i>M</i> ossia numero dei morti	NUMERO dei pensionati morti per 100 esposti a morire	SUPERSTITI alle singole età supposti vivi 100,000 a 20 anni
1	2	3	4	5	6	7	8	9
20	121	7.5	128.5	2.0	126.5	1	0.7905	100,000
21	163	10.0	173.0	2.5	170.5	4	2.3160	97,654
22	215	37.5	252.5	2.0	250.5	2	0.7984	96,874
23	322	55.5	377.5	2.0	375.5	6	1.5978	95,327
24	567	104.5	671.5	7.0	664.5	8	1.2039	94,179
25	935	97.0	1,032.0	4.5	1,027.5	14	1.3625	92,896
26	1,361	107.0	1,468.0	9.0	1,459.0	21	1.4393	91,559
27	1,887	129.0	2,016.0	11.5	2,004.5	23	1.1474	90,508
28	2,506	148.5	2,654.5	16.0	2,638.5	26	0.9854	89,617
29	3,109	145.5	3,254.5	25.0	3,229.5	25	0.7741	88,923
30	3,710	146.5	3,856.5	31.0	3,825.5	22	0.5750	88,412
31	4,393	147.0	4,540.0	21.5	4,518.5	44	0.9737	87,551
32	5,135	239.0	5,374.0	29.5	5,344.5	52	0.9729	86,699
33	5,910	440.5	6,350.5	27.5	6,323.0	60	0.9489	85,877
34	6,859	331.5	7,190.5	23.0	7,167.5	53	0.7394	85,242
35	7,604	260.5	7,864.5	31.0	7,833.5	82	1.0467	84,349
36	8,075	230.5	8,305.5	33.0	8,272.5	77	0.9307	83,564
37	8,351	277.5	8,628.5	32.0	8,596.5	78	0.9073	82,806
38	8,673	339.0	9,012.0	35.5	8,976.5	91	1.0137	81,967
39	9,095	312.0	9,407.0	38.5	9,368.5	115	1.2275	80,961
40	9,368	294.5	9,662.5	38.5	9,624.0	136	1.4131	79,817
41	9,455	280.0	9,735.0	31.0	9,704.0	116	1.1957	78,863
42	9,482	336.5	9,818.5	36.0	9,782.5	131	1.3391	77,807
43	9,678	340.5	10,018.5	42.5	9,976.0	160	1.6038	76,559
44	9,726	378.5	10,104.5	42.0	10,062.5	148	1.4708	75,133
45	10,015	650.5	10,665.5	41.0	10,624.5	177	1.6661	74,176

(Segue) Tavola di mortalità e sopravvivenza dei pensionati a vita dello Stato.

ETÀ	E	I	SOMMA delle colonne 2 e 3	C	DIFFERENZA fra le colonne 4 e 5 ossia numero degli esposti a morire	M ossia numero dei morti	NUMERO dei pensionati morti per 100 esposti a morire	SUPERSTITI alle singole età supposti vivi 100,000 a 20 anni
1	2	3	4	5	6	7	8	9
46	10,887	753.0	11,640.0	48.5	11,591.5	179	1.5442	73,030
47	11,898	671.5	12,569.5	50.5	12,519.0	208	1.6614	71,817
48	12,904	634.0	13,538.0	52.5	13,485.5	243	1.8019	70,523
49	13,786	648.0	14,434.0	56.5	14,377.5	241	1.6970	69,326
50	14,618	621.5	15,239.5	46.5	15,193.0	277	1.8232	68,063
51	15,328	621.5	15,949.5	50.0	15,899.5	327	2.0566	66,663
52	15,916	584.0	16,500.0	51.0	16,449.0	339	2.0609	65,289
53	16,373	581.0	16,954.0	68.5	16,885.5	375	2.2208	63,839
54	16,761	535.5	17,299.5	46.5	17,253.0	385	2.2314	62,415
55	16,932	525.5	17,457.5	62.0	17,395.5	422	2.4259	60,901
56	17,048	471.5	17,519.5	53.5	17,466.0	466	2.6680	59,276
57	17,045	428.0	17,473.0	43.0	17,430.0	456	2.6161	57,725
58	16,995	432.0	17,427.0	51.5	17,375.5	513	2.9524	56,021
59	16,961	386.0	17,347.0	45.5	17,301.5	469	2.7107	54,502
60	16,825	426.5	17,251.5	50.0	17,201.5	636	3.6973	52,487
61	16,962	379.5	17,341.5	57.0	17,281.5	599	3.4655	50,668
62	16,887	343.5	17,230.5	55.5	17,175.0	620	3.6098	48,839
63	16,609	344.0	16,953.0	63.0	16,890.0	724	4.2865	46,746
64	16,361	323.0	16,684.0	44.0	16,640.0	691	4.1526	44,805
65	15,972	289.5	16,261.5	41.5	16,220.0	739	4.5561	42,764
66	15,672	280.5	15,952.5	39.0	15,913.5	714	4.4867	40,845
67	15,265	246.5	15,511.5	36.0	15,475.5	747	4.8269	38,874
68	14,731	203.0	14,934.0	45.5	14,888.5	765	5.1381	36,876
69	14,019	176.5	14,195.5	35.5	14,160.0	757	5.3160	34,885
70	13,321	136.0	13,457.0	32.5	13,424.5	820	6.1082	32,754
71	12,458	125.5	12,583.5	32.5	12,551.0	785	6.2544	30,706
72	11,661	113.0	11,777.0	27.0	11,750.0	868	7.3872	28,438
73	10,716	93.5	10,814.5	35.0	10,779.5	818	7.5142	26,301
74	9,812	67.0	9,879.0	24.5	9,854.5	821	8.3312	24,110
75	9,097	80.0	9,177.0	19.0	9,158.0	815	9.2269	21,885
76	8,231	63.0	8,294.0	21.5	8,272.5	789	9.5376	19,798
77	7,462	38.0	7,500.0	16.5	7,483.5	808	10.7970	17,661

(Segue) Tavola di mortalità e sopravvivenza dei pensionati a vita dello Stato.

ETÀ	<i>E</i>	$\frac{I}{2}$	SOMMA delle colonne 2 e 3	$\frac{C}{2}$	DIFFERENZA fra le colonne 4 e 5 ossia numero degli esposti a morire	<i>M</i> ossia numero dei morti	NUMERO dei pensionati morti per 100 esposti a morire	SUPERSTITI alle singole età supposti vivi 100,000 a 20 anni
1	2	3	4	5	6	7	8	9
78	6,731	32.0	6,766.0	18.0	6,748.0	744	11.0254	15,714
79	5,900	37.5	6,027.5	15.0	6,012.5	687	11.4261	13,918
80	5,321	21.5	5,345.5	13.5	5,332.0	696	13.0532	12,102
81	4,596	18.0	4,614.0	11.0	4,603.0	633	13.7519	10,437
82	3,971	14.5	3,985.5	18.0	3,967.5	563	14.1902	8,956
83	3,365	12.0	3,377.0	11.0	3,363.0	516	15.3434	7,582
84	2,766	6.5	2,772.5	7.0	2,765.5	473	17.2843	6,272
85	2,220	6.0	2,226.0	10.5	2,215.5	408	18.4157	5,117
86	1,729	2.5	1,731.5	8.5	1,723.0	309	17.9338	4,200
87	1,351	4.0	1,355.0	5.5	1,349.5	272	20.1556	3,353
88	1,028	2.0	1,030.0	3.5	1,026.5	223	22.2113	2,609
89	772	0.5	772.5	1.5	771.0	174	22.5680	2,020
90	571	1.5	572.5	2.5	570.0	137	24.0350	1,335
91	417	0.5	417.5	3.0	414.5	81	20.2653	1,064
92	358	1.0	359.0	1.0	358.0	68	18.9944	862
93	263	0.5	263.5	1.0	262.5	68	25.9047	639
94	174	174.0	2.5	171.5	38	22.1574	495
95	119	119.0	119.0	24	20.1680	395
96	77	77.0	0.5	76.5	21	31.3725	271
97	49	49.0	0.5	48.5	13	26.8041	199
98	29	29.0	0.5	28.5	6	21.0526	157
99	15	15.0	15.0	4	26.6666	115
100	13	13.0	13.0	2	15.3816	98
TOTALE	634,165	17,633.5	651,798.5	2,160.0	649,638.5	26,297	4.0455	

Confronto fra la mortalità speciale del pensionati a vita dello Stato verificatasi nel decennio 1868-77 e la mortalità della popolazione totale maschile del Regno, secondo le osservazioni fatte nel sei anni 1872-77.

ETÀ	NUMERO MEDIO ANNUALE DEI PENSIONATI					ESPOSTI a $E + \frac{C}{2}$	$100 \frac{M}{E + \frac{C}{2}}$ Numero del pensionati morti per 100 esposti a a morire	POPOLAZIONE maschile del Regno secondo il censimento 1871 rettificato (1) P	N° MEDIO annuale dei morti nel Regno secondo le osservazioni del sessennio 1872-77 M	ESPOSTI a morire $P + \frac{M}{2}$	NUMERO dei morti per 100 esposti a morire $100 \frac{M}{P + \frac{M}{2}}$	
	viventi nel decennio 1868-77 E	iscritti nel decennio 1868-77 I	cancellati nel decennio 1868-77 C	morti nel decennio 1868-77 M								
Da 20 a 25 anni . . .	440	122	7	7	498	1.4056	1,166,211	12,235	1,172,328	1.0436		
» 25 » 30 » . . .	2,515	271	37	23	2,632	0.3741	1,063,321	10,004	1,073,323	0.9321		
» 30 » 35 » . . .	5,930	567	53	53	6,237	0.9269	985,178	9,540	989,048	0.9637		
» 35 » 40 » . . .	8,712	581	71	99	8,967	1.1039	902,015	10,308	907,169	1.1363		
» 40 » 45 » . . .	9,671	791	80	116	10,028	1.4557	810,374	11,184	815,066	1.3706		
» 45 » 50 » . . .	12,819	1,331	102	230	13,431	1.7122	714,503	12,439	720,812	1.7257		
» 50 » 55 » . . .	16,293	1,139	111	370	16,777	2.2055	618,715	14,227	625,229	2.2755		
» 55 » 60 » . . .	16,975	858	98	508	17,355	2.9271	514,795	14,615	522,102	2.7932		
» 60 » 65 » . . .	16,558	672	101	675	16,812	4.0078	403,838	17,657	412,417	4.2313		
» 65 » 70 » . . .	14,602	417	75	761	14,773	5.1516	291,838	18,457	301,067	6.1305		
» 70 » 75 » . . .	10,749	194	55	827	10,319	7.6139	187,233	19,063	196,817	9.6382		
» 75 » 80 » . . .	6,748	77	34	715	6,770	11.001	107,892	14,030	114,907	12.249		
» 80 » 85 » . . .	3,384	23	24	530	3,384	15.370	48,080	9,567	52,864	18.097		
» 85 » 90 » . . .	1,000	4	9	225	1,088	20.680	15,694	3,972	17,630	22.466		
» 90 » 95 » . . .	286	1	3	56	265	21.132	4,222	1,076	4,760	22.605		
» 95 in su . . .	37	...	1	10	36	27.777	817	385	979	33.197		

(1) Prendiamo qui per base di questo confronto non le cifre greggie del censimento, ma quelle rettificate secondo i calcoli del dottor RAMERT, e pubblicate nel volume I della serie 2^a di questi *Annali di Statistica*.

SULLE RICERCHE STATISTICHE

INTORNO

AI MATRIMONI FRA CONSANGUINEI

E AI LORO EFFETTI.

Importa al più alto grado a tutte le discipline sociali, che si estendano le indagini e si perfezioni lo strumento statistico; ed ogni serio tentativo a ciò rivolto dev'essere ben accetto, quanto imparzialmente ed esattamente discusso.

MESSEDAGLIA.

I.

Fra i temi trattati dal Congresso internazionale di statistica, nella Sessione di Firenze del 1867, vi fu pur quello dei censimenti delle popolazioni. Il professore Mantegazza, membro del Congresso, fecesi allora a proporre che, nella occasione appunto di codeste indagini generali sui popoli dei vari Stati, si formulasse un'apposita domanda nelle liste di famiglia, per conoscere se esista, e di che grado, consanguineità fra le persone coniugate. E l'illustre proponente soggiungeva: « Si avrebbe in ciò, a parer mio, il migliore ed il più efficace espediente per giungere alla soluzione di uno fra i più importanti problemi dell'igiene sociale. »

La proposta fu altresì sostenuta dal Pareto e dall'Engel, i quali ne riconobbero la importanza somma. Il Farr disse solamente che non la credeva effettuabile, e l'Anziani, pur affermando la grande utilità delle notizie volute, non pertanto avvisò che il farne ricerca si addicesse, più che ai enumeratori del censimento, agli ufficiali dello stato personale dei cittadini o, come si suol dire, dello stato civile, nell'atto stesso della celebrazione dei matrimoni. Ma questa nuova questione, relativa al miglior mezzo per fare l'indagine, non fu stimata opportuna dal Congresso, giacchè allora trattavasi della enumerazione del popolo; e d'altra parte, fu osservato che l'un mezzo non esclude l'altro.

In fine la proposta del Mantegazza fu messa a partito, e venne da quel Consesso autorevolissimo approvata (1).

Ove i tristi effetti, che molti medici attribuiscono ai matrimoni fra parenti prossimi, si conoscessero con certezza, dovrebbero badare senz'altro a divulgare e rendere efficaci con ammaestramenti e con leggi i risultati delle ricerche.

Ma essendo lo stato presente della dottrina a questo riguardo uno stato di incertezza, noi ci sentiamo esortati a nuove e più estese indagini.

Giorgio Darwin, figlio del celebre naturalista, in una memoria da lui letta il 16 marzo 1875, innanzi alla Società statistica di Londra, trattò appunto dei matrimoni fra primi cugini. Egli, sul fondamento delle proprie osservazioni e di quelle di molti altri scienziati, propende a credere che la fecondità di cotali unioni, e la vitalità della prole che ne deriva, siano inferiori a quelle ordinarie. Ma poi conchiude dicendo, che il problema non è ancora risoluto, e che sono necessarie a tal uopo altre osservazioni.

Similmente il Mantegazza afferma che i fatti da lui raccolti sembrerebbero provare, a primo aspetto, che chi prende in moglie una parente prosima ha l'*ottanta per cento* di probabilità di avere cattivi risultati dal suo matrimonio; ma poi egli medesimo fa la critica delle sue osservazioni e di quelle di altri studiosi privati, ed invoca indagini metodiche su tutta la popolazione, le quali apprestino materia a comparazioni veramente scientifiche.

Avverte a sua volta il Block: « Personne n'a encore pu prouver les mauvais effets de la consanguinité; les quelques chiffres qu'on a cités, ont été généralement réunis par des hommes prévenus, comme le docteur Boudin, et ils se rapportaient à un nombre d'observations si petit, qu'ils ne pouvaient rien prouver » (2).

Alla incertezza scientifica fa degno riscontro quella legislativa. La relazione di parentela che è fra zii e nipoti costituisce, secondo il nostro Codice civile, un impedimento al matrimonio; ma uno di quegli impedimenti che la volontà del potere esecutivo può togliere (3) e che perciò sono, praticamente, come inesistenti. Ai matrimoni poi fra cugini, le vigenti leggi non pongono ostacolo di veruna specie.

Per le quali cose appare chiaro che le ricerche sui matrimoni fra consanguinei e sui loro effetti reali sono assai importanti a farsi, massimamente per opera della statistica ufficiale, la quale sola può estendere la sua osservazione sulla vastità d'un intero Stato, e per tal modo può anche dare la maggior guarentigia d'imparzialità. Anzi, a questo proposito, si consideri che la questione dei tristi effetti dei matrimoni fra parenti concerne la porzione di essi effetti, non già la loro costanza. L'interesse adunque è so-

(1) V. *Compte-Rendu des travaux de la VI Session du Congrès international de Statistique, réunis à Florence*, etc. — Florence, Barbèra editeur, 1868.

(2) *Traité théorique et pratique de Statistique*, pag. 424. — Paris, Guillaumin, 1878.

(3) V. articoli 59, 68.

prattutto sociale, imperocchè, laddove per gli individui potrà, nei singoli casi, trattarsi di un rischio, per la società, invece, nella totalità dei casi, tratterebbesi di una certezza.

II.

Quali ricerche si fanno attualmente dalla statistica ufficiale sui matrimoni fra consanguinei?

La Direzione della statistica italiana effettuò il voto del Congresso di Firenze, ma lo fece conformemente al parere del commendatore Anziani, cioè, mediante gli uffici dello stato civile. Tali indagini furono intraprese nel 1868, indi, colla usata assiduità, proseguite. Eccone i risultati:

Matrimoni fra consanguinei.

ANNI (a)	Tra zii e nipoti e tra zie e nipoti	Per 1000 matrimoni	Tra cugini	Per 1000 matrimoni	TOTALE	Per 1000 matrimoni
1868	120	0 66	1,202	6 58	1,322	7 24
1869	107	0 52	1,533	7 47	1,640	7 99
1870	115	0 61	1,720	9 10	1,835	9 71
1871	114	0 59	1,561	8 10	1,675	8 69
1872	130	0 64	1,270	6 28	1,400	6 92
1873	127	0 59	1,315	6 12	1,442	6 71
1874	141	0 68	1,425	6 85	1,566	7 53
1875	135	0 59	1,372	5 95	1,507	6 54
1876	139	0 62	1,524	6 76	1,663	7 38
1877	142	0 65	1,388	6 38	1,530	7 03

(a) Esclusa la provincia di Roma, dal 1868 a tutto il 1871.

In Francia, codesti matrimoni sembrano più frequenti che da noi, cioè :

ANNI	Tra zii e nipoti e tra zie e nipoti	Per 1000 matrimoni	Tra cugini	Per 1000 matrimoni	TOTALE	Per 1000 matrimoni
1865	"	"	"	"	3,800	12 70
1866	258	0 85	4,001	13 18	4,259	14 03
1867	190	0 63	3,532	11 76	3,722	12 39
1868	276	0 92	3,648	12 11	3,924	13 03
1869	250	0 82	3,447	11 36	3,697	12 18
1870	167	0 81	2,016	9 74	2,183	10 55
1871	251	1 01	2,860	11 55	3,111	12 57
1872	340	0 96	3,889	11 03	4,229	11 99
1873	246	0 77	3,617	11 26	3,863	12 03

La comparazione delle cifre attinenti all'Italia, con quelle che si riferiscono alla Francia, indica una differenza notevole. Ma essendo i costumi, la religione ed altre condizioni caratteristiche della civiltà di questi due popoli uguali o molto somiglianti fra loro, non è forse infondato il sospetto che codesta differenza derivi, più che da altro, da inesattezze che si commettano nel registrare il fenomeno. D'onde queste inesattezze? Per rispondere, giova rammentare che, siccome l'indagine attualmente si limita a rilevare il solo numero dei matrimoni fra consanguinei e non gli effetti loro, la utilità di siffatte notizie fu posta in dubbio persino da egregi cultori e funzionari della Statistica. Di qui può indursi che negli uffici, specialmente comunali, di stato civile non si adoperi sufficiente cura a tal uopo, e così non siano rare le omissioni.

Pertanto, quantunque 1663 matrimoni fra consanguinei, avvenuti in Italia in un solo anno, formino un numero abbastanza rilevante, pure questo numero è probabilmente inferiore al vero.

Ma anche la sola notizia della *quantità* dei matrimoni fra parenti è, sotto un certo aspetto, assai utile. Essa in fatti ci mostra il grado di importanza sociale di un fenomeno a cui molti scienziati attribuiscono conseguenze perniciose. Però su queste conseguenze appunto la statistica ufficiale è muta, mentre, almeno per certi gravi effetti che essa in qualche modo registra anche al presente, quali sono la fecondità dei matrimoni e la mortalità della prole, ben dovrebbe parlare.

La sterilità, la concezione imperfetta e l'aborto, la mostruosità, l'epilessia, l'imbecillità, la mutezza, la paralisi, la pazzia, la scrofola, la tuber-

colosi, una grande mortalità, specialmente nell'infanzia, questi ed altri ancora sono i danni che molti medici attribuiscono alle famiglie derivanti da matrimoni fra consanguinei.

Chi pretendesse che gli uffici comunali di stato civile, come ora sono ordinati, facessero indagini su tutte coteste conseguenze che si crede abbiano origine dalla parentela dei coniugi, pretenderebbe cosa impossibile. All'incontro, modesto ci sembra il desiderio che due specie di osservazioni importantissime, le quali già si fanno, ma confusamente, siano sceverate da quelle consimili attinenti ai matrimoni in genere, e rese in tal modo con esse comparabili.

Queste due specie di osservazioni risguardano, come dissi, la fecondità dei matrimoni e la mortalità dei loro figli. Ognuno vede che tali fatti, massimamente quest'ultimo, hanno relazione diretta o indiretta coi mali tutti che si paventano come effetti dei matrimoni fra consanguinei. Impeccchè è evidente che, se, per esempio, in una classe d'uomini si riscontra una mortalità maggiore di quella ordinaria, in essa debbono pure prevalere certe malattie che ne siano le cause, o che vi abbiano attinenza.

III.

Ma la fecondità dei matrimoni in generale, cioè astrazione fatta dalla parentela dei coniugi, e la vitalità dei nati, ci sono poi veramente indicate ora dalla statistica italiana, sicchè non si abbia a far altro, nelle nostre ricerche, se non che paragonare con quei dati generici già posseduti quelli speciali che si desiderano?

Sulla fecondità si possono proporre i seguenti quesiti. Quanti figli nascono in media da un matrimonio in Italia? Quanti matrimoni rimangono sterili? Quanti danno solamente un figlio? Quanti due, tre...., dieci figli? Nessuna risposta, scrive il professore Bodio, può aversi a queste domande, per via diretta, dalle tavole del movimento della popolazione, nè in Italia, nè in verun altro Stato.

Non potendosi ottenere cotesti dati sulla fecondità dei matrimoni per via diretta ed esatta, gli statistici hanno fatto ricorso ad un artificio di calcolo, per determinare, a guisa di media, quanti figli nascono da ogni matrimonio, comprese nel novero anche le unioni sterili, che non si possono computare separatamente. E questo artificio consiste nel dividere il numero delle nascite legittime per quello dei matrimoni (1).

(1) V. *Archivio di statistica*, anno I, fasc. I; dove, a pag. 159 e seg., il citato Direttore della statistica italiana espone altresì le condizioni da osservarsi, affinchè il calcolo riesca approssimativamente esatto.

Laonde, ove si rinvenga un metodo per osservare la fecondità speciale dei matrimoni fra consanguinei, del che parleremo nel capo seguente, il termine di confronto, cioè la fecondità media dei matrimoni in genere, non ci manca. Peraltro, quando si volesse avere un tale termine di paragone pei matrimoni sterili separatamente, si cercherebbe indarno.

L'altra specie di notizie, quella, dico, della mortalità della prole in generale, è di gran lunga più importante della precedente, premendo molto più di sapere se nascano degli infelici, di quello che se il numero dei nati sia maggiore o minore.

E questa categoria di notizie ci è fornita dagli uffici statistici con lodevole cura. È, infatti, un merito della statistica di aver segnalata la grande mortalità dei bambini, il vario grado di essa in diversi luoghi e tempi, in diverse condizioni, sotto varie influenze. La statistica ufficiale ci dà modo di seguire una determinata generazione, almeno per qualche anno, e osservare così il grado di resistenza che essa viene via via opponendo alle cause di morte.

Per le quali cose, il dato importantissimo della mortalità dei frutti dei matrimoni in genere è da noi posseduto, e in esso abbiamo un termine della rispettiva comparazione che si possa per avventura istituire colla mortalità della prole dei matrimoni fra consanguinei.

IV.

Ho già detto che dei matrimoni fra parenti prossimi, la statistica ufficiale ci dà soltanto il numero. Osserviamo ora in qual modo si ottiene questo dato, per vedere qual fede esso meriti, e per passare poi a dire del modo acconcio col quale si possano avere altre notizie su quei matrimoni.

Alla fine d'ogni mese, l'ufficiale dello stato civile di ciascun Comune espone in un modello stampato, da inviarsi col mezzo dei Prefetti alla Direzione Generale della statistica, i risultati del movimento intrinseco della popolazione. Questo modello è intitolato: *Stato mensile delle nascite, delle morti e dei matrimoni avvenuti nel Comune*. Esso è diviso in otto quadretti, l'ultimo dei quali è dedicato ai *matrimoni fra consanguinei*. Questi matrimoni sono ivi specificati in quattro categorie, cioè: fra cognati, fra zii e nipoti, fra zie e nipoti, e fra cugini. Della prima categoria (la quale invero non comprende matrimoni fra consanguinei, non essendo i cognati, come tali, parenti fra loro) noi non ci occupiamo.

Rispetto poi alle tre altre specie di rapporti fra i coniugi, i quali rapporti costituiscono vera e propria consanguineità, è da avvertire che i dati che li concernono sono ottenuti nell'ufficio statistico comunale in due modi differenti.

Infatti, perchè si possa dall'ufficiale dello stato civile celebrare matrimoni fra zii e nipoti, è necessario ogni volta un Decreto Reale di dispensa, copia del quale deve essere presentata all'ufficiale medesimo. Qui, dunque, i dati che si raccolgono hanno un duplice fondamento per essere creduti esatti: 1° la domanda che la legge impone al Sindaco di volgere agli sposi, se vi sia tra essi il detto grado di consanguineità, pel quale è necessaria la dispensa; 2° gli atti materiali di dispensa che rimangono nell'ufficio, e che alla fine di ogni mese non si ha da fare altro che sommare, per ottenere il dato richiesto.

Per converso, i matrimoni fra cugini non sono dalla legge in verun modo vietati. Nessun bisogno pertanto di dispensa. Nulla vi è, dunque, che dia guarentigia della fedele raccolta di quei dati importantissimi; nulla, tranne una semplice avvertenza posta, a guisa di nota, nello stato mensile a cui ho poc'anzi accennato, dove si legge che, pei matrimoni fra cugini, pei quali non occorre dispensa, si avrà cura di dedurne la notizia dalle dichiarazioni dei parenti, appositamente richieste. Ma quanti saranno quei Sindaci che, ad ogni matrimonio che avanti a loro si contrae, si ricorderanno di dovere alla fine del mese rispondere a quel tal quesito, e perciò faranno apposita domanda agli sposi? È assai probabile che non tutti i Sindaci, nè sempre, soddisfacciano a questa esigenza di interesse puramente statistico, la quale viene loro così vagamente enunciata. Adunque il numero dei matrimoni che avvengono in Italia fra cugini è assai probabilmente superiore a quel che pare. E sarebbe desiderabile che le indagini si facessero più accuratamente; del che passo ora appunto a parlare.

V.

Poichè le ricerche sui matrimoni fra consanguinei e sulle loro conseguenze sono tanto importanti, e quelle che si fanno attualmente sono insufficienti e inesatte, è d'uopo cercare una via migliore di quella ora seguita per cotale studio.

Nel propormi che feci questo problema, io dovetti riconoscere anzitutto che, nelle indagini statistiche, ciò che più vuol essere tenuto a calcolo è lo strumento osservativo. Non basta che lo scopo a cui si mira sia utile, conviene ancora che il mezzo per conseguirlo sia semplice, minimo, e si coordini cogli spedienti che già si hanno; i quali spedienti, nelle grandi indagini sociali, sono massimamente fondati sulla idoneità e sul buon volere dei molti cooperatori.

Io penso che, per le ricerche sui matrimoni fra consanguinei, sarebbe da farsi una tenue aggiunta al presente ordinamento dello stato civile. Tratterebbesi di un *indice*, e di un indice così semplice, che ognuno sarebbe capace di compilarlo.

In ogni Comune del Regno, presso l'ufficio dello stato civile, esiste un registro di popolazione (1).

Ad ogni modo, il registro di popolazione comprende tanti fogli, quante sono le famiglie, e di ogni famiglia è narrata, in certa guisa, la storia nel foglio che le spetta, colle date del matrimonio, della nascita, della morte di ciascuno dei suoi membri. Infatti è prescritto che le modificazioni che avvengono nelle singole famiglie, per nascite, matrimoni, morti, e che sono separatamente notate nei registri rispettivi dello stato civile, devono essere tutte raccolte nei fogli delle famiglie medesime; e similmente devono essere, volta per volta, notate nel registro di popolazione le composizioni o scomposizioni di famiglie che per avventura accadano.

Tra le famiglie, la cui storia è quivi registrata, vi sono evidentemente quelle che traggono origine da matrimoni fra consanguinei. Questi matrimoni, quantunque nell'intero Stato formino annualmente un numero ragguardevole, nondimeno si riducono a ben pochi, ove si abbia riguardo a quelli che avvengono in un solo Comune, ancorchè nel corso di parecchi anni. Si pensi che i Comuni italiani sono più che 8000, e la totalità dei matrimoni fra consanguinei, registrati nel Regno nel 1876, fu di 1663.

Pertanto, chi indicasse per nome e cognome gli sposi consanguinei che già contrassero fra loro matrimonio, e i numeri dei fogli di famiglia, ove quei matrimoni sono registrati, avrebbe facile risposta dall'ufficiale dello stato civile, cui facesse domanda sulla fecondità loro, e sulla vitalità della prole.

Onde si pare l'utilità che avrebbe un piccolo libro, il quale si dovesse tenere in ogni ufficio di stato civile, e che, pel suo scopo di facilitare le indagini accennate da farsi nel registro di popolazione, si potrebbe denominare: *Indice dei matrimoni fra consanguinei*.

Però si può obiettare: tutto ciò andrebbe bene, quando si trattasse di popolazioni stabilissime; ma colla facilità che v'è oggidì, non pure di cambiare domicilio da un luogo all'altro nell'interno dello Stato, bensì ancora di recarsi nelle più lontane regioni, come si può seguire la storia delle famiglie emigranti, col registro che sta fermo in ogni Comune?

La obiezione è grave; ma non tanto però, quanto sembra a prima giunta.

Certo, la storia delle famiglie che lasciano per molti anni la patria si smarrisce dai nostri uffici dello stato civile. Ma questo non accade forse per tutte le famiglie, senza alcuna distinzione? Noi possiamo anzi ritenere che, siccome non v'è alcuna ragione specialmente propria alle famiglie aventi origine da matrimoni fra consanguinei, per emigrare più o meno facilmente delle altre, il fenomeno della emigrazione, e così del sottrarsi alle indagini

(1) Per l'uopo nostro è indifferente ch'esso si tenga secondo le norme del decreto regio 4 aprile 1873, il quale fu poi abrogato in parte dal decreto 19 luglio 1874, ovvero secondo il vecchio sistema tracciato nel decreto 31 dicembre 1864; il che credo sia più di frequente.

degli uffici patrii dello stato civile, sarà proporzionalmente uguale per le une e per le altre.

Per quanto poi riguarda i cambiamenti di dimora nell'interno del Regno, è noto che vi ha l'obbligo, pel cittadino che fa un simile cambiamento, di avvertirne l'ufficiale dello stato civile del luogo ove si reca, e quell'ufficiale, a sua volta, deve notificare tale atto all'ufficiale del luogo di provenienza; e si avverta che codesto obbligo difficilmente può essere frustrato da una intera famiglia. In tal modo, volendosi notizia di una famiglia che un tempo era domiciliata in un Comune, e poi andò a dimorare in altro Comune dello Stato, il registro di popolazione del primo ci dice il luogo, dove noi dobbiamo rivolgere le nostre ricerche.

VI.

Il fondamento delle indagini intorno ai matrimoni fra consanguinei dovrebbe adunque essere un *Indice*, che la legge potrebbe imporre di tenere a ciascun ufficio comunale di stato civile.

Ad ogni matrimonio che si contraesse in un Comune fra uno zio e una nipote, una zia e un nipote, e fra primi cugini, il Sindaco dovrebbe semplicemente fare scrivere in quel libro i nomi e cognomi degli sposi, colla indicazione del grado di parentela, e inoltre il numero d'ordine del foglio di famiglia in cui quegli sposi vengono iscritti. Dico che si dovrebbe notare nell'indice il nome ed il cognome degli sposi, perchè in uno stesso foglio di famiglia possono essere comprese più coppie maritali che, per avventura, facciano vita comune; la ragione poi della indicazione del grado di parentela apparisce da quanto sono per dire.

Nulla pertanto di più semplice di questo piccolo registro, il quale importerebbe per i Comuni il maggior lavoro di una riga di scrittura ad ogni matrimonio fra consanguinei che vi si contrae. Eppure questo registro così semplice sarebbe sommamente utile.

Vero è che, per ottenere lo scopo desiderato, sarebbe necessario un ulteriore lavoro da farsi a determinati periodi. Ma vuolsi notare che le varie ricerche, quantunque sempre fondate su quell'indice, tuttavia sarebbero fra loro indipendenti, e così la maggiore o minore estensione del lavoro potrebbe regolarsi a seconda che si credesse opportuno.

PRIMA INDAGINE. — La prima e più facile indagine è quella che concerne il numero dei matrimoni fra consanguinei. Volendo questa notizia, non si avrebbe a far altro che sommare le annotazioni metodicamente scritte nell'indice. Ora, invece, tranne le dispense volute in certi casi, non vi è alcuno spediente mnemonico determinato, per ottenere cotali informazioni, le quali pur si ricercano periodicamente, come già dissi, dalla Direzione Generale della

statistica. Così i dati medesimi che oggidì si hanno, o si crede di avere, si otterrebbero con assai maggiore guarentigia di esattezza, mediante l'uso diretto e semplicissimo di quell'*indice*.

SECONDA INDAGINE. — La ricerca sulla *fecondità* non può dare i suoi risultati, se non che dopo un numero rilevante di anni, affinchè i matrimoni cui essa concerne abbiano esaurita la loro facoltà prolifica.

Quanto al modo da usarsi a tal uopo, esso potrà essere simile a quello che è stato adottato riguardo alla fecondità dei matrimoni in genere, colla quale appunto devesi fare la comparazione (1). Anzi, essendo qui più piccolo assai il numero dei fenomeni da osservare, l'indagine potrà farsi in modo più diretto ed esatto. In tal caso, per formare la frazione, il cui quoziente ci deve indicare la fecondità media delle unioni fra consanguinei, faremo anzitutto ricorso al nostro *in lice*. Questo ci darà immediatamente, col numero dei matrimoni registrati in esso *in lice* nel primo anno, per esempio, nel 1880, il denominatore della frazione cercata. Pel numeratore poi, la indagine è assai più lunga, ma non meno facile. Alla fine d'ogni anno, potrebbe la Direzione Generale di statistica domandare a ciascun Comune quanti figli sono nati dai matrimoni fra consanguinei contratti nel 1880. La risposta, per parte dei Comuni, sarebbe assai agevole, giacchè non avrebbero che a consultare il registro di popolazione, colla scorta dell'*indice*, e vedere se, da quei pochi matrimoni avvenuti nel 1880, sono nati figli, durante l'anno a cui si riferisce la domanda della Direzione Generale. Cotale inchiesta potrà proseguirsi per una ventina d'anni, ovvero finchè le risposte dei Comuni siano tutte negative. E allora, sommando i numeri ottenuti in tutti gli anni in cui si è venuta ripetendo la detta domanda, il totale ci darà il numeratore della frazione, il cui quoziente deve indicare la fecondità media di quei matrimoni.

È ovvio poi che l'investigazione, invece di limitarsi alla fecondità dei matrimoni di un anno solo, potrebbe estendersi anche a quella dei matrimoni di più anni.

Similmente, invece di confondere insieme tutti i matrimoni fra consanguinei, si possono fare (e questo intendasi anche rispetto all'indagine di cui sto per discorrere) speciali, differenti domande, relative le une ai matrimoni fra zii e nipoti, le altre ai matrimoni fra primi cugini.

TERZA INDAGINE. — Infine, supponiamo che si voglia istituire la ricerca della *mortalità nei primi anni di vita* dei figli derivanti da matrimoni fra consanguinei. Facciasi l'ipotesi qui pure che l'*indice* di questi matrimoni sia adottato negli uffici di stato civile il 1° di gennaio 1880. Vediamo in qual modo si potrebbe procedere, affinchè l'ufficio centrale di statistica venisse ottenendo i dati pel seguente quadro che è conforme a quello usato per la mortalità dei bambini in generale.

(1) V. sopra, III.

Morti nei primi 5 anni di vita, tra i nati da matrimoni fra consanguinei (1).

ANNI	Nati (esclusi i nati morti)	Morti da 0 a 1 anno, fra i nati nei singoli anni	Superstiti	Morti da 1 a 2 anni, fra i nati nei singoli anni	Superstiti	Morti da 2 a 3 anni, fra i nati nei singoli anni	Superstiti	Morti da 3 a 4 anni, fra i nati nei singoli anni	Superstiti	Morti da 4 a 5 anni, fra i nati nei singoli anni	Superstiti
1880											
1881											
1882											
1883											
1884											
1885											
1886											

Alla fine del 1880, faremo la domanda: quanti figli diedero i matrimoni fra consanguinei? Sommando le risposte che pervengono all'ufficio centrale da tutti i Comuni del regno, noi possiamo riempire la prima casella del quadro suesposto. Di quei nati nel 1880, è probabile che alcuni sieno morti nell'anno medesimo, cioè fra 0 e 1 anno di età, e così, a prima giunta, può parere opportuno il domandare agli uffici comunali, nell'epoca suddetta, i dati per riempire la seconda casella della prima colonna orizzontale del quadro. Ma è facile scorgere che una tale domanda non potrebbe essere pienamente appagata al terminare del 1880. Infatti, se, ad esempio, un nato nel giugno del 1880 muore nel marzo del 1881, esso è certamente da comprendersi nella categoria dei nati del 1880 e morti tra 0 e 1 anno di età, ma esso sfuggirebbe all'indagine precoce che si facesse il 31 dicembre del 1880.

Alla fine del 1881 bensì tornerà opportuna la domanda: quanti morti da 0 a 1 anno di età, fra i nati nel 1880?

Nel terzo anno poi, cioè al termine del 1882, si possono fare le seguenti domande: quanti morti da 1 a 2 anni di età, fra i nati nel 1880? Quanti morti da 0 a 1 anno di età, fra i nati nel 1881?

Analogamente si prosegue negli anni appresso, nei quali i dati che si ricercano vengono progressivamente crescendo.

Ogni anno poi, devesi domandare il numero delle nascite avvenute

(1) Per la comparazione colla mortalità dei bambini in generale, converrebbe ridurre le cifre assolute in cifre relative.

nell'anno medesimo, e da quello successivamente detrarre i numeri dei morti nelle diverse età, secondo si accenna nel quadro delineato qui sopra.

Per l'ufficio comunale dello stato civile che deve rispondere ai quesiti, non trattasi di cosa difficile. Si possono formare tante colonne, quante sono le domande che al finire di ciascun anno vengono proposte, e poi, percorrendo colla scorta dell'*indice* tutti quei fogli di famiglia che contengono la storia dei matrimoni fra consanguinei, percorrendoli, dico, attentamente *una sola volta*, venir registrando 0 ovvero 1 in ciascuna colonna, a seconda che la risposta è negativa o affermativa. La somma di ciascuna colonna darà la risposta alla domanda, che forma il titolo della colonna stessa.

Coll'estendermi che ho fatto in così minute particolarità sulle proposte ricerche, io sono stato ben lungi dal pretendere che non vi siano altri modi migliori per farle. Ho voluto solamente non arrestarmi a mezzo della via in cui mi era posto.

La opinione pubblica, specialmente dei medici, che sono i più intelligenti in codesta materia, da lungo tempo domanda che si facciano copiose, accurate indagini sui matrimoni fra consanguinei. Perchè non appagare chi parla nell'interesse degli studi e per il pubblico bene?

Bologna, dicembre 1878.

G. S. DEL VECCHIO.

RELAZIONE MEDICA
SULLE
CONDIZIONI SANITARIE DELL'ESERCITO ITALIANO
NELL'ANNO 1876

COMPILATA DAL COMITATO DI SANITÀ MILITARE.

(Giugno, 1878 - Roma, Tip. Bencini.)

Notizia bibliografica del D^r G. SORMANI.

Fin dall'anno 1875 il Ministero della guerra, persuaso che le esatte notizie circa le condizioni sanitarie dell'esercito possono essere di utile guida, sia per i medici militari, sia per la Direzione amministrativa, giudicava opportuno di modificare l'ordinamento della statistica sanitaria militare, e perciò nel settembre dello stesso anno nominava una Commissione coll'incarico di studiare e proporre un nuovo sistema d'informazioni statistiche fondato sopra più ampie basi di quello fino allora in vigore.

La Commissione lavorò con alacrità, ed il nuovo ordinamento poté andare attuato col 1° gennaio 1876. È appunto sulle nuove basi poste colla nota ministeriale n° 1 (26 gennaio 1876) che fu elaborata dall'ufficio Statistica del Comitato di sanità militare la nuova relazione medica or ora pubblicata.

Tre speciali pregi devono riconoscersi nel sistema statistico attualmente in vigore, in confronto del sistema che, in base alla nota 10 marzo 1866, funzionò fino al 31 dicembre 1875.

Il primo è quello di ricercare con ogni possibile esattezza la forza media delle truppe, per tutte le armi, per tutti i presidii, per tutte le frazioni di corpo, ed in ogni giorno dell'anno. È questa la prima base di ogni bene ordinato sistema statistico, perchè le risultanze dei fenomeni variabili che si studiano (mortalità, riforme, morbilità, ecc.) devono esser poste ad esatto confronto colla sola *popolazione speciale* cui si riferiscono. Onde riescire in tale intento si è ricorso al mezzo di enumerare tutte le *giornate di assegno*; si è cercata la notizia alla fonte stessa genuina ed infallibile, il giornale di contabilità di compagnia. Così mentre il censimento della popolazione dello Stato si fa solamente una volta ogni 10 anni, il censimento delle truppe si fa ogni giorno; e la *forza media annuale* non è altro che la

media di tutti questi censimenti giornalieri. Egli è perciò che, mentre nel cessato sistema statistico collaboravano i soli medici militari, nell'attuale sono chiamati in solidale aiuto anche gli altri ufficiali dell'esercito e specialmente i comandanti di compagnia, di corpo e di divisione, incaricati rispettivamente della compilazione dei modelli n° 1, n° 3 e n° 4.

Secondo pregio dell'attuale ordinamento è quello di raccogliere i dati mensilmente, cosicchè la notizie pervengono al Ministero della guerra con una certa rapidità, e l'autorità può essere in tempo avvertita di squilibri occorsi, o di aggravamenti nelle condizioni di certi presidii, cui sia urgente porre rimedio.

In grazia di tale disposizione i fattori delle condizioni sanitarie dell'esercito possono essere studiati in rapporto ai mesi, e quindi alle stagioni, le quali non erano bene rappresentate dai *trimestri* dell'ordinamento anteriore. È eziandio per tale suddivisione mensile dell'anno, che *in ogni mese* può il Ministero pubblicare sul giornale militare le notizie ufficiali sulle condizioni sanitarie delle truppe.

Terzo pregio, e non ultimo per importanza, è quello di aver creata la statistica per presidii, mediante la quale ogni comandante di divisione ed ogni direttore di sanità possono mese per mese aver contezza delle condizioni sanitarie di tutti i presidii situati nella sfera di loro dipendenza.

Quando per una certa serie di anni alcuni presidii avranno dimostrata una costante perniciosità alla salute delle truppe in essi stanziate, potrà l'autorità sanitaria con buone ragioni ventilare il progetto se convenga o no adottare speciali misure igieniche per tutelare la salute di tali guarnigioni, oppure anche venire alla diminuzione della forza stanziata, od all'abolizione temporanea o permanente dei presidii più micidiali.

Accennato così di volo alle principali innovazioni che si trovano nella relazione per l'anno 1876, riassumerò in breve le notizie che essa ci fornisce.

Le giornate di truppa con assegno furono 69,677,622, le quali divise per i 366 giorni dell'anno bisestile 1876, danno 190,376 giornate di assegno medio per ciascun giorno, ossia la forza media giornaliera ed annuale di 190,370 individui di truppa.

AMMALATI. — Entrarono negli stabilimenti di cura 190,571 individui di truppa, dei quali:

- 79,179 negli spedali militari ed infermerie di presidio;
- 18,164 negli spedali civili;
- 93,228 nelle infermerie di corpo (dedotti i traslocati dalle infermerie stesse negli spedali, che furono oltre 16,000).

Ogni 1000 uomini di forza adunque diedero in media:

- 415 ammalati curati negli spedali militari;
- 96 curati negli spedali civili;
- 490 curati nelle infermerie di corpo;

in complesso 1001 ammalati su 1000 di forza. La metà circa dei malati riceve le sue cure e ricupera la guarigione nelle infermerie di corpo.

Ammalati rispetto alle varie armi. — Riferendoci sempre al numero complessivo dei malati (abbiano essi ricovero negli spedali militari o civili, o nelle infermerie di presidio o di corpo), ecco quale fu il loro numero proporzionale rispetto alle varie armi, per mille della forza:

Legione allievi carabinieri	17,88
Cavalleria	11,50
Fanteria di linea	11,32
Bersaglieri	11,07
Battaglioni d'istruzione	10,88
Artiglieria da campagna	10,54
Compagnie di disciplina e stabil. di pena.	10,29
Artiglieria da piazza	10,13
Compagnie alpine	9,81
Distretti (prime categorie)	9,78
Granatieri	9,61
Genio	8,46
Seconde categorie (Distretti).	8,17
Compagnie di sanità	7,45
Invalidi e veterani	3,23
Carabinieri reali	2,52

La degenza media dei malati curati negli spedali militari ed infermerie di presidio fu di giornate 20; negli spedali civili fu di giornate 18: e nelle infermerie di corpo fu di giorni 7.

Con queste cifre si può rispondere ad un'altra questione importante. Ogni mille uomini di forza media, quanti erano costantemente (in media) degenti nei luoghi di cura? Oppure, ciò che vale lo stesso, ogni 1000 giornate di assegno quante furono le giornate di malattia? Combinando il numero dei malati colla quantità di tempo che ciascuno di essi rimase in luogo di cura, si ha la quantità media di malati che corrisponde ad ogni corpo od arma in ogni giorno dell'anno. A questo modo infatti si ottengono come costantemente malati per 1000 di forza:

Legione allievi carabinieri	50
Cavalleria	49
Compagnie di disciplina e luoghi di pena.	44
Fanteria di linea e bersaglieri	43
Artiglieria da campagna	42
Id. da fortezza	39
Battaglioni d'istruzione	37
Distretti militari (prime categorie)	36
Granatieri e compagnie di sanità	32
Compagnie alpine	31
Invalidi e veterani	27
Genio	26
Carabinieri	16

Si vede che in questo secondo elenco le varie armi sono disposte quasi collo stesso ordine come nel primo; e quindi risulta che la legione allievi carabinieri, la cavalleria, la fanteria ed i bersaglieri sono le armi che ebbero proporzionalmente il massimo numero di malati, mentre le legioni territoriali dei carabinieri, i veterani, il genio, i granatieri, le compagnie alpine e di sanità diedero il contingente minore.

Ammalati in rapporto alle stagioni. — Studiando quale fu il numero dei malati rispetto alle stagioni, risultano essere mesi di maggiore morbilità quelli compresi tra il marzo e l'agosto inclusi; minore è la morbilità dal settembre al febbraio. Il massimo assoluto è in marzo con 53 ammessi negli ospedali per mille della forza, e 51 nelle infermerie (dedotti i traslocati), e con 45 uomini giornalmente fuori di servizio (e degenti in ospedali od infermerie) per malattia ogni mille della forza. Il minor numero di entrati nei luoghi di cura lo dà il mese di dicembre (28 negli spedali e 31 nelle infermerie, e soli 31 uomini giornalmente fuori servizio per malattia su mille di forza).

La media degli uomini costantemente assenti dal servizio per malattie fu durante l'anno di 28 uomini degenti negli ospedali, più 11 nelle infermerie di corpo; in complesso di 39 su ogni mille aventi diritto a giornate di assegno.

Ammalati nei vari presidii. — A proposito della statistica dei presidii è necessaria una preliminare osservazione. Fu discusso lungamente in seno della Commissione, di cui sopra è cenno, se invece delle *giornate d'assegno* non convenisse piuttosto attenersi alle *giornate di presenza*; in questo caso ogni compagnia avrebbe dato il movimento sanitario solamente dei presenti, e la statistica dei presidii sarebbe riuscita più precisa. Ma attenendoci a tale metodo usciva affatto incompleta la statistica per corpi, e quindi anche quella per armi. Bisognava adunque attenersi a questa, non volendosi attuare due inchieste statistiche distinte, l'una per corpi, e l'altra per presidii.

Nell'analizzare quindi la statistica per presidii bisognerà ricordare: 1° che la forza ascritta ad ogni presidio si riferisce non ai soli presenti, ma bensì alle giornate d'assegno contabilizzate dalla compagnia che ebbe sede in quel presidio, e comprendente quindi anche gli assenti ed i distaccati, o gli aggregati ad altre compagnie o corpi. Così il movimento d'ospedale è dato sulla stessa base degli individui ascritti alla compagnia, quantunque non presenti alla stessa. Il movimento d'infermeria invece è dato per i soli presenti, non trasmettendosi variazioni per gli aggregati.

Ecco perchè nella statistica per presidii non si potè tener conto dei morti, riformati, inviati in licenza, ecc.

Il compito di esprimere il grado di salubrità dei vari presidii fu adunque lasciato ai soli ammalati, cioè al numero degli individui, che durante il soggiorno della compagnia nel presidio medesimo furono inviati negli ospedali e nelle infermerie.

Lasciando di parlare dei presidii temporanei, che cioè ebbero durata

minore di un anno, e dei presidii con piccola forza, per dire solamente dei presidii principali, deduco dalla relazione la seguente classificazione dei principali presidii.

Il numero degli ammessi negli spedali e nelle infermerie fu inferiore a 700 per mille della forza nei presidii di Crema, Cremona, Cesena, Spezia, Arezzo, Pesaro, Narni, Portici; nei limiti da 700 ad 800 nei presidii di Chieti, Gaeta, Pisa, Aquila, Lodi, Casale; fu da 800 a 900 in Alessandria, Piacenza, Genova, Perugia, Messina. Da 900 a 1000 in Como, Savona, Siena, Velletri, Siracusa, Trapani. Da 1000 a 1100 in Milano, Brescia, Firenze, Roma. Da 1100 a 1200 in Torino, Bologna, Parma, Livorno, Ancona, Bari, Caserta. Da 1200 a 1300 in Napoli, Cagliari, Padova, Mantova, Verona. Da 1300 a 1400 in Catanzaro, Palermo, Udine, Ascoli; cifre superiori furono date dai presidii di Saluzzo, Vercelli, Venezia, Lucca, Orbetello, Nuoro, Pescara, Capua, Salerno, Rossano, Catania, Caltanissetta, Partinico. Il peggiore di tutti i presidii sarebbe stato quello di Lucera (Divisione di Bari), in cui a ciascun individuo di truppa toccò in media d'entrare una o due volte all'ospedale e due o tre volte all'infermeria durante l'anno.

Il numero degli uomini ammessi in cura non è però un criterio assoluto per giudicare della salubrità relativa di un presidio; le malattie, oltrechè dalle condizioni del clima o dalle influenze telluriche locali, possono farsi più numerose o più gravi sì per le condizioni speciali di accasermamento, che per la quantità o gravità dei servizi militari, o per altre influenze. Ogni volta pertanto che la statistica rivelasse l'esistenza di gravi condizioni sanitarie fra le truppe di un presidio, diventerebbe necessaria una speciale inchiesta locale, onde svelare a quali cause si debbano le medesime attribuire.

Malattie curate negli ospedali militari. — Si è detto che furono 79,179 gli individui di truppa ammessi direttamente negli spedali militari ed infermerie di presidio. Su questa cifra le malattie predominanti per numero furono le seguenti:

Febbri da malaria	9,272
Bronchiti acute e lente	7,434
Febbri effimere	5,730
Sinoche gastriche e reumatiche.	4,866
Gastriti ed enteriti.	3,025
Reumatismi muscolari ed articolari.	2,966
Angine semplici	2,247
Ottalmici (in complesso)	5,982
Veneri id.	11,219
Scabbiosi	1,216

Le malattie che predominarono per importanza e gravità furono le seguenti:

Polmoniti e pleuriti	3,876
Tubercolosi polmonare.	418

Frenopatie.	80
Meningite cerebro-spinale epidemica.	40
Ileotifo e dermatifo	697
Difteriti	49
Vaiuolo, vaivoloide e varicella	219
Morbillo	1550
Scarlattina.	13
Miliare	90
Cachessia scorbutica	212
Tumori maligni.	18
Ferite (da fuoco e da taglio)	195
Fratture	150

A proposito di queste cifre devesi notare che esse si riferiscono ai soli individui di truppa curati negli spedali militari ed infermerie di presidio. Negli anni decorsi il quadro nosologico degli spedali comprendeva anche gli individui non militari che erano curati negli stabilimenti militari; e tale elemento estraneo veniva a turbare la precisione delle notizie statistiche. Col nuovo riordinamento ciò non è più. Ma d'altra parte devesi pur convenire che tali cifre sono incomplete. Esse ne dicono, per esempio, che negli spedali militari furono curati 1550 morbillosi, tutti appartenenti all'esercito, ma questa non è poi la cifra complessiva dei morbillosi di tutto l'esercito durante l'anno. Sappiamo noi quanti ne furono curati negli spedali civili? Forse non molti; ma tuttavia è questa una lacuna, che la nostra statistica sanitaria militare dovrà ancor riempire.

MORTI. — Il numero complessivo dei morti durante l'anno 1876 fu di 2139 ossia l'11, 24 per mille della forza.

Morirono negli spedali militari ed infermerie di presidio	1250
Id. negli spedali civili	423
Id. nelle infermerie di corpo	19
Id. fuori d'ospedali e d'infermerie	447

Mortalità secondo le varie armi. — Nelle differenti armi la mortalità fu la seguente, per mille della forza media di ciascuna:

Corpo invalidi e veterani	50, 22
Compagnie di disciplina e stabil. di pena.	12, 87
Bersaglieri	12, 62
Fanteria di linea	12, 33
Compagnie di sanità	12, 32
Artiglieria da campagna	11, 90
Distretti	11, 85
Legione allievi carabinieri	11, 30
Cavalleria	10, 30

Granatieri	8, 85
Artiglieria	8, 68
Battaglioni d'istruzione	8, 13
Compagnie operai e veter. d'artiglieria	7, 99
Carabinieri reali	7, 57
Compagnie alpine	6, 45
Seconde categorie (Distretti)	5, 78
Genio	5, 23

Una opportuna tavola grafica (*B*) in fine del volume dimostra a quali cause debbasi specialmente ascrivere la mortalità delle varie armi.

Geografia della mortalità. — La divisione militare che durante l'anno 1876 ebbe la massima mortalità fu quella di Salerno (16, 9 per mille); indi quelle di Perugia (14, 8) e di Padova (14, 0). Le più basse mortalità invece si ottennero nelle divisioni di Messina (9, 4 per mille). Bari (9, 0), Palermo (8, 9) ed Alessandria (8, 7).

La tavola grafica *A* dimostra chiaramente che le febbri eruttive (vaiuolo, morbillo, scarlattina) predominarono come cause di morte nelle divisioni di Bologna e di Perugia; il tifo e la febbre tifoidea nelle divisioni di Padova, Palermo e Salerno; le infezioni da malaria in quella di Roma; le malattie degli organi respiratori nelle divisioni di Perugia, Chieti e Salerno; a Perugia pure le malattie dell'asse cerebro-spinale; a Salerno gli infortuni, ecc.

Mortalità secondo gli anni d'età e di servizio. — I morti dell'esercito furono anche classificati per la loro età, e per il tempo che essi avevano già passato sotto le armi.

Il massimo numero assoluto di morti è dato appunto da individui nel 21^{mo} e 22^{mo} anno d'età, ciò che corrisponde al 1° e 2° anno di servizio.

Mancando però la forza media delle truppe stesse suddivisa per anni di età o per anni di servizio, non riesce possibile dedurre la mortalità proporzionale.

Morti distinti per ragione di nascita. — È questa pure una indagine che, per la stessa ragione ora detta, riesce di limitata utilità. Ma diventerebbe interessantissima per gli studi antropologici ed etnografici della penisola, quando si potessero mettere queste cifre a confronto colla popolazione militare distinta per origine o regione di nascita, continuando ed approfondendo quegli studi, che furono già così lodevolmente iniziati dal nostro collega il dottore Maestrelli.

Mortalità secondo i mesi. La mortalità in generale in rapporto alla forza media di ciascun mese fu massima nel marzo (1, 48 per mille della forza), minima nel dicembre (0, 56 per mille). Una tavola grafica (*C*) dimostra con molta chiarezza ed evidenza quali cause di morte predominarono nelle diverse stagioni.

Le febbri eruttive (vaiuolo, morbillo e scarlattina) dominarono in modo quasi assoluto nel febbraio e nel marzo.

Anche le malattie acute e croniche del polmone dominarono nella stagione primaverile, toccando il loro *maximum* nel mese di marzo.

Invece le febbri tifoidee e le febbri da malaria ebbero i loro massimi nella stagione autunnale, e precisamente nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre.

Fra le morti accidentali e violente il massimo numero di annegamenti si ebbe a lamentare in luglio; il massimo di suicidi in agosto.

Cause di morte. — Nell'anno 1876 la causa della morte dei militari fu accertata per 2094 decessi: per soli 45 individui i rapporti trasmessi asserivano di non conoscerla. Quando la compilazione della statistica avrà fatto qualche progresso ancora, verrà giorno, lo speriamo, che di tutti i componenti dell'esercito, nessuno eccettuato, potrà conoscersi con precisione la causa della morte. Intanto notiamo che per gli anni anteriori al 1874 era ignorata la causa della morte di tutti coloro che morivano fuori degli spedali militari, e che ancora per gli anni 1874 e 1875 le cause di morte ignote furono oltre 300 per anno.

Nel 1876 adunque ecco quali sono state le malattie, che diedero il massimo contingente alla mortalità:

1° La febbre tifoidea, per la quale morirono . . .	333
2° La polmonite e pleuro-polmonite acuta	262
3° La tubercolosi	244
4° La polmonite cronica (tisi del polmone)	141
5° La bronchite acuta e cronica	112
6° Le infezioni da malaria (perniciose e chachessie).	109
7° Il morbillo	105
8° Le malattie del sistema nervoso	88
9° La pleurite e l'idro-pio-torace	81
10. Le affezioni gastro-intestinali	67

E fra le cause violente ed accidentali si ebbero a lamentare:

per annegamento	morti 37
per suicidio	> 82

Sono a ricordare ancora 15 individui uccisi in servizio di sicurezza pubblica o morti in seguito alle riportate ferite; 12 morti in conseguenza di violenze d'animali (calci di cavallo o mulo, cadute da cavallo; 4 morti assiderati nella neve (un caporale e tre soldati) al varco detto *Tappo della sete* in Marsiconuovo (provincia di Potenza) durante una notte d'uragano nel mese di novembre; uno morto asfissiato nella lavanderia dello spedale militare di Bologna, ed uno per insolazione alle grandi manovre.

Tutti questi individui caddero vittime immediate dell'adempimento del proprio dovere.

RIFORMATI. — Il numero dei militari riformati raggiunse nel 1876 la cifra di 2881, che corrisponde al 15, 13 per mille della forza. Fra questi furono:

43 sott'ufficiali
96 caporali
2191 soldati di 1 ^a categoria
551 soldati di 2 ^a categoria.

Fra i 2330 riformati appartenenti alle classi sotto le armi (esclusa la 2^a categoria) le cause che promossero il maggior numero di riforme furono le seguenti:

La tubercolosi	454
Le polmoniti croniche ed altre affezioni del tessuto polmonare	278
Le pleuriti ed i loro postumi	178
Le carie delle ossa, gli artrocaci, ecc.	175
Le malattie dell'organo della vista	124
I vizi cardiaci e dei grossi vasi	117
Le adeniti e la cachessia scrofolosa	112
Le bronchiti lente e l'emottisi.	101
Le conseguenze dell'infezione da malaria	95

Il massimo numero delle riforme (in rapporto alla forza media) fu dato dalla divisione di Padova, indi da quelle di Verona e Milano: il numero minore dalle divisioni di Chieti, Napoli e Torino.

Rispetto alle varie armi, il massimo numero delle riforme (in rapporto alla forza media delle stesse armi) fu dato dai distretti (44, 6 per mille della forza), e questo è facile a comprendersi perchè ai distretti si assegnano le reclute rifiutate da tutti gli altri corpi.

Vengono in seguito le compagnie di sanità con 17, 6 riformati per mille della forza:

Le compagnie di disciplina con	15, 9
La fanteria	14, 4
La cavalleria	13, 5
L'artiglieria	10, 4
I bersaglieri	8, 9
Le compagnie alpine	7, 3
I battaglioni d'istruzione	7, 2
Il genio	6, 7
I carabinieri	5, 7

Per rispetto alle classi di leva, che si trovavano sotto le armi durante l'anno 1876, il numero assoluto di riformati tenne la seguente scala decrescente:

Classe 1854 (2° anno di servizio)	988
» 1853 (3° anno »)	521
» 1855 (1° anno »)	482

Sotto le armi con ferma permanente, riformati:

Sott'ufficiali e carabinieri	192
Classi anteriori a quella dei nati nel 1853	112
Volontari di un anno	24
Volontari per anticipazione di arruolamento	11

Inviati in licenza di convalescenza. — Furono inviati in licenza di convalescenza in seguito a rassegna, ossia per uno spazio di tempo non minore di sei mesi e non maggiore di un anno 997 individui, dei quali 22 sott'ufficiali, 59 caporali, e 916 soldati.

Le divisioni che accordarono un maggior numero di tali licenze furono quelle di Torino e di Firenze.

Le malattie che motivarono il maggior numero delle licenze medesime furono le seguenti:

I postumi d'infezione da malaria	155
I postumi delle pleuriti	142
I postumi delle polmoniti	140
Le bronchiti lente e l'emottisi	108
Le adeniti e la cachessia scrofolosa	78
L'idroemia	48
Le malattie dell'organo della vista	44
I postumi di reumatismo	41

Gli inviati in licenza di convalescenza per un tempo non maggiore di tre mesi furono 5190; così in complesso furono mandati in licenza per convalescenza ben 6187 individui.

Questa cifra corrisponde al 32, 5 per mille della forza. Alcuni corpi però approfittarono maggiormente che altri di tale beneficio; e, per esempio, si nelle compagnie di sanità, che nei battaglioni d'istruzione gli inviati in licenza oltrepassarono il 50 per mille, mentre le compagnie alpine non ebbero che il 16, ed i carabinieri meno dell'8 per mille.

Ufficiali. — La statistica sanitaria non tiene conto delle malattie che obbligano gli ufficiali ad assentarsi temporaneamente o definitivamente dal servizio. Ne dice solamente che su una forza media di 11,320 ufficiali, durante l'anno 1876 ne morirono 97, ossia subirono una mortalità di 8, 57 per mille.

Nell'anno stesso 432 ufficiali ricorsero per cura agli spedali militari. Dalla cifra elevata della mortalità da questi subita (65 per mille), si deduce che ricoverarono negli spedali militari specialmente gli ufficiali affetti dalle malattie più gravi e pericolose.

Non militari. — Negli spedali militari furono ricoverati anche 4187 individui non militari (guardie doganali e di sicurezza pubblica, ecc.), la mortalità dei quali fu dell'11, 8 per mille usciti.

Vi furono inoltre ammessi in osservazione 3634 iscritti di leva.

Allievi delle scuole e collegi militari. — Gli allievi dell'Accademia, scuola e collegi militari non formano ancora parte nè della truppa nè degli ufficiali dell'esercito. Di essi quindi, sì per ciò che riguarda la forza media, che per le notizie statistiche sanitarie, si tiene un computo a parte.

Durante l'anno sommarono in media a 1441, dei quali 2 soli morirono. Il numero degli allievi degenti nelle rispettive infermerie in media fu di circa 3 ogni 100 presenti.

Giornate d'ospedalità. — Le truppe consumarono durante l'anno il seguente numero di giornate d'ospedalità:

Negli spedali militari	1,625,838
Negli spedali civili	343,622
In complesso, giornate d'ospedalità.	1,969,460
E nelle infermerie di corpo	730,496

Mettendo queste cifre in rapporto col numero dei malati degenti risulta che:

Negli spedali militari la degenza media dei malati fu di giornate 20	
» civili » »	18
Nelle infermerie di corpo » »	7

Vaccinazioni. — Nell'anno in discorso si eseguirono 104,017 vaccinazioni e rivaccinazioni, col risultato di 38,577 esiti favorevoli.

Ogni 100 vaccinati o rivaccinati si ottennero in media:

Esiti certi	37
» incerti.	18
» nulli	45

Per la prima volta si tenne conto separato delle vaccinazioni eseguite con linfa animale. Queste furono 11,853, e diedero 45, 7 esiti certi su cento vaccinazioni eseguite; risultato questo che raccomanda evidentemente l'uso della linfa animale.

Il numero grandissimo delle rivaccinazioni eseguite, e la grande cura posta nell'attuare, spiegano la piccola mortalità subita dal nostro esercito per causa del vaiolo (19 militari).

La relazione sanitaria pubblicata è il risultato dello spoglio di circa 36,000 documenti statistici trasmessi dai corpi al Ministero della guerra, e da questo all'Ufficio Statistica del Comitato di sanità militare.

DELLA BENEFICENZA ED ASSISTENZA PUBBLICA IN SVIZZERA.

Sunto di una relazione del signor G. NIEDERER.

« *Das Armenwesen der Schweiz - Armengesetzgebung und statistische*
« *Darstellung der amtlichen und freiwilligen Armenpflege - Im*
« *Auftrage der schweizerischen statistischen Gesellschaft bearbeitet*
« *von G. NIEDERER. Zürich, 1878.* » (*Il pauperismo in Svizzera.*
Legislazione in materia di pubblica beneficenza e statistica dell'assistenza legale e di quella libera - Lavoro fatto per incarico della Società svizzera di statistica dal signor G. NIEDERER. Zurigo, 1878.)

Sulla pubblica beneficenza in Svizzera, si avevano finora monografie di singoli istituti, ma non una cognizione generale del suo patrimonio complessivo, delle sue rendite, dei modi e misure di queste erogazioni, ecc. Egli è per ciò che la Società statistica della Svizzera, dopo aver condotto a termine la statistica della Società di mutuo soccorso, si pose coi più seri propositi allo studio di un altro argomento non meno grave, quello della volontaria assistenza dei poveri (*freiwillige Armenpflege*). E siccome molto difficilmente si sarebbe riusciti a tener distinta la carità legale da quella volontaria e spontanea, così si venne nella risoluzione di tentare una statistica generale dell'assistenza pubblica, nella quale le due forme avrebbero potuto completarsi a vicenda.

Il Consiglio federale prese l'iniziativa da quelle indagini, indirizzando ai Governi locali dei singoli Cantoni una circolare in data 12 aprile 1872 in cui domandava gli fossero comunicate tutte le leggi e i regolamenti che avevano relazione colla carità pubblica, e chiedeva che le notizie venissero fornite direttamente dalle Direzioni di carità (*Armendirektionen*) e dalle autorità comunali. Quindi d'accordo col Comitato centrale della statistica svizzera compose il formulario dei quesiti a cui dovevano rispondere, e scelse

nella persona del signor Niederer l'incaricato di spogliare e ordinare il materiale che si sarebbe raccolto, onde poi estenderne la relazione.

L'impulso per siffatta statistica era dato; ma il desiderato materiale veniva innanzi assai lentamente; anzi da qualcuno perfino lo si rifiutava. Così per esempio il Consiglio di Stato del cantone di Vaud rifiutò più volte decisamente ogni cooperazione per parte sua, tanto che rese necessaria tutta l'energia del Consiglio federale, il quale lo richiamò perfino alla legge del 23 luglio 1870, per ottenere una risposta affermativa, che non venne prima del 10 febbraio 1874. Parecchi altri cantoni, come quelli dei Grigioni, di Ginevra, del Ticino, ecc., hanno reso necessari molti avvertimenti prima di decidersi ad occuparsene di proposito. Il materiale relativo alla carità legale non fu pronto che nel settembre 1876 e non prima del gennaio 1877 si potè avere quello sull'assistenza legale, e neppure allora completo.

Per la pubblicazione di questa prima statistica della beneficenza in Svizzera, difficilissima a ottenersi e per la varietà delle istituzioni e per la diversità delle idee prevalenti, le autorità federali accordarono una somma di 12,000 franchi.

L'opera è divisa in due parti: la prima è dedicata allo studio della carità legale, la seconda a quello della carità spontanea, volontaria.

PARTE I.

Carità legale.

Dovendo indagare le condizioni della carità legale, si presentava subito la necessità di far precedere uno studio sulla legislazione di questa materia nei singoli cantoni. I formulari, portanti 17 quesiti (1), furono diramati ai Governi cantonali; in seguito, mediante lo spoglio delle risposte ottenute e con uno studio accurato delle leggi, dei decreti e dei regolamenti relativi,

(1) Ecco il testo del formulario:

1) C'è nel vostro Cantone un obbligo legale all'assistenza dei poveri da parte dello Stato o dei comuni, e quest'obbligo è esso tale da far sorgere nei poveri il diritto d'essere assistiti? In caso affermativo com'è regolato quest'obbligo? È esso regolato sulla base del principio di cittadinanza o su quello di territorio (luogo d'origine o di domicilio)?

2) Caso mai non vi fosse un tal obbligo, v'ha egli un'assistenza legale pubblica dei poveri nella cui amministrazione lo Stato intervenga? E in questo caso il sistema della beneficenza riposa esso sul principio della cittadinanza o su quello del territorio?

3) Se l'assistenza pubblica legale dei poveri nel vostro Cantone è basata sul principio di cittadinanza, si estende essa solo a coloro che abitano nella Svizzera o viene offerta anche a coloro che vi dimorano fuori? O piuttosto non si limita a quelli che abitano dentro il comune?

4) A quali condizioni viene accordata l'assistenza? La legislazione determina forse delle categorie particolari di assistiti, e in caso affermativo, quali sono?

5) A chi incombe l'obbligo dell'assistenza (parenti, comune, Stato)? Quali sono i pa-

il signor Niederer potè riuscire a compilare un quadro generale sullo stato della legislazione dei poveri nei vari cantoni.

Sono 25 capitoli in tutto, ognuno dei quali studia l'argomento per un Cantone, meno però i tre cantoni d'Appenzell, Unterwalden e Basilea, per ciascuno dei quali si hanno due capitoli: anche per Berna si studiano le norme legislative in due sezioni distinte, secondo che si consideri la parte antica o la parte nuova del Cantone; per altro le due sezioni vengono comprese in un unico capitolo.

Noi non possiamo dare qui, per ciascun Cantone, un riassunto di tutto quanto espone il Niederer nella sua relazione; ma riporteremo, compendiandole, le osservazioni complementari ch'egli fa seguire ai 25 capitoli, e dalle quali potremo formarci un'idea generica della base della legislazione svizzera sulla beneficenza.

Dopo il 1870 (anno che fu scelto come punto di partenza per questo lavoro ebbero luogo, in seguito alla revisione della Costituzione federale, non lievi mutamenti anche in ciò che riguarda la pubblica beneficenza: mutamenti che si rifletterono pure nelle legislazioni cantonali.

Anzitutto conviene notare come siasi allargato di molto il diritto di *stabilimento di domicilio* (*Recht der Niederlassung*). In base all'antico diritto federale stava in piena facoltà dei Governi cantonali il negare che vi prendessero domicilio tutti coloro che non potevano provare d'essere in grado di mantenere se stessi e la famiglia loro, e il rimandar via quei domiciliati, che per causa di povertà, costituivano un peso per il Cantone: ora, la Costituzione federale nuova del 29 maggio 1874 ha tolto ai Governi cantonali quel primo diritto. In base alle disposizioni quivi contenute, non si può più rifiutare il diritto di prendere domicilio che a coloro i quali cadono in modo permanente a carico della pubblica assistenza, e il di cui comune di nascita, o Cantone di cui questo fa parte, non conceda, malgrado reclamo ufficiale,

renti che possono essere obbligati, in quale misura e in quali casi? Quando comincia l'obbligo di assistenza nel comune e quando nello Stato?

6) In qual modo ha luogo l'assistenza (in somministrazioni in danaro, in prestazioni in natura, nel mantenimento in famiglia propria, o in altra, o in stabilimenti appositi, o in sovvenzioni straordinarie, o in cure mediche, (medico dei poveri, vaccinazione per i poveri, ammissioni in ospedali, trattamento policlinico, ecc., ecc.)? Per l'assistenza dei poveri si fanno degl'incanti, oppure, ha luogo il giro di turno da una famiglia all'altra (*Kehr*)? La legislazione dice niente di case di ricovero per i poveri, di orfanotrofi, di case di lavoro (naturalmente esclusi gli stabilimenti di pena), di ospedali, di istituzioni per gl'invalidi?

7) V'è una qualche imposta dei poveri (*Armensteuer*), e in caso affermativo, secondo quali principii la si riscuote? Che disposizioni si hanno per la restituzione di sussidi goduti? Quali fonti di soccorso stanno a disposizione della Congregazione di carità oltre alle leggi locali (per es. ammende, tasse di matrimonio, tasse per conferimento di cittadinanza, tasse sui cani, imposta sulle eredità, imposte parrocchiali, ecc.)?

8) Quali provvedimenti si adottano contro i sussidiati oziosi, e come si procede contro l'accattonaggio?

9) Quali sono le autorità per i poveri e le loro competenze? C'è un ufficio centrale di direzione e di vigilanza?

10) La legislazione ha essa riguardo anche alla carità privata, o più particolarmente, le società private di beneficenza hanno, sotto date condizioni, dei sussidi dallo Stato? In

un adeguato sussidio. Inoltre qualunque rinvio per causa di povertà deve, prima d'essere messo in esecuzione, venire approvato da parte del Governo del Cantone dove ha domicilio colui che si vuole rimandare, e nello stesso tempo annunziato al Governo del suo paese natio. Nei cantoni dov'è in vigore il sistema dell'assistenza territoriale (per ora a Berna soltanto), può farsi dipendere il conferimento del diritto di prendere domicilio, per coloro che appartengono al Cantone, dalla condizione dell'attitudine al lavoro, e da quella ancora di non essere mai stati in modo durevole a carico dell'assistenza pubblica di quel luogo, del loro stesso Cantone, nel quale fino a quel momento domiciliarono.

Prima, per il mantenimento e per la sepoltura dei poveri dei singoli Cantoni, esistevano dei concordati, che in parte si fondavano sul principio del risarcimento e in parte su quello della reciproca gratuità. Ora a codesti concordati è subentrata una prescrizione della Costituzione federale, in seguito alla quale fu promulgata la legge federale del 12/22 giugno 1875, con cui è disposto:

1° che i Cantoni debbano provvedere a che le persone sprovviste di mezzi ed appartenenti ad altri Cantoni, le quali per avventura s'ammalassero, e non potessero, senza danno della salute loro o altrui, rimpatriare, trovino assistenza medica e cura occorrente, e, in, caso di morte, una conveniente sepoltura.

2° che non si possa, per ciò, ripetere risarcimento dalle casse pubbliche o da altri stabilimenti del Cantone patrio del sovvenuto. Risarcimento può essere preteso solo nel caso che trovisi in grado di prestarlo colui stesso che ha goduto dell'assistenza, oppure lo possano altre persone che vi sarebbero obbligate secondo le norme di diritto privato.

Un terzo articolo prevede il caso in cui possa avverarsi l'obbligo del risarcimento e dispone ch'esso avvenga alle condizioni migliori.

caso affermativo, quali sono codeste condizioni? O non si assegnano piuttosto a tali società, determinate entrate? Fra gl'istituti e le società per la beneficenza privata sonvi anche delle associazioni che abbracciano più comuni?

11) Quali conseguenze civili porta il sussidio dei poveri per colui che ne ha profittato (restrizione di diritti civili, incapacità di matrimonio, limitazione del diritto di patria potestà, divieto di frequentare osterie, ecc.)?

12) Ci sono delle disposizioni di legge per le quali si possono mettere sotto tutela i prodighi e coloro che hanno indebolite le facoltà mentali (*Geistesschwache Personen*)? Quali sono?

13) In qual modo vengono trattati i bisognosi che non sono cittadini del Cantone o che sono stranieri? Possono stare nel luogo dove impoveriscono (*wo sie verarmen*) e vi sono essi assistiti come i poveri del paese, ovvero sono rimandati alla loro patria?

14) Quali osservazioni si sono fatte sugli effetti del sistema di beneficenza pubblica, com'è ora in vigore, e sul carattere e sulle condizioni degli abitanti?

15) L'esame se sia o no realmente bisognoso d'assistenza quegli che la chiede si fa da incaricati volontari e gratuiti o da persone che sono nominate ufficialmente e pagate?

16) Si favorisce il viaggiare (*Wandern*) degli operai, e in qual modo?

17) Si concedono prestiti a chi ha bisogno d'assistenza e in quali circostanze?

Nota. — I quesiti 14-17 vennero aggiunti dietro desiderio della legazione britannica.

Un secondo diritto che venne maggiormente favorito dalla nuova Costituzione è quello del *matrimonio*. Per lo innanzi, nel maggior numero dei Cantoni vigeva una limitazione di codesto diritto anche per il caso che l'individuo che avesse avuta intenzione di maritarsi, si trovasse ad avere goduto tempo addietro dell'assistenza pubblica, senza poi essere riuscito a restituire l'ammontare di cui era stato beneficiato. Oggidì in forza dell'articolo 54 della Costituzione federale, tale diritto è posto sotto l'immediata tutela della Confederazione, nè può più venire per ragioni economiche ristretto. Fu inoltre dichiarata intollerabile qualsiasi prelevazione di diritti fiscali a carico della sposa, e, con questa, anche molte altre sportule simili. In tal modo si è tolto, è vero, a parecchi Cantoni una ricca sorgente d'entrate, ma si è anche tolta di mezzo una grande ingiustizia a carico dei poveri.

Finalmente, per la nuova legge fondamentale della Svizzera, vennero abolite anche le *pene corporali*. In conseguenza di una tale abolizione molti Cantoni non potranno più da ora innanzi far bastonare nè gli accattoni, nè quegli individui, che godendo dell'assistenza pubblica, si mostravano restii al lavoro.

Quanto poi ai *diritti politici* di coloro che godono dell'assistenza pubblica, è indubitato che le leggi federali saranno più liberali di quello che non lo siano state finora le leggi in vigore nel maggior numero dei Cantoni. Un progetto relativo al diritto d'elettorato, il quale venne accettato dai Consigli federali il 28 marzo 1877, dice, in modo generico, che la privazione dei diritti politici potrebbe aver luogo a motivo dell'assistenza pubblica, fintantochè questa dura.

La legge federale del 3 luglio 1876 sull'acquisto e sulla rinuncia della cittadinanza svizzera, prescrive che, se uno straniero intende farsi cittadino svizzero, deve chiedere al Consiglio federale l'autorizzazione all'acquisto della cittadinanza di un determinato comune di uno dei Cantoni. Codesta autorizzazione si darà soltanto a coloro che da due anni abbiano il loro domicilio regolare nella Svizzera, e le cui relazioni colla madre patria siano tali che, secondo le migliori previsioni, dal cambiamento loro di domicilio non abbia a risultarne alcun danno alla Confederazione.

Il secondo capitolo di questa prima parte è intitolato: **Stato e andamento dell'assistenza dei poveri** (*Stand und Gang der Armenunterstützung*), ed è qui appunto che noi troviamo un quadro molto particolareggiato delle condizioni reali della pubblica beneficenza nella Svizzera.

Intanto si premette un'accurata definizione di che s'intenda veramente per l'obbligo della carità legale; quindi si passa a dare la formula della scheda (1) che fu inviata a tutti i comuni, e dopo aver premesse alcune poche osserva-

(1) Anno di gestione dell'esercizio dal 18 al 18

I. — NUMERO DEI SOVVENUTI:

A) Fanciulli fino al anno di età compiuto.

Di questi legittimi illegittimi

Fra essi, erano soccorsi in

zioni vengono pubblicati, in prospetti distinti, i risultati delle risposte inviate dai singoli comuni alle domande loro fatte per mezzo della scheda citata.

Fra le osservazioni che si premettono ve n'ha una che riguarda l'età dei fanciulli. Nella scheda questo elemento venne lasciato libero da ogni limite fissato in precedenza, e ciò perchè in non tutti i Cantoni poteva venir considerata la stessa età come quella in cui si cessa di dare sovvenzioni a titolo di fanciulli, per sostituirvi quella a titolo di adulti. Le risposte ricevute hanno posto in evidenza che, su per giù, il limite generale oltre al quale gli individui che ricevono sussidi non possono più entrare nella categoria dei fanciulli, è quello dei 16 anni.

Un'altra disposizione stabilisce che qualora vengano dati dei soccorsi ad

1° famiglie particolari estranee a quella propria del fanciullo (*fremden Familien*), mediante pagamento di pensioni, ecc.

2° in pubblici stabilimenti (stabilimenti d'educazione, di miglioramento, di povertà, orfanotrofi, ecc. ecc.)

3° per apprendere un'arte, un mestiere (*zur Berufserlernung*) (mediante la sovvenzione di una somma di denaro o di uno stipendio)

B) *Adulti*, cioè:

a) *Soccorsi permanentemente*, vale a dire:

1° nella propria famiglia, o per la stessa

2° in famiglie differenti dalla propria (mediante pagamento di una pensione, oppure mediante il giro (*Kehr*) di famiglia in famiglia)

3° in stabilimenti per i poveri (case di ricovero, asili per i vecchi, istituti di sostentamento, ecc.)

4° in case di lavoro (eccezione fatta dalle case di lavoro forzato, istituti di pena)

b) *Soccorsi temporariamente*, cioè:

1° nella famiglia propria, o per la stessa

2° in stabilimenti d'ammalati

3° mediante anticipazioni (per esempio a coloro cui incombe l'obbligo del militare provvedendoli del primo corredo)

4° con sovvenzioni per emigrare

5° viaggiatori e mendicanti

II. — AMMONTARE DEL FONDO DEI POVERI alla chiusura dell'anno di gestione dell'esercizio:

1° in fabbriche ed altri beni immobili (valore approssimativo) . . . Fr.

2° altri patrimoni

Totale . . . Fr.

III. — ENTRATE DELLE AUTORITÀ SOVRAPPOSTE ALLA PUBBLICA BENEFICENZA in denaro e in beni in natura, stimati questi ultimi secondo il loro valore in denaro:

1° ricavato dal fondo dei poveri Fr.

2° sussidii dei parenti "

3° tassa dei poveri "

4° sussidii delle corporazioni "

5° id. dei comuni "

6° id. dei distretti "

7° id. dello Stato "

8° rimborso di sovvenzioni antecedentemente fatte "

9° legati e donazioni "

10. altre entrate diverse (ammende, diritti di matrimonio, di cittadinanza, tassa sui cani, sulle successioni, sulle chiese, ecc.) "

11. saldo passivo della gestione "

Totale . . . Fr.

un fanciullo, a causa, per esempio, di malattia, in casa dei suoi stessi genitori, non si abbia a considerare od a registrare come sovvenuto il fanciullo, ma bensì la di lui famiglia; s'intende che a ciò fa eccezione il caso in cui il fanciullo riceva una sovvenzione per apprendere un'arte od un mestiere.

In conformità di tale disposizione, venne aggiunto che ogni famiglia assistita sotto codesta forma non dovesse figurare che per uno, e non già per tanti quanti erano i membri di essa. Nei comuni invece dove il sistema seguito fu quest'ultimo, si è avuto cura di tenerne conto nelle tavole.

Nelle tavole in cui furono raccolte le notizie avute in risposta dai vari comuni vi sono tante colonne, quante sono le categorie d'informazioni che si chiedevano colla scheda di cui abbiamo riportato la traduzione; una però se ne aggiunse ancora, e questa fu destinata a dare la popolazione domiciliata (*Wohnbevölkerung*) dei singoli comuni al 1° dicembre 1870. Non si poté ottenere, ma sarebbe stato del massimo interesse ed avrebbe accresciuto pregio al lavoro, se si fosse potuto dare invece di questa popolazione, il numero dei cittadini. Come pure sarebbe stato interessante assai il conoscere quanti individui furono sovvenuti mentre abitavano fuori del loro comune di origine o del Cantone loro di nascita, e quale fu l'ammontare dei sussidi che loro si distribuirono; il campo anzi delle ricerche si sarebbe potuto allargare anche per altri riguardi, ma sarà pensiero di un altro lavoro di questo genere il completare ciò che ora non si è potuto fare.

Del resto quei Cantoni e quegli istituti di pubblica assistenza i quali si trovavano in grado di dare notizie ulteriori a quelle chieste nella scheda, furono invitati a comunicarle egualmente, e codesti dati si riunirono per ciascun Cantone, in forma di appendice o di note.

Ed ora non potendo noi riportare tutte le tavole del signor Niederer, le quali, colle note, occupano 227 pagine, ci limiteremo a darne alcune che condensino le notizie di maggiore importanza.

IV. — SPESE DELLE AUTORITÀ CHE SOVRINTENDONO ALLA PUBBLICA BENEFICENZA, in denaro o in beni in natura, questi ultimi stimati secondo il loro valore in denaro :

1° alla famiglia propria del sovvenuto	Fr.
2° alle famiglie particolari differenti da quella propria	"
3° agl'istituti di allevamento di fanciulli	"
4° a stabilimenti per i poveri (case di ricovero, asili per i poveri, ecc.)	"
5° a case di lavoro (eccettuate le case di pena)	"
6° a ospitali	"
7° per l'apprendimento di un'arte o di un mestiere (<i>Berufserlernung</i>)	"
(somma di denaro o borse, stipendi)	"
8° per anticipazioni ad adulti (per esempio ai coscritti)	"
9° per sussidi agli emigranti	"
10. ai viaggiatori ed ai mendicanti	"
11. sovvenzioni per altri scopi	"
12. spese d'amministrazione ed altre diverse	"
13. saldo attivo della gestione	"
	Totale . . . Fr.

L'esattezza dei dati comunicati viene garantita da

. il 18

A nome dell'autorità sulla beneficenza pubblica
Il Presidente

T. I.

Numero degli

assistiti.

T. I.

CANTONI	FANCIULLI SOTTO I 16 ANNI											
	TOTALE	DI ESSI ERANO				FANCIULLI SOCCORSI						TOTALE
		legittimi		illegittimi		in pensione presso famiglie diverse dalla propria, ecc.		in istituti di educazione, ecc.		per avviamento ad un mestiere		
		Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	
Zurigo.....	2,985	2,143	718	842	282	2,395	802	415	139	175	59	9,011
Berna (parte vecchia del cantone).....	8,951	5,844	653	3,110	347	7,551	813	839	94	564	63	21,272
Berna (parte nuova del cantone).....	678	519	765	159	235	265	391	334	493	79	116	2,019
Lucerna.....	3,315	1,389	415	1,956	585	2,684	803	561	167	100	30	6,756
Uri.....	102	65	637	37	363	69	677	25	245	8	78	675
Schytz.....	329	169	514	160	486	149	453	173	526	7	21	619
Ob-Walden.....	152	95	625	57	375	95	625	49	322	8	53	379
Nid-Walden.....	115	87	757	28	213	10	87	96	835	9	78	369
Glaris.....	183	152	831	31	169	60	328	106	579	17	93	634
Zug.....	223	170	716	58	254	96	421	117	513	15	66	492
Friburgo.....	1,141	676	592	465	408	909	797	175	153	57	50	3,691
Soletta.....	608	282	464	326	536	479	788	9	15	120	197	2,026
Basilea (città).....	445	376	845	69	155	189	425	206	463	50	112	3,139
Basilea (campagna).....	487	335	688	152	312	427	877	54	111	6	12	989
Sciaffusa.....	356	193	542	163	458	202	567	125	351	29	82	944
Appenzel (R. est.).....	722	612	848	110	152	137	190	534	739	51	71	2,416
Appenzel (R. int.).....	84	55	655	29	345	8	95	76	905	566
S. Gallo.....	1,555	1,083	696	472	304	280	180	1,142	734	133	86	4,698
Grigioni.....	239	119	623	90	377	103	431	110	460	26	109	1,743
Argovia.....	3,221	1,567	486	1,654	514	2,766	859	261	82	191	59	6,531
Turgovia.....	858	422	492	436	503	713	831	102	119	43	50	2,499
Ticino.....	59	45	763	14	237	35	593	18	305	6	102	1,312
Vaud.....	3,299	2,356	714	943	286	2,924	886	245	74	130	40	13,152
Vallese.....	48	25	521	23	479	27	563	17	354	4	83	1,996
Neuchâtel.....	913	779	853	134	147	574	629	232	254	107	117	2,895
Ginevra.....	273	157	685	86	315	122	447	138	505	13	48	2,360
Totale...	31,379	19,775	630	11,601	370	23,269	742	6,162	166	1,918	62	93,157

ADULTI

CANTONI	SUSSIDIO PERMANENTE																SUSSIDIO TEMPORANEO									
	TOTALE	nelle proprie famiglie				in famiglie estranee				in ricoveri di beneficenza				in case di lavoro				TOTALE	nelle proprie famiglie		in ospedali		anticipazioni		soccorso agli emigranti	
		legittimi		illegittimi		legittimi		illegittimi		legittimi		illegittimi		legittimi		illegittimi			legittimi		illegittimi		legittimi		illegittimi	
		Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰		Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰	Cifra assoluta	Per ‰
Zurigo.....	4,769	529	1,961	411	1,169	243	1,628	342	20	4	4,242	471	1,432	337	2,659	627	126	30	25	6						
Berna (parte vecchia del cantone).....	13,338	627	5,494	412	5,832	437	2,007	151	5	...	7,931	373	6,553	826	1,315	166	28	3	38	5						
Berna (parte nuova del cantone).....	676	335	410	607	122	180	133	204	6	9	1,343	665	932	691	384	286	23	17	4	3						
Lucerna.....	3,376	500	793	235	1,078	319	1,461	433	44	13	3,380	500	2,908	860	336	100	112	33	24	7						
Uri.....	326	482	182	558	31	95	113	347	350	518	268	766	47	134	35	100						
Schytz.....	450	727	171	380	57	127	222	493	169	273	91	538	75	444	2	12	1	6						
Ob-Walden.....	256	675	149	582	28	109	79	309	123	325	96	781	15	122	9	73	3	21						
Nid-Walden.....	236	610	85	360	19	81	132	559	133	360	117	880	14	105	1	8	1	7						
Glaris.....	403	636	223	566	70	174	101	250	4	10	231	364	168	727	61	264	1	5	1	4						
Zug.....	224	455	55	245	53	237	116	518	268	545	96	353	142	530	26	97	4	15						
Friburgo.....	2,064	559	1,439	697	517	251	89	43	19	9	1,627	441	1,357	834	207	127	57	35	6	4						
Soletta.....	750	370	236	381	188	251	276	368	1,276	630	703	551	561	440	4	3	8	6						
Basilea (città).....	629	200	436	693	5	8	188	299	2,510	800	222	88	2,286	911	2	1						
Basilea (campagna).....	635	642	151	238	37	58	447	704	354	358	275	777	70	198	5	14	4	11						
Sciaffusa.....	698	739	293	420	96	137	296	424	13	19	216	261	154	626	64	260	15	61	13	53						
Appenzel (R. est.).....	1,881	779	1,014	539	110	59	757	402	535	221	476	890	25	47	29	54	5	9						
Appenzel (R. int.).....	392	693	251	640	1	3	110	281	30	76	174	307	173	994	1	6						
S. Gallo.....	3,266	695	1,196	366	239	73	1,765	541	66	20	1,432	305	1,127	787	216	151	67	47	22	15						
Grigioni.....	744	427	501	674	105	141	108	145	30	40	999	573	690	691	140	140	131	131	38	38						
Argovia.....	4,256	651	1,885	443	1,830	430	538	126	3	1	2,278	349	1,679	737	302	133	240	105	57	25						
Turgovia.....	1,239	496	500	404	456	368	278	224	5	4	1,260	504	586	465	613	486	41	33	20	16						
Ticino.....	410	313	348	849	35	85	25	61	2	5	902	687	369	399	491	545	39	43	12	13						
Vaud.....	5,551	422	3,393	611	1,524	275	622	112	12	2	7,601	578	4,208	554	3,313	436	69	9	11	1						
Vallese.....	170	85	131	771	22	129	17	100	1,826	915	967	536	828	453	16	9	15	8						
Neuchâtel.....	1,511	522	1,039	688	327	216	144	95	1	1	1,381	478	1,263	913	97	70	20	14	4	3						
Ginevra.....	1,096	464	724	661	167	152	205	187	1,264	536	540	427	721	573						
Totale...	49,346	530	23,115	469	14,109	286	11,862	240	260	5	43,841	470	27,441	626	14,936	342	1,096	25	318	7						

Fondo dei poveri ed entrate diverse delle autorità di pubblica assistenza

T. II.

T. II.

CANTONI	FONDO DEI POVERI			ENTRATE														TOTALE GENERALE						
	Fabbricati ed altri beni immobili	Capitali diversi	TOTALE	Rendita del fondo dei poveri		Contribuzioni dei parenti		Tassa dei poveri		Contribuzioni delle corporazioni		Contribuzioni dei comuni		Contribuzioni del distretto		Contribuzioni dello Stato			Rifusione di sussidi somministrati		Legati e donazioni		Entrate diverse	
				Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰		Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰
Zurigo.....	2,515,274	13,096,278	15,611,552	487,709	353	15,328	11	316,266	229	505	..	13,747	10	249,029	181	75,260	55	67,592	49	155,134	112	1,380,570
Berna (parte vecchia del cantone).....	3,363,510	19,551,812	22,913,322	863,426	345	10,570	4	467,541	187	37,742	15	191,011	76	686,504	274	59,560	24	22,832	9	165,693	66	2,504,879
Berna (parte nuova del cantone).....	760,239	2,944,540	3,704,779	140,809	467	235	1	22	57,672	191	12,329	41	3,856	13	30,022	100	56,288	187	301,233
Lucerna.....	2,559,585	4,184,058	6,743,643	303,464	281	1,707	2	540,796	500	456	..	24,966	23	108,551	101	25,915	24	74,851	69	74,851	69	1,080,709
Uri.....	153,000	489,032	642,032	23,747	331	2,734	38	1,550	22	1,547	22	6,353	88	17,632	246	7,273	101	7,041	98	3,809	54	71,776
Schytz.....	332,538	766,880	1,099,418	50,272	426	4,145	35	7,990	68	3,196	27	18,172	154	9,983	84	11,917	101	12,429	105	118,101
Ob-Walden.....	111,100	331,378	442,478	20,302	289	304	4	30,034	427	294	4	10,000	142	700	10	6,009	86	358	5	2,334	33	70,315
Nid-Walden.....	97,238	66,049	163,287	5,013	93	25,399	401	2,525	40	703	11	12,880	204	1,467	23	14,124	228	63,320
Glaris.....	213,531	1,655,893	1,869,424	67,303	495	2,918	21	24,963	184	963	7	7,794	57	13,147	97	3,797	28	7,425	55	7,555	56	135,858
Zug.....	351,950	843,770	1,195,720	39,520	536	559	8	6,554	89	3,584	49	5,958	81	110	2	4,536	61	2,127	29	10,673	145	73,651
Friburgo.....	855,460	3,141,806	3,997,266	170,217	499	1,164	3	73,440	215	243	1	56,157	165	1,964	6	10,746	31	5,320	16	21,703	64	340,954
Soletta.....	1,044,890	2,329,050	3,373,940	139,483	561	2,296	9	11,778	47	23,555	95	34,455	138	4,908	20	3,614	15	28,718	115	248,837
Basilea (città).....	3,345,821	4,461,853	7,807,674	343,751	694	2,440	5	17,759	36	4,351	9	11,349	23	61,778	131	50,815	102	495,243
Basilea (campagna).....	283,722	1,608,422	1,892,144	73,613	396	1,939	10	13,469	72	319	2	22,957	124	915	5	20,758	112	17,991	97	33,906	182	185,867
Sciaffusa.....	1,562,029	2,762,126	4,324,155	212,041	710	758	3	627	2	500	2	15,456	52	3,922	13	2,837	9	4,439	15	57,871	194	298,454
Appenzel (R. est.).....	1,480,791	2,977,728	4,458,519	187,332	452	584	1	83,045	200	29,016	70	99,992	211	14,702	36	414,672
Appenzel (R. int.).....	295,200	233,945	529,145	24,537	357	37,672	549	150	2	105	2	1,171	17	4,994	73	68,629
S. Gallo.....	4,847,591	8,625,096	13,472,687	606,622	615	3,119	3	185,995	189	8,245	8	26,237	27	1,883	2	47,019	48	9,365	9	97,474	99	955,989
Grigioni.....	408,582	1,153,144	1,561,726	64,038	494	1,243	9	3,333	26	135	1	36,008	278	3,854	30	3,750	29	3,825	29	13,481	104	129,667
Argovia.....	1,095,736	8,474,636	9,570,372	416,063	485	416	..	196,151	229	565	1	108,217	126	30,936	36	49,129	57	6,967	8	49,696	58	858,070
Turgovia.....	86,552	4,280,401	4,366,953	181,904	364	2,191	4	58,386	117	30,433	61	129,162	259	14,111	28	24,723	50	58,145	117	499,355
Ticino.....	862,024	976,546	1,838,570	67,535	703	578	6	23,652	216	209	2	1,758	18	1,159	12	1,212	13	96,103
Vaud.....	2,516,638	9,138,131	11,654,769	563,083	440	6,344	5	980	1	478,215	373	118,105	92	16,428	13	13,076	10	84,623	66	1,280,854
Vallese.....	487,010	677,804	1,164,814	53,232	801	871	12	954	13	5,958	82	26	..	1,163	16	3,665	51	1,832	25	72,701
Neuchâtel.....	1,046,196	4,160,978	5,207,174	204,992	502	3,816	9	114,989	281	4,341	11	5,986	15	47,585	116	26,951	66	408,690
Ginevra.....	2,750,339	1,461,722	4,212,061	207,899	634	20,675	63	99,456	303	328,030
Totale...	33,429,546	100,393,078	133,822,624	5,523,500	441	66,289	5	2,084,405	167	79,581	6	1,277,032	102	0,379	1	1,311,243	105	509,644	41	505,081	40	1,149,076	92	12,512,560

Spese sostenute per la beneficenza ufficiale.

T. II.

T. III.

CANTONI	SOCCORSI nella propria famiglia			SOCCORSI in famiglie diverse dalla propria			MANTENIMENTO di fanciulli in istituti di educazione			MANTENIMENTO di adulti ospizi di carità			MANTENIMENTO di adulti in case di lavoro			MANTENIMENTO di adulti in ospitali			SOVVENZIONI date per apprendere un'arte o un mestiere			ANTICIPAZIONI		
	Totale	Per ‰	Per testa	Totale	Per ‰	Per testa	Totale	Per ‰	Per testa	Totale	Per ‰	Per testa	Totale	Per ‰	Per testa	Totale	Per ‰	Per testa	Totale	Per ‰	Per testa			
	Zurigo.....	243,180	187	71.67	288,015	221	81.02	93,528	72	225.37	223,750	253	201.93	4,704	4	235.20	213,934	164	80.46	18,029	14	103.02	5,010	4
Berna (parte vecchia del cantone).....	585,552	242	48.61	1,007,180	416	75.26	159,743	66	190.40	281,721	116	140.37	420	...	84 >	99,532	41	75.69	62,517	26	110.85	1,295	1	46.25
Berna (parte nuova del cantone).....	67,165	255	50.05	38,294	145	98.95	60,360	229	180.72	33,411	127	242.13	276	1	46 >	29,171	111	75.97	8,835	33	111.84	897	3	39 >
Lucerna.....	177,080	177	47.85	223,398	224	59.38	78,518	79	139.96	215,816	216	147.72	14,750	15	335.23	30,747	31	91.51	6,767	7	67.67	10,021	10	89.47
Uri.....	22,745	392	50.54	4,163	72	41.63	3,331	58	133.24	18,621	321	164.79	4,137	71	88.02	260	5	32.50	352	6	10.06
Schytz.....	17,475	147	66.70	20,382	172	98.94	23,494	198	135.80	30,073	253	135.46	2,797	24	37.29	542	5	77.43	300	2	150 >
Ob-Walden.....	18,340	272	74.86	8,377	124	68.11	6,288	93	128.83	17,704	263	224.10	938	14	62.53	638	10	79.75	176	3	19.56
Nid-Walden.....	15,075	233	74.63	2,439	38	84.10	15,185	235	158.18	19,680	305	149.09	1,170	18	83.57	1,107	17	123 >	20	...	20 >
Glaris.....	34,499	292	87.12	14,323	122	110.22	9,990	85	93.40	37,759	320	373.85	1,410	12	352.50	6,196	53	101.57	1,335	11	78.53	33	...	33 >
Zug.....	10,218	136	67.67	10,786	143	72.39	17,292	230	147.79	18,516	246	159.62	5,502	73	38.75	2,425	32	161.67	682	9	26.23
Friburgo.....	141,037	401	54.42	106,495	305	74.68	19,668	56	112.39	10,494	30	117.91	2,105	6	110.79	14,884	42	71.90	3,861	11	67.79	951	3	16.68
Soletta.....	38,033	153	38.46	47,251	191	70.81	672	3	74.67	89,683	362	324.91	48,724	197	86.85	6,410	26	53.42	201	1	50.25
Basilea (città).....	82,402	129	125.23	19,871	31	102.43	89,960	141	436.70	121,655	191	647.10	145,548	228	63.67	7,731	12	154.62
Basilea (campagna).....	24,723	150	58.01	31,792	211	71.98	4,973	30	92.09	79,647	482	178.10	9,336	57	131.09	257	1	42.83	657	4	131.40
Sciaffusa.....	32,369	143	72.41	24,815	110	83.27	22,927	101	183.48	81,141	358	271.12	2,107	9	162.08	5,955	26	93.05	2,569	12	88.58	706	3	47.07
Appenzel (R. est.).....	83,166	201	55.82	17,749	43	71.86	86,892	209	162.72	100,192	242	132.35	4,118	10	164.73	3,766	9	73.84	2,200	5	75.86
Appenzel (R. int.).....	20,556	332	48.48	430	7	47.78	12,978	210	170.76	15,398	249	139.98	6,890	111	229.67	45	1	45 >
S. Gallo.....	156,919	159	67.56	52,036	53	100.26	245,018	248	214.55	853,252	358	200.14	24,967	25	378.29	52,042	53	240.91	10,977	11	82.53	3,055	3	45.60
Grigioni.....	35,549	291	29.85	16,030	133	77.07	21,441	177	194.92	13,984	116	129.48	4,389	36	146.30	9,418	78	67.49	1,790	15	68.85	2,022	17	15.44
Argovia.....	181,133	218	50.82	290,447	349	63.20	29,646	36	112.30	96,013	115	178.46	700	1	233.33	32,310	39	106.99	17,638	21	92.35	10,724	13	41.68
Turgovia.....	66,809	146	61.52	93,151	204	79.70	11,038	24	108.22	77,118	169	277.40	362	1	72.40	63,746	139	103.99	2,835	6	65.93	2,751	6	62.71
Ticino.....	31,116	356	43.95	7,833	90	111.90	1,796	21	99.78	2,910	33	116.40	466	5	233 >	27,069	309	55.13	182	2	30.33	913	10	23.41
Vaud.....	557,398	447	73.33	383,398	308	86.20	26,223	21	107.03	63,084	51	101.42	1,170	1	97.50	133,019	107	40.16	11,619	9	89.33	3,664	3	53.10
Vallese.....	20,805	346	18.95	3,283	55	67.00	1,564	26	92.00	2,498	41	146.92	22,630	376	27.31	785	13	196.25	129	2	8.06
Neuchâtel.....	156,937	394	68.17	105,900	266	117.54	48,589	122	209.44	23,060	58	160.14	30	...	30 >	13,489	34	139.06	11,912	30	111.33	1,044	3	52.20
Ginevra.....	131,654	298	104.16	41,482	94	143.54	77,006	175	558.01	32,378	73	157.94	110,753	251	152.97	800	2	61.54
Totale...	2,951,965	242	58.39	2,862,325	234	76.58	1,168,120	96	189.57	64,561	177	182.48	64,746	5	249.02	1,087,332	89	72.56	185,590	15	95.27	47,803	4	43.62

Spese sostenute per la beneficenza ufficiale.

Segue T. III.

CANTONI	SOVVENZIONI per emigrare			SOCCORSI diversi		SPESE di amministra- zione ed altre		TOTALE GENERALE
	Totale	Per ‰	Per testa	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	
	Zurigo.....	7,602	6	304.08	18,947	14	78,805	
Berna (parte vecchia del cantone).....	7,821	3	205.89	88,677	37	125,018	52	2,419,479
Berna (parte nuova del cantone).....	535	2	133.75	5,453	21	19,276	73	263,679
Lucerna.....	2,971	3	123.79	4,216	4	233,035	234	997,349
Uri.....	371	6	4,001	69	57,981
Schytz.....	250	2	250 »	1,392	12	21,937	185	118,642
Ob-Walden.....	136	2	45.33	566	8	14,223	211	67,386
Nid-Walden.....	80	1	80 »	9,899	153	64,655
Glaris.....	50	..	50 »	2,712	23	9,677	82	117,989
Zug.....	300	4	75 »	335	4	9,246	123	75,302
Friburgo.....	1,050	3	175 »	12,805	37	36,079	103	349,432
Soletta.....	1,369	5	171.12	1,391	6	13,921	56	247,655
Basilea (città).....	510	1	270 »	7,873	13	162,029	254	637,609
Basilea (campagna).....	880	5	220 »	4,554	28	5,268	32	165,137
Sciaffusa.....	1,814	8	141.85	437	2	51,735	228	226,605
Appenzel (R. est.).....	1,295	3	259 »	1,607	4	113,579	274	414,564
Appenzel (R. int.).....	134	2	5,438	88	61,869
S. Gallo.....	3,934	4	178.82	19,386	20	65,186	66	986,802
Grigioni.....	7,682	63	202.16	6,344	52	2,284	19	120,963
Argovia.....	11,232	14	197.05	38,252	46	123,226	118	831,321
Turgovia.....	2,108	5	105.40	9,620	21	127,517	279	457,055
Ticino.....	258	3	21.05	1,314	15	13,647	156	87,504
Vaud.....	1,595	1	145 »	12,763	10	52,080	42	1,246,043
Vallese.....	1,219	20	81.27	3,288	55	3,968	66	60,178
Neuchâtel.....	740	2	185 »	6,214	16	29,959	75	397,874
Ginevra.....	5,035	11	42,271	96	441,379
Totale...	55,494	5	174.50	253,716	21	1,373,304	112	12,214,956

Finalmente l'ultimo capitolo di questa prima parte è destinato alle **osservazioni riassuntive ed alle conclusioni finali.**

Notasi qui anzitutto come oggigiorno, quando si mette mano alla riforma di una legge sulla pubblica beneficenza, la prima questione che s'affaccia al legislatore è quella di determinare *se e in quale misura incomba ai comuni ed allo Stato l'obbligo di soccorrere i poveri, e se in costoro debba e possa venire riconosciuto un diritto d'assistenza.* Nella Svizzera, finora, pochi sono i Cantoni che negano allo Stato ed al comune un tal dovere e nel povero rifiutano di riconoscere un simile diritto; tali Cantoni non sono che il Giura bernese, Friburgo, Vaud e Ginevra. Anche questi però non respingono il fatto in modo assoluto, avendo essi già creato quei tali istituti cui incombe l'obbligo dell'assistenza dei poveri. Essi non vogliono riconoscere un diritto legale nel povero ad essere soccorso, perchè « ciò sarebbe un pericolo per la società e una violazione alla dignità umana »; ma ciò non toglie che in essi pure non si sovvenga e largamente ai poveri « per ragioni d'umanità e d'ordine pubblico. »

Se si eccettui la sola parte antica del cantone di Berna, in tutti gli altri Cantoni l'assistenza dei poveri si basa sul principio del *luogo di origine.* In quello stesso di Berna il principio territoriale non si applica completamente, trovando noi, in alcuni comuni, l'obbligo d'assistenza ristretto ai cittadini domiciliati nel Cantone, e in altri, accanto alla beneficenza locale, praticarsi quella eziandio dei comuni di cittadini (*Bürgergemeinde*). Ciò peraltro è accordato soltanto a quei comuni che col reddito del loro patrimonio possono sovvenire tutti i loro poveri, sia ch'essi dimorino dentro o fuori del comune.

Intorno alla *limitazione locale dell'assistenza* è da avvertirsi che il maggior numero dei Cantoni, aventi una popolazione di fatto complessiva di 1,231,578, sussidiano i loro poveri non solo nel comune o nel Cantone patrio, ma dovunque essi abitino, sia codesto un paese dell'estero o un comune d'altro Cantone. Friburgo e Berna non sovengono ai loro poveri che quando si trovino in un paese della Confederazione: trovandosi all'estero, possono venire obbligati all'assistenza solo quando lo consenta il ricavato dal fondo dei poveri.

È solo in via d'eccezione che si può parlare di *un'assistenza permanente a poveri che siano cittadini di un altro Cantone o d'altro Stato*, però una tale eccezione, quantunque più o meno vasta nell'applicazione, pure noi la incontriamo in parecchi Cantoni. Ora poi, in seguito alla nuova legge federale, non si è mancato di fare un passo avanti, poichè venne stabilito che i singoli Cantoni debbano gratuitamente provvedere l'assistenza medica, e in caso di morte conveniente sepoltura, a coloro che, cittadini d'altro Cantone, s'ammalassero e non avessero i mezzi o non potessero ritornare in patria.

Quasi tutti i Cantoni conclusero, per questo medesimo scopo, delle convenzioni con Stati esteri, basandole o sul principio della rifusione delle spese o su quello della reciprocità gratuita. Ma sarà compito dell'avvenire il curare maggiormente l'assistenza degli ammalati poveri, sia nell'interno

sia nell'interno mediante trattati intercantonali, sia coll'estero per mezzo di trattati internazionali.

Categorie di sovvenuti. — Secondo apposite disposizioni di legge nei Cantoni di Zurigo, Berna (parte antica), Lucerna, Schwytz, Obwalden, Friburgo, San Gallo, Grigioni, Argovia, Turgovia e Ginevra si soccorrono gli orfanelli poveri e gli altri fanciulli privi d'ogni mezzo di sussistenza, gli adulti divenuti inabili al lavoro in forza dell'età avanzata o d'altri malori e gli ammalati di malattia non cronica. Non tutti i Cantoni però hanno le stesse categorie, nè tutti ne hanno; così, per esempio, il Giura bernese e i Cantoni di Zug, Soletta, Basilea città, Basilea campagna, Ticino e qualche altro ancora, non stabilirono delle classi determinate, ma distribuiscono sussidi a tutti quelli che realmente ne hanno bisogno, ed anche a quelli che non possono col ricavato dell'opera propria pensare a se stessi ed ai loro. In altri Cantoni infine (Uri, Glaris, Appenzell, ecc.) si lasciò piena libertà d'azione alle autorità dei poveri.

Obbligo di sussidiare i parenti. — Le disposizioni prese a questo proposito dimostrano una grande varietà di sistemi. Alcuni Cantoni non stabiliscono alcun diritto nei parenti; altri lo accordano ai genitori soltanto (Ginevra, San Gallo e Soletta); altri anche ai fratelli ed alle sorelle (Schwytz), ed ai fratelli ed alle sorelle fino al 2° ed al 3° grado dal lato paterno, tanto in linea ascendente che discendente (Zug); altri ancora impongono l'obbligo d'assistere tutti i parenti tanto in linea ascendente che in linea discendente (Friburgo, Sciaffusa, Ticino), e talvolta arrivano perfino a determinare che per i bisognosi si possano reclamare dei soccorsi non solo a codesti parenti delle due linee ascendente e discendente, ma eziandio, in certe condizioni, ai congiunti di questi parenti (Berna) e ai generi ed alle nuore e rispettivamente suocero e suocera (Vaud e Neuchâtel). Fra codesti termini, peraltro, vi sono ancora delle gradazioni differenti nella estensione dell'obbligo d'assistenza, mentre poi è generale di tutti i Cantoni il dovere reciproco nei congiunti di soccorrersi fra loro. Ma la relazione del Niederer soggiunge che, secondo informazioni venute da parecchi Cantoni, resta provato come quasi sempre si rinunci alle contribuzioni dei parenti, e ciò perchè l'applicazione della disposizione legale relativa varia molto secondo i diversi comuni. Nello stesso tempo osserva che riesce generalmente difficilissimo il percepire in fatto il sussidio concesso dalla disposizione legale, poichè coloro a cui carico s'impone l'obbligo sono, nel maggior numero delle volte, persone indigenti affatto. Che se si esaminano le quote per cui sono tenuti obbligati a contribuire i parenti, scorrendo come queste vadano da fr. 38 l per mille di rendita totale (Uri) a fr. 0 50 (Argovia), noi troviamo inappuntabile la conclusione a cui viene il relatore, che cioè tali prescrizioni legali, tanto severe alcune volte ed applicate così diversamente e sempre con sì poca energia, si riducono a essere lettera morta nel maggior numero dei Cantoni.

Quanto al modo d'assistenza nel maggior numero di cantoni prevale, naturalmente, quello a domicilio. E infatti più della metà dei poveri adulti di

17 Cantoni o mezzi Cantoni fu permanentemente o solo temporariamente assistita nella propria famiglia. Il massimo degli assistiti adulti in questa forma lo si ebbe a Neuchâtel (795 ‰), il minimo a Basilea città (210 ‰): se invece si andasse a considerare la quota individuale di sussidio che in media riceverterò codesti stessi assistiti, allora si vedrebbe stare in prima linea Basilea città (fr. 125 23), in ultima il Vallese (18 95), e Neuchâtel non occuperebbe che il nono posto.

A questo riguardò un altro fatto che merita d'essere particolarmente considerato, è quello dei fanciulli poveri messi in pensione presso famiglie diverse dalla propria, e della spesa a cui essi danno luogo (vedi le tavole).

Un ultimo argomento che deve richiamare l'attenzione degli studiosi, riguarda il mantenimento degli adulti assistiti in modo permanente negli stabilimenti di carità. A questo proposito il Cantone di Lucerna ha fatto delle esperienze interessantissime. Negli stabilimenti di carità dei comuni di questo Cantone non si ricoverano solo i vecchi e gl'individui di debole costituzione, ma dal 1850 in poi vi si mettono anche gli oziosi e vagabondi. Da codesta determinazione è risultato che una quantità di poveri si abituarono a non contar più sull'obbligo che avevano i comuni di soccorrerli, e procurarono in ogni modo di provvedere a loro stessi col lavoro. Facendo astrazione da quelli esistenti proprio nella città di Lucerna, nel 1870 ve n'erano, di questi stabilimenti di carità, ben 39 solo nella rimanente parte del Cantone: essi sono destinati tanto ai fanciulli che agli adulti; i sessi vi si tengono distinti, e fino ad un certo punto si possono considerare quali case di lavoro. Codesti stabilimenti sono poi particolarmente numerosi nel cantone d'Appenzel R. est. Del resto è molto difficile dare un giudizio generale del loro valore come istituzione di beneficenza: per poter far ciò, bisognerebbe conoscere perfettamente le condizioni nelle quali furono fondati, l'organizzazione loro ed il modo con cui sono tenuti e diretti. È da ciò che proviene la disparità delle opinioni emesse. Infatti mentre a Lucerna noi vediamo che le case di carità danno buoni risultati, invece la direzione dei soccorsi pubblici di Berna si pronuncia contro di esse, e l'Häberlin nella sua opera « Il cantone di Turgovia ed il suo sviluppo generale dal 1849 al 1869 » le chiama *focolari del proletariato*.

In un gran numero di Cantoni poi si contavano nel 1870 anche altri stabilimenti di carità, il cui scopo particolare era quello di fornire l'alloggio a persone o famiglie povere, le quali debbono per altro provvedere da sè al mantenimento proprio, quantunque il comune, nel maggior numero dei casi, fornisca anche un tenue sussidio. Un tal modo di provvedere all'indigenza pubblica va sempre più scomparendo, anche perchè si trovò che spesse volte era causa di disordini.

Finalmente prima d'abbandonare quest'argomento delle forme in cui si esercita la pubblica beneficenza, converrà riportare le osservazioni che fa il signor Niederer dopo aver preso in esame i dati relativi ai fanciulli mantenuti in case di educazione.

« Codesti stabilimenti, dice il relatore, sono generalmente organizzati

molto male, poichè nel maggior numero di essi convivono assieme fanciulli e adulti. È manifesto che una organizzazione di questo genere presenta gravi inconvenienti, i quali non sono del resto contestati più da nessuno. Il miglior mezzo di migliorare tale stato di cose sarebbe quello di fondare degli orfanotrofi speciali per tutti i fanciulli che devono stare a carico del comune, ma l'argomento della spesa fa di solito andare in fumo simili progetti. E quantunque si sia d'accordo nel riconoscere che il mantenimento dei fanciulli in buone famiglie è preferibile al mantenimento loro negli stabilimenti, poichè il miglior fra essi non è mai tale che sappia per il fanciullo rimpiazzare perfettamente la famiglia, con tutto ciò l'abitudine di agglomerare i fanciulli nelle case di carità non durerà meno a lungo, sia perchè la gran densità di popolazione in certe parti del paese e le occupazioni industriali degli abitanti di parecchi Cantoni si oppongono a che il mantenimento nelle famiglie possa essere applicato su larga scala, sia anche perchè è proprio difficile trovare un gran numero di persone, rispettabili per ogni riguardo, presso le quali si possano in piena fede collocare i fanciulli. » È per questo che il relatore crede dover caldamente appoggiare l'istituzione di orfanotrofi speciali, uguali a quelli che già si vedono in alcune città di maggiore importanza.

La *tassa dei poveri* può rivestire forme differentissime secondo i vari Cantoni. In un gran numero di essi non si riscuote una tassa dei poveri propriamente detta, ma sonvi delle imposte comunali che devono servire anche a coprire i *deficit* degli uffici di beneficenza, e codeste imposte sono poi ripartite indistintamente su tutti gli abitanti del comune. Questo sistema si trova applicato nei Cantoni di Lucerna, Schwytz, Soletta, Sciafusa, Appenzell R. est. e San Gallo. Altri invece prelevano proprio una tassa per i poveri, con criteri differenti d'applicazione (Nidwald, Grigioni, Zurigo, Basilea campagna, Argovia, ecc.); altri finalmente non hanno un'imposta speciale per sovvenire ai bisognosi (Ginevra, Basilea città, Friburgo, Berna, Ticino, ecc.). Il cantone di Turgovia si distingue per aver adottato un sistema molto complesso.

Riguardo alla *restituzione dei soccorsi già accordati*, le prescrizioni legali presentano una gran diversità secondo i differenti Cantoni e pare che muti molto anche il modo della loro applicazione. Così, a Ginevra per esempio, i sussidi forniti non si considerano che come tante anticipazioni, di cui le autorità preposte alla pubblica beneficenza possono ripetere la restituzione in qualunque momento; in altri Cantoni si fa luogo ad una limitazione di età (Soletta); e nel maggior numero di casi poi, lasciando naturalmente sempre posto ad una maggiore o minore estensione nelle applicazioni, le prescrizioni in cui più di solito c'incontriamo sono, quella per cui nell'assistito s'impone l'obbligo di rifondere ciò che egli ha ricevuto, quando abbia acquistato qualche fortuna, o per eredità, o per donazione o in qualche altro modo accidentale, e purchè tale restituzione non lo metta nell'impossibilità di vivere onoratamente in seguito; e quella ancora per cui è detto, che alla morte di un assistito l'autorità d'assistenza può concorrere nella successione per quella

parte che essa già sborsò in di lui favore (San Gallo, Zurigo, Lucerna, Basilea campagna, ecc.). Berna, parte antica del Cantone, distingue i bisognosi dagli indigenti affatto. Coloro che furono sovvenuti sotto il titolo di bisognosi, quando in seguito acquistino in una maniera qualunque un patrimonio, devono restituire i soccorsi ricevuti dal 17° anno in poi, e per i fanciulli l'obbligo incombe a coloro cui spettava il dovere del loro mantenimento; quegli individui invece che riceverono sussidi a titolo di vera e propria indigenza, non possono essere chiamati alla restituzione: per altro, fintantochè non si siano sdebitati, non possono essere ammessi al pieno esercizio dei loro diritti civili. Il Canton Ticino non ha alcuna prescrizione positiva in proposito; cionondimeno, privando del diritto di voto negli affari del comune coloro che per un anno intero hanno avuto bisogno di sussidio dalle autorità di pubblica beneficenza, riesci istessamente, per via indiretta, ad obbligare i sovvenuti alla restituzione della somma per cui vennero sussidiati.

Per provvedere ai sussidi da accordarsi, le autorità di beneficenza pubblica, oltre ai redditi loro provenienti dal fondo dei poveri, oltre al prodotto della tassa dei poveri, oltre ai sussidi dello Stato, dei comuni, ecc., dispongono anche di certi *redditi speciali* provenienti da diritti che si percepiscono sui matrimoni che si effettuano (Berna, Lucerna, Scwytz, Friburgo, Turgovia, ecc.), sui conferimenti di cittadinanza (Berna, Friburgo, Basilea città, Appenzell R. est., ecc.) sulla tassa di successione, sul permesso del ballo (Uri, Nidwald, Basilea città, Appenzell R. int.), sulle patenti per tenere alberghi, trattorie, ecc., o per tenerli aperti tutta la notte, sulle tasse di battesimo e di sepoltura (Grigioni); di più hanno anche degli introiti che provengono da questue nelle chiese, da ammende per causa di giuoco, per oltraggio ai costumi, per contravvenzione ai regolamenti comunali, per le assenze dalla scuola (Glaris), ecc. Tuttociò esisteva nel 1870, epoca a cui si riferisce la relazione del Niederer; non conviene per altro dimenticare che in seguito alla Costituzione federale del 29 maggio 1874 furono abolite tutte le disposizioni che un tempo inceppavano il diritto di liberamente unirsi in matrimonio.

Contro i sovvenuti che non si sottomettono alle prescrizioni delle autorità di beneficenza, o che per frivolezza o mala condotta rendono necessaria l'assistenza ai loro parenti, vi sono delle pene disciplinari che variano di severità secondo i diversi Cantoni e vanno dagli ammonimenti e dai consigli, alla prigione, alla reclusione per un certo tempo in stabilimenti di lavoro forzato e all'internamento nel comune.

Anche la *mendicità* è in vario modo combattuta. Le disposizioni generalmente adottate consistono in pene correzionali più o meno estese e severe; per altro prima del 1874 in qualche Cantone si andava fino ai colpi di verga e ad altre pene corporali (Lucerna, Uri, Turgovia).

L'aver avuto bisogno del sussidio di uno istituto di beneficenza pubblica porta per il sovvenuto delle tristi conseguenze giuridiche. Infatti, durante il tempo in cui riceve l'assistenza egli resta privo di alcuni diritti civili e politici, e altri poi gli vengono ristretti in un modo non sempre giusto:

così, per esempio, nel Cantone di San Gallo oltre alla perdita del diritto di votare nelle elezioni e negli affari della cosa pubblica, ed alla proibizione di frequentare gli alberghi e le osterie e di giuocare, che sono le disposizioni più comunemente applicate, evvi anche la restrizione della patria potestà e l'incapacità di rendere testimonianza in giudizio. Prima del 1876, poco più, poco meno, in quasi tutta la Svizzera anche il diritto di matrimonio rimaneva per tale motivo limitato.

Circa il modo con cui sono *costituite le autorità di pubblica beneficenza e le attribuzioni che loro incombono*, noi troviamo nella relazione del Niederer un paragrafo abbastanza esteso (pagine 296-299), avendo egli preso in esame i vari Cantoni uno ad uno. Non potendo noi seguirlo in codesta esposizione particolareggiata, ci limiteremo ad esporre quanto si riferisce ad uno dei principali Cantoni, quello di Berna — parte antica.

Qui vi l'assistenza dei poveri è esercitata e diretta anzitutto dal Consiglio municipale, coadiuvato in ciò dal consiglio dei cittadini (*Birgergemeinderath*) nei comuni dove ancora sussiste un'amministrazione puramente di cittadini. L'ispettore dei poveri, nominato dallo Stato, assiste alle sedute del Consiglio municipale in cui si tratta appunto dei poveri, e sorveglia il modo con cui si prende cura degli assistiti. Il prefetto deve sorvegliare l'amministrazione del fondo dei poveri e verificare i conti presentati dalle autorità di assistenza: inoltre è lui, è per suo tramite, che i rapporti degli ispettori dei poveri vanno alla direzione dei pubblici soccorsi. Le divergenze che possono sorgere fra l'autorità comunale e l'ispettore dei poveri a proposito delle inserzioni sullo stato dei poveri, sono appianate in prima e seconda istanza dalla direzione dei soccorsi pubblici, la quale è inoltre incaricata di fissare lo stato generale dei poveri e la quota dei sussidi che lo Stato accorda ai comuni: in generale poi essa ha l'alta sorveglianza sull'amministrazione di tutti gli affari d'assistenza. Le casse di soccorso e le casse per gli ammalati son per lo più stabilite per comune di abitanti, tuttavia possano anche essere organizzate per parrocchia; e l'organizzazione loro speciale dev'essere regolata da statuti che si sottopongono all'approvazione della direzione generale dei soccorsi. Il presidente del Comitato della cassa di soccorsi fa parte anche dell'autorità incaricata di amministrare la cassa per gli ammalati; a formare quest'ultima autorità entrano pure il sacerdote, o i sacerdoti, della parrocchia, e un reggente nominato dal Consiglio municipale. I presidenti dei Comitati di soccorso, i sacerdoti, gli ispettori, i medici dei poveri e gli istitutori che fanno parte delle casse per gli ammalati, devono riunirsi almeno una volta all'anno in assemblea di distretto sotto la presidenza del prefetto; alle assemblee di distretto spetta esaminare le questioni loro presentate dalla direzione dei soccorsi pubblici e discutere certe misure d'indole generale per l'assistenza dei bisognosi; il risultato delle loro deliberazioni è comunicato al Consiglio esecutivo, che allora o dà direttamente, o fa dare dalla direzione dei soccorsi pubblici, quelle disposizioni che sono più proprie a tradurre in atto i voti espressi dalle autorità d'assistenza.

Interessanti sono le risposte dei vari Cantoni intorno ai *risultati del*

sistema attuale d'assistenza sul carattere e sulle condizioni economiche e morali degli abitanti. Codeste risposte si trovano tutte riportate per esteso nella prima parte de lavoro che stiamo riassumendo; ma non sarà inopportuno metter qui in rilievo alcuni punti di esse, meritevoli in special modo di fermare la nostra attenzione. È un fatto che in parecchi Cantoni si pensa seriamente a cambiare il sistema d'assistenza ora in vigore, e alcuni anzi hanno di già preparati i relativi progetti di legge. I rapporti dei Cantoni di Zurigo e D'Appenzell R. est. affermano che ivi si vanno facendo sempre più numerosi i sostenitori dell'assistenza a domicilio, e Berna, parte antica, che adottò un tale sistema dal 1° luglio 1857, risponde trovarsene soddisfatta. Friburgo nel 1869 abbandonò il sistema dell'assistenza legale, tacciato d'aver prodotto conseguenze rovinose, sì moralmente che materialmente, e di creare per necessità sempre nuovi poveri; e la legge attuale è piuttosto informata al principio della spontaneità.

Alcuni altri Cantoni, dove del resto sono in vigore i sistemi più disparati, vanno d'accordo nel lagnarsi del fatto, che i poveri contano troppo sull'assistenza ufficiale, tanto da diventare indifferenti al lavoro e spesso poi seccanti e importuni (Lucerna, Uri, Basilea campagna, Appenzell R. int., Galesia). I rapporti di Zurigo e del Cantone di Argovia hanno la soddisfazione di poter notare che il numero dei sovvenuti va sempre diminuendo, mentre cresce l'ammontare dei soccorsi distribuiti, il che proverebbe che l'assistenza ai bisognosi s'opera ora più saggiamente ed è anche divenuta feconda di migliori risultati. E può ammettersi come cosa certa che anche in altri Cantoni si potrebbe venire ad osservazioni così favorevoli, qualora le autorità comunali vegliassero meglio all'applicazione delle leggi, e qualora, soprattutto, esercitassero sui sovvenuti una sorveglianza più attiva e più costante.

Questo capitolo termina con una esposizione dei differenti scopi, ai quali deve tendere in avvenire una legislazione che voglia ben provvedere alla pubblica beneficenza. E qui il signor Niederer porrebbe come principali postulati:

1° Concentrare l'assistenza in cure e soccorsi da dare ai fanciulli poveri;

2° Quanto agli adulti, soccorrerli con sovvenzioni in natura, la qual cosa è vero però che esige alquanto più severità nella sorveglianza dei sovvenuti;

3° Fare che ogni indigente sia *individualmente* l'oggetto della sollecitudine delle autorità di beneficenza;

4° Ricercare le cause della povertà per farle scomparire;

5° Curare gratuitamente tutti gli ammalati;

6° Fondare degli stabilimenti di lavoro per coloro che, piuttosto di adempiere i loro doveri verso la società, preferiscono buttarsi all'ozio ed al libertinaggio;

7° Combattere la povertà ereditaria;

8° Favorire lo sviluppo dell'assistenza libera soprattutto perchè essa

conduce meglio all'applicazione del sistema dell'assistenza al luogo di domicilio;

9° Provvedere a che l'assistenza libera non sia organizzata isolatamente e che essa non sdegni di agire d'accordo coll'assistenza legale.

PARTE II.

Beneficenza libera.

Notiamo qui anzitutto come l'estensore di questa parte della relazione non sia stato più il signor Niederer, chiamato a dirigere la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, ma il signor Trechsel, pastore evangelico a Sigriswyl (Berna).

Per rendere più agevole il lavoro, s'ebbe cura di precisare cosa s'avesse inteso per carità libera. E perciò fu determinato di comprendere nel dominio della carità libera tutte quelle istituzioni di beneficenza pubblica le di cui autorità amministrative non vengono nominate dai rappresentanti dello Stato o del comune, e che non riposano sul principio della mutualità.

Codesta forma d'assistenza ha un carattere tutto suo particolare, poichè in luogo d'essere, come la carità legale, il prodotto della legislazione di un paese, essa invece sorge spontanea dall'iniziativa dei cittadini; laonde potrebbesi quasi considerarla come l'indice del grado d'umanità, di solidarietà patriottica, economica e morale, che esiste in un popolo.

Ma poi, appunto per codesta sua natura speciale, fu e si troverà sempre difficile determinarla nel suo grado d'importanza e sotto tutti i suoi aspetti. Se da qualche Cantone si poterono ottenere notizie copiose ed accurate (San Gallo, Turgovia, Argovia, Basilea, città e campagna, Appenzell R. est.), da altri invece o s'ebbero dati difettosi, per non essere state osservate le istruzioni messe nelle schede, o dati contraddittorii. Talvolta avvenne ancora che una falsa modestia impedisse alle piccole società di rendere di pubblica ragione il frutto della loro attività; finalmente dobbiamo aggiungere che anche il timore dell'ingerenza governativa e dell'accentramento amministrativo sembra abbia voluto contribuire la sua parte a rendere più difficile il compito del relatore.

Laonde i materiali raccolti furono insufficienti, e non permisero che si desse alle tavole sull'assistenza libera quella stessa estensione che si è potuto dare a quelle riguardanti l'assistenza legale. Ne avvenne che il relatore ha naturalmente dovuto concentrare soprattutto il suo lavoro sull'organizzazione delle società e degli stabilimenti, sul confronto delle direzioni speciali loro assegnate come campo d'azione, sulle misure e sui mezzi da esse impiegati, e sull'esame dei loro statuti. E in vero, a questi diversi punti fanno già capo tanti fatti così interessanti e così istruttivi per lo studio dei costumi popolari e delle opinioni locali, che servono in parte a compensare quanto si fu costretti a negligerare.

Come facemmo già per la beneficenza legale, aggiungiamo ora alcune tavole in cui veniamo riepilogando i principali elementi delle osservazioni fatte in proposito. Facciamo notare come nella relazione del Trechsel siasi adottata una triplice ripartizione: società, fondi dei poveri, e istituti di carità. Tale divisione può nuocere all'unità dell'insieme, ma d'altra parte era indispensabile adottarla, per poter dare così un'idea delle forme sotto le quali la popolazione partecipa alle associazioni di beneficenza.

Società, fondi dei poveri, istituti d'assistenza libera e loro rapporto alla popolazione domiciliata.

Tav. I.

T. I.

CANTONI E PRINCIPALI CAPOLUOGHI DI CANTONE	POPOLAZIONE domiciliata al 31 dicembre 1870	RAPPORTO alla popolazione domiciliata delle società, dei fondi dei poveri e degli istituti d'assistenza				Rapporto alla popolazione dei membri della società	Rapporto alla popolazione dei beni dei poveri	RAPPORTO degli introiti alla popolazione		RAPPORTO delle spese alla popolazione			
		NUMERO			Quantità abitanti per ogni società, fondo o istituto			Totale	Quantità franchi per 1000 abit.	Totale	Quantità franchi per 1000 abit.	Totale	Quantità franchi per 1000 abit.
		della società	dei fondi per i poveri	degli istituti									
Zurigo.....	281,047	48	31	13	3,087	3,959	11	1,343,388	4,730	227,332	800	198,546	699
Berna (parte antica).....	305,080	8	10	26	16,397	621	2	9,023,591	22,845	533,081	1,350	479,531	1,214
Berna (parte nuova).....	106,421	2	1	...	35,474	182	2	7,503	71	6,087	57	6,538	61
Lucerna.....	132,153	10	6	1	7,774	809	6	156,284	1,184	31,375	238	32,170	244
Uri.....	16,095	...	2	4	2,683	371,729	23,233	14,220	883	14,858	929
Schytz.....	47,733	5	1	...	7,956	200	4	28,948	607	1,176	88	5,659	119
Ob-Walden.....	14,443	5	7	1	1,111	(?)	(?)	86,221	6,159	6,603	459	5,244	364
Glaris.....	35,208	7	...	3	3,521	367	11	298,251	8,521	25,812	738	19,783	565
Zug.....	20,925	4	5,231	117	7	4,008	191	3,180	152	2,629	126
Friburgo.....	110,409	8	13,801	227	2	176	2	2,217	20	2,371	21
Soletta.....	74,608	6	1	2	8,289	1,139	15	138,254	1,853	18,651	250	17,105	229
Basilea (città).....	47,010	16	8	22	1,206	4,103	87	1,770,938	37,680	253,470	5,393	211,280	5,133
Basilea (campagna).....	54,026	30	...	3	1,634	3,180	59	87,918	1,638	37,941	703	34,318	636
Sciaffusa.....	37,642	3	3	1	5,377	206	8	77,038	2,049	21,235	565	20,125	513
Appenzel (R. est.).....	48,734	19	8	2	1,680	1,940	40	68,293	1,402	57,405	1,179	59,737	1,227
Appenzel (R. int.).....	11,922	2	5,961	162	14	218	18	852	72	730	61
S. Gallo.....	190,671	54	14	7	2,512	7,505	39	840,841	4,112	179,091	939	153,521	805
Grigioni.....	92,103	8	2	3	7,085	1,050	11	288,998	3,111	33,539	365	31,388	341
Argovia.....	198,718	66	3	8	2,581	10,014	50	471,808	2,374	146,291	736	135,819	684
Turgovia.....	93,202	16	1	1	5,178	1,739	19	85,370	918	19,238	207	14,199	153
Ticino.....	121,591	3	40,530	232,621	1,913	11,547	95	10,832	89
Vaud.....	229,588	10	13	14	6,205	662	3	2,062,244	8,991	285,868	1,215	252,528	1,100
Vallese.....	96,722	1	...	4	19,341	28	...	126,220	1,305	27,231	282	23,567	241
Neuchâtel.....	95,425	16	15	4	2,726	1,417	15	468,712	4,934	120,181	1,260	100,381	1,052
Ginevra.....	88,791	9	7	4	4,140	2,681	30	175,575	1,977	152,366	1,716	119,986	1,689
SVIZZERA...	2,613,300	353	133	126	4,413	42,470	16	18,115,153	6,834	2,218,926	839	2,013,181	762
Swizzera tedesca.....	1,794,353	307	97	97	3,677	37,270	21	15,012,102	8,385	1,613,432	899	1,466,978	818
Swizzera francese.....	848,947	46	36	29	7,648	5,200	6	3,073,051	3,620	605,530	713	546,206	613
Zurigo, coi comuni suburbani.	41,554	13	6	5	1,731	1,400	31	723,259	17,386	131,394	3,231	120,224	2,890
Berna.....	35,452	3	5	16	1,970	469	13	7,896,935	222,119	388,313	10,938	356,986	10,056
Lucerna.....	14,400	...	1	1	7,200	86,810	6,030	18,101	1,278	20,820	1,446
Glaris.....	5,485	2	2,743	80	15	6,012	1,093	236	1,010	184	
Soletta.....	7,008	1	...	2	2,336	397	57	132,473	18,925	15,234	2,176	14,379	2,054
Basilea.....	44,122	16	8	18	1,261	4,103	93	1,582,580	35,968	191,031	4,410	179,391	4,077
Sciaffusa.....	10,214	1	2	...	3,405	178	18	46,543	4,651	11,174	1,117	10,929	1,093
Hérisau.....	9,705	3	...	1	2,426	542	56	39,931	4,117	11,879	1,225	14,082	1,452
S. Gallo.....	16,512	7	5	2	1,179	3,787	229	516,719	33,134	96,504	5,819	76,529	4,638
Coira.....	7,487	7	1	2	749	1,035	138	263,389	35,119	25,314	3,375	23,813	3,175
Aravia.....	5,401	2	...	1	1,800	1,150	213	45,999	8,518	15,951	2,951	15,683	2,904
Lugano.....	5,938	2	2,969	191,826	32,513	9,121	1,546	8,592	1,456
Losanna.....	25,845	2	3	5	2,585	56	2	1,547,705	59,989	178,026	6,909	149,384	5,790
Neuchâtel.....	12,683	...	2	...	6,341	1,786	141	14,181	1,110	20,996	1,653
Ginevra.....	41,151	9	7	1	2,597	2,684	61	172,855	3,929	136,581	3,104	135,621	3,082

Ammontare delle rendite

Tav. II.

CANTONI E PRINCIPALI CAPOLUOGHI DEI CANTONI	RENDITA DEI FONDI										Rendita del patrimonio	
	Rendita del patrimonio		Sussidi volontari		Sovvenzioni dello Stato, dei comuni e delle corporazioni		Contribuzioni dei parenti		Somme restituite			
	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰
Zurigo.....	9,518	42	20,862	92	5,015	22	13	...	263	1	11,679	51
Berna (parte antica).....	11,875	22	9,574	18	1,160	2	220	1	33,494	72
Berna (parte nuova).....	187	31	221	37
Lucerna.....	624	20	1,566	50	659	21	2,826	90
Uri.....	8,131	572	1,379	306
Schytz.....	850	204	123	19
Ob-Walden.....	2,366	358	200	30	303	12
Glaris.....	196	62
Zug.....	7	4
Friburgo.....	1,223	66
Soletta.....	5,514	22
Basilea (città).....	17,266	68	12,863	51	2,070	8	1,005	4	85	...	546	14
Basilea (campagna).....	13,532	358
Sciaffusa.....	196	9	4,477	211	58	3	5,405	255
Appenzel (R. est.).....	287	5	6,515	114	224	4	23,719	413
Appenzel (R. int.).....	852	1000
S. Gallo.....	10,076	53	5,586	31	155	1	72,218	401
Grigioni.....	1,736	52	619	19	5,141	151
Argovia.....	573	4	539	4	60	96	1	34,770	238
Turgovia.....	5	10,616	553
Ticino.....	5,238	18
Vaud.....	8,035	28	27,630	97	38,765	135	15	...	295	11
Vallese.....	12,569	105
Neuchâtel.....	1,677	14	20,819	173	1,331	11	58,723	385
Ginevra.....	3,962	26	55,114	364	454,752	205
SVIZZERA.....	76,544	34	167,614	76	49,342	22	1,393	1	459	...	65,328	29
<i>svizzera tedesca</i>	62,683	39	63,701	39	9,246	6	1,393	1	444	...	6,534	4
<i>svizzera francese</i>	13,861	23	103,913	172	40,096	66	15	...	1,673	1
Zurigo, coi comuni suburbani.....	2,131	16	14,490	108	4,436	33	263	2	100,681	166
Berna.....	4,545	12	9,126	23	1,160	3	170,081	281
Lucerna.....	162	9	438	24	59,117	98
Glaris.....	25,339	42
Soletta.....
Basilea.....	17,266	89	12,863	66	2,070	10	1,005	5	85
Sciaffusa.....	38	3	4,177	401	58	5
Hërisau.....
S. Gallo.....	8,934	92	3,966	41	155	2
Coira.....	1,036	43	619	25
Aravia.....
Lugano.....
Losanna.....	3,153	18	19,729	111	35,311	199
Neuchâtel.....	42	3	14,439	997
Ginevra.....	3,962	29	55,414	406

Speciali in franchi.

T. II.

RENDITA DELLE SOCIETÀ										RENDITA DEGLI STABILIMENTI									
Sussidi volontari		Sovvenzioni dello Stato, dei comuni e delle corporazioni		Contribuzioni dei parenti		Somme restituite		Rendita dello stabilimento		Sussidi volontari		Sovvenzioni dello Stato, dei comuni e delle corporazioni		Contribuzioni dei parenti		Somme restituite			
Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰	Totale	Per ‰		
50,292	261	1,523	7	1,119	5	802	4	22,330	100	61,742	272	30,541	131	2,100	9		
30,494	57	8,120	15	3,902	8	51	...	253,436	479	79,603	150	84,920	159	9,177	17	95	...		
1,604	263	4,075	669	2,644	84	6,406	204	8,751	279		
7,798	249	101	5,489	385	600	42		
2,047	490	1,800	273		
2,114	320	7,004	271	8,490	329	6,645	257		
3,375	130	20	1	2,939	924	45	14		
2,939	924	45	14	2,240	996		
2,240	996	9,086	487	6,520	349	1,022	55	800	43		
9,086	487	90,635	358	8,850	35	23	...	54,572	215	35,518	140		
90,635	358	8,850	35	23	13,532	358	2,944	78	157	4	1,659	41	8,852	233		
13,532	358	2,944	78	157	4	5,405	255	300	14	3,626	171	4,403	207		
5,405	255	300	14	23,719	413	988	17	2,367	41	20,145	351		
23,719	413	988	17	852	1000		
852	1000	72,218	401	1,601	10	802	4	126	1	29,411	164		
72,218	401	1,601	10	802	4	126	1	5,141	151	1,110	33	8	...	8,747	261		
5,141	151	1,110	33	34,770	238	34,961	239	374	2	423	3	11,328	77		
34,770	238	34,961	239	374	2	423	3	10,616	553	187	9	180	9	67	3	707	37		
10,616	553	187	9	180	9	67	3	9,916	859		
...	5,238	18	335	1	58,003	203		
5,238	18	335	1	295	11	11,352	527		
295	11	12,569	105	78	1	18,410	153		
12,569	105	78	1	58,723	385	11,898	78		
58,723	385	454,752	205	65,328	29	6,534	3	1,723	1	511,814	232		
454,752	205	65,328	29	6,534	3	1,723	1	452,220	204		
...	374,083	232	60,840	38	6,534	4	1,673	1	414,133	257		
374,083	232	60,840	38	6,534	4	1,673	1	80,669	133	4,488	7	55	...	232,133	175		
80,669	133	4,488	7	35,768	265	1,131	8	1,106	8	483	4	6,290	47		
35,768	265	1,131	8	1,106	8	483	4	18,639	48	3,735	10	51	233,340	601		
18,639	48	3,735	10	51	2,644	144		
...	1,045	808	6,475	425		
1,045	808	5,887	387	1,022	67		
5,887	387	90,635	467	8,850	45	23	...	19,133	93		
90,635	467	8,850	45	1,340	120	4,961	444	300	27	11,513	59		
1,340	120	4,961	444	300	27	282	24	7,573	638	498	42	2,000	168		
282	24	7,573	638	498	42	43,041	416	1,250	13	802	8	15,504	161		
43,041	416	1,250	13	802	8	5,066	200	1,110	44	8	...	8,247	326		
5,066	200	1,110	44	3,546	222	3,310	208	124	8	3,759	100		
3,546	222	3,310	208	124	8	2,200	138		
...	1,492	8	8,116	891		
1,492	8	51,325	238		
...	58,723	430	4,200	31		
58,723	430	4,200	31		

Numero dei soccorsi e quota media delle

Tav. III.

CANTONI E PRINCIPALI CAPOLUOGHI DI CANTONE	FANCIULLI							ASSISTITI			
	In famiglie diverse dalla propria	Quota media del sussidio	In stabilimenti	Quota media del sussidio	Garzonato ad un'arte o mestiere	Quota media del sussidio	TOTALE	Media generale del sussidio	In famiglia propria	Quota media del sussidio	In famiglie diverse dalla propria
Zurigo.....	76	98	818	81	21	99	918	83	901	34	15
Berna (parte antica).....	6	96	914	181	28	122	948	179	341	29	5
Berna (parte nuova).....	3	79	3	79	57	70
Lucerna.....	4	44	63	330	3	43	70	362	362	20
Uri.....	50	40	50	40	95	35	1
Schytz.....	6	142	1	180	7	147	150	18
Ob-Walden.....	20	15	66	37	11	115	97	41	?	?
Glaris.....	65	261	1	96	66	253	43	33
Zug.....	20	15	1	50	21	36
Friburgo.....	9	5	2	35	2	75	13	13	27	30	3
Soletta.....	14	9	68	112	82	91	153	46
Basilea (città).....	6	276	1523	86	16	77	1545	87	999	72	1
Basilea (campagna).....	72	85	239	83	361	83	45	91
Sciaffusa.....	35	275	35	275	196	25
Appenzel (R. est.).....	6	37	125	229	44	61	175	181	893	19
Appenzel (R. int.).....	28	32
S. Gallo.....	8	52	334	230	25	38	367	216	1110	8
Grigioni.....	5	56	261	100	29	64	295	95	20
Argovia.....	570	55	270	211	83	73	923	105	498	13	1
Turgovia.....	3	33	38	142	2	148	43	41	58	34
Ticino.....	132	70	132	70
Vaud.....	84	133	320	245	4	200	408	221	642	76	86
Vallese.....	61	383	1	22	62	377
Neuchâtel.....	7	99	177	162	3	44	187	157	550	28
Ginevra.....	6	105	194	121	114	89	314	109	1283	44	1
SVIZZERA.....	902	5775	445	7122	8431	121
<i> Svizzera tedesca</i>	796	4889	318	6003	5872	31
<i> Svizzera francese</i>	106	886	127	1119	2559	90
Zurigo, coi comuni suburbani.	51	144	435	91	5	175	491	98	383	46	2
Berna.....	5	100	376	91	6	130	587	91	310	38	5
Lucerna.....	63	330	63	330
Glaris.....	26	31
Soletta.....	58	131	58	131	98	59
Basilea.....	6	276	1442	45	16	77	1164	46	999	27	1
Sciaffusa.....	5	114	5	114	193	23
Hérisau.....	13	436	27	78	40	194	113	35
S. Gallo.....	1	150	155	201	1	50	157	200	405	43	2
Coira.....	5	56	166	111	29	64	200	103
Aravia.....	74	61	47	219	9	51	130	119
Lugano.....	92	93	92	93
Losanna.....	54	164	203	132	257	139	320	116	84
Neuchâtel.....	93	29
Ginevra.....	6	105	85	156	114	89	205	117	1283	44	1

sommè spese per le diverse forme d'assistenza.

T. III.

ADULTI IN MODO PERMANENTE					ADULTI ASSISTITI TEMPORARIAMENTE										Si danno sussidi anche a coloro che non sono cittadini
Quota media del sussidio	In ospizi di carità	Quota media del sussidio	TOTALE	Media generale del sussidio	Nella propria famiglia	Quota media del sussidio	In ospizi	Quota media del sussidio	Viaggiatori e mendicanti	Quota media del sussidio	Soccorsi in altro modo	Quota media del sussidio	TOTALE	Media generale del sussidio	
27	120	1036	58	2379	12	577	42	6133	67	15	10	9104	6	si	
400	60	479	406	100	1410	8	5378	49	94	367	564	7	7416	36	
.....	57	70	10	29	1	30	1039	49	1080	2	
.....	5	39	367	20	341	10	840	5	1181	3	
255	115	1	511	8	295	13	458	3	753	7	
.....	150	18	111	16	111	16	
.....	?	?	89	7	89	7	
.....	43	33	69	14	1091	27	1160	1	
.....	94	23	94	23	
17	30	29	147	8	117	8	
.....	2	68	155	47	119	16	1	30	750	24	1	30	871	2	
200	96	232	1096	45	3177	13	631	39	3765	337	63	15	7639	11	
.....	45	49	39	11	3	5	42	11	si	
.....	196	25	413	5	3320	33	3763	1	
.....	893	19	685	10	11030	18	10	36	11725	1	si	
.....	28	20	32	5	32	5	
35	1118	32	2471	6	17318	23	51	14	19840	1	si	
.....	183	8	8	18	13	?	1	20	205	8	1	si	
220	499	13	1293	5	359	71	182	?	9	7	1833	17	si	
.....	58	34	530	7	7	1	2	?	16	38	555	8	si	
.....	?	
125	19	265	717	85	548	9	1191	72	1739	52	
.....	1	7	80	?	84	3	
.....	190	158	710	56	1009	24	953	58	1962	13	
7	35	38	1319	43	2575	13	117	39	776	1000	39	12	3507	13	
.....	912	9494	18073	8731	47386	772	74962	
.....	698	6601	13750	7422	45338	733	66143	
.....	244	2893	4323	1309	2848	39	8519	
37	60	184	445	64	1512	13	522	35	320	577	1	46	2355	17	
400	60	179	375	104	1288	6	5213	47	94	367	564	7	7159	36	
.....	26	31	17	12	17	12	
.....	98	59	69	14	69	14	
200	96	232	1096	45	3177	13	512	25	3765	337	63	15	7517	9	
.....	193	23	433	4	3320	33	3758	1	
.....	113	35	33	27	1145	20	10	36	1188	1	si	
50	407	43	1092	6	5895	31	51	41	7038	2	si	
.....	183	8	8	18	13	2	1	20	205	8	8	si	
.....	?	
125	19	205	423	121	59	7	522	105	581	95	
.....	93	29	273	67	7	80	63	358	52	
7	35	38	1319	43	2573	13	70	6	776	1000	39	12	3460	12	

Evidentemente noi non abbiamo potuto qui riportare tutte le tavole che la relazione destina ad ogni singolo Cantone, nè tutte le tavole comparative che succedono a quelle prime. Ciò avrebbe oltrepassato i confini assegnati al nostro riassunto; del resto non mancheremo di aggiungere che, oltre ai fatti raccolti nei tre quadri qui uniti, ve ne hanno altri che riguardano:

- a) le società secondo il carattere loro e il numero dei loro membri;
- b) le società secondo il numero dei soccorsi e le spese incontrate per l'assistenza;
- c) i fondi dei poveri secondo il carattere e l'impiego loro;
- d) gli stabilimenti di carità secondo il numero dei soccorsi e le somme spese a codesto scopo;
- e) gli orfanotrofi e le case di educazione e di ritiro;
- f) gli ospitali;
- g) gli ospizi di indigenti e gli stabilimenti per i ciechi, i sordo-muti e i cretini.

Seguono finalmente 44 pagine di note e dilucidazioni per spiegare molte particolarità di fatto.

Anche questa parte della relazione, come la prima, si chiude con un lungo capitolo di osservazioni finali e conclusioni, in cui si ripassano in rassegna tutti i fatti osservati nelle varie tavole precedenti.

Si comincia con uno *sguardo storico all'assistenza libera*. Ecco come si ripartiscono le varie società, fondi e stabilimenti di carità (599 fra tutti), secondo la data della loro origine:

Prima del XVIII secolo	se ne fondarono	4	cioè il	0 7 %.
Nel	id.	id.	16	» 2 7 %.
Dal	1800 al 1809	id.	5	» 0 8 %.
Id.	1810 al 1819	id.	8	» 1 3 %.
Id.	1820 al 1829	id.	14	» 2 3 %.
Id.	1830 al 1839	id.	32	» 5 3 %.
Id.	1840 al 1849	id.	50	» 8 4 %.
Id.	1850 al 1859	id.	162	» 27 1 %.
Id.	1860 al 1869	id.	170	» 28 4 %.
A epoche ignote		id.	138	» 23 %.

I vari Cantoni della Svizzera possono, secondo il modo di sviluppo dell'assistenza libera, riunirsi in tre gruppi. Quello dei Cantoni il cui capoluogo è una città relativamente importante, nei quali troveremo da molti anni il fatto d'avere grandi società di beneficenza, che poi divennero il cardine di tutte le altre istituzioni più recenti (Zurigo, Berna, Basilea, Sciafusa, Ginevra, Vaud, ecc.). Quello dei Cantoni cattolici, dove la maggior parte delle società rivestono un carattere religioso, e sono anche considerate come istituzioni religiose (Uri, Obwald). Infine quello in cui l'assistenza libera sorse da condizioni sociali particolari, e dove essa in generale è di

data più recente. Nelle campagne la beneficenza privata è in uno stato di paralisi completa.

In un secondo punto di codesto capitolo si osserva come l'esperienza provi che l'assistenza legale è insufficiente, tanto sotto il rapporto della attività sua, che sotto quello del carattere dei soccorsi, e si nota come sia per lo appunto siffatta sua insufficienza che dà la ragione d'essere dell'assistenza libera. Molti sono gli inconvenienti a cui dà origine la carità legale; molte le tristi conseguenze che ne derivano dalla sua applicazione; per cui tanto più si rende necessario l'intervento dell'assistenza libera. « In grazia allo spirito di filantropia che la ispira, la carità privata impedirà a molti di cadere a carico del pubblico; le sue esortazioni, i suoi conforti, ecciteranno e rinforzeranno in essi il sentimento dell'onore e del coraggio; essa andrà a cercare anche nei luoghi in cui si nasconde la povertà timida e compresa di vergogna, quella povertà che teme e rifugge dalla beneficenza legale, poichè questa la priva dei diritti civili e politici. Un alito vivificatore serpeggerà allora in tutte le parti dell'assistenza, e la preserverà da un'eredità funesta! »

Ma anche l'assistenza libera è necessario che sia meglio organizzata, poichè « lo spirito di beneficenza nella popolazione avendo sufficientemente occasione di manifestarsi anche laddove non esistono società di carità, la sua azione, non bene governata, riesce allora più nociva che utile, incoraggiando essa la mendicizia, la quale a sua volta è fonte del disgusto al lavoro, e via via, del vizio e del crimine. » Ecco perchè il relatore insiste caldamente a che anche la beneficenza volontaria subisca una conveniente e prossima organizzazione. In tal modo si raggiungerà pure il vantaggio di riescire a scemare indirettamente il pauperismo. Dai rapporti avuti dai vari paesi le cause di questo appaiono come molto varie. Indipendentemente da quelle d'indole più comune (misericordia, malattia, mancanza di lavoro, degradazione morale, ecc.), sonvene altre affatto proprie dell'epoca nostra; così, per esempio, più di una relazione ha, fra le varie cause, le mene di quegli agitatori che nei distretti manifatturieri rivendicano soltanto per se la qualità e il nome di operai, e eccitando il povero contro il ricco, l'operaio contro il padrone, distruggendo ogni fede nei principii religiosi e morali, seminano dovunque il malcontento, il disgusto del lavoro. Affinchè l'assistenza raggiunga veramente il suo fine, conviene che essa studi le cause d'impoverimento, e ciò impone alle società l'obbligo della *sorveglianza individuale* di ogni bisognoso, dal momento in cui casca nel bisogno, fintantochè arriva a non avere più necessità dei soccorsi della pubblica beneficenza. E infatti noi vediamo esistere pressochè dovunque l'istituzione dei *sorveglianti dei poveri*, e in alcune città esistono delle *società d'informazioni*, le quali non hanno ad occuparsi menomamente delle distribuzioni dei soccorsi, ma soltanto hanno da informarsi della posizione e dei titoli di coloro che sollecitano la sovvenzione, e poi devono consigliare la forma d'assistenza più conveniente per il caso particolare. Notiamo che la relazione dice essere codesta istituzione molto raccomandabile.

Oltre a quelle società che intendono in genere all'assistenza dei bisognosi vi sono anche quelle che si prefiggono degli scopi speciali. Così, per esempio, a Ginevra ve n'ha una fondata collo scopo di sostituire quanto più sia possibile il lavoro all'elemosina. Altre si applicano a introdurre nel paese nuove industrie; altre ancora procurano il collocamento degli operai disoccupati; poi vi sono società di signore che forniscono della stoffa alle madri di famiglia, dalle quali in seguito la riacquistano sotto forma di vestiti fatti, che rivendono di nuovo per dare il prodotto della vendita ad altri istituti di beneficenza. Insomma sono mille le forme sotto cui la società s'industria di scemare cioè quanto più si possa la piaga funesta del pauperismo.

Quanto agli *ospitali*, questi veramente non vanno considerati come istituti d'assistenza per i soli indigenti: non v'è che quello di bagni fondato a Baden, che abbia questa restrizione. Degli altri, alcuni hanno per principio di non ammettere alcuno gratuitamente, altri invece hanno anche dei letti gratuiti. In complesso gli ammalati a cui fu dato asilo nel 1870 in tutti gli ospitali della Svizzera (27) furono 8858; altri dati interessanti a questo proposito possono rilevarsi dal prospetto che facciamo seguire:

NATURA DELL'ISTITUTO	NUMERO degli stabilimenti	NUMERO dei giorni di malattia per ogni ricoverato	PROPORZIONE delle guarigioni per 100 ammalati	PROPORZIONE delle morti per 100 ammalati
Ospitali generali.....	14	23-57	36-87	8-15
Id. per i fanciulli.....	3	43-53	52-78	2-11
Id. per le malattie d'occhi	2	20	53-73	0-1
Id. per le malattie contagiose..	1	13	97	0-6
Stabilimenti di bagni.....	1	24	67
Asili per i convalescenti.....	3	87
Ospizi per i vecchi e gli incurabili.....	2	151-227	9-25
Manicomii.....	1	289	8	5

Ma una delle più benefiche forme dell'assistenza pubblica è l'*educazione dei poveri*. Siccome l'esperienza ci ha purtroppo insegnato che, una volta che siansi rotti al vizio e moralmente degradati, coloro che già hanno raggiunto una certa età, non sono più suscettibili di miglioramenti che abbiano un certo valore stabile, così bisogna non solo estendere e facilitare quanto più sia possibile la loro educazione da giovani, ma far sì che imparino a lavorare e ad essere utili alla società. A ciò mirano principalmente le *scuole infantili*. Nel 1870 esistevano, già in Svizzera, tre società di scuole infantili (Zurigo, Glaris e San Gallo) con 302 membri, due fondi (Sciaffusa,

San Gallo) e 20 scuole di tal genere aperte dalla beneficenza libera nei Cantoni di Berna, Soletta, Basilea città e Ticino. Per altro, in parecchi rapporti troviamo lamentato che le classi più povere non approfittano che troppo poco di tali istituzioni; anzi, quello della società di pubblica utilità di Zurigo constata, a questo proposito, come nel maggior numero dei casi siano poi i fanciulli coloro che si vedono costretti ad espiare le colpe dei genitori.

Un'altra quistione molto discussa è quella del sistema di educazione che si ha da preferire; se s'abbia cioè da adottare e sviluppare di preferenza l'*educazione individuale* (nelle famiglie) o l'*educazione collettiva* (negli stabilimenti). Vi sono delle ragioni parecchie, e molto serie, tanto in favore, che contro, e la soluzione non si può che far dipendere da una quantità di circostanze e di considerazioni locali; ma noi, anzichè dilungarci su ciò, ci limiteremo a dire che il primo sistema seguito nei Cantoni di Zurigo e d'Argovia, e il secondo in quelli di Berna, Basilea città, Sciaffusa, Glaris, Grigioni, Turgovia, Neuchâtel, Appenzell R. est. e San Gallo: i Cantoni di Basilea campagna e di Vaud applicano entrambi i sistemi.

La relazione osserva che i risultati ottenuti dalla Svizzera, quantunque non rispondano perfettamente ai bisogni, pure possono sostenere il confronto di quelli d'altri paesi. La Germania in più di 400 istituti ha 12,000 allievi, l'Inghilterra ne ha 23,000 in più di 700 fondazioni, e la Svizzera nei suoi 56 stabilimenti ne ha 1938; il che vorrebbe dire ch'essa trovasi in condizioni presso a poco simili a quelle dell'Inghilterra e più favorevoli di quelle della Germania; infatti mentre la Germania non ha in media che 30 allievi per ogni istituto, l'Inghilterra ne ha 33 e la Svizzera 34. 6. Di codesti stabilimenti la maggior parte si occupa dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame; alcuni si applicano anche a lavori industriali, altri si danno esclusivamente ai lavori domestici: è fuori di dubbio però che come mezzo educativo l'agricoltura merita la preferenza, quantunque si raccomandi meno come mezzo di guadagno.

L'attività delle società ha per fine di cercare ai giovani poveri un collocamento presso buoni industriali, pagare quella somma che si richiada per il garzonato che hanno da sostenere e farli sorvegliare sia da ispettori, sia da speciali industriali; nè ciò basta: le società s'adoperano inoltre a che questi apprendisti frequentino le scuole industriali tecniche, frequenza che molte volte è dichiarata obbligatoria: obbligatorii sono pure, quasi sempre, i viaggi che *devono* fare i giovani operai, i quali stanno in questo frattempo in corrispondenza coi comitati. Le sovvenzioni che si danno non sono già considerate come un'elemosina, ma bensì come prestiti senza interesse, dei quali non si può chiedere la restituzione. Accenneremo finalmente ad un ultimo quesito che si affacciano gli stabilimenti di educazione, quello cioè di studiare quali siano le professioni che meglio convengono ai fanciulli poveri. Qui pure v'ha gran discordanza nelle opinioni emesse nei vari rapporti, il che non può che sembrare naturale, qualora si rifletta alla quantità degli elementi diversi di cui si deve tener conto.

Oggetto di speciali cure per la beneficenza pubblica sono quegli infelici

che fra i poveri si possono considerare sempre come i più poveri, vogliamo parlare dei *ciechi*, dei *sordo-muti* e dei *cretini*. E qui il relatore nota come la Svizzera non abbia fatto tutto quanto può fare realmente per venire in soccorso di codesti sventurati. Le istituzioni fondate in beneficio dei ciechi dalla carità privata non ricoverano che dal 7 al 10.8 %, in media, del numero totale dei ciechi per ogni singolo Cantone: Vaud, che a questo riguardo trovasi nelle condizioni più favorevoli, ne ricetta il 28 %. Presso a poco, considerate nella media loro generale, le proporzioni rimangono poco differenti nei sordo-muti. Per la Svizzera intera la proporzione dei sovvenuti dalla carità privata è del 4.1 % sulla cifra totale: a Ginevra per altro tale proporzione arriva fino al 60 %.

In codesti vari stabilimenti poi, oltre che al mantenimento, si pensa anche a impartir loro una certa istruzione; a questo secondo scopo si dedica un tempo più o meno lungo, a seconda dei regolamenti speciali dell'istituto, ed a seconda dell'età in cui entrano.

Per i fanciulli cretini si hanno tre istituti.

Un altro ramo importantissimo a cui la beneficenza privata estende la sua attività è quella del *patronato di coloro che escono dalle carceri* dopo avere subita una condanna. Nel 1870 esistevano 11 società di beneficenza aventi lo scopo di sorvegliare i detenuti liberati e fornire loro tutti quei sussidi che possono essere utili per impedire che ricadano nel vizio e nel delitto.

Alcune notizie importanti intorno a codeste società ci possono essere fornite dal seguente prospetto che il relatore toglie da una statistica fatta per cura dei signori Keller e Niedermann.

SEDE e NOME DELLA SOCIETÀ	ANNO della fondazione	MEMBRI	PATRIMONIO	RENDITE	SPESE
Zurigo — Società di patronato...	1855	900	2,747	5,098	2,352
» — Id. di signore.....	1839	17	6,500	—	—
Berna — Id. di patronato...	1863	305	1,700	700	532
Lucerna — Id. id. ...	1858	—	500	—	—
Basilea — Id. d'utilità pubbl.	1863	7	558	723	510
» — Id. di signore.....	1851	—	519	915	395
Appenzell R. est. — Società di patronato.....	1867	30	19	403	384
S. Gallo — Società di patronato..	1839	1317	16,000	3,500	950
Grigioni — Id. id. ..	1852	6	1,055	41	—
Turgovia — Id. id. ..	1857	512	1,050	1,128	1,027
Vaud — Id. id. ..	1864	300	—	—	—

La relazione accenna ancora come la beneficenza privata dispensi i suoi sussidi agli asili per i vecchi, ai mendicanti stranieri, agli artisti poveri ambulanti, ecc., e finisce coll'osservare che, quantunque sia splendido il quadro di carità che ci sta innanzi, pure non devesi credere d'essere arrivati ai risultati migliori. « È fuori di dubbio che codesti risultati non si potranno attendere in avvenire nè dalla sola beneficenza legale, nè da quella volontaria organizzata isolatamente, ma soltanto da una saggia combinazione dei due sistemi. Ciò che conferma in questa opinione si è il vedere quante società siansi fondate da alcune decine d'anni in poi. Che lo Stato dunque abbia per queste società una sollecitudine vera e interessata; che non ne paralizzi l'azione con una tutela vincolatrice, ma si limiti ad esercitare un sindacato leale e le sostenga materialmente e moralmente in modo efficace. »

Il lavoro che abbiamo qui esaminato, sebbene ormai non lo si possa più considerare come la rappresentazione esatta delle condizioni in cui presentemente si trova la beneficenza pubblica nella Svizzera, perchè dal 1870 a oggi molti cambiamenti devonsi essersi verificati, a cagione specialmente delle modificazioni che si portarono nella costituzione federale e nelle disposizioni legislative dei singoli Cantoni, pure devesi ritenerlo come un'opera di molto valore e di grande giovamento per i legislatori e per la pubblica amministrazione in materia di beneficenza.

INTORNO ALL'INFLUENZA DELLA POSIZIONE SOCIALE

E DELLA PROFESSIONE SUL GRADO DI MORTALITÀ.

Cenni sulle ricerche fatte dal professor JOH. CONRAD.

(Sammlung nationalökonomischer und statistischer Abhandlungen des staatswissenschaftlichen Seminars zu Halle. — I. Band. 2. Heft. Jena. Verlag von Hermann Dufft, 1877).

L'influenza che la professione, lo stato di benessere e il grado di istruzione esercitano sulla mortalità e morbilità umana è un fatto che da molto tempo ha attirato l'attenzione dei medici e degli statistici; ma gli studi che si fecero a tale riguardo erano tutti limitati a una o a poche classi sociali. Ora il Conrad ha cercato di fare un lavoro più complessivo e servendosi dei dati statistici molto esatti che l'ufficio di stato civile della città di Halle (sul Saal) va con somma cura raccogliendo dal 1855 in poi, ha cercato di stabilire, per tutte quante le classi sociali, quale sia il grado di loro mortalità nei vari periodi della vita e a quali cause di morte vadano in particolar modo soggette. Certo questo studio, limitato ad una città di secondo ordine, non permette ancora di trarre delle deduzioni di grande importanza, ma quello che più importa per noi è vedere il metodo seguito e i buoni risultati che ne verrebbero quando fosse esteso sopra scala più vasta.

Tenendo conto della tassa di sepoltura, che si esige per ciascun defunto secondo il suo stato, e della sua professione od occupazione in vita, egli ne formò cinque categorie, ricorrendo a delle sotto-categorie solo quando fosse necessario rispondere a questioni speciali. Nella 1^a categoria comprese gli alti funzionari, i medici, gli avvocati, gli ecclesiastici, i professori, come pure i grandi negozianti, fabbricanti e benestanti colle famiglie relative, pei quali tutti è, si può dire, identico in Halle il genere di vita, di abitazione, di alimentazione, di educazione dei figli, ecc. Nella 2^a classe comprese tutti i padroni di negozio e con essi i musicanti, i fotografi, i cuochi, i battellieri e i giardinieri, il cui numero complessivo era troppo scarso per farne una classe a parte. Nella 3^a considera gl'impiegati subalterni, i maestri di scuola, i sott'ufficiali come pure i merciaiuioli, i piccoli possidenti e le donne nubili, categoria che si differenzia dalla precedente per una maggior coltura intellettuale. Nella 4^a classe vengono gli operai, i servi, gl'impiegati per cui non

si richiede alcuna coltura (procaccini, postiglioni, guardie notturne, ecc.) e nella 5^a finalmente i nati illegittimi da qualunque delle precedenti categorie essi provengano. Ciascuna di queste classi è, prima studiata in complesso e quindi suddivisa per età in ragazzi (0-14 anni) adolescenti e uomini fatti.

Il grado di mortalità nei vari periodi della vita per ciascuna classe sociale è rappresentato ad evidenza dal quadro seguente (la proporzione procentuale è calcolata sul numero dei morti in generale dal 1855 al 1874):

CLASSI	Nati- morti	MORTI IN ETÀ DI ANNI						
		0-1	2-5	5-14	15-20	21-30	31-60	oltre i 60
1 ^a .	2,80	11,75	9,48	4,77	3,48	8,57	24,88	34,37
2 ^a	5,85	24,42	21,96	5,23	2,07	5,41	19,85	15,21
3 ^a	4,77	23,56	16,47	4,51	2,74	7,22	20,94	19,73
4 ^a	5,27	20,64	21,99	5,75	2,09	6,37	22,27	15,62

Venendo ora ad un esame più minuto di ciascuno di questi periodi, vediamo anzitutto che la proporzione dei nati morti nella classe più agiata è molto più scarsa che nelle altre quattro. Le migliori condizioni igieniche in cui vivono le donne di questa classe e le maggiori cure che ricevono nell'atto del parto ci spiegano abbastanza questo fatto, e se si è visto crescere nei successivi quinquenni dal 1855 al 1874 la proporzione dei nati-morti rispetto alle nascite in generale, ciò non si ha da ascrivere a colpa della progredita civiltà, come molti vogliono, ma piuttosto dipende da una più esatta registrazione. Confrontando poi la proporzione dei nati-morti sulle nascite tutte di uno Stato con quella delle sole città principali, risulta che questa mortalità è nelle città molto più notevole che nella campagna, e ciò pel maggior numero di nascite illegittime che in quelle si verifica.

	<i>Epoca di osservazione</i>	<i>Rapporto dei nati-morti alle nascite</i>
Prussia	1858-67	4,16 ‰
Sassonia	„	4,48 „
S. Weimar	1862-71	3,94 „
S. Meiningen	1861-70	4,30 „
S. Altenburg	1862-71	5,16 „
Svezia	1861-70	3,31 „
Norvegia	1856-65	4,07 „
Francia	1851-60	4,11 „

	<i>Epoca di osservazione</i>	<i>Rapporto dei nati-morti alle nascite</i>	
		<i>legittime</i>	<i>illegittime</i>
Francoforte sul M.	1867-75	3,13 ‰	6,40 ‰
Monaco	1868-74	3,22 „	4,05 „
Breslavia	1867-75	3,23 „	4,04 „
Praga	1865-74	3,73 „	4,80 „
Berlino	1871-74	3,62 „	7,36 „
Stocolma	1864-73	3,78 „	7,73 „
Colonia	1866-75	4,18 „	6,62 „
Vienna	1865-74	4,20 „	4,48 „
Lipsia	1866-75	4,29 „	7,92 „
Amburgo	1865-74	4,46 „	7,47 „
Dresda	1865-66	4,85 „	7,78 „
Trieste	1866-75	5,26 „	7,23 „

Grandissima è ancora la proporzione in cui vengono risparmiati dalla morte le classi agiate nel primo anno di vita. Benoiston aveva già trovato che mentre nei quartieri ricchi di Parigi la mortalità nel primo anno era del 17 per cento, in quelli poveri saliva al 32 per cento. L'autore, per farsi un più giusto criterio di questa influenza, confronta la cifra della mortalità in questa età con quella delle nascite, e trova così che su 100 nati morirono nel primo anno di vita:

	<i>1858-62</i>	<i>1870-74</i>
1 ^a categoria	13,04	10,01
2 ^a id.	15,83	19,98
3 ^a id.	20,20	23,73
4 ^a id.	16,28	20,26
5 ^a id.	58,67	36,10

L'influenza di una buona nutrizione qui è tanto importante, che nella 4^a categoria, dove più facilmente i bambini succhiano il latte materno che nella 3^a, la mortalità è minore.

La grande differenza poi nella mortalità del primo anno di vita nei diversi paesi, prova che questo largo tributo non è fissato da una legge immutabile di natura, ma è in rapporto colla più o meno opportuna nutrizione, colla più o meno intelligente cura del bambino. Diffatti noi vediamo che fra tutti i nati vivi morirono nel primo anno in

	<i>Epoca</i>		<i>Epoca</i>	
Francoforte sul M.	1861-66	16,45 ‰	Conisberga	1859-61 29,4 ‰
Halle sul S.	1858-62	19,52 „	Parigi	— 30,0 „
Colonia	1859-61	19,8 „	Danzica	1859-61 31,1 „
Maddeburgo	1827-56	22,35 „	Norimberga	1862-69 33,1 „
Amburgo	1872-74	22,6 „	Monaco	1862-69 40,3 „
Stettino	1859-61	26,2 „	Ausburgo	1862-69 45,5 „
Breslavia	1859-61	26,9 „		

Dal secondo al quinto anno la mortalità, quantunque vada sempre scemando, è ancora grande per tutte le classi sociali. Anche qui la 1ª categoria si trova in condizioni molto favorevoli sia per le migliori condizioni di vita, sia per la maggior intelligenza dei genitori nei riguardi dovuti alle malattie specifiche che dominano in questa età. A conferma di ciò vediamo anche che negli Stati e nelle città dove le condizioni igieniche ed intellettuali sono migliori, le perdite sono molto minori. Così di tutti i nati raggiunsero il quinto anno di vita in

Norvegia	83 %	Prussia	68 %
Svezia	80 "	Olanda	67 "
Danimarca	80 "	Austria	64 "
Inghilterra	74 "	Spagna	64 "
Belgio	73 "	Russia	62 "
Francia	71 "	Italia	61 "

Dai 5-10 e dai 10-14 anni il fanciullo acquista nel suo sviluppo un certo grado di indipendenza dai mezzi esterni, e va quindi scomparendo la differenza fra le varie categorie. La mortalità nelle classi agiate è relativamente elevata, anzi in alcuni quinquenni sorpassa quella delle altre categorie. Di ciò non si ha tanto ad incolpare la maggiore applicazione agli studi, quanto la cattiva aerazione delle scuole e gli insufficienti esercizi ginnastici. Del resto la minore mortalità degli anni antecedenti fa già sentire qui il suo effetto piuttosto apparente che reale.

Sulla mortalità delle altre città principali troviamo le cifre seguenti:

Città	Epoca	5-15 anni	Città	Epoca	5-15 anni
Berlino	1869-73	3,90 %	Napoli	1863-74	5,11 %
Parigi	1872-74	4,01 "	Venezia	1865-74	5,28 "
Stoccolma	1861-73	4,21 "	Roma	1871-74	5,49 "
Lipsia	1850-75	4,23 "	Londra	1861-70	5,70 "
Mosca	1865-74	4,38 "	Palermo	1865-74	6,73 "
Colonia	1870-74	4,51 "	Torino	1865-74	7,67 "
Pietroburgo	1866-72	5,04 "			

Dai 14 ai 30 anni abbiamo l'epoca della mortalità minima. Là dove la morte ha già mietuto più vittime portando seco gli organismi imperfetti o deboli, è naturale che la mortalità debba in progresso essere relativamente minore, e ciò risulta chiaramente dalla tavola seguente:

Città	Epoca di osserv.	0-14 anni	15-19 anni	20-29 anni
Parigi	1872-74	34,83 %	2,47 %	9,85 %
Francoforte sul M.	1851-75	35,00 "	2,84 "	10,25 "
Pietroburgo	1866-72	37,53 "	5,20 "	15,11 "
Praga	1865-74	40,11 "	3,52 "	11,25 "

<i>Città</i>	<i>Epoca di osserv.</i>	<i>0-14 anni</i>	<i>15-19 anni</i>	<i>20-29 anni</i>
Venezia	1865-74	40,18 "	2,38 "	6,68 "
Torino	1865-74	40,60 "	3,68 "	8,99 "
Lipsia	1850-75	42,98 "	2,26 "	8,29 "
Halle sul S.	1833-52	44,72 "	2,09 "	7,71 "
Mosca	1865-74	44,80 "	3,33 "	10,07 "
Roma	1871-74	45,63 "	2,86 "	9,21 "
Vienna	1865-74	46,69 "	3,78 "	10,13 "
Napoli	1863-74	47,39 "	2,67 "	8,38 "
Boston	1864-72	47,50 "	3,4 "	11,5 "
Stocolma	1861-73	48,34 "	1,36 "	8,02 "
Londra	1861-70	49,19 "	2,08 "	— "
Halle sul S.	1855-74	49,74 "	2,12 "	5,76 "
Palermo	1865-74	52,20 "	2,64 "	8,39 "
Colonia	1870-74	53,0 "	2,09 "	7,28 "
Monaco	1868-74	53,70 "	1,62 "	7,45 "
Trieste	1865-74	57,62 "	2,35 "	6,43 "
Berlino	1869-73	59,21 "	1,91 "	7,26 "

Lo sforzo mentale che richiede la preparazione ad una posizione sociale più elevata è fatale agli individui più deboli, che le cure più attente avevano potuto risparmiare nelle età inferiori. Ciò spiega la maggior mortalità in questa età per la classe più agiata, mortalità che si fa notevole soprattutto negli individui maschi dai 20 ai 30 anni. Ed è tanto vero questo, che nella terza classe, comprendente gli impiegati subalterni e i commessi di negozio i quali in questa età menano una vita piuttosto spensierata, la mortalità è molto minore che nella seconda dove sono maggiori le cure e gli affanni.

Esaminando le cifre che rappresentano la mortalità dai 30 ai 60 anni, pare a prima vista che questa sia molto più forte nella classe agiata che nelle altre, ma in realtà ciò dipende dalla scarsa mortalità della stessa classe negli anni antecedenti. Infatti se noi teniamo conto solo degli individui delle varie classi, morti dopo i 30 anni, in rapporto colla popolazione vivente che ha oltrepassato la stessa età, e ne escludiamo le donne, di cui una parte come *nubile* può essere passata dalle classi primarie alla terza classe ed essere quindi causa d'errore, troviamo che in questo periodo :

La 1ª categoria ne perde il	41,49	%.
2ª id.	61,52	"
3ª id.	50,47	"
4ª id.	64,00	"

La minor mortalità della 1ª classe dipende da che essa, dopo il lavoro giornaliero, può procurarsi un comodo riposo. Gli operai, dati a faticoso lavoro in opifici dove le condizioni igieniche sono tristissime, presentano una mortalità fortissima.

Un altro fatto da notare qui è la mortalità considerevolmente maggiore

nelle regioni urbane che non nelle rurali, come risulta dal confronto della mortalità di alcuni Stati con quella delle loro città principali:

<i>Stati</i>	<i>Mortalità dai 30 ai 60 anni</i>
Prussia	19 %
Baviera	18 "
Sassonia Meiningen	21 "
" Altenburg	16 "
" Coburgo	21 "
" Gotha	20 "

<i>(a) Città</i>	<i>Epoca</i>	<i>M. 30-60</i>	<i>Città</i>	<i>Epoca</i>	<i>M. 30-60</i>
(17) Palermo . . .	1865-74	18,82 %	(13) Boston . . .	1864-72	24,3 "
(20) Trieste . . .	1865-74	19,51 "	(6) Torino . . .	1865-74	24,48 "
(16) Halle	1855-74	19,45 "	(10) Roma	1871-74	24,56 "
(9) Monaco	1868-74	20,37 "	(11) Vienna	1865-74	24,74 "
(21) Berlino	1869-73	20,48 "	(4) Praga	1865-74	26,99 "
(12) Napoli	1863-74	21,04 "	(2) Francoforte .	1851-75	27,64 "
(18) Colonia	1870-74	21,73 "	(9) Mosca	1865-74	27,95 "
(8) Halle	1833-52	22,29 "	(14) Stocolma . .	1861-73	28,93 "
(5) Venezia	1865-74	22,31 "	(3) Pietroburgo .	1866-72	29,50 "
(7) Lipsia	1850-74	23,75 "	(1) Parigi	1872-74	31,57 "

Questa maggiore mortalità nei grandi centri è in gran parte portata dalla migrazione delle popolazioni rurali nelle città in cerca di un lavoro più remuneratore.

Resta per ultimo ad esaminare l'età vecchia oltre i 60 anni. A questo punto soltanto si trova la massima mortalità nelle alte classi sociali e ciò per le maggiori cure che in queste classi si possono ai vecchi usare.

D'altra parte siccome a questa età molti di quelli che erano immigrati nelle città in cerca di lavoro se ne ritornano al luogo natio, così poche sono le città che abbiano una proporzione di morti oltre i 60 anni eguale a quella data da interi Stati, come chiaro apparisce dal confronto delle due tavole seguenti.

<i>Stati</i>	<i>Epoca</i>	<i>M. oltre i 60</i>
Prussia	—	19,8 %
Baviera	1867-68	21,7 "
Sassonia Meiningen .	1838-64	27,85 "
" Altenburg	1846-64	21,45 "
" Coburgo	1835-64	25,84 "
" Gotha	1837-64	26,95 "

(a) I numeri tra parentesi indicano l'ordine delle città secondo la mortalità infantile, la quale è più bassa dove la mortalità virile è più alta.

<i>Città</i>	<i>M. oltre i 60</i>	<i>Città</i>	<i>M. oltre i 60</i>
Pietroburgo	10,66 %	Lipsia	17,33 %
Berlino	11,14 "	Roma	17,74 "
Mosca	13,21 "	Palermo	17,95 "
Boston	13,4 "	Praga	18,13 "
Stocolma	13,4 "	Napoli	20,53 "
Trieste	14,07 "	Parigi	21,28 "
Vienna	14,44 "	Torino	22,25 "
Colonia	15,90 "	Francoforte	24,27 "
Halle	16,39 "	Venezia	24,65 "
Monaco	16,85 "		

Viene poi in seconda linea la quistione delle cause di morte per le singole classi, questione difficile a risolversi, sia perchè non viene tenuta da tutti i medici la stessa nomenclatura delle malattie, sia perchè, o per inavvertenza o per riguardi speciali, spesso non viene indicata la vera causa della morte, ma solo una malattia secondaria. A ogni modo l'autore affronta coraggiosamente questo quesito, attenendosi alla classificazione data dal Virchow.

Anche qui noi raccoglieremo in un quadro i risultati principali da lui ottenuti, riservandoci in seguito ad un esame più minuto dei fatti osservati.

**Rapporto delle cause di morte per ogni 100 casi di morte
in ciascuna classe.**

<i>Classe</i>	<i>Difettosa conformazione</i>	<i>Debolezza senile</i>	<i>Violenza esterna</i>	<i>Parto</i>	<i>Malattie d'infezione</i>	<i>Dissenteria</i>	<i>Diarrea</i>	<i>Vaiuolo</i>	<i>Colera</i>
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
1 ^a	3,56	8,21	2,10	1,75	13,13	1,03	4,15	0,47	3,76
2 ^a	3,07	4,04	1,82	1,71	14,12	0,56	6,18	1,24	6,68
3 ^a	3,92	5,70	1,74	1,3	15,30	0,68	5,60	0,73	6,95
4 ^a	2,96	4,94	2,82	1,85	18,69	0,53	5,68	1,57	10,20
5 ^a	3,45	—	0,41	—	6,73	0,31	7,63	1,62	2,20

Classe	MALATTIE D' INFEZIONE DEI BAMBINI							
	Scarlattina	Morbillo	Pertosse	Difterite	Croup	Altre malattie acute del collo	Malattie croniche del collo	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%
1 ^a	3,11	1,33	4,01	4,01	3,41	2,97	—	10,38
2 ^a	1,62	1,13	1,43	2,15	3,58	2,40	0,06	8,19
3 ^a	2,39	1,07	1,94	2,55	2,95	2,19	0,10	7,79
4 ^a	1,70	1,60	1,12	2,72	4,42	2,29	0,13	9,55
5 ^a	0,49	0,54	0,27	0,54	1,39	1,62	0,09	3,63

Classe	Tifo	Malattie localizzate	Malattie del sistema nervoso	Malattie polmonari acute	Malattie polmonari croniche	Malattie di cuore	Malattie di vescica e reni	Fungo midollare e cancro	Marasmo
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
1 ^a	3,93	6,96	25,19	5,69	14,24	2,82	1,37	1,49	4,32
2 ^a	1,75	4,20	23,51	7,35	12,8	1,41	1,07	1,32	8,57
3 ^a	2,77	4,17	23,51	5,49	12,9	2,44	1,36	1,28	7,03
4 ^a	2,55	4,29	19,54	7,11	11,24	1,52	1,11	1,99	7,57
5 ^a	0,36	4,76	26,48	4,71	2,02	0,09	0,40	—	28,14

Il gruppo della difettosa conformazione è formato dai bambini morti nei primi 8 giorni senza alcuna malattia speciale. Per questa debolezza congenita morirono in Halle 1,44 su cento nascite. In Inghilterra la proporzione è rappresentata da 1,25 per cento. Le varie classi sociali poi non lasciano scorgere a questo riguardo una differenza sensibile.

Il secondo gruppo comprende gli individui morti oltre i 60 anni per debolezza. Le donne in generale soffrono di questo genere di morte maggiormente degli uomini. Tenendo conto solo delle morti avvenute fra le persone adulte, ne troviamo fra le donne 11,99 per cento, fra gli uomini 8,92 ascritte a questa debolezza senile. Vediamo qui come la prima classe si trovi rappresentata da una cifra percentuale più elevata. L'influenza dello stato di benessere su questo genere naturale e desiderabile di morte si fa ancora più manifesta dalla tavola seguente:

Su 100 morti avvenute, se ne ebbero per debolezza senile :

		In età di 60-69 anni	70-79	80 ed oltre
nella classe 1 ^a	{ uomini	5,9	24,3	56,8
	{ donne	1,0	22,1	47,9
id.	2 ^a	5,3	11,6	19,8
id.	4 ^a	6,0	14,3	20,1

Del resto i vari componenti della prima classe danno un contingente molto diverso a questo genere di morte. Fatta astrazione degli studenti, si trovano in Halle fra le persone adulte di 1^a classe:

238 negozianti e fabbricanti, di cui morirono per debolezza senile	13 = 5,5 %
56 possidenti e benestanti, id.	9 = 16,67 "
117 pensionati, id.	23 = 19,65 "
70 ufficiali, ingegneri architetti, id.	11 = 15,71 "
34 medici, id.	3 = 8,82 "
44 predicatori, id.	6 = 11,11 "
62 professori, artisti, letterati, id.	6 = 9,67 "
123 alti funzionari, id.	17 = 13,82 "

Per le altre classi non si è potuto stabilire nulla di positivo.

Quanto alle morti violenti, anzitutto è da notare un continuo loro aumento di numero nei successivi quinquenni, in modo che da 1,77 salirono a 2,38 per cento dei casi di morte. La quarta classe poi si trova a questo riguardo nelle condizioni più infelici, pel genere di occupazione a cui è data. Fra queste morti violente i suicidi tanto negli uomini quanto nelle donne formano nella prima classe quasi la metà della rubrica, nella seconda il 47 per cento, negli operai il 36,6 per cento e negli altri della quarta classe solo il 22,1 per cento. Il Lombard avrebbe trovato per Ginevra dal 1816 al 1830 questi risultati un po' diversi:

Classe 1 ^a Professioni agiate o liberali su 328 casi di morte	10 suicidi = 3,05 %
" 2 ^a Professioni industriali su 981	" 40 " = 4,07 "
" 3 ^a Professioni manuali su 276	" solo 7 " = 2,5 "

Nello stabilire il rapporto di mortalità per causa del parto si tenne conto solo delle morti avvenute nelle donne puberi; se invece tale rapporto si fosse stabilito per rispetto alla mortalità generale, questa causa avrebbe dato solo la proporzione media di 0,39 per cento. Ora il rapporto percentuale per rispetto a tutti i casi di morte fu:

in Inghilterra di	0,75 (1850-59)
in Berlino	0,80 (1869-73)
in Monaco	0,53 (1868-74)
in Francoforte	0,68 (1866-75)
in Lipsia	0,46 (1872-75)
in Londra	0,73 (1870-73)

Quindi Halle si trova per questo riguardo in condizioni favorevolissime.

La cifra più bassa è data dalla 3^a classe, ma ciò dipende da che in essa furono raccolte tutte le donne nubili, qualunque fosse la loro condizione. È da notare pure che lo stato di benessere ha qui un'influenza per nulla vantaggiosa.

Esaminando la mortalità per le malattie d'infezione in complesso, si trovano per le varie classi sociali le cifre seguenti:

	<i>Somma</i>	<i>Adulti</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Bambini</i>
Classe 1 ^a	13,13 ‰	11,6 ‰	10,0 ‰	12,06 ‰	18,25 ‰
" 2 ^a	14,12 "	14,56 "	13,54 "	15,68 "	13,78 "
" 3 ^a	15,39 "	16,46 "	14,0 "	18,0 "	14,31 "
" 4 ^a	18,69 "	19,84 "	18,21 "	21,42 "	17,69 "
" 5 ^a	6,73 "	—	—	—	—
	14,83 ‰	15,89 ‰	14,44 ‰	17,25 ‰	14,67 ‰

Risultati che si accordano con quelli trovati da Körösi per la città di Buda-Pest.

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Ambi sessi</i>
Classe 1 ^a	16,2 ‰	17,3 ‰	16,9 ‰
" 2 ^a	20,2 "	18,9 "	19,7 "
" 3 ^a	17,7 "	23,8 "	21,2 "

Se però dalle malattie d'infezione togliamo il colera, la 1^a classe non si trova più in condizioni così favorevoli. Infatti si ha allora:

	<i>Somma</i>	<i>Adulti</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Bambini</i>
Classe 1 ^a	9,38 ‰	6,73 ‰	6,17 ‰	7,26 ‰	15,87 ‰
" 2 ^a	7,52 "	4,97 "	4,94 "	5,0 "	9,25 "
" 3 ^a	6,82 "	6,53 "	7,64 "	5,92 "	10,4 "
" 4 ^a	8,44 "	6,31 "	5,82 "	6,78 "	10,7 "
" 5 ^a	4,08 "	—	—	—	4,08 "
	7,84 ‰	5,87 ‰	5,72 ‰	6,01 ‰	9,37 ‰

Più tristi diventano ancora le condizioni della 1^a classe se si fa entrare fra le malattie d'infezione anche il croup, poichè allora si ha:

Escluso il cholera e incluso il croup, classe 1 ^a	19,28 ‰
Id. tutte le altre classi	12,43 "

Questi risultati sono in aperta contraddizione con quelli finora ammessi nella scienza. Ballard infatti trovò che nelle vie più ricche di Islington il 18,1 per cento dei casi di morte era dovuto a malattie zimotiche, e nelle vie più povere il 30,7 per cento.

Dove più evidente appare l'influenza dello stato di benessere si è pel co-

lèra, fatto già osservato dal Kőrösi in Pest, per la quale città aveva trovato (1872-73) le cifre seguenti per le morti causate dal colèra:

Classe 1 ^a e 2 ^a (classe ricca e media)	7,23 %
„ 3 ^a (poveri)	9,45 „
„ 4 ^a (indigenti e morti in ospedali) . .	23,97 „

e tutte le statistiche concordano su questo riguardo.

La dissenteria è tanto per gli adulti, quanto pei bambini più frequente nella 1^a classe che nelle altre, mentre tutto il contrario si deve dire della diarrea, sicchè nella somma di queste due malattie la classe 1^a mostra un rapporto procentuale minore delle altre.

Quanto al vaiuolo, per veder meglio l'influenza dello stato di benessere, conviene osservarlo in quegli anni in cui inferì qualche epidemia, ad esempio nel periodo 1870-74 e soprattutto nel 1871. Si hanno allora le cifre seguenti:

	1870-74		1871	
	<i>Adulti</i>	<i>Bambini</i>	<i>Adulti</i>	<i>Bambini</i>
Classe 1 ^a	1,37 %	0,60 %	5,9 %	11,41 %
„ 2 ^a	4,86 „	2,80 „	14,7 „	8,50 „
„ 3 ^a	4,00 „	1,65 „	18,57 „	12,93 „
„ 4 ^a	3,83 „	4,36 „	13,37 „	15,8 „
„ 5 ^a	—	2,45 „	—	—

Qui adunque l'influenza del benessere e dell'educazione è innegabile.

Esaminando poi le sole malattie infettive dell'infanzia, si vede tosto che la classe più agiata dà per esse un rapporto procentuale maggiore, massime per quanto riguarda la scarlattina, la pertosse e la difterite. Questo fatto ci deve colpire, tanto più che qui è minore il pericolo dell'infezione, e più grandi sono le cure a malattia inoltrata. Non bisogna peraltro dimenticare che nella 1^a classe la mortalità infantile è notevolmente più bassa, e che quindi se i rapporti fossero fatti rispetto alla totalità dei nati, ne verrebbero dei risultati alquanto diversi.

Se noi esaminiamo la mortalità portata dal tifo nelle principali città, la troviamo rappresentata dalle cifre seguenti:

CITTÀ	EPOCA di osservazione	CIFRA percentuale rispetto al numero totale dei morti	CIFRA massima	ANNO	CIFRA minima	ANNO
Pest	1872-75	3,07	3,85	1873	2,37	1875
Vienna	1865-74	3,23	5,08	1871	1,92	1874
Praga	1865-74	2,13	4,02	1868	1,44	1873
Trieste	1865-74	1,56	3,20	1865	0,70	1873
Monaco	1868-74	3,60	5,63	1872	2,33	1868
Francoforte	1866-75	3,34	5,43	1874	2,08	1875
Lipsia	1872-75	0,93	1,02	1872	0,26	1873
Amburgo	1871-74	1,93	2,90	1874	1,41	1871
Torino	1865-74	4,0	5,2	1874	3,2	1865
Venezia	1866-75	1,25	1,61	1875	0,76	1872
New-Orleans	1867-75	1,25	1,51	1868	0,82	1873
Boston	1864-73	2,42	3,19	1865	0,19	1864
St-Francisgo	1866-75	3,24	4,06	1870	2,40	1873
St-Louis	1867-75	3,09	5,60	1868	1,95	1873
Stoccolma	1864-73	3,05	5,6	1872	1,79	1865
Cristiania	1866-75	1,19	2,59	1871	0,28	1875
Mosca	1868-72	7,42	12,19	1868	4,38	1871
Liegi	1865-74	2,19	3,06	1873	1,56	1866
Haag	1867-74	1,39	2,99	1867	0,40	1874
Rotterdam	1867-74	0,83	1,29	1868	0,21	1874
Berlino	1869-73	3,12	4,60	1872	2,44	1869
Colonia	1871-75	2,22	3,39	1871	1,57	1874
Breslavia	1866-75	2,48	4,70	1869	1,57	1875
Parigi	1872-75	2,24	2,37	1872	2,02	1874
Londra	1870-74	0,43	0,59	1870	0,24	1872
Halle s. Saal	1865-74	1,49	3,22	1865	0,58	1870
Id.	1870-74	1,1	"	"	"	"

In Inghilterra sono dovuti al tifo dal 1847 al 1852 5,6 per cento, dal 1853 al 1862 3,8 per cento, dal 1863 al 1872 3,8 per cento di tutti i casi di morte. L'influenza della posizione sociale non è molto visibile, e se dalle cifre trovate pare che si debba dedurre una condizione sfavorevole per la 1ª classe, gli studi fatti in altre regioni danno un risultato opposto. Tenendo conto solo degli individui maschi adulti, si hanno per quattro città i risultati seguenti :

	Francoforte	Pest	Maddeburgo	Halle s. Saal
Classe 1ª a. (classe professionale)	6,6 %	7,25 %	4,6 %	} 4,81 %
„ 1ª b. (benestanti)	5,7 „	5,60 „	8,3 „	
„ 2ª	8,51 „	7,1 „	7,9 „	2,84 „
„ 3ª	?	—	7,6 „	5,46 „
„ 4ª	?	7,37 „	7,7 „	4,22 „

Vi debbono qui essere altre circostanze che hanno una maggiore influenza sulla mortalità e probabilmente l'abitazione (genere di costruzione e sua posizione nella città).

Nelle malattie localizzate (di stomaco, addome, fegato e milza) è sensibile la differenza fra la 1^a classe e le altre quattro che si comportano si può dire allo stesso modo.

Per ciascuna di queste malattie la 1^a classe in tutte le età paga alla morte un tributo molto più forte delle altre, locchè fa credere che gli alimenti più fini e costosi siano la più parte delle volte irrazionali e poco appropriati. Körösi ottenne per Pest un risultato alquanto diverso, giacchè per malattie degli organi digestivi morirono quivi della classe ricca il 14 per cento e della povera il 16,21. Ma tenendo conto dei soli maschi adulti egli trovò che morirono per malattie degli organi digerenti:

di 414 impiegati, avvocati, medici, professori, ecc.	8,45 %
172 benestanti	8,4 "
250 negozianti	6,0 "
1777 giornalieri	2,65 "
1576 operai	4,7 "

il che concorda maggiormente coi risultati avuti in Halle.

Nelle malattie del sistema nervoso si comprendono anche le malattie mentali. Considerando la cifra complessiva di queste malattie, la classe agiata si trova ad avere la peggio. Questa maggiore mortalità è data esclusivamente dagli adulti, anzi nell'età bambina si trova un rapporto opposto. Per le malattie cerebrali e spinali acute la 1^a classe è rappresentata da una cifra molto inferiore alle altre classi, ma per contro nella malattia più comune, qual è l'apoplessia, si hanno i rapporti seguenti:

	<i>Somma</i>	<i>Adulti</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Bambini</i>
Classe 1 ^a	17,24 %	20,97 %	22,50 %	19,44 %	8,01 %
" 2 ^a	8,74 "	13,94 "	14,25 "	13,63 "	4,90 "
" 3 ^a	9,90 "	13,07 "	17,19 "	8,95 "	6,62 "
" 4 ^a	7,23 "	11,62 "	13,92 "	9,32 "	3,43 "
" 5 ^a	2,60 "	"	"	"	2,60 "

Körösi in Pest non trovò alcuna differenza nelle malattie nervose per le varie classi. la classe agiata vi era rappresentata pel 18,31 per cento, la povera pel 18,43. Il Neufville invece trovò che dove la classe 1^a dava il 15,1 per cento e i negozianti il 16,6 per cento, gli operai davano solo il 9,9 per cento.

Le malattie polmonari acute si presentarono in Halle nella proporzione del 6,64 per cento, in Inghilterra invece dal 1862 al 1873 nella proporzione del 13 per cento. In Halle il rapporto negli adulti è più basso che nei bambini (5,37 e 7,63 per cento). Quanto alle varie classi il Marc de Espine e il

Körösi non poterono constatare alcuna differenza, e secondo le cifre trovate per Halle la 1^a e 3^a classe avrebbero qualche vantaggio sulla 2^a e 4^a. Fra le donne però sarebbero appunto quelle della 1^a classe che danno un contingente maggiore.

Le malattie polmonari croniche sono rappresentate dalla cifra di 11,6 per cento per rapporto a tutti i casi di morte, e la classe 1^a si trova per questo riguardo in condizioni peggiori di tutte le altre (14,24 e 11,62). Ma la cosa varia, se si tien conto dei soli adulti: infatti, in tal caso si ha:

Classe 1 ^a	19,11	%
" 2 ^a	25,32	"
" 3 ^a	23,54	"
" 4 ^a	19,50	"

e cifre quasi uguali furono trovate da Neufville in Francoforte.

Merita pure menzione il fatto che la mortalità per queste malattie si è nella 1^a classe raddoppiata dal 1^o quinquennio (9,0) all'ultimo (18,9).

Fra gli adulti, i maschi pagano alla tisi un tributo molto più largo delle donne (25,72 e 19,20), e lo stesso si è verificato in Londra, Ginevra e Maddeburgo. I vari componenti della 1^a classe presentano peraltro delle differenze notevoli a questo riguardo, come si rileva dalla tavola seguente:

Possidenti e benestanti	11,5	%
Impiegati, medici ed artisti	16,3	"
Negozianti e fabbricanti	26,9	"
Studenti e scolari	31,8	"

Notevolissima è pure la differenza che si riscontra nei vari mestieri. Diffatti su 100 casi di morte ne ascrivono alla tisi:

Scalpellini e copritetti	42,45
Sarti	35,50
Battiloro, orefici, orologiai	32,17
Sellai, legatori da libri, borsai	31,11
Tessitori, stampatori, colorai, tappezzieri, funai	31,34
Maccellai, formai, birrai, confettieri	30,57
Muratori	27,74
Calzolai	28,37
Lavoratori in legno	26,98
Maniscalchi, campanari	25,36
Giardinieri, barcaiuoli, mugnai, conciatori	22,93

Le altre statistiche concordano più o meno esattamente con questa; tutti poi riconoscono che quei generi di mestieri in cui si deve aspirare molta polvere minerale danno un forte contributo alla tisi.

Sulle restanti malattie sono troppo poche le cifre raccolte perchè sia permesso il trarne qualche conseguenza.

In conclusione dalle ricerche fatte sulla popolazione di Halle si può dedurre, che l'influenza della professione e posizione sociale sulla durata della vita è molto notevole, quella per contro che esercita sulle cause di morte non può finora essere sufficientemente apprezzata per la scarsità delle osservazioni, ma è certamente meno intensa. Il vantaggio di una condizione agiata appare più che altro nell'età infantile e nella vecchiaia; se per contro si tien conto solo dell'età da 5 a 14 anni, si trova in essa per la 1^a classe una mortalità di 5,58 su cento viventi, mentre per le altre classi la mortalità è di 4,36 per cento. Ciò è dovuto al forte tributo che i bambini della 1^a classe pagano alle malattie specifiche d'infezione.

Le classi agiate hanno meno nati-morti, meno casi di morte per difettosa conformazione, per crampi, diarrea, marasmo, colera, vaiuolo e malattie polmonari, mentre la mortalità in esse è segnata da un rapporto percentuale maggiore per la debolezza senile, per l'apoplessia e malattie cerebrali croniche e per le malattie degli organi digerenti. Per le altre forme morbose regna un disaccordo fra i vari osservatori, e non risulta una regola fissa nemmeno dagli studi fatti sulla popolazione di Halle.

E. RASERI.

• *Statistics of mortality from pulmonary phthisis in the United States and in Europe compiled from Official Health Reports and from Data obtained from Life Insurance Companies* • by WM. GLEITSMANN. M. D. of Baltimore. - Baltimore, Turnbull br^{ers} 1875.

Nelle grandi città degli Stati Uniti d'America, cogli studi incessanti delle persone scientifiche e coi gravi sacrifici di danaro delle municipalità, si è arrivato a migliorare per modo le condizioni di vita delle popolazioni, che la loro cifra di mortalità figura sempre fra le più basse in ogni rassegna delle nazioni civili. Ma nel graduato declinare di intensità nell'azione micidiale delle varie malattie, la tisi polmonare ha resistito finora più tenacemente di ogni altra agli sforzi dell'igiene, anzi, più superba e terribile si estolle a misura che le altre cause di morte si fanno più miti e dimesse.

L'operosità dei medici americani non si è per questo data per vinta; ma con maggiore costanza e con più larghe vedute si misero essi a scrutare le condizioni di sviluppo di questa triste calamità, perchè determinati bene tutti i suoi momenti eziologici, tutti i fenomeni sociali e climatici e meteorologici che ne modificano l'azione, giunga una buona volta la volontà umana a regolare in qualche modo ciò che pur troppo si deve ancora chiamare fatale. Frutto di queste pazienti ricerche è il lavoro pubblicato dal dottor W. M. Gleitsmann di Baltimore, il quale raccolse con diligenza tutto quanto è stato pubblicato nelle città americane sullo sviluppo e letalità della tisi polmonare e lo mise a confronto con uno studio analogo fatto in Germania dal dottor Oldendorff coi materiali forniti dalle compagnie di assicurazione sulla vita. La scarsità dei dati statistici limitati a pochi anni, lascia ancora nell'ombra molti argomenti importanti, ma la via per tali importanti ricerche oramai è aperta e i materiali di osservazione non tarderanno a farsi più abbondanti e più confermativi.

In 10 tavole statistiche il Gleitsmann ne mostra il numero assoluto e proporzionale di morti per tisi polmonare nelle principali città degli Stati Uniti, il loro rapporto a seconda del sesso, dell'età, dei mesi, delle stagioni e delle condizioni meteorologiche, la stessa mortalità calcolata a seconda del sesso e dell'età in 22 compagnie di assicurazione sulla vita degli Stati Uniti, e finalmente la durata dell'assicurazione di quelli che morirono per tisi.

Secondo queste ricerche, un ottavo circa (12 97 %) di tutti i casi di morte è causato dalla tisi, cifra molto elevata se la si confronta con quella corrispondente delle principali città d'Europa. Le città dell'ovest, di fondazione più recente e costituite da elementi più vigorosi, mostrano in generale un rapporto più favorevole che quelle degli Stati dell'est.

Riguardo al sesso, nel rapporto della mortalità per tisi alla mortalità

complessiva, si trova in generale che prepondera il sesso femminile. Fino all'età di 10 anni la mortalità per tisi si mantiene abbastanza uniforme nei due sessi, e non supera il 4 per cento della mortalità generale; dopo i dieci anni questa mortalità comincia a salire rapidamente, massime nel sesso femminile, in cui dai 15 ai 40 anni costituisce più di 1/3 e dai 40 anni ai 65 più di 1/5 della mortalità generale. Nei maschi la mortalità massima è limitata fra i 20 e 40 anni e già a 60 anni cade al disotto di 1/5.

Quanto ai mesi, il più pernicioso è quello di marzo, e vengono quindi per ordine decrescente gennaio, maggio, aprile, febbraio, ottobre, dicembre, luglio, novembre, settembre, giugno ed agosto. Adunque la più grande mortalità si manifesta in primavera (27 89 %), poi nell'inverno (25 43), poi nell'autunno (23 71) e finalmente in estate (22 95). Il Gleitsmann trova nei due sessi una perfetta uniformità riguardo alla fatalità delle stagioni, anzi se una leggiera differenza si ha pure da notare, questa pesa più fortemente sul sesso maschile che sul femminile. In ciò si trova in aperta contraddizione col dottor Oldendorff, e siccome egli si basa sopra un maggior numero di dati statistici (circa 48,000 casi di morte) crede di avere maggior probabilità di trovarsi nel vero. Però è da notare che non solo le ricerche del dottor Oldendorff, ma quelle di buona parte dei migliori cultori della climatologia in Europa, sono d'accordo nel provare che la influenza delle stagioni è molto diversa nei due sessi, e mentre l'estate è più fatale ai maschi, l'inverno lo è più alle donne, le quali ultime sono in generale molto più impressionabili alle vicissitudini atmosferiche. Deve quindi esistere qui qualche causa speciale che dia ragione di questa discrepanza.

Nessun risultato positivo potè l'autore constatare nel rapporto della mortalità per tisi colle variazioni termometriche. Quanto alle variazioni pluviometriche, trovò maggiore la mortalità per tisi in quelle città in cui più grande era la quantità di pioggia caduta nell'anno; ciò spiega pure come sia maggiore tale mortalità in primavera, quando collo sciogliersi delle nevi, l'aria che vien giù nelle vallate, satura di vapori, favorisce le piogge, che obbligano le persone già sofferenti a restar confinate in casa.

La mortalità, nelle compagnie di assicurazione sulla vita degli Stati Uniti, in generale è minore che quella delle compagnie germaniche, il che è dal Gleitsmann attribuito all'essere le prime di data molto più recente. Vi ha però una coincidenza rimarchevole nei risultati delle associazioni americane e germauciche, ed è che in ognuna di esse coloro i quali morirono per tisi non oltrepassarono in media i sei anni di assicurazione. Ammesso che essi fossero sani all'epoca dell'accettazione, come deve essere se l'esame medico fu accurato, questo tempo serve a limitare la durata della loro malattia.

Così mentre l'anatomico nel suo laboratorio ingrandisce col microscopio le minime alterazioni portate dalla tisi nell'organismo umano, il medico statistico concentra in pochi dati le varie forme che essa riveste nell'organismo sociale, e per via diversa giungeranno entrambi a scoprire il mezzo sicuro per domare questo nostro nemico. ●

CENNO BIBLIOGRAFICO.

Essai de Géographie médicale de la France par le D.^r A. CHERVIN. —
Paris, 1878.

Coi dati forniti dalle pubblicazioni ufficiali del Ministero della guerra sulle operazioni dei Consigli di leva (*Comptes-rendus sur le recrutement de l'armée*), il dottor A. Chervin, direttore degli *Annales de Démographie universelle*, sta lavorando intorno ad un'opera importantissima, *la Geografia medica della Francia*.

L'autore ha calcolato il numero proporzionale dei riformati per le principali malattie su mille coscritti visitati, deducendo le medie da 20 anni d'osservazione, dal 1850 al 1869.

Su quelle medie egli tracciò con somma cura le carte grafiche a gradazioni di colori. La Francia si vede divisa ne' suoi 89 dipartimenti; e per ciascuna malattia, causa di riforma, si sono dall'autore segnate cinque gradazioni.

Esaminiamo brevemente alcune di queste carte.

La carta della distribuzione geografica della *scrofola* in Francia dimostra che essa è massima (da 28 a 33 per mille visitati) nei dipartimenti di Lozère, Cantal, Correze, Alto-Reno, Mosella e Nord, tutti paesi lontani dal mare; mentre invece è minima (da 7 a 12 per mille circa) nel maggior numero dei dipartimenti, che fiancheggiano il Mediterraneo o l'Oceano.

Non così è per i dipartimenti che stanno sulla costa della Manica, i quali, dal Passo di Calais al Finistère, hanno in media da 17 a 22 scrofolosi per mille visitati. E viceversa alcuni dipartimenti interni, come l'Eure-et-Loire, Loiret, Yonne, Aube, Seine-et-Marne, che stanno quasi nel centro della Francia, avrebbero così pochi scrofolosi come i dipartimenti, che stanno sulle sponde dell'Atlantico o del Mediterraneo.

Una distribuzione geografica più spiccata, ma in certo qual modo somigliante a quella della scrofola, è presentata dalle *malattie cutanee*. Anche per queste i dipartimenti nordici della Francia, e specialmente la Seine-inférieure, les Ardennes, la Moselle e l'Alto-Reno, danno il massimo di riforme (da 5,46 a 6,65 per mille coscritti esaminati); mentre invece la proporzione minima è offerta dai dipartimenti meridionali ed occidentali.

Affezione cutanea od effetto di affezioni cutanee di natura talora affatto

locale, e tal'altra generale o diatesica, è pure la *calvizie precoce*. È questa una causa di riforme abbastanza rilevante in Francia, poichè nei dipartimenti della Senna inferiore, Passo di Calais, Ardennes ed Herault il numero delle riforme per tale causa si elevò nei limiti tra 12,43 e 18,57 per mille. I dipartimenti più risparmiati da questa imperfezione sono quelli dell'Est, che confinano col Reno o colle Alpi.

La distribuzione geografica del *gozzo* è calcata su quella delle regioni montane; infatti i dipartimenti, che stanno sul versante occidentale delle Alpi, quelli del versante nordico dei Pirenei, non che quelli della catena dei Vosgi, del Jura, del Puy-de-Dôme, ecc., danno il massimo numero di gozzuti (da 30 a 183 per mille). Scarsissime sono invece le riforme per gozzo nei bacini della Senna e della Loira, ed in tutta la sponda che guarda la Manica e l'Oceano.

Una distribuzione simile a quella del gozzo si vede nella carta relativa al *cretinismo*; però con maggiori sfumature ed eccezioni. Infatti nei dipartimenti della Savoia, Alte Alpi, Ardèche, Lozère, ed Alti Pirenei si hanno le cifre più elevate di cretini (da 12,12 a 14,37 per mille); ma un dipartimento della Bretagna pure è classificato con essi, ed è quello delle Côtes-du-Nord.

Il *sordo-mutismo*, che ha tanta affinità col gozzo e col cretinismo, tiene pure i suoi massimi (da 3,10 a 3,66 per mille) sui versanti delle Alpi e Pirenei, e nelle località del centro montuoso della Francia.

Tre altre tavole grafiche rappresentano la geografia di tre speciali affezioni dei centri nervosi: l'*epilessia*, le *convulsioni*, e l'*alienazione mentale*. Per quanto io abbia osservato queste tre carte, non mi venne fatto di trovare speciali rapporti fra la distribuzione di queste malattie, e le condizioni geografiche o topografiche. I dipartimenti segnati col massimo di intensità si trovano alternati con quelli a tinta più chiara; i massimi ed i minimi sono disseminati tanto nei dipartimenti del Sud, quanto in quelli del Nord; tanto nei montani, quanto in quelli di pianura; tanto nei marittimi, quanto in quelli entro terra.

Infatti le *malattie convulsive* (non compresa l'*epilessia*) hanno i loro massimi (da 0,92 a 1,14) nel dipartimento della Manica al nord e sul mare; in quello del Puy-de-Dôme, nel centro; ed in quello delle Basse Alpi al sud.

L'*epilessia* si trova un po' più frequente (da 5 a 6 per mille) in tre dipartimenti del sud della Francia, cioè Lozère, Alta-Garonna e Landes.

L'*alienazione mentale* ha i suoi massimi (da 1,35 a 1,60) nei dipartimenti di Pas-de-Calais, Somme, Ardennes, Maine-et-Loire, Indre-et-Loire, Loire-et-Cher, Creuse e Puy-de-Dôme. I versanti francesi delle Alpi e dei Pirenei avrebbero relativamente uno scarso numero di alienazioni mentali.

Si sarebbe potuto immaginare *a priori* che tali malattie dovessero avere il loro massimo nel dipartimento della Senna, ed in quelli che gli stanno dintorno; ma la statistica non conferma quella supposizione.

Un'altra categoria di malattie, cagioni di riforma, è costituita dalle seguenti: *varici*, *varicocele* ed *idrocele*. Esse hanno di comune nella loro geo-

grafica distribuzione, l'essere più frequenti nella metà settentrionale, che nella metà meridionale della Francia.

Predominano le esenzioni per *varicella* (da 28 a 33 per mille) nei dipartimenti delle Ardenne, Mosella, Eure, Orne, Loire-et-Cher, Cher, Côte-d'Or, Vendée, tutti situati nella metà settentrionale della Francia, cui si unisce un solo della parte meridionale, i Bassi Pirenei. A tutta la costa mediterranea corrisponde il *minimum* di tali riforme (da 8 a 13 per mille).

Nei dipartimenti di Seine-inferieure, Eure, Orne, Ardennes, Moselle, Loire-et-Cher, si devono anche lamentare i massimi delle riforme per *varicella* (da 30,66 a 36,92).

Oise, Eure-et-Loire, Loire-et-Cher, Vendée, Lot-et-Garonne hanno i massimi delle esenzioni per *idroccele* (16,65, 29,96), e anche questi dipartimenti, fatta eccezione per l'ultimo, si trovano nella regione settentrionale.

La *miopia* e lo *strabismo*, due affezioni aventi sede nell'organo della vista, che bene spesso si associano nello stesso individuo, armonizzano poco, per ciò che riguarda la distribuzione geografica in Francia.

La sponda del Mediterraneo e quella della Manica danno il massimo numero di miopi (da 12,50 a 15,21 per mille); mentre le riforme per strabismo si aggruppano lungo i bacini della Loira e della Senna (3,51 a 4,28 per mille).

È difficile assegnare una causa a tali affezioni, che abbia qualche rapporto colla natura della località. Lo spingere lo sguardo nei lontani orizzonti del mare parrebbe essere piuttosto un mezzo per prevenire la miopia; ora come accade che troviamo in Francia i miopi accumulati nei dipartimenti marittimi? Bisognerà ricercare tali cause nel modo di allevamento dei bambini, in certe abitudini del popolo, nella frequenza maggiore o minore alle scuole, nella facilità con cui i ragazzi sono prematuramente impiegati in certe speciali industrie.

Le massime proporzioni di riformati per *mancanza o perdita dei denti* si osservano nei dipartimenti della Gironde, Landes, Seine-inferieure, Eure, Somme, Oise ed Ardennes (da 36 a 45 per mille). Scarsissima è tale causa di riforme in tutto il bacino del Rodano e nella Linguadoca.

Scarso fu il numero dei riformati per *labbro leporino*, e il massimo d'esenzione si ebbe nel Calvados e nelle Ardenne (1,82 a 2,24 per mille).

La *gibbosità*, come imperfezione che può dipendere da numerose e variate cause (rachitismo, malattie degli organi toracici, occupazioni presso industrie che obblighino a posizioni viziate del tronco, ecc.), non ha colla geografia alcun nesso, e trovasi variamente distribuita senza speciali rapporti colle località, col clima e colla latitudine. Il massimo numero di riforme per tale causa fu di 25,61 per mille.

Le *ernie* diedero un numero assai maggiore di riforme. I dipartimenti di Oise, Ardennes e Moselle, e quello di Puy-de-Dôme, diedero da 51,27 a 60,14 riformati per mille. Si può dire che, fatta eccezione dei dipartimenti dei Bassi-Pirenei, del Puy-de-Dôme e di Creuse, gli erniosi si trovano quasi esclusivamente accumulati nei dipartimenti più nordici della Francia.

Le carte geografiche relative ai *piedi piatti* ed ai *piedi storpi* non sembrano dar luogo a speciali riflessioni.

La causa più frequente degli *Starti* è la *debolezza di costituzione*. A questa condizione dell'organismo, i medici militari francesi sogliono attribuire ben a ragione una importanza assai maggiore, che non a parecchie affezioni puramente locali.

Sono classificati in una prima categoria di minime riforme per tale causa, i dipartimenti nei quali si fanno inabili da 75 a 107 iscritti per mille, e vi sono compresi i dipartimenti di Charente-inferieure, Morbihan, Seine, Seine-et-Oise, Loiret, Marne, Bas-Rhin, Haute-Saône, Doubs, Ain, Rhône, Isère, Var.

Sono invece compresi nell'elenco dei dipartimenti ascritti all'ultima categoria in tale classificazione, ossia che hanno da 204 a 236 riformati per debolezza di costituzione su mille visitati, i seguenti: Seine-inferieure, Ardennes, Moselle, Orne, Loire-et-Cher, Cher, Indre, Haute-Vienne, Corrèze, Dordogne, Loire.

In complesso il centro della Francia, sotto questo aspetto, sta in peggiori condizioni che non la sua periferia, poichè nessuno dei dipartimenti ai quali appartengono nelle più forti proporzioni gli individui di debole costituzione si trova sulla sponda dell'Oceano, nè su quella del Mediterraneo, nè sul Reno; e neppure ai confini delle Alpi o dei Pirenei; e soltanto verso il nord della Francia si notano come afflitti da questa inferiorità di sviluppo la Senna inferiore, le Ardenne e la Mosella, che sono dipartimenti di confine.

Di minore interesse è un'altra carta in cui sono riunite le *infermità fisiche* non comprese nelle precedenti tavole.

E per ultimo eccoci alla tavola grafica delle *riforme per difetto di statura*. Sappiamo che in Francia il minimo di altezza per l'idoneità al servizio militare è di metri 1,54. Il massimo numero delle riforme per tale causa si addensa nei dipartimenti della metà sud-ovest della Francia, mentre il numero minore si trova nelle regioni del nord-est. L'influenza di razza è manifesta; il centro ed il sud-ovest della Francia è abitato dalle popolazioni celtiche di statura media; mentre il nord-est è abitato dalle popolazioni di razza teutonica o cimbra, dall'alta statura, dalla barba bionda e dagli occhi azzurri.

Altre moltissime e preziose osservazioni si potranno fare esaminando le 23 tavole grafiche del Chervin, in relazione colla natura del suolo e dei climi, collo apprezzamento dei costumi, delle abitudini e delle industrie od occupazioni dominanti, e colle influenze di razza. Aspettiamo quindi con impazienza la pubblicazione dell'opera, che il dottor Chervin ci promette.

E mentre gli tributiamo lode della grande ed utile impresa alla quale si è accinto, facciamo voti che anche da noi si accinga qualcuno a studiare con eguale amore la geografia medica del nostro paese, utilizzando le numerose e importanti pubblicazioni della Direzione generale delle leve.

IL GOVERNO LOCALE IN INGHILTERRA.

Memoria di **GIORGIO G. BRODRICK.**

ESTRATTO DAGLI *ESSAYS ON LOCAL GOVERNMENT AND TAXATION*

PUBBLICATI PER CURA DEL *COBDEN CLUB.*

CAP. I.

GOVERNO LOCALE.

Governo locale durante il periodo sassone, nei distretti rurali e nelle città.

L'origine del Governo locale in Inghilterra, nonchè l'inizio della sua libertà civile, vanno rintracciati nelle primitive, ma bene ordinate comunità dei progenitori sassoni. Il Guizot molto giudiziosamente ha osservato che nei primi periodi della civiltà, soltanto un Governo locale può attecchire fra uomini i quali, non vedendo oltre il limite dei loro campi, concentrano entro la sfera di questi i loro diritti e i loro interessi.

Le tribù germaniche, quali ce le descrivono Cesare e Tacito, non erano se non associazioni di villaggi con amministrazione autonoma, od anche distretti più vasti, abitati da famiglie separate, *gentes o clans*, fra cui non vi era pur l'ombra di comun legame nazionale, tranne il caso di una guerra. Tale fu l'organizzazione dei Sassoni, Geti ed Angli allorchè in prima si stabilirono in Inghilterra, e tale si mantenne nella sua forma essenziale per parecchi secoli, anche quando cominciarono ad enuclearsi dei piccoli regni, assorbiti per ultimo nel reame d'Inghilterra.

Le città, i borghi ed anche le contee, non erano frazioni o suddivisioni dello Stato inglese, ma unità perfette fuori le quali, e nel seno della vita nazionale, si andava formando una più estesa repubblica, ed è perciò che la storia del Governo locale nel periodo antecedente alla conquista normanna, coincide colla storia costituzionale, anzi è di questa gran parte, sino a che sotto Eduardo I e i suoi due successori, il potere legislativo del Parlamento venne stabilito su ferme basi.

I tratti caratteristici di quelle istituzioni locali che formano il sostrato della società inglese, dal regno di Alfredo sino a Guglielmo il Conquistatore sono stati accertati con sufficiente chiarezza: le pazienti ricerche degli stu-

diosi tedeschi ed inglesi, togliendo la crosta di formazione normanna, ce ne hanno rivelato la struttura originale nelle sue massicce e simmetriche proporzioni. Per guisa che se torna quasi impossibile, per mancanza di descrizioni contemporanee, ricostruire la vita intima di un focolare inglese nel decimo ed undecimo secolo, possiamo almeno formarci un'idea abbastanza distinta dei pubblici doveri e privilegi di un barone o signore territoriale di quell'epoca, quando le città erano ancora nell'infanzia, e i proletari, d'altronde liberi, trovavansi costretti a mettersi sotto la protezione di un *lord*.

Figuriamoci ora il caso di un proprietario, inferiore di grado ai baroni regi, perchè i suoi beni non provenivano direttamente dalla Corona, ma possessore di almeno 1200 acri (l'acro = 0 are, 46 centiare) sufficienti ad assicurargli uno *status* nella aristocrazia fondiaria, e i membri della sua famiglia segnati con un *guidrigildo* di 600 scellini, in caso venissero ammazzati.

Questo barone dimorava probabilmente in una casa non dissimile da quella di Cedric il Sassone, descritta « nell'Ivanhoe » e forse più piccola e più rozza costruita, circondato dai suoi dipendenti, dei quali alcuni, liberi, erangli debitamente *raccomandati*, altri poi erano sempre schiavi. Su questi ultimi avea un potere assoluto; facevano parte della scorta viva della fattoria, e venendo uccisi, era al padrone non alla famiglia che si pagava il compenso. Coi proprietari vicini, nobili o plebei, le sue relazioni erano del tutto differenti, benchè regolate, sino ad un certo punto, dalla loro posizione sociale e dal luogo di residenza; quelli tra essi che abitavano entro la stessa sfera della giurisdizione della città, aveano il diritto di sedere con lui, come con un eguale, nell'adunanza per l'elezione dell'amministratore municipale o sindaco (*town-reeve* o *village mayor*), detta allora « *town-moot* » ed ora « *vestry* »: se mai avveniva che egli solo possedesse l'intero territorio della città, allora ei nominava un commissario rivestendolo di tutte le facoltà del « *town-reeve* ». Nella « *town-moot* » tenuta sotto la presidenza del « *town-reeve* » egli prendeva parte e concorreva alla formazione delle leggi pei piccoli villaggi, nel giudicare le piccole contese, nello scegliere quattro uomini i quali, insieme al « *town-reeve* » dovevano rappresentare la città nelle corti giudiziarie dei cento e della contea; praticare le investigazioni locali ordinate dalle suddette corti; fissare le ammende giudiziali, rimuovere tutto ciò che riuscir potesse nocivo; provvedere al restauro dei ponti, preparare le liste delle « *tything* » per la revisione del « *FRANKPLEDGE* » (1).

Probabilmente la chiesa parrocchiale quasi sempre compresa entro il territorio della « *town* » era stata fabbricata e dotata da lui o dai suoi antenati; ed in questo caso a lui solo spettava la nomina del curato godente

(1) La parola *tything* si riferisce all'antico sistema di arruolare gli uomini liberi in corpi di dieci ciascuno (*tything*), malleadori scambievoli della loro buona condotta: ogni dieci *tything* formavano il corpo degli hundred, cento, che costituiva la suddivisione della contea: ogni membro della « *tything* », non lo era soltanto individualmente, ma rappresentava tutta la famiglia, ove ne avesse.

il beneficio, ma a lui cogli altri comparrocchiani quella del guardiano della chiesa.

Ed accadeva ancora che, oltre ad avere il suo patrimonio privato, fosse uno dei comproprietari del terreno aratorio e pastorizio appartenente a tutti i membri del comune secondo quel vecchio sistema di società agraria detto « *mark-system* »: per questa qualità ei partecipava, cogli altri concittadini, al diritto di stabilire le regole per la coltivazione della comune tenuta, in una adunanza detta *mark-moot*, a meno che questa non fosse stata già fusa nei domini del *lord* ed il *mark-moot* sostituito in conseguenza dalla corte signorile.

Ma, nella *corte dei cento*, cui erano affidate più larghe attribuzioni, egli, se delegato dal suo comune, doveva intervenire almeno una volta al mese, sotto pena di ammenda, e là trattare gli affari giudiziari, finanziari ed amministrativi dei cento; la divisione territoriale di questi corrispondeva probabilmente al *pagus* di Tacito o al *gau* della odierna Germania.

In questa corte egli giudicava le materie penali ed esaminava le civili, or come magistrato, ora come giurato, insieme ai preti della parrocchia, ai sindaci « *town-reeves* » ed ai *notabili* di altri comuni, sotto la presidenza di un ufficiale civile, delle volte chiamato il capo dei cento, delle volte il *gerefa* o commissario dei cento.

Serviva anche da testimoniaio nei trasferimenti di proprietà, rivedeva l'ordinamento del « *frank-pledge* », arruolamento d'uomini per decurie e conturie, come si è detto, col mezzo di ufficiali chiamati « *tything-men* » addetti alle decurie, ai quali allora era affidato il servizio di polizia; distribuiva i pochi incarichi fra comitati amministrativi della centuria e riferiva sulle entrate di questa, provenienti principalmente da multe ed ammende, al delegato dallo sceriffo della contea.

È superfluo dire che la corte della contea e non quella dei cento o l'assemblea cittadina « *town-moot* » avea facoltà di armonizzare tra loro e sindacare tutti i poteri del *self-government* di quel tempo, di infliggere multe sulle centurie e sui comuni se lasciavano fuggire i detenuti, o non curavano la manutenzione dei ponti o trascuravano l'adempimento dei loro doveri.

E prendeva parte il nostro barone, unito al vescovo, all'anziano della città (*alderman*), allo sceriffo, ai rappresentanti la centuria e il comune, ai pubblici ufficiali della contea e ai suoi eguali in aristocrazia, nelle sessioni tenute due volte l'anno, per discutere gli appelli avverso le decisioni delle corti dei cento, o le contestazioni fra una e l'altra centuria. E nella sua qualità di membro di questa assemblea, detta più specialmente « *fi lk-moot* » od anche « *shire-moot* » egli trattava coll'aldermannogli affari concernenti l'amministrazione militare, o collo sceriffo quelli concernenti l'amministrazione dei beni della Corona e i diritti di regalia, o col vescovo le materie ecclesiastiche, ed era altresì chiamato a deliberare su ciò che riguardava la manutenzione o il ristauo dei corsi d'acqua, ponti e strade in tutta la contea, sugli atti concernenti le proprietà, sempre entro la contea, ed anche, sebbene al raro, nelle quistioni di alto governo, per le quali la contea doveva dare il suo parere.

In breve, sebbene i soli nobili del re potessero intervenire al « *Witenagemote* » o gran consiglio della nazione, e ciò in virtù del titolo, pure il nobile territoriale inglese, o gentiluomo campagnuolo di grado inferiore ai titolati, era al certo più influente in mezzo alla cosa pubblica, prima della conquista normanna, di quello che lo sia al presente.

Ed a quell'epoca non era mestieri ricordare al signore di terre, fosse grande o piccolo, che la proprietà impone dei doveri accanto ai diritti e privilegi che conferisce, perchè era ritenuto che la conservazione di questi dipende dall'adempimento di quelli, non essendo il Governo una invisibile provvidenza che salva gli uomini dalle conseguenze della loro trascuraggine.

Se aveva il vantaggio che la giustizia venisse amministrata quasi alle porte della sua casa, egli però doveva unirsi agli altri nell'additare i malfattori, sorvegliare la condotta dei suoi compagni di decuria, « *tything* » assistere regolarmente alle giudicature locali e pronunziare sulle contestazioni di diritti. Se desiderava avere una strada dal suo villaggio ad un altro, doveva anzitutto ottenere la decisione favorevole dalla contea ed indi correre alla manutenzione col proprio lavoro e dei suoi servi. Se i vicini gli interravano i corsi d'acqua o usurpavano un pezzo dei suoi terreni egli doveva porgere reclamo in persona davanti ai tribunali popolari dei cento o del comune.

Dall'altro canto egli era esente dalle vessatorie obbligazioni alle tasse locali, che le esigenze della moderna civiltà hanno adottato, in luogo dell'antica prestazione individuale e per poter attuare la massima, *sic utere tuo ut alienum non laedas*.

Quanto agli affari di Stato egli poco se ne impacciava, tranne quando era chiamato allo adempimento del principale dovere della *trinoda necessitas*, quello cioè di prendere le armi per la difesa del reame. E di rado sentiva il peso delle imposte generali; le leggi del paese poco interessavano gli atti abituali della sua vita: non vi era ministro dell'interno o Commissione locale che potessero limitare la sua libertà d'azione e ben poche manifestazioni dell'autorità regia valevano a ricordargli la sua soggezione. Non gli premeva gran fatto se il re si chiamasse Edmondo o Canuto, contento di lasciar queste cure al « *Witenagemote* » Parlamento, nel quale non era pur rappresentato, tanto la tranquillità e l'ordine che regnavano nel comune, nella centuria, e nella contea rendevano paga la sua ambizione.

E se ciò è vero per quell'ordine di persone che viveva in centri relativamente grandi, lo è di più per coloro la cui vita si restringeva nei limiti del borgo.

In qualunque stato della società, i comuni si sono addimostrati sempre superiori, nell'attuare il « *self-governement*, » ai circondari o ad altre aggregazioni, e ciò perchè, fra concittadini, la comunanza degli interessi è più accentuata, e più frequente l'opportunità di trovarsi insieme in adunanze. I borghi sassoni perciò, sia che occupassero il posto di antichi accampamenti, o sorgessero alle imboccature dei fiumi, o si raggruppavano intorno a castelli e monasteri, ci sono stati con cura descritti come municipalità strettamente

organizzate, quantunque, nell'ordinamento della contea, sembra che vi facessero parte come centurie « hundreds » più che come comuni.

E, probabilmente, i più grandi borghi riunirono gli elementi di entrambe quelle organizzazioni, perchè l'assemblea del borgo era rivestita delle facoltà di un'assemblea comunale e di un capo di centuria, e la corte del borgo, che si teneva tre volte l'anno, partecipava anche delle attribuzioni della corte comunale e della corte centuriale.

E forse una o due città, all'infuori di Londra essa stessa, raggiunsero un grado eguale alle contee, ma ciò non potrebbe affermarsi degli altri borghi. Questi non avevano rappresentanti alla corte della contea, pur restando compresi nella sua sfera di amministrazione e soggetti alla giurisdizione dello sceriffo. Questa circostanza che sembrerebbe attaccare la loro municipale indipendenza, contribuì nel fatto a viemmeglio stabilirla.

In un periodo anteriore alla conquista normanna, e, a quanto pare, prima che gli statuti avessero assicurati i privilegi delle principali città di Nghilterra, si erano queste messe d'accordo, colla Corona, per certe contribuzioni che prima venivano esatte dallo sceriffo, convertendole in una prestazione o tassa garantita collettivamente, ciò che diede origine alla « firma burghi. » In questo mezzo le varie consuetudini dei borghesi avevano acquistato forza di legge, tanto da essere menzionate nel « *Domesday Book* » (libro catastale compilato sotto Guglielmo il Conquistatore): le giurande mercantili avevano il diritto di fare regolamenti per l'esercizio della loro industria e possedevano terreni in comune, che alcune di esse continuano a possedere, i quali servivano a fornirle di mezzi ed erano un legame di associazione pei più poveri.

In complesso, il borgo inglese, all'epoca precedente la conquista, aveva fatto grandi progressi nell'arte del « self-governement » non ostante che molti fra essi fossero nominalmente soggetti a grandi signori, come i villici di una fattoria, ed occupassero perciò una simile posizione nella gerarchia territoriale. Le loro istituzioni locali non erano più popolari di quelle delle altre circoscrizioni circostanti, ma erano meglio assicurate contro ogni usurpazione illegale e più difficili ad essere assorbite dal potere centrale.

**Governo locale sotto i re normanni e plantageneti,
nei distretti rurali e nelle città.**

E fu per questo, come pure per essere la *borghesia* forte alleata della Corona contro i baroni, che il Governo locale, nei Comuni, s'andò man mano afforzando sotto i normanni ed i primi re Plantageneti, mentre nelle contee invece, si indeboliva. Il potere che il « *Witenagemot* » (Parlamento) esercitava sulle corti delle contee, e le facoltà che avevano avuto i Re inglesi in tempi di invasione si concentrarono in Guglielmo il Conquistatore, con o senza il beneplacito del suo Consiglio. Molte attribuzioni di cui erano rivestite le autorità elettive dei comuni, cantoni « *hundreds* » e contee, passarono

nelle mani di grandi signori feudali, i quali le esercitavano, in gran parte, per mezzo di delegati.

È vero d'altronde che pochi cangiamenti organici si fecero nell'ordinamento del Governo locale e che non era tra le mire del Conquistatore la distruzione delle antiche libertà del popolo; anzi egli ed i più saggi dei suoi successori si dichiararono sostenitori di queste libertà contro le arbitrarie usurpazioni dei nobili, e le loro ripetute promesse di mantenere le leggi di Edoardo il Confessore, valevano in fatto il mantenimento del sistema di Governo locale esistente sotto quel re; tuttavia quel sistema non poteva aver vita nell'anarchia organizzata del feudalismo, ed ebbe gli ultimi attacchi dalle riforme che rovesciarono gli abusi del feudalismo, sviluppando l'unità nazionale.

I Consigli comunali, a quanto sembra, non vennero mai aboliti formalmente, ma siccome un dopo l'altro i piccoli Comuni divennero signorie dei nobili feudali, così in essi il concetto dell'unità politica si mutò in quello di unità territoriale, la assemblea cittadina « *town-moot* » trasformata in corte baronale, nella quale i liberi possidenti « *free-holders* » avevano ancora autorità, ma in forza del nuovo carattere di possidenti feudali.

Le corti cantonali « *hundreds* » non solo non vennero abolite, ma regolate con sessioni periodiche e l'obbligo all'assistenza sanzionato con multe.

Oltre a ciò le sessioni giudiziali dello sceriffo, tenute in vari luoghi, il « *town and leet* » come si diceva allora (specie di corte rivestita di giurisdizione uguale a quella dei nostri magistrati) non era che la corte dei cento, sotto altro nome più popolare. Pure queste corti andarono scemando rapidamente d'importanza, un poco perchè erano sostituite dalle corti di contea, che ora si tengono mensilmente, e un poco perchè certi privilegi o diritti di giurisdizione privata erano stati attaccati per concessione alle signorie, anche nello scopo di ridurre e limitare gli affari delle più piccole corti popolari. Le corti di contea sopravvissero per molti secoli ed acquistarono anche, per una serie di vari statuti, poteri più estesi; ma esse non erano più le grandi assemblee rappresentative dei tempi anteriori ai normanni, quando vi intervenivano il vescovo e gli aldermanni, come assessori dello sceriffo, e tutti gli affari della contea erano amministrati sotto il loro diretto sindacato.

È universalmente noto che Guglielmo il Conquistatore proibì ai vescovi di sedere nelle corti secolari e volle che gli ecclesiastici non prendessero più cognizione delle materie temporali. L'effetto di questa disposizione, in un'epoca quando gli ecclesiastici erano principali interpreti della legge, si fu di diminuire la fiducia pubblica nelle corti di contea; gli anziani (*ealdormen*) cessarono tosto dal frequentarle, ed esse caddero sotto l'autorità sovrana degli sceriffi normanni, o *vice-comites*, il cui ufficio in alcune contee era ereditario. La istituzione dei circoli a scopo puramente fiscale, opera di Errico I, e la loro completa organizzazione a scopi fiscali e giudiziali fatta da Errico II, intesero a limitare sempre più l'influenza delle corti di contea. Queste corti furono, è vero, convocate solennemente ad unirsi coi giudici del

re nelle corti ambulanti: e le assise erano originariamente poco più che sessioni straordinarie degli antichi tribunali di contea, tenute innanzi a commissari speciali invece di esserlo innanzi ai sceriffi, e dove le contestazioni in cui c'entrava la Corona e le altre più importanti, erano difinite col mezzo del giuramento prestato da eletti testimoni, modo di procedura sviluppatosi rapidamente nel sistema dei giudizi per giurati. La costituzione ordinaria delle corti di contea non fu alterata; esse continuarono, come per lo innanzi, a regolare l'amministrazione della contea; e del loro mezzo si servirono liberamente il Conquistatore e i suoi successori, per ottenere informazioni locali, o per riscuotere imposte: esse pubblicarono più tardi gli atti del Parlamento, ed in forza di sentimenti tradizionali continuarono ad essere ritenute il *forum plebeiae justitiae et theatrum comitivae potestatis*. Però, nel fatto, erano state private dei loro più alti poteri giudiziari, tanto nel civile che nel criminale; lunghi tratti di paese vennero tolti completamente alla loro giurisdizione, in forza dell'oppressiva legge forestale; la *vis maior* delle obbligazioni feudali troppo spesso si inframmetteva colle sue requisizioni di prestazioni locali e servizi personali; e dopo la creazione di un Parlamento nazionale esse perdettero molto come assemblee deliberative: i loro uffici generali esecutivi cominciarono ad essere suddivisi fra speciali impiegati, le cui posteriori nomine con stipendio segnano il primo passo di transizione dall'antica alla moderna forma di Governo locale.

La più antica di queste nomine è quella del *coroner* che si suppone rimonti sino alle istruzioni emanate per la visita o *iter* dei giudici del re nel 1194. In queste si ordina ad ogni contea di eleggere tre cavalieri ed un segretario che rappresentassero la difesa della Corona nelle contestazioni di lite; ed un altro articolo che proibisce agli sceriffi di essere giudici di pace nella loro propria contea può servire a spiegare lo scopo di questa ordinanza. Senza dubbio, l'esperienza aveva mostrato come gli sceriffi abusassero della loro autorità giudiziaria, esigendo per se stessi dei profitti esorbitanti; ed è anche evidente che, malgrado tutte le precauzioni, nelle contee vi era una crescente tendenza degli sceriffi ad un governo personale, incompatibile coi diritti del Sovrano e colle libertà del popolo. Da questo punto di vista, è degno di nota che mentre gli *articoli* presentati dai baroni a Ronnymede dimandavano che lo sceriffo non si mischiasse nelle liti della Corona « senza i *coroners* » l'articolo 24 della *Magna Charta* dichiara che i *coroners*, gli sceriffi, i constabili ed i baglivi fossero esclusi dal rappresentare la Corona nelle liti. E sembra che i *coroners* non abbiano avuto un posto importante nel governo locale; e le loro funzioni, determinate da statuti sotto il regno di Edoardo I, differiscono ben poco da quelle che disimpegnano al giorno d'oggi. Tuttavia il fatto che la loro carica era elettiva, come elettiva era la carica dello sceriffo durante una parte del tredicesimo e quattordicesimo secolo, dimostra che nelle contee, come nei borghi, le istituzioni locali popolari erano tenute come il naturale contrappeso allo spirito di oligarchia feudale.

Gli uffici di *alto constabile* e di *piccolo constabile* datano, con molta probabilità, da una legge di Enrico III (*Assize of arms*) emanata nel 1252. Non

vi è prescritto il modo di elezione, ma si ordina semplicemente che l'alto constabile dovesse essere istituito per ogni « corpo dei cento » ed il piccolo constabile per ogni parrocchia, e che dovessero convocare gli abitanti ad armarsi contro i disturbatori della pace e tradurli innanzi allo sceriffo. Questo provvedimento che dimostra quanto poco fosse osservata la legge del *francoplegio*, fu esteso nel 1285, dal famoso statuto di Winchester che stabilì doversi eleggere in ogni *centuria* due alti constabili i quali riferissero ai giudici del re. Sotto il regno di Eduardo III si ordinò che i constabili di parrocchia venissero scelti dalle assemblee giudiziali (*court leets*) del loro rispettivo comune e sostituirono gli antichi *uomini della decuria* « *tithing-men* » o capi del borgo nella funzione di riscuotere la « *town-ley* » o tassa di parrocchia, detta di poi la tassa dei constabili.

Un cambiamento molto più importante nell'amministrazione locale dei distretti rurali avvenne quando si organizzò in ogni contea una regolare Commissione di pace.

Siccome il Re assumeva una responsabilità sempre maggiore per la pace di tutto il reame, massime dopo lo statuto di Winchester, così si nominavano occasionalmente degli ufficiali locali, col titolo di Conservatori, per assistere gli sceriffi, i *coroners* e i constabili nel reprimere i tumulti e i disordini. Nel primo anno del regno di Eduardo III si fece un passo innanzi, assegnando ad ogni contea degli uomini probi e savi, per mantenere la pace; con una serie di statuti posteriori venne a cumularsi sovr'essi un ufficio dopo l'altro, finchè assorbirono massima parte dell'autorità giudiziaria ed amministrativa di cui erano anticamente rivestite le corti di contea e gli sceriffi. Questi *giudici di pace*, come si chiamarono tosto, dovevano essere proprietari terrieri nella loro rispettiva contea, ma si univano pure a questi degli individui versati nelle leggi: sin dal principio furono rivestiti di poteri molto arbitrari per prevenire i reati; e potevano arrestare ladri e vagabondi, anche per semplice sospetto, e prendere le misure necessarie pel mantenimento dell'ordine. Alcuni anni più tardi furono incaricati di sentire e giudicare i reati di fellonia, ma solo nelle sessioni generali e non senza la salvaguardia del giuri. Naturalmente seguì che quando furono approvati gli oppressivi *statuti del lavoro* ai giudici fu dato l'odioso compito di attuarli. Sotto il regno di Riccardo II i comuni fecero una protesta contro la illimitata estensione della loro giurisdizione; ma il meccanismo era troppo utile perchè venisse abolito e prima della fine del regno di Errico VIII le loro funzioni dovettero essere così molteplici come lo sono al presente. Furono essi che, in virtù di un atto del 1530, ebbero facoltà di imporre, col consenso dei rappresentanti di ciascun comune, tasse dirette su tutti gli abitanti della contea per le riparazioni da farsi ai ponti, invece di essere distribuito il carico finanziario dalle decurie e dalle parrocchie. Fu a loro commesso, nell'anno seguente, di fare una simile distribuzione di tasse per la costruzione di prigioni; ed in ambedue i casi poterono nominare esattori di loro fiducia. Per molto tempo ebbero l'obbligo statutale di tenere sessione quattro volte l'anno « *quarter sessions* » o più spesso se vi fosse bisogno, nelle

quali due giudici formassero un *quorum* (cioè il numero di giudici necessario alla validità delle deliberazioni); ed in virtù di un altro atto di Errico VIII approvato nel 1542 venne ordinato ad essi di tenere delle piccole sessioni distrettuali, ciascuna composta almeno di due giudici, per le leggiere repressioni del vagabondaggio o di altre contravvenzioni. Già tempo innanzi i giudici, nelle piccole sessioni, potevano esercitare giustizia sommaria, cioè giudicare sui minori reati facendo senza del giuri. Finalmente quando la soppressione degli ordini monastici e il decadimento della società feudale originarono un vasto pauperismo che richiese le misure più rigorose contro la mendicizia, ai giudici di pace, sotto la prima legge sui poveri del 1601, fu dato il potere di scegliere due, tre o quattro proprietari di case che funzionassero come sorveglianti in ciascuna parrocchia, di unita ai guardiani di chiesa « *churchwardens* » (specie di autorità comunali); di riscuotere una tassa di contribuzione sulle parrocchie vicine ed anche sulle vicine centurie; e di costruire case di correzione per i mendicanti discoli. Nello stesso tempo, la cura di custodire i registri della contea fu affidata ad un alto ufficiale, detto *Custos Rotulorum*, scelto dal corpo dei giudici di pace. Questo dignitario, nominato dal gran cancelliere, aveva il diritto di nominare il segretario; ed occupava probabilmente una posizione superiore a quella del moderno presidente delle *quarter sessions* (sessioni giudiziali). Anche dopo la riforma, quando nessun dignitario della contea era indipendente dalla Corona, eccetto nella contea di Durham, le antiche prerogative militari dell'*ealdorman*, specie di assessore anziano, come comandante della guardia nazionale della contea, rivissero nella persona del lord-luogotenente il quale essendo giudice di pace, cumulava sovente in sé l'ufficio di *Custos Rotulorum*. Il processo con cui i magistrati erano divenuti i reggenti principali dei distretti rurali, era quasi compito al tempo in cui viveva Shakespeare; e quantunque sorprendente riesca l'ulteriore sviluppo della tassazione locale, pure può dirsi che, dopo quel tempo, non vi è stata ricostruzione comprensiva o riforma nel Governo locale delle contee inglesi.

Diamo ora un rapido sguardo alla storia parallela del governo locale nelle città, durante il tempo che intercede fra la conquista e la fine del sedicesimo secolo. Questa storia fortunatamente dà poco adito alle controversie, potendo essere tracciata coll'aiuto di statuti e documenti che ancora esistono. Durante questo periodo molte città inglesi ottennero un rinnovamento ed una estensione delle loro antiche franchigie municipali e dei privilegi di industrie e mestieri. Londra, come è noto, ebbe i suoi statuti, sebbene non la qualità di persona giuridica, dallo stesso Conquistatore che conservò il vescovo e il magistrato di porto, dignità privilegiate di cui aveva goduto nel tempo di re Eduardo. Errico I garantì ai cittadini di Londra la libertà di eleggere i proprii sceriffi e gli amministratori di giustizia e li esentò dalle giurisdizioni esterne e da un gran numero d'imposte vessatorie. Queste concessioni furono confermate, con varie modificazioni, dai re successivi, e la carica di *mayor* (sindaco) di Londra rimonta al principio del regno di Riccardo I; però fu da Giovanni che Londra ottenne la prima volta il regio permesso di

scegliere annualmente il *lord mayor*, e conformemente a ciò il *lord mayor* di Londra figura tra i firmatari della *Magna Charta*, in virtù della quale le consuetudini di Londra furono espressamente garentite. Altre città acquistarono più adagio la loro indipendenza civica e di rado senza pagare ammende al re, o al vescovo, o ai signori secolari, nei cui domini erano situate: all'infuori di più che quaranta, le cui consuetudini furono credute degne di menzione nel libro dei terreni *Domesday Book* (mappa o catasto), assai poche, eccetto Londra, aveano acquistato il diritto di eleggere i propri ufficiali prima del regno di Riccardo I o di Giovanni, i cui statuti sui borghi sono numerosi e più liberali di tutti gli altri garentiti dai loro predecessori. Prendiamo ad esempio quello di Lincoln e troveremo che almeno due generazioni innanzi che i rappresentanti delle città venissero convocati in Parlamento, il principio rappresentativo era riconosciuto ed attuato nel governo municipale. I cittadini di Lincoln non solo erano abilitati a difendere la loro immunità da qualsiasi giurisdizione estranea (eccetto quella dei giudici del re) e da tutte le vessatorie obbligazioni della dipendenza feudale, ma aveano anche espressa facoltà di eleggere due uomini prudenti a vedere se la *town-reeve* (assemblea comunale) adempisse i suoi doveri imparzialmente verso i poveri e verso i ricchi. Egualmente notevoli particolari si rinvencono in altri statuti; ma pressochè in tutti la rettifica delle antiche consuetudini è la più ampia; viene creato e riconfermato il *self-government* interno su d'una base altamente democratica.

Nessun dubbio che gli abitanti dei borghi con statuti (*chartered*). sebbene generalmente esenti da pedaggi, pure furono soggetti a venire tassati a piacimento fino all'anno 1297; il loro diritto alla rappresentanza parlamentare era delle volte eluso dal capriccio di uno sceriffo di contea, ed essi stavano molto al disotto dei liberi possessori della contea, quanto ad importanza politica e sociale. Pure, con tutto questo, un borghese dell'Inghilterra, del medio evo, una volta entro le mura o confini municipali del suo borgo, si trovava in un'atmosfera di libertà e d'eguaglianza non dissimile da quella che regnava nell'Atene di Pericle o nella Firenze di Dante, ma aveva cessato, sino dalla conquista normanna, di prevalere negli affari di contea. E per quanto turbolenta potesse essere la plebe di quelle piccole repubbliche cittadine, ed imperfetta l'organizzazione della polizia e primitivo il sistema di fognatura e conduttura d'acqua, è certo però che lo spirito pubblico municipale era più attivo, e che i doveri pubblici si adempivano con sollecitudine maggiore di quella che s'impieghi nelle attuali amministrazioni municipali. I più antichi membri del borgo, se non i cavalieri di contea, rappresentavano comunanze con una vigorosa individualità loro propria, fieri degli usi e tradizioni locali, abituati al *self-government* dall'esercizio quotidiano in difficili condizioni, e per nulla inclinati a cedere la loro parte di sovranità alla legislatura regia, si riunisse questa a Westminster, a Winchester o a Oxford. Tuttavia un elemento oligarchico si andò introducendo per gradi nell'organizzazione dei borghi, massime per mezzo delle associazioni dette *gilde mercantili*. In alcuni casi le *gilde mercantili* originarie comprende-

vano, o quasi, tutto il corpo della borghesia; altre volte parecchie gilde finirono col formare una sola. Accadeva pure che la gilda fosse elevata ad ente morale in virtù di statuto, o il borgo fosse posto direttamente sotto il governo di essa. Delle volte la gilda cresceva spontanea allato alla corporazione municipale, ed in ultimo la sostituì. Il processo per cui, sotto varie forme, il principio delle gilde ottenne un ascendente così generale nel governo del borgo, non è ancora pienamente chiarito. Basti il dire che esso era completo nella massima parte durante il quattordicesimo e quindicesimo secolo; i più ricchi borghesi, per solito membri della gilda, formarono un Consiglio municipale, usurpando un potere di cui erano legalmente rivestiti tutti gli abitanti o almeno tutti i capi di famiglia residenti nel borgo. Una rivoluzione così profonda nell'amministrazione municipale non si compì senza contese, alcune delle quali sono registrate negli annali di Londra. Ma, in complesso, ci sembra che la tenacità popolare pei diritti locali siasi indebolita man mano che il potere centrale esecutivo e legislativo divenne più potente. Prima della fine del quattordicesimo secolo l'antico Consiglio supremo di Londra aveva delegato la sua autorità legislativa, prima alle compagnie industriali e poscia ad un corpo scelto di anziani e consiglieri ordinari; mentre negli altri borghi la forma della elezione popolare fu a poco a poco abbandonata, e comitati, che si nominavano da sè, monopolizzarono i poteri e i profitti della comunità. I *Tudor*, invece di porre un freno a questi abusi, come avevano fatto i loro predecessori tre secoli innanzi, li incoraggiarono e li propagarono col mezzo di nuove *patenti*, conferendo o rinnovando il diritto di rappresentanza parlamentare. Col mezzo di queste *patenti*, il sindaco e il Consiglio di città, nominati dalla Corona in principio, in seguito eletti per propria iniziativa, furono espressamente costituiti in corporazione del borgo, in luogo dei borghesi; e non solo tutto il Governo locale fu posto nelle loro mani, ma, in alcuni casi, ebbero il privilegio esclusivo di nominare il deputato del borgo.

Varietà nelle istituzioni locali in Inghilterra durante il medio evo.

Tale era lo stato del Governo locale in Inghilterra durante il medio evo. Noi possiamo concepire le istituzioni inglesi organizzate con una regolarità quasi scientifica, sotto il così detto sistema feudale, e credere che, sebbene le guerre interne e gli altri disordini ne avessero turbato la tranquilla attuazione, le forme legali fossero molto più semplici e più uniformi che non al giorno d'oggi. Tuttavia un più attento esame dei fatti, mena a conclusioni affatto opposte. La caratteristica più notevole della società medioevale, in Inghilterra e negli altri paesi, è la sua sorprendente complessità e il difetto di uniformità. Differenze di razza, di storia, di condizioni geografiche, di associazioni industriali e di dipendenza feudale, contribuirono non solo a dividere il nord dal sud, le contee estreme da quelle site nel mezzo, i

luoghi di spiaggia da quelli dentro terra, ma anche ad imprimere ad ogni contea, ad ogni borgo, e quasi ad ogni villaggio l'impronta di una individualità tutta propria. Al disotto ed oltre le divisioni di classe, di cui tanto si occupano gli studiosi di legge, vi erano le forze più profonde di fraternità locale e di fede al principe, le quali diedero quel carattere particolare alla guerra delle Rose e si fecero sentire in ogni insurrezione o crisi politica.

V'ha poco a dubitare che appunto in questa diversità di ordinamenti municipali, franchigie, consuetudini e sentimenti consistesse una delle più potenti garanzie di libertà. Londra si sarebbe mostrata molto più trattabile e somnessa nel tempo antecedente alla *Magna Charta* se fosse stata retta da un Governo locale uniforme, invece di essere coperta da una rete di giurisdizioni pubbliche e private e suddivisa per lungo e per largo nei suoi quartieri e nelle sue compagnie. Le contee sarebbero cadute sotto l'amministrazione dispotica degli sceriffi e portate all'assoggettamento completo alla *real curia* col mezzo delle visite inquisitoriali dei giudici di pace, se le antiche corti sassoni, lo sviluppo più recente dei diritti signorili e feudali, ed anche certe anomalie, certi privilegi speciali non avessero, coi loro conflitti e colle loro pretese, costituito una barriera insuperabile contro le invasioni del potere arbitrario. Imperocchè non è a dimenticarsi che, se il Governo feudale fu meno popolare nella sua essenza di quello anglo-sassone, non fu perciò meno locale. I grandi capitani normanni, i cui castelli torreggiavano sulle umili abitazioni dei borghesi e dei liberi possessori rurali, che potevano arrestare gli individui nella propria casa e contro i quali pochi avrebbero osato giovare di una sentenza della corte di contea, erano pure i forti campioni della indipendenza locale e, come tali, sovente riescirono a sollevarsi intorno un entusiasmo di patriottismo locale non dissimile da quello ispirato in America dalla causa della indipendenza. Le leve feudali e le milizie salariate condotte in Francia da Eduardo III ed Enrico V, non erano gente raccogliatrice o reclute unite insieme dalla disciplina e condotte da ufficiali regi; esse erano formate da un contingente ottenuto per via di arruolamenti locali, da municipi e signorie, nei quali tutti del vicinato erano iscritti come commilitoni e comandati da nobili cui erano usi ubbidire.

La stessa necessità di consultare i sentimenti locali e governare col mezzo di agenti locali si era fatta sentire in ogni ramo civile dell'amministrazione. Molto prima che la giuria venisse applicata ai giudizi civili e criminali, era costume di indagare le consuetudini locali, le querele, e le soggezioni fiscali per mezzo di inchieste locali basate su testimonianza giurata degli abitanti del distretto. Senza queste investigazioni preliminari sarebbe stato poco prudente e delle volte impossibile sanzionare leggi generali emananti dal potere centrale ignaro dei bisogni e delle condizioni locali, finchè non fu stabilita la rappresentanza parlamentare. Ed anche questa può dirsi sia stata, in origine, poco più che un espediente per ottenere il consenso delle autorità locali alle concessioni fatte o alle disposizioni prese dall'autorità nazionale: nè sarebbe troppo il dire che, per alcune generazioni, la legislatura inglese, nel suo carattere intimo, fu più federale che centrale. Nei tempi po-

steriori, quando la monarchia si circondò di un partito di cortigiani venali, il partito rurale nella Camera dei comuni, educato alla scuola del *self-government* locale, sostenne gli interessi generali della nazione. E noi sappiamo dalle enfatiche dichiarazioni di Filippo de Comines, che Luigi XI, benchè riescisse a corrompere i ministri di Eduardo IX, pure non giunse a sedurre i membri mandati al Parlamento dal paese; la stessa testimonianza è registrata da Pepys nei tristi giorni di Carlo II. Nè sarebbe difficile il dimostrare come, prima che si formasse una opinione pubblica per mezzo della stampa, i vizi di corruzione e di prevaricazione fossero molto meno comuni nel Governo locale che nel centrale.

**Governo locale durante il periodo fra la riforma
e il *Reform Act* (1832).**

Il periodo fra la riforma e il *Reform act* del 1832, è ricco di eventi nella storia del Governo locale. Le sue caratteristiche principali sono la fondazione e l'eccessivo sviluppo della legge sui poveri, la progressiva estensione della giurisdizione dei magistrati nelle contee, e il decadimento delle istituzioni municipali nei borghi. In virtù della legge sui poveri, di Elisabetta, ogni parrocchia ebbe l'incarico di mantenere i suoi poveri, e la distribuzione dei soccorsi fu affidata a soprintendenti parrocchiali sotto la sorveglianza dei giudici di pace. Già per un atto di Enrico II, ciascun *villaggio* doveva contribuire separatamente per lo stipendio dei cavalieri di contea; e un Atto di Filippo e Maria, prescrisse che ogni parrocchia avesse dovuto nominare due misuratori di strade, e fu fatto l'obbligo ai parrocchiani di tenere in riparazione le vie, o prestando cavalli e carri, o col lavoro individuale. Ma è dalla legge pei poveri, di Elisabetta, che data la erezione della parrocchia ad unità elementare del Governo locale, compresa nelle contee, come pure la costituzione definitiva di un comitato non elettivo, composto di magistrati, per la direzione degli affari di contea.

L'atto del 1662 confermò ambo questi principii; stabilendo che i poveri potessero venire rimandati indietro al luogo da cui avevano emigrato, esso radicò la popolazione rurale nella parrocchia nativa; e non solo concesse il diritto di appellarsi alle giudiziarie sessioni trimestrali (*quarter sessions*) contro qualsiasi ordine di traslocamento, per riguardo ai poveri, ma andò più oltre sino ad affidare la nomina degli alti constabili alle stesse *quarter sessions*, e quella dei piccoli constabili all'arbitrio di due giudici di pace, là dove le *Court-leets*, specie di piccoli tribunali, cessassero di funzionare regolarmente. La quasi simultanea abolizione dei feudi militari, abbastanza oppressivi, distrusse l'ultima figura di giurisdizione feudale; le corti di contea, benchè in vigore per le piccole contese, sotto il regno di Eduardo VI, alla fine divennero fuori d'uso, e tutte le attribuzioni più importanti, rispetto al Governo locale della contea, si accentrarono nelle Commissioni di pace. Quando Giacomo II disegnava di rovesciare le libertà inglesi, sua prima cura fu di

rivedere queste Commissioni per mezzo dei pieghevoli lord-luogotenenti, e poi di distruggere la rappresentanza della contea col mezzo di docili sceriffi. Fortunatamente nè questi, nè quelli furono tanto abbietti da secondarlo nei suoi disegni, ma non si sarebbe pur tentato di attuarli se un profondo cambiamento non avesse avuto luogo nelle istituzioni democratiche della contea dei vecchi tempi. I doveri dei magistrati divennero, nel secolo seguente, così vari e numerosi che, secondo Blackstone, i cui commentari vennero fuori nel 1765, pochi allora cercavano di assumere quell'ufficio, e pochi lo comprendevano.

Con un atto di Guglielmo III e di Anna, essi ebbero facoltà più ampia di prima a riscuotere contribuzioni per costruire ponti e prigioni; con un atto di Giorgio II furono autorizzati ad imporre alla contea una tassa generale per tutti gli scopi conformi agli statuti; con un atto di Giorgio III approvato nel 1773 fu affidato loro un sindacato speciale sulle strade esterne ed interne della parrocchia; e con una serie di atti, dei quali ultimamente quello di Giorgio IV nel 1828, fu conferito loro potere, non obbligo, di costruire e mantenere dei manicomi colle tasse di contea. Nello stesso tempo: guardiani della chiesa e i soprintendenti della parrocchia (abbiamo visto come quelli fossero autorità comunali incaricate del culto, e questi i distributori dei soccorsi ai poveri) furono abilitati, riferendoci al 1723, di costruire case per i poveri e si stabilì che potessero mettersi di concerto tre piccole parrocchie e costruire una casa comune per i poveri. Questo principio fu spinto più oltre dal *Gilbert Act* emanato nel 1782, secondo il quale i due terzi dei contribuenti di ciascuna parrocchia potevano nominare un custode dei poveri, con tutte le facoltà dei *soprintendenti*, eccetto quella di imporre e di riscuotere tasse; e il consorzio di parrocchie poteva farsi coll'assistenza e la sanzione dei giudici locali. Un altro atto, dato nel 1818, detto lo *Sturges Bourne Act*, intese a rimediare ai principali abusi delle *vestries* (assemblee di parrocchie) elettive ed irresponsabili, che, in molte parrocchie, avevano concentrato nelle loro mani l'amministrazione e la tassazione parrocchiale; ma in realtà riordinò su più ferma base il sistema di elezione delle *vestries*, ed introdusse la feconda innovazione della pluralità dei voti. L'effetto di tutte queste misure, unito al graduale decadimento dell'antica borghesia armata inglese, la sostituzione del possesso precario dei beni agli affitti, la indistinta concessione di soccorsi ai poveri fuori gli asili a ciò destinati, la conversione dei beni comuni in proprietà private, ed altre cause abbassarono fatalmente lo spirito e la capacità del *self-government* nei distretti rurali. Una tale rivoluzione era forse sino ad un certo punto inevitabile, e fu compensata in parte dall'accresciuta unità nazionale.

Contuttociò rimane il fatto che dal regno di Guglielmo IV, i discendenti dei liberi possessori che una volta sedevano come giudici e legislatori nelle corti delle centurie e delle città, erano caduti nella condizione di lavoratori giornalieri, distanti un grado dalla servitù, e dipendenti dal *landlord*.

Il decadimento politico dei borghi fu anche più disastroso, essendo il risultato diretto di interessi egoisti assorbenti l'interesse pubblico. La politica

dei Tudor che mirava, senza scrupoli, a restringere le costituzioni municipali per mezzo di statuti intesi a conferire franchigie parlamentari, fu proseguita con persistenza dagli Stuardi. E divenne consuetudine della Corona di nominare alti ufficiali nei borghi, col fine espresso di introdurre l'influenza di Corte nel Governo interno di essi e nella rappresentanza parlamentare. I tentativi riescirono così bene che molti borghi, perdute le tradizioni di governo popolare, furono indotti a nominare dei rappresentanti, il cui servilismo contrastava colla virile attitudine dei signori rurali eletti dalla contea.

Questo processo reazionario venne naturalmente arrestato dalla guerra civile, in cui le medie classi in genere sposarono la causa dei comuni; ma fu ripreso con maggiore energia dopo la restaurazione. Non contento del sistema insidioso adoperato per l'innanzi onde assoggettare i borghi, il potere centrale attaccò direttamente le più potenti e liberali corporazioni, istituendo contro esse delle inchieste e reclamando, per futili pretesti, la confisca dei loro statuti. E parecchie sentenze di confisca furono rese da ossequiosi giudici contro le municipalità, compresa la stessa corporazione di Londra; alcune altre prevenirono la sentenza, arrendendosi spontanee ai capricciosi voleri; e benchè si emanassero nuovi statuti, questi però erano tutti foggianti su d'un modello la cui legalità era stata stabilita da due decisioni giudiziali sotto il regno di Elisabetta e di Giacomo I. È vero che anche la oligarchia civica creata in tal guisa si ribellò contro gli arditi tentativi, fatti più tardi da Giacomo II, di volerla *regolare*, secondo quegli statuti, nominando una Commissione del Consiglio privato, la quale cancellasse i nomi degli ufficiali municipali debitamente nominati, mettendone altri secondo il proprio arbitrio. Ma queste velleità di indipendenza ebbero corta durata e il male dei Consigli di città che si eleggevano da sè si perpetuò a malgrado dei proclami con cui lo stesso Giacomo, verso la fine, cercò di rovesciare l'operato delle sue corti. La rivoluzione non portò alcun ravvivamento di libertà municipale, e Sir Erskine May afferma che negli statuti di Giorgio III la borghesia era obliata come lo era in quelli di Giacomo II.

Le esclusive Giunte locali, dette Consigli di città, che erano arrivate al possesso del supremo potere in molte corporazioni, vi si trovavano molto bene, purchè non avessero promosso o tollerato qualsiasi ritorno ad un più popolare sistema di Governo. Questi consiglieri di città, di solito eletti a vita e che trattavano gli affari d'ufficio a porte chiuse, si abituarono a guardare la loro carica come un impiego ereditario lucrativo da usarsi non pel bene pubblico o per tutelare i diritti dei concittadini, ma come un meccanismo buono a mantenere i privilegi di classe e ad effettuare la corruzione parlamentare. L'unica sorveglianza che venisse di fatto esercitata su di essi era quella dei grandi nobili che potevano corromperli con nomine governative, formando gli uomini liberi un corpo troppo ristretto e troppo venale da resistere alla soverchiante influenza di cui disponevano quei nobili. E sarebbe invero difficile il farsi una idea dell'estensione cui era giunto l'abuso del protettorato e l'appropriazione dei fondi pubblici nei borghi che vantavano franchigie più antiche del Parlamento stesso, se quegli abusi non fossero chiaramente e mi-

nutamente registrati nel resoconto della Commissione sulle corporazioni municipali. E questo delusorio *self-government* prevalso per più di un secolo costituisce un rimprovero alla monarchia costituzionale d'Inghilterra ed un avviso contro la presuntuosa fiducia sulle virtù politiche inerenti al popolo inglese. Però non sarebbe prevalso, se non fosse stato mitigato sino ad un certo punto dall'involontario accrescimento di un'altra forma di Governo locale, per cui gli amministratori titolari del borgo furono sgravati di molti incarichi. Sin dal 1684 uno speculatore intraprendente, di nome Hemming, aveva ottenuto lettere patenti che gli conferivano l'esclusivo privilegio di illuminare la metropoli (Londra) nelle notti senza luna, collocando delle lampade distanti una dall'altra lo spazio di dieci porte. Secondo questo principio la legislatura approvò altri atti di carattere locale, affidando a Commissioni indipendenti i servizi dell'illuminazione, fognatura, condotta d'acqua e simili, che sarebbero stati più propriamente di competenza dei Consigli di contea o di città, ma cui questi trascuravano o non sapevano provvedere. Pure in molti borghi la giurisdizione criminale sui minori reati commessi entro i confini del borgo stesso, rimase nelle persone del *mayor* e degli assessori più anziani, o giudici stabili, con o senza l'assistenza del *recorder*, (giudice penale stipendiato, nelle città) sempre secondo le disposizioni contenute negli atti locali, lettere patenti o statuti.

Quando la riforma del 1832 iniziò un nuovo ordine di cose, tanto nel Governo locale, che nel nazionale, la varietà di organizzazione dei borghi inglesi era ancora molto grande. L'unica caratteristica comune a tutti era il deplorabile decadimento nello spirito pubblico, che costituì l'anima della vita municipale dei tempi antichi. Neppure la città di Londra riuscì a sottrarsi al torpore politico del diciottesimo secolo; però il Consiglio comunale di Londra è citato dalla Commissione come un notevole esempio di onestà relativa, dovuta alla eccezionale esenzione dalla regola generale della elezione fatta dal corpo stesso.

È curioso ed istruttivo nel tempo stesso il fatto che mentre l'ideale primitivo del *self-government* si oscurava, tanto nelle contee, come nei borghi inglesi, esso non solo sopravviveva, ma acquistava nuova vita nelle colonie della nuova Inghilterra.

Il contrasto fra le istituzioni locali di queste comunità, prima della separazione dalla madre patria, e le istituzioni locali della Gran Bretagna alla stessa epoca, ci fornisce una misura pressochè esatta del grado di deviazione dal corso naturale, subito dalle istituzioni inglesi.

Le città della nuova Inghilterra non erano che una riproduzione delle municipalità anglo-sassoni, con un'area più grande ed una municipalità meglio definita. Gli abitanti stabili o *freemen*, come i liberi pubblici accusatori (*free suitors*) dell'antica *town moot*, costituivano il corpo elettorale, che ammetteva nuovi membri, sceglieva tutti gli ufficiali locali, come *constabili* capi delle decurie (*tithing*) e sorveglianti di strade, regolava la tassazione locale e mandava deputati alle corti generali, che corrispondono sotto molti rispetti alle corti di contea nella pienezza del loro potere prima della conquista. Simili

alle municipalit  della vecchia Inghilterra, le citt  della nuova Inghilterra avevano il carico delle strade, ponti e polizia; ma, conforme ai principii pi  recenti, si addossavano anche il soccorso ai propri poveri e l'educazione. L'esempio dell'Inghilterra senza dubbio suggerir  la delegazione di giurisdizione a magistrati, invece che alle assemblee popolari. Si conservarono con cura le vecchie usanze e gli antichi nomi, vi erano le grandi e le piccole giurie, i reggimenti di *militia* (guardia nazionale) e le truppe di distretto. Il sistema cos  svolto dietro i risultati dell'esperienza inglese, modificato dalle esigenze di un nuovo stabilimento, ritiene ancora i suoi tratti caratteristici negli Stati della nuova Inghilterra; e lo studio di esso vale a mostrare come l'organismo politico dipenda in minima parte dalla forma esterna e in massima dallo spirito che lo anima.

CAP. II.

SISTEMA PRESENTE DEL GOVERNO LOCALE

A DATARE DAL *REFORM ACT*.

Tre circoscrizioni principali di Governo locale nei distretti rurali: contea, unione, parrocchia.

Sotto il punto di vista accennato alla fine del capitolo precedente, come sotto l'aspetto puramente giuridico, l'Atto di Riforma del 1832 deve essere considerato come un avvenimento importante nella storia del Governo locale inglese. La stessa conquista normanna, bench  accaduta nei tre secoli di feudalismo, pure non lasci  nota cos  profonda nella economia interna delle contee e dei borghi inglesi, come quella segnata da quarant'anni di legislazione progressiva, sebbene non con principii scientifici, sotto l'impulso democratico. Durante questo periodo tutte le istituzioni locali d'Inghilterra sono state soggette ad un processo pi  o meno grande di ricostruzione, condotto senza alcun riguardo all'uniformit , su principii egualmente lontani dall'ordinamento quasi castale delle signorie feudali e dall'autonomia repubblicana dei villaggi anglo-sassoni.

Esaminando il sistema del Governo locale inglese nel suo ultimo sviluppo, non   necessario n  utile di distrarci coi parziali ed imperfetti tentativi usati per menarlo ad effetto. Ci  che   essenziale a ricordare si   che poche istituzioni locali del giorno d'oggi sono lo sviluppo delle antiche, e che anche quelle lavorate su vecchi materiali, raramente sono state rifuse sul modello originale, ma piuttosto si sono a quello sovrapposte, per cos  dire, con azione meccanica. Ci    ben detto dell'amministrazione della contea, ma si applica meglio a quella municipale, che non consente di venire pi  oltre trattata

sotto un punto di vista generale, ma dev'essere considerata separatamente, riguardo alla metropoli, ai borghi enti morali, e alle comunità urbane non enti morali.

Di tutte le divisioni territoriali su cui riposa ora l'edificio del Governo locale, la più grande e la più fondamentale è la contea. È vero che, quanto ad antichità, le parrocchie, come corporazioni di città, vanno messe innanzi alle contee; però queste hanno conservato la loro indipendenza e la loro integrità, con piccole variazioni, sino dal tempo antico, mentre le parrocchie sono state rifuse, per fini amministrativi, in altre combinazioni artificiali. È noto che le contee differiscono molto fra loro, per popolazione e per estensione; ma, probabilmente, a pochi è noto che mentre la contea di Rutland, la più piccola contiene 94,889 acri (l'acro = 0 are, 46 centiare) e 22,073 abitanti, quella di Yorkshire ha non meno di 3,882,851 acri con 2,436,355 abitanti, e quella di Lancashire 1,207,926 acri con 2,819,495 abitanti. La estensione media delle contee è 717,677 acri; e la popolazione media, secondo l'ultimo censimento, è 436,774 abitanti.

La più grande suddivisione della contea la si trova nel Yorkshire col nome di *Ridings*, nel Lincolnshire col nome di *Parts*, nel Sussex col nome di *Rapes*, e nel Kent col nome di *Lathes*. Questa suddivisione, intermedia fra la contea e l'*hundred* (corpo dei cento o anche cantone), non è senza importanza quando richiede una speciale commissione di pace; ma essa non rappresenta un tipo separato di Governo locale, e viene perciò omessa nel presente esame. Lo stesso *hundred*, sebbene possa essere interessante, storicamente preso, e quantunque noi deploriamo che lo si sia lasciato in disparte nel fare le unioni per la legge dei poveri ed altri distretti amministrativi, non è più la seconda unità nell'organizzazione della contea. Gli *hundreds* o *wapentakes*, come sono chiamati nel nord, sono ancora soggetti ad essere tassati per danni in caso di tumulto; ma questa soggezione è fortunatamente poco più che nominale, e la speciale giurisdizione civile e criminale, che essi tennero per lungo tempo, è oramai abolita in forza di statuto. Lo stesso può dirsi degli altri privilegi e *sache* che anticamente ostruivano e complicavano il sistema di Governo locale nelle contee. Sarebbe egualmente privo di utilità lo intrattenersi su certe circoscrizioni arbitrarie, come i distretti e sotto-distretti di registrazione, i vari distretti d'ispezione, i distretti militari, o i distretti di polizia. Tutti questi non hanno unità o individualità loro propria; essi sono delle frazioni topografiche segnate come il bisogno richiede e che variano di volta in volta, senza che si possano riguardare, sotto nessun rispetto, come parti costituenti della contea.

Le Unioni per applicare la legge dei poveri, *Poor Law Union*, poggiano su diversa base. Può dirsi che la loro origine rimonti al *Gilbert Act* già menzionato, i principii del quale furono incorporati ed estesi per mezzo del *Poor Law Amendment Act* del 1834, per guisa che tutta l'Inghilterra e Galles si trova divisa in 647 unioni, tre delle quali sono cantoni elevati a ente morale (*hundreds*), e venticinque sono semplici parrocchie sotto comitati speciali. Le rimanenti si raggruppano per la massima parte, intorno alle città che

hanno un mercato stabilito (market town) e consistono di una media di ventitre parrocchie civili. Queste *Unioni* sono non solo la base della moderna amministrazione, per gli scopi contenuti nella legge dei poveri, ma sono state rese, in virtù di recenti disposizioni, la base dell'amministrazione sanitaria nelle località rurali, e sono giunte per gradi ad essere considerate come la prima fra le suddivisioni della contea. Tuttavia esse non sono, come erano i cantoni (*hundreds*) un tempo, anelli di congiunzione fra la contea e la parrocchia, nè sono sezioni di un dipartimento o di una contea. Anzi i loro confini debbono essere grandemente rettificati, in modo da ridurre entro la sfera di singole contee, non meno di 250 unioni che ora si trovano site parte in una contea e parte in altra. Esse non coincidono neppure coi distretti delle piccole sessioni giudiziali, di cui ve ne ha 700, esclusi i borghi, con separata commissione di pace; nè hanno portato sufficienti linee di demarcazione colle nuove circoscrizioni stradali. Oltre a ciò è mestieri di continue rettifiche per impedire che i crescenti borghi invadano le unioni agricole, e benchè difficoltà di questo genere si incontrino in ogni sistema che associa distretti urbani a distretti rurali, pure nel caso presente sono state aggravate dallo abbandono in cui sono stati lasciati i confini locali. Per fortuna il principio che ha presieduto alla costituzione delle *unioni* è elastico abbastanza per ammettere un adattamento indefinito ad ogni futura riforma nel Governo locale; frattanto queste varie aggregazioni di parrocchie unite insieme dalla casa centrale di lavoro, debbono essere riconosciute come comunità amministrative della più alta importanza.

Ma la parrocchia è ora, come sempre, la più semplice e rudimentale circoscrizione del Governo e tassazione locale nei distretti rurali. In moltissimi casi le parrocchie corrispondono esattamente ai villaggi: ma non è raro che la parrocchia comprenda parecchi villaggi, ed un Atto di Carlo II ordina che, nelle contee settentrionali, dove le parrocchie sono eccezionalmente grandi, ogni villaggio abbia il suo soprintendente dei poveri. Quindi il numero delle parrocchie civili che ora ascende a 15,416 eccede considerevolmente quello delle parrocchie ecclesiastiche: senza dubbio questa anomalia toglie forza alla pretesa delle parrocchie ecclesiastiche di essere considerate come il fondamento immutabile delle istituzioni locali.

Oltre a ciò la indipendenza delle parrocchie civili è stata aspramente attaccata negli ultimi anni colla creazione di *unioni* aventi alti poteri per la applicazione della legge dei poveri, colla susseguente introduzione della tassazione imposta dall'*unione*, colla sostituzione della polizia di contea ai constabili di parrocchia, col graduale assoggettamento delle strade parrocchiali ai comitati stradali, e con altre misure in senso centralizzatore.

Oramai sarebbe esagerato il ripetere con sir Erskine May che « ogni parrocchia è l'immagine riflessa dello Stato » colla sua piccola aristocrazia terriera ed ecclesiastica, la sua piccola democrazia dei contribuenti assemblati, e la sua comunità parrocchiale nei *meetings della vestry*. Nondimeno la parrocchia ritiene ancora molto della sua antica vita, raggruppandosi, come un tempo, intorno alla chiesa parrocchiale o al cimitero. I soprin-

tendenti parrocchiali continuano, come per lo passato, ad essere le autorità principalmente responsabili per la necessaria collezione delle imposte e la tenuta dei registri che accertano le qualifiche elettorali, mentre il costume di una comune azione parrocchiale è mantenuto coi *meetings* annuali della *vestry* e colla scelta di vari rappresentanti. Quanto poi la parrocchia sia adatta ad essere una comunità che si governa da sè, è questione che ci riserbiamo di esaminare in ultimo. Per ora basti osservare che essa occupa, insieme alla contea ed all'*unione*, un posto reale e non solamente storico nello attuale sistema del Governo locale nei distretti rurali.

La relativa estensione di queste tre circoscrizioni è tale da determinare, sino ad un certo punto, la natura della loro amministrazione. La grandezza media di una contea, secondo i dettagli forniti dal dottore William Farr alla Commissione per le circoscrizioni amministrative, sarebbe rappresentata da un quadrato con un lato di circa trentatre miglia, oppure da un cerchio con un raggio di diciotto miglia. La soprintendenza di aree così estese importa, naturalmente, viaggi lunghi e dispendiosi, e familiarità con un cumulo di cognizioni speciali, quindi va a cadere nelle persone di ufficiali bene stipendiati o di gentiluomini che hanno tempo e mezzi da impiegare.

L'estensione media dell'*unione* sarebbe rappresentata da un quadrato con un lato di quasi dieci miglia, o da un circolo con un raggio di circa cinque miglia e mezzo. Tale area, che per solito comprende una cittaduzza, può agevolmente percorrersi a cavallo o in vettura, senza bisogno di ferrovia, e moltissimi dei suoi affari amministrativi debbono essere disposti in modo da soddisfare le esigenze di affittavoli e di gente industriale che conviene ogni settimana allo stesso mercato.

L'estensione media della parrocchia equivarrebbe ad un quadrato con un lato di due miglia, o da un circolo di poco più che un miglio di raggio, per guisa che ogni parte di essa può visitarsi a piedi, e l'ufficiale di parrocchia che ne conosce ogni famiglia, può compiere i suoi doveri senza grande sacrificio di tempo e senza molta fatica.

Distribuzione dei poteri fra le autorità locali nei distretti rurali.

Vediamo in quali persone o corporazioni si concretano i poteri effettivi di Governo locale sui distretti rurali, ricordando che questi, secondo il censimento del 1871, contengono oltre il 38 per cento dell'intera popolazione. Il caos nella distribuzione di questi poteri fra varie autorità, nominate con vari sistemi e per un termine diverso, è divenuto un rimprovero quasi proverbiale all'amministrazione inglese. Certo che se la uniformità e la simmetria fossero il maggior pregio di un ordinamento, non potrebbe idearsi nulla di più difettivo: ma è d'uopo confessare che quel sistema, venuto su come il bisogno richiedeva, non risulta inferiore, nei buoni risultati, paragonato sia a quello che elaborarono i legisti feudali, sia all'altro fondato sulle ruine del feudalismo in molti Stati del continente.

Le principali autorità della contea sono il lord-luogotenente, il *Custos Rotulorum*, l'alto sceriffo, i magistrati della Commissione di pace e il cancelliere di pace. Il lord-luogotenente è nominato a vita ed ha le funzioni di ufficiale militare del sovrano nella contea; per solito cumula anche l'altro ufficio di *Custos Rotulorum*, o custode degli archivi della contea, ed in questa qualità nomina il giudice di pace. L'alto sceriffo, nominato per un anno dalla Corona, è il principale rappresentante civile del sovrano nella contea, e il suo ufficio gli viene commesso per lettere patenti; egli è responsabile per la regolare elezione dei *coroners*, come pure per la esecuzione delle sentenze emanate dalle corti superiori, ed è obbligato a curare i diritti di proprietà della Corona nella contea.

Abbiamo detto innanzi come, in virtù di successivi atti del Parlamento, l'amministrazione degli affari di contea fosse affidata in gran parte ai magistrati di contea, nominati tutti dal lord-cancelliere dietro proposta del lord-luogotenente e soggetti ad essere destituiti ad arbitrio del primo. Essendo per lo più grandi proprietari terrieri non ricevono salario e molti di essi godono la dignità della loro posizione senza rendere alcun pubblico servizio, essendo le più importanti funzioni dei magistrati di contea adempiute collettivamente nelle *Quarter Sessions*, sotto la presidenza di uno eletto dal corpo stesso, e le minori disbrigate da un semplice magistrato od anche da due, sedenti insieme nelle piccole sessioni.

I magistrati riuniti nelle *Quarter Sessions* esercitano un sindacato generale, per via d'appello o di revisione, sull'operato dei singoli magistrati e di quelli delle piccole sessioni: la Commissione permanente delle *Quarter Sessions*, per mezzo della quale si mena a compimento la maggior parte degli affari, può considerarsi in fatto come una piccola Deputazione provinciale per il Governo locale delle contee.

La giurisdizione criminale delle *Quarter Sessions* si estende a tutti i delitti eccettuati alcuni più gravi che per un atto del 1842 sono riservati alle Assise. Nel fatto, un prigioniero imputato di un delitto è condotto in prima istanza, sia dinanzi ad un solo magistrato, o dinanzi ai due magistrati delle piccole sessioni. Se l'imputazione è leggiera il giudizio si fa in linea sommaria; che se è di natura grave e non si può convincere *prima facie* di reità l'accusato, allora questi è rinviato alle *Quarter Sessions*, dove è giudicato con regolare processo dal giuri. È d'uopo ricordare che i magistrati di contea delle *Quarter Sessions* hanno ereditato dalle antiche corti di contea la giurisdizione criminale nonchè l'autorità amministrativa, mentre quelli che funzionano senza giurì nelle piccole sessioni, hanno delle popolari corti di cantone (*hundred-courts*) e delle *courts-leet*. Dall'altro canto la giurisdizione civile delle antiche corti di contea, caduta in disuso per molte generazioni, fu richiamata in vita con un atto del 1846 e concretata non nelle *Quarter Sessions*, come la giurisdizione criminale, ma in novelle corti di contea, costituite su principii del tutto diversi. Queste corti sono in realtà nulla più che ramificazioni provinciali del potere giurisdizionario centrale, essendochè ai giudici che vi prendono parte non è richiesta qualifica alcuna di

residenza nella contea ed esse si tengono in circoli che non hanno relazione coi confini di questa. Esse quindi non formano parte del Governo locale della contea che, sotto questo rispetto e non sotto questo soltanto, è meno assai completo e comprensivo di quel che lo fosse nel periodo sassone.

Altro importante potere conferito ai magistrati delle *Quarter Sessions* è la sorveglianza sulle prigioni, la polizia e i manicomi nella contea, per mezzo di annuale ispezione dietro l'ordine del Ministero dell'interno. Già dicemmo come il servizio delle prigioni fosse stato messo sotto la direzione della magistratura durante il regno di Guglielmo III: usualmente l'amministrazione è affidata ad una Commissione di giudici visitatori, e le spese di mantenimento si prelevano dalle tasse di contea, oltre i sussidi che fornisce il Tesoro per riguardo a certe categorie di detenuti. Tutti i regolamenti sulle prigioni della contea debbono essere approvati dal Ministro dell'interno, cui si fa anche un rapporto annuale sulla loro condizione.

La polizia di contea fu definitivamente regolata da uno statuto del 1856, ma il terreno era stato già preparato da vari atti locali o permissivi. Ad esempio l'atto sull'illuminazione e la sicurezza pubblica del 1830 abilitava le parrocchie a nominare guardie stipendiate ed imporre perciò una tassa speciale, ed un atto del 1831 dava facoltà a due giudici di nominare, ove il bisogno lo richiedesse, speciali constabili e compensarli coi fondi della contea. Però il servizio di polizia della contea, sotto il comando di un capo constabile, nominato dai magistrati di contea, e di altri ufficiali di distretto scelti da lui ha surrogato interamente, nei distretti rurali, gli antichi alti constabili eletti dal cantone (*hundred*) e i piccoli constabili delle parrocchie. Sono i magistrati di ciascuna contea che impongono la tassa per la polizia, ed il Tesoro vi concorre annualmente quasi per altrettanto, secondo le disposizioni provvisorie del 1874. La spesa dei manicomi pei poveri, fu divisa egualmente fra il Tesoro e i contribuenti della contea, i quali vengono così sgravati di una somma che può valutarsi a 1,250,000 sterline. Legalmente l'amministrazione dei manicomi è affidata a tutto il corpo dei magistrati della contea, però la si esercita nel fatto da una Commissione separata, come accade per le prigioni. Un'altra Commissione regola le finanze e la tassazione della contea e ne fa annua relazione al Comitato centrale pel Governo locale, il quale presenta al Parlamento. Per tal guisa è chiaro come non solo molti poteri, che dovrebbero essere affidati a persone elette, non escluso il potere di imporre tasse, siano stati assorbiti da un corpo di magistrati non eletti, ma questi messi anche sotto il sindacato, più o meno pratico, dell'amministrazione centrale.

Ai magistrati di contea si rannodano anche vari altri poteri di Governo locale, alcuni dei quali vengono esercitati indipendentemente dal potere esecutivo centrale, ed altri subordinatamente ad esso; alcuni da magistrati agenti con autorità indivisa, altri da magistrati agenti insieme a deputati eletti dai contribuenti. Il più assoluto di questi poteri, perchè esercitato dai magistrati soli ed irresponsabili, è quello di concedere licenze per la vendita di liquori. Sotto l'antico sistema di concessioni in questo genere, sistema

che data dal regno di Eduardo VI, ma che fu regolato meglio da uno statuto di Giorgio IV, i permessi per gli spacci di liquori erano accordati o rifiutati da due magistrati nelle piccole sessioni, con diritto di appellarsi alle *quarter sessions*. In virtù di un atto del 1872 venne riservata alle piccole sessioni la facoltà di concedere o di negare le licenze, togliendo il diritto di poter ricorrere in appello alle *quarter sessions*, lasciando solo che una apposita Commissione di quest'ultime dovesse confermare ogni nuova licenza accordata. Sarebbe difficile lo stabilire il grado di influenza pratica, in senso buono o cattivo, attaccata al compimento di questi doveri esclusivi dei magistrati. È certo una prova del cambiamento verificatosi nello spirito odierno sul Governo locale, il piccolo malcontento suscitato nei distretti rurali dallo spettacolo di giudici non eletti che stabiliscono il numero di liquoristi necessari ai bisogni di ciascuna località, e possono anche concederne il monopolio ad uno solo. Coll'atto del 1874 (*Licensing Act*) fu tolta è vero ai magistrati la responsabilità discrezionale tenuta per due anni, circa alle ore di apertura e di chiusura degli esercizi; ma fu invece addossata loro l'altra non meno grave di dichiarare cioè quali sieno i *luoghi popolati*, in cui i liquoristi e i loro frequentatori possono godere di una libertà maggiore di quella permessa nei piccoli villaggi.

Un altro esempio dell'illimitata autorità dei magistrati si rinviene nella facoltà che hanno di proibire il movimento del bestiame durante le epizootie. Per quanto salutari nella loro applicazione si sieno trovati questi poteri, essi però son tali che i vecchi Inglesi non li avrebbero giammai affidati a persone di nomina governativa senza l'assistenza di ufficiali eletti. Molti altri esempi si potrebbero citare in cui lo Stato non pone alcun freno, salvo che può destituire a volontà, al paterno dispotismo dei magistrati di contea. A misura che si sono affacciati nuovi bisogni, nuovi poteri si sono cumulati su costoro, per mancanza di più adatti funzionari: talchè si può dire che il collegio dei magistrati sia la ruota che gira e nello stesso tempo il regolatore del meccanismo del Governo locale in ogni contea, se ne toglia la legge dei poveri, l'amministrazione sanitaria e quella sulle strade, dove esso divide l'autorità coi rappresentanti del popolo.

Fu solo a piccoli passi che le contee acquistarono potere di far regolamenti sulle strade comprese nei loro confini, dall'umile strada di parrocchia alle grandi vie con pedaggi, le quali, prima della costruzione delle ferrate, formavano le principali arterie della comunicazione interna. I ponti, giova ricordarlo, sono stati sotto l'amministrazione della contea da tempo immemorabile; e l'obbligo di ripararli, in origine parte della *trinoda necessitas*, grava ancora su di esse. Dall'altro canto, per la legge ordinaria, l'obbligo di mantenere tutte le strade pubbliche, le vie e i sentieri spetta, con alcune eccezioni, alle parrocchie. In forza di un atto del 1773, la facoltà di sanzionare quest'obbligo fu data ai giudici delle piccole sessioni. Un altro atto del 1835 conteneva le regole per la elezione annuale dei delegati sulle strade da parte delle *vestries* parrocchiali, facilitando materialmente la formazione di distretti stradali per ordine delle piccole sessioni. Infatti un atto del 1862

ordinò la divisione della contea in distretti stradali, lasciando alla discrezione dei magistrati eseguire quest'ordine. Pure i distretti non doveano essere retti dai soli magistrati, ma da Comitati misti, composti dei giudici stabili, membri *ex officio*, e dai delegati nominati dalle parrocchie. Questo atto, secondo il quale vennero creati 724 distretti, non fu reso obbligatorio e può soltanto applicarsi alle parrocchie che già tenevano le proprie strade sotto la sorveglianza di delegati, e che non sono governate da un Comitato locale di sanità. Vi sono poche contee e parti di contee in cui l'atto non sia stato sinora applicato: nel Sud-Galles invece esso fu preceduto da disposizioni statutali che affidavano l'amministrazione delle strade ad una Commissione speciale di magistrati, associata ai rappresentanti dei contribuenti. Si è detto che il risultato di questo secondo ordinamento è stato che i magistrati eletti nelle contee del Sud-Galles spiegano un'azione più interessata nella amministrazione stradale di quella dei loro colleghi, membri *ex officio*, dei Comitati nella maggior parte delle contee dove l'atto è in vigore. Siccome poi la graduale scadenza dei diritti di pedaggio sulle strade, aumenta il numero di quelle che vanno a cadere sotto l'ispezione dei Comitati suddetti, e le disposizioni sanitarie difficilmente possono venir eseguite senza il loro concorso, è molto probabile che d'ora innanzi una larga parte degli affari della contea venga attratta nella sfera di loro attività.

Pure il Comitato dei *guardiani* può esser collocato, immediatamente dopo le *quarter sessions*, come centro di Governo locale nei distretti rurali, mentre è più importante e degno di studio, considerato come il gran centro di unione dell'autorità ufficiale e rappresentativa. L'emendamento della legge dei poveri fu la prima e più ardua opera legislativa compita dal Parlamento nel 1832. La eccessiva imposizione della tassa pei poveri che dovea necessariamente raggiungere un totale di 8 a 9 milioni di sterline; i grossi abusi nei soccorsi fuori casa in aiuto ai tenui salari; le notorie malversazioni nell'amministrazione delle case dei poveri, e la generale mancanza di uniformità in questo ramo, derivante dalla mancanza di direzione da parte di un ufficio centrale, tutto ciò costrinse il legislatore ad un'opera di ricostruzione che, modificata da vari atti successivi, si sviluppò nel nuovo tipo di organizzazione locale. Questa organizzazione è regolata dal Comitato di Governo locale, succeduto al Comitato per la legge dei poveri, (*Poor Law Board*). Come il Comitato per la legge dei poveri creava *unioni* a suo piacimento, così il Comitato di Governo locale può sciogliere le unioni, allargarle o restringerle.

Può anche destituire ad arbitrio gli impiegati con stipendio, o nominarne, ove i *guardiani* nol facciano; può fare regolamenti obbligatori circa le varie forme di soccorso, circa l'educazione dei fanciulli poveri, la preparazione dei bilanci e per tutto ciò che riguarda l'esecuzione della legge dei poveri. Soggetto a questo alto sindacato, ciascun Comitato dei *guardiani*, composto di membri *ex officio* ed elettivi, è assemblea deliberativa e insieme autorità amministrativa nei limiti dell'Unione. I membri *ex officio* sono i magistrati di contea residenti nell'Unione, i quali non debbono eccedere in numero il terzo di tutto il Comitato; i membri elettivi di cui il numero e le

qualifiche vengono fissate dal Comitato centrale, sono eletti annualmente dai proprietari e contribuenti in genere nelle parrocchie elettorali. I proprietari hanno in ogni tempo diritto ad essere elettori, mentre il voto degli altri contribuenti dipende dall'essere stati iscritti nei ruoli delle contribuzioni per un anno almeno. Il numero dei voti assegnati a ciascun proprietario o contribuente non proprietario è proporzionato alla sua rendita imponibile secondo una scala il cui massimo è di sei voti; si può portare appello contro la eccessiva tassazione innanzi alle piccole sessioni in prima istanza, ed in ultima istanza innanzi alle *quarter sessions*. In forza del *Poor Law Amendment Act* del 1834, le parrocchie furono unite ad una contribuzione comune per la erezione e mantenimento di case di lavoro, rimanendo separate nella tassazione per i soccorsi a domicilio e fuori dei propri poveri.

In quasi tutte le Unioni il Comitato dei guardiani si unisce ogni quindici giorni od ogni settimana, presieduto per lo più da un magistrato di contea, o da un ecclesiastico eletto dai suoi parrocchiani, o anche da un fattore o commerciante. Esso si occupa principalmente dell'andamento generale delle case di lavoro e della distribuzione dei soccorsi fuori di dette case fatta da ufficiali a ciò destinati. E per rispetto a questa seconda operazione che differiscono grandemente i sistemi dei vari Comitati di guardiani. Perchè, mentre con alcuni il numero dei poveri abili al lavoro è minimo, grazie ad un giudizioso esame dei casi, in altri invece, che pur si trovano in identiche condizioni, si dà un premio all'imprevidenza e si tassa il risparmio facendo delle inconsulte distribuzioni di soccorsi a domicilio. Nè queste sono soltanto inconsulte, spesso sono anche interessate; perchè ove accada che quegli cui è affidata la distribuzione sia creditore di colui che reclama il soccorso a domicilio, preferirà certo di sovvenzionarlo lasciandogli la possibilità di soddisfare il debito, anzichè consegnarlo in una *workhouse*, perdendo ogni speranza di farsi pagare. Non è questo il luogo di esaminare la bontà dei risultati ottenuti dall'amministrazione dei poveri col mezzo di Comitati semi-elettivi. Basterà il far notare che considerato il numero delle persone che vi prendono parte, e lo stato poco illuminato della classe rurale inglese, il Comitato dei guardiani, come dispensiere della pubblica carità, tiene, esercita un potere sul popolo molto più grande di quello che spetti a qualsivoglia altra pubblica corporazione, più grande ancora di quello che venisse esercitato dalle stesse corti di contea, quando le leggi dei poveri erano sconosciute.

Questi stessi Comitati sono stati elevati al grado di autorità sanitaria nei distretti rurali coll'Atto sulla sanità pubblica del 1872. Nei tempi antichi, come abbiamo già visto, non vi era sistema preventivo per la salute pubblica, quantunque si ritenesse che ogni parrocchia, col mezzo del suo delegato per le strade, esercitasse una polizia sanitaria; ed un atto di Riccardo II stabilì pene speciali contro chi avesse gettato immondizie nei corsi d'acqua. I commissari per le fognature che sostituirono gli antichi ufficiali elettivi chiamati *dike-reeves*, esercitarono per alcuni secoli una indiretta ispezione sanitaria, con facoltà di imporre tasse per il servizio speciale a

loro affidato; però la loro sorveglianza si limitava al drenaggio in alcune località malsane. Il Codice sanitario attuale propriamente detto, principia coll'atto sulla salute pubblica del 1848. In virtù di quell'atto gli abitanti delle parrocchie e quei delle città furono abilitati, non costretti, a porsi sotto Comitati locali di sanità i quali, eletti secondo lo stesso sistema dei Comitati dei guardiani, avrebbero avuto la soprintendenza delle fognature e drenaggi, prendendo le opportune misure sanitario nelle case private quanto alla condotta d'acqua e di gas, entro una sfera di azione da determinarsi da un nuovo Comitato generale di sanità. I nuovi circoli sanitari così stabiliti, includono molti villaggi; ed è notevole il far osservare che le terre coltivate, i canali e le strade ferrate che vi si trovano compresi, sono espressamente esclusi dai tre quarti della tassa sanitaria imponibile dai Comitati locali. Pur tuttavolta, nel fatto, nonostante la speciale sanzione impressa all'Atto del 1848, colla quale lo si rende applicabile *ipso facto* ai luoghi che hanno una mortalità oltre il 23 per 1000, nè il detto Atto, nè l'altro supplementare del 1858 sono stati applicati in una notevole estensione nei distretti rurali. In questi luoghi, prima del 1872, la sanità pubblica era affidata alle *vestries* parrocchiali, elevate al grado di autorità di polizia sanitaria in forza del *Sewage utilisation act* del 1865 e del *Sanitary act* del 1868, i quali van messi d'accordo con altre disposizioni sanitarie per cui i Comitati dei guardiani furono resi responsabili, nei distretti rurali, dell'allontanamento di ciò che potesse recar nocimento alla sanità pubblica. Il risultato di tutta questa intricata ed incoerente legislazione fu quale si era previsto. La Commissione sanitaria trovò che « i Comitati dei guardiani raramente sembravano convinti dei doveri sanitari loro affidati; similmente le *vestries* non se ne davano nessun pensiero; nè sembra al potere centrale che basti il richiamare questi corpi all'esatta osservanza dei loro doveri. » La relazione della Commissione fu immediatamente seguita dall'Atto sul Comitato di governo locale (*Local government Board act*) che creava un nuovo dipartimento di Stato sotto quel nome, rivestendolo di tutti i poteri e funzioni del Comitato per la legge dei poveri, e delle attribuzioni del Ministero per l'interno, quanto alla sanità pubblica, misure edilizie ed altri rami affini, nonchè delle facoltà del Consiglio privato riguardanti la vaccinazione e la prevenzione delle malattie. Altro effetto della relazione della Commissione sanitaria si fu l'Atto sulla sanità pubblica del 1872 che ci resta a spiegare più completamente in quanto si riferisce ai distretti rurali, dappoichè esso ne regola non solo il servizio sanitario, ma anche in gran parte la interna economia.

Tutto il paese è stato diviso in distretti sanitari urbani, e distretti sanitari rurali; questi ultimi possono essere definiti, per rispetto ai primi, come distretti che non sono nè borghi, nè « distretti di Governo locale » e probabilmente contengono i nove decimi dei villaggi dell'Inghilterra e Galles. Quando una Unione per la legge dei poveri non comprende luoghi che, in tutto o in parte, costituiscano un distretto sanitario urbano, allora tutta l'Unione è un distretto sanitario rurale, rimanendo affidate al Comitato dei

guardiani le funzioni di autorità sanitaria. Se poi l'Unione che comprende villaggi rurali, abbracci ancora dei luoghi appartenenti a qualche distretto sanitario urbano, allora la parte non urbana di essa costituirà un distretto sanitario rurale; e quantunque anche in questo caso il Comitato dei guardiani assuma le funzioni sanitarie, pure i membri urbani di esso, a così dire, si astengono dal prendervi parte. La conseguenza è che nella maggior parte delle Unioni, il Comitato dei guardiani non è più un corpo unito ed indivisibile, perchè mentre esso agisce insieme come autorità per la legge dei poveri, si fraziona quando assume il carattere di autorità sanitaria. Tuttavia l'Atto di emendamento del 1874 dichiara espressamente che malgrado la detta restrizione quanto al numero, il Comitato dei guardiani agisce in una sola e medesima capacità, sia che si occupi di amministrazione secondo la legge dei poveri, sia che tratti affari sanitari.

Le autorità sanitarie urbane e rurali debbono nominare un ufficiale di sanità, che è spesso il così detto « dottore della parrocchia; » le autorità sanitarie rurali sono anche obbligate a nominare ispettori, segretari e tesorieri; pure le loro attribuzioni non si estendono molto al di là della rimozione di ciò che è nocivo alla sanità pubblica, inferiori a quelle concesse alle autorità sanitarie urbane che possono anche compilare regolamenti per la erezione di case. L'Atto suddetto del 1874 contiene anche varie disposizioni intese a mitigare le difficoltà inseparabili dall'esercizio della giurisdizione sanitaria in un corpo eletto per altri fini, da parrocchie sparse su un terreno intersecato da distretti sanitari urbani retti da regolamenti diversi. Le autorità sanitarie rurali, possono delegare le loro funzioni per l'anno in corso sia ad una Commissione eletta dal loro seno, o ad una Commissione parrocchiale, e il Comitato centrale di governo locale può, con suo ordine, fondere un distretto sanitario nell'altro, od anche convertire in urbano un distretto sanitario rurale. Anzi sembra che, secondo un'altra sezione dell'Atto stesso, le autorità sanitarie rurali abbiano un illimitato potere di aggregarsi col consenso però del Comitato centrale sul Governo locale; e sarebbe legalmente possibile a quest'ultimo unire tutte le parrocchie della contea sotto una sola autorità sanitaria.

Oltracciò il Comitato centrale è stato abilitato a nominare ispettori col diritto di assistere a tutte le riunioni delle autorità sanitarie rurali, e di istituire le inchieste sulle condizioni sanitarie di tutti quei « luoghi che debbono essere ispezionati. »

Nel caso che l'autorità sanitaria rurale manchi al suo dovere, la polizia può procedere contro di essa; e se qualche membro della prima trascura di rimuovere qualche cosa nociva alla sanità e per la quale siasi fatto formale reclamo, l'atto di emendamento del 1874 lo punisce con multa di cinque scellini al giorno. È quasi inutile lo aggiungere che ben pochi Comitati di guardiani adempiono efficacemente a tutte le prescrizioni sanitarie ad essi affidate. È certo però che si è dato un potente impulso alla riforma sanitaria nei distretti rurali che si trovano più indietro, ed è evidente altresì che un sistema così pieghevole e insieme centralizzato può insensibilmente modificare

le istituzioni locali e le abitudini dei distretti rurali in una estensione che esce dai limiti di una riforma sanitaria.

Un'altra legge recente ha creato una nuova forma di Governo locale nei distretti rurali, il centro della quale non è l'Unione, ma la parrocchia.

L'importanza della parrocchia, come unità ecclesiastica, è stata indirettamente accresciuta dai meravigliosi progressi nell'educazione popolare durante il secolo presente, anche prima dell'Atto sull'educazione del 1870. In virtù dell'azione congiunta delle società private e dello Stato, una scuola di parrocchia trovasi accanto ad ogni chiesa di villaggio, centro della vita parrocchiale e sorgente di una nuova carica civica nella persona del maestro di scuola, il quale essendo patentato e remunerato in parte dallo Stato, è eguale in dignità al *churchwarden*, al *waywarden* o ad altra autorità comunale. L'atto sull'educazione del 1870 afferma la indipendenza della parrocchia, facendone di ognuna un distinto distretto scolastico, incaricato dell'istruzione dei fanciulli. Resta naturalmente a carico dei parrocchiani di provvedere il necessario alla scuola, col mezzo di sottoscrizioni private o stabilendo un comitato scolastico elettivo con facoltà di tassare; il dipartimento centrale dell'educazione elementare può costringere le parrocchie al tutto negligenti ad adottare la seconda alternativa. Nella maggior parte dei casi le parrocchie hanno soddisfatto gli obblighi imposti dalla legge senza aver ricorso ai comitati scolastici, e là dove questi sono stati eletti, si sono assimilati, e non poteva essere a meno, tutti gli elementi che formavano le vecchie commissioni di amministrazione. Però il sentimento dell'unità parrocchiale si è grandemente rinvigorito per gli sforzi fatti onde sfuggire alla necessità di un Comitato scolastico nell'un caso, non meno che per la formazione e l'azione dello stesso Comitato nell'altro.

L'atto di emendamento della legge dei poveri, l'atto sulla sanità pubblica e l'atto sulle strade avevano ridotto la parrocchia ad un semplice fattore dell'Unione o del distretto stradale; l'atto sull'educazione ha contribuito a ristaurarla, non nella posizione che aveva quando era la culla del Governo locale inglese, ma in quella che occupava relativamente agli altri centri di Governo locale in decadenza, nei tristi giorni prima dell'atto di riforma del 1832.

Amministrazione dei borghi municipali.

Ma torniamo ora alle comunità urbane, e vediamo rapidamente i cambiamenti legislativi avvenuti nella loro amministrazione municipale dopo il 1832. Già l'Atto di riforma avea spianato la via ad una completa ricostituzione delle corporazioni dei borghi, col togliere il privilegio elettorale ai più piccoli fra essi, col concederlo alle grandi città che erano senza rappresentanza, coll'estendere i confini di molti borghi e conservando il suffragio, sino allora monopolizzato dai *freemen* ed altre classi privilegiate, alla massa non privilegiata dei padroni di case con 250 lire di rendita imponibile. L'atto sui corpi

municipali del 1835 impose a tutti i borghi una forma costituzionale di governo identica, nei suoi tratti principali, a quella che alcuni borghi-modello già possedevano. Il corpo amministrativo creato dall'atto si compone di un sindaco, di anziani, *aldermen*, e di consiglieri costituenti tutti insieme il Consiglio di città. I consiglieri sono eletti direttamente dai cittadini i cui nomi sono scritti nel registro di cittadinanza colla qualifica della residenza di due anni e del pagamento delle tasse. I diritti acquisiti dei *freemen* furono gelosamente conservati, ordinandosi però nell'atto che simili diritti non potessero venire acquistati in avvenire mediante denaro. I consiglieri debbono anche essere, s'intende, cittadini e possedere una rendita tassabile per un ammontare che varia secondo la grandezza del borgo. Durano in ufficio per tre anni, ma il corpo si rinnova per terzo al 1° novembre di ogni anno: è ammessa la rielezione. Gli aldermanni sono presi fra i consiglieri ed eletti da questi per un termine di sei anni; ogni tre anni una metà di essi si ritira dall'ufficio e siccome può votare per i suoi successori si è osservato nel fatto che ad un partito, il quale riesce a nominare una gran maggioranza di aldermanni, non gli si può agevolmente togliere la supremazia nel Consiglio. Il sindaco è eletto dai consiglieri e fra questi; egli dura in carica un anno, a cominciare dal nove di novembre. Il segretario, il tesoriere e gli altri impiegati sono nominati dal Consiglio che ha facoltà di fare regolamenti per il governo del borgo, di amministrare il servizio dell'illuminazione e di mantenere l'ordine col mezzo di una Commissione di sicurezza che ha al suo comando i constabili del borgo. Questi poteri elementari di Governo locale che per lo passato erano, in molti borghi, affidati a Commissioni separate, ritornarono così nelle mani delle autorità riconosciute del borgo, soggetti tuttavia ad atti speciali che, in alcuni borghi, perpetuano tutt'ora la pericolosa divisione della responsabilità amministrativa.

L'atto delle corporazioni municipali del 1835 spoglia il Consiglio di città di qualsiasi facoltà giudiziale; solo si eccettua la persona del sindaco e dell'ex-sindaco che sono *ex-officio* giudici di pace. Tutti gli attributi giudiziali che si arrogavano i vari ufficiali del borgo, appoggiandosi a diversi statuti o consuetudini, furono aboliti, e la Corona nomina i magistrati del borgo, eccetto nei *cinque porti* ed in una o due altre città privilegiate. In moltissimi borghi che hanno una separata Commissione di pace, la magistratura non è stipendiata, però in alcune grandi città il Consiglio ha esercitato il suo diritto di sollecitare dalla Corona la nomina di una magistratura stipendiata, i cui stipendi li paga il borgo. Il Consiglio può anche chiedere alla Corona che gli conceda una corte separata di *quarter sessions* che è perciò rivestita di tutta la giurisdizione criminale e di parte della civile spettante alle *quarter sessions* di contea. Però questa giurisdizione non è più esercitata dai magistrati del borgo collettivamente, come lo era nei borghi che avevano una separata Commissione di pace prima dell'atto del 1835. Per contrario essa è delegata ad un giudice stipendiato chiamato *recorder*, e salvo poche eccezioni, i poteri dei magistrati del borgo sono precisamente quelli che appartengono ai magistrati di contea delle piccole sessioni. Così, sono i magistrati del borgo

che, in virtù dell'atto del 1872, concedono le licenze per le vendite di liquori, ma queste licenze concesse da due magistrati del borgo non sono valide sino a che non abbiano ricevuto la conferma dall'intero corpo.

Il grande vantaggio goduto dai borghi che hanno non solo una separata Commissione di pace, ma anche una corte di *quarter sessions*, sta in ciò che essi possono tenere una prigione di borgo, e sono esenti da qualunque ingerimento dei magistrati di contea e dalla tassa di contea per le prigioni. Nei borghi che hanno separata Commissione di pace, ma non corte di *quarter sessions*, i magistrati di contea hanno spesso una giurisdizione concorrente coi magistrati del borgo, e l'hanno poi esclusiva, come sui distretti rurali, su quei borghi che non posseggono nè l'una nè l'altra.

A tutte le spese dell'amministrazione del borgo si provvede sia colle rendite della proprietà comunale, o anche con una tassa di borgo. In alcuni luoghi la prima soltanto è sufficiente a coprire le spese, e se vi è un eccesso, è devoluto non come per lo passato ad opere di privata beneficenza, ma a vantaggio di tutti gli abitanti e al miglioramento della città. In molti borghi però si esige regolarmente una tassa di borgo, come si esige la tassa di contea, nè i possessori di terreni agricoli hanno quella esenzione di cui godono quando si tratta della tassa di distretto imposta dall'autorità sanitaria.

Per conoscere i vari scopi cui si impiega la tassa di borgo, prendiamo ad esempio la *richiesta* fatta dagli ispettori di Birmingham in aprile 1874. In essa sono comprese le spese di istruzione, di pubblica sicurezza, prigioni del borgo, manicomio, bagni e lavatoi, biblioteche, parchi e cimitero, oltre le spese generali. Queste spese generali comprendono naturalmente le strade, la illuminazione, la fognatura e i miglioramenti di ogni genere nella città, siano sanitari o di semplice abbellimento.

È vero che Birmingham è governata in parte da atti locali e forse non vi ha altro borgo in cui a tanti servizi interni si provveda con la tassa di borgo. Pure questo esempio vale a mostrare la molteplicità dei capitoli compresi nel bilancio locale di un vasto borgo, oltre gli elementari bisogni di Governo locale che sono comuni ai grandi borghi e ai piccoli villaggi.

Nello esaminare il modo con cui il Consiglio di città esercita gli affari del Governo municipale, è opportuno ricordare che nell'Inghilterra e Galles vi sono attualmente 227 borghi, alcuni dei quali e specialmente i più piccoli, offrono complicazioni speciali nella loro costituzione. Abbiamo già dato notizia delle funzioni ordinarie di un Consiglio di città secondo l'atto delle corporazioni municipali del 1835, ma altre funzioni, obbligatorie o facoltative, sono state assegnate ad essi dalla susseguente legislazione. Tali sono quelle mercè cui vengono regolati le fiere e mercati, i pesi e misure, la costruzione dei fabbricati, anche per evitare il soverchio agglomeramento, la creazione e la manutenzione di biblioteche libere, di pubblici giardini ed i cimiteri. Queste ed altre consimili funzioni amministrative sono in pratica affidate, nei borghi bene amministrati, a speciali Commissioni del Consiglio. Lo stesso meccanismo si applica per l'amministrazione del servizio di illuminazione, condotta di acqua, *docks* o ponti in quei borghi che per atti speciali o generali

sono autorizzati ad affidare al Consiglio i sopradetti servizi. È rimarchevole che l'atto sui corpi municipali non abbia attribuito al Consiglio facoltà alcuna di ordine sanitario. Ma questa omissione è stata largamente riparata dall'atto sulla sanità pubblica del 1848, dall'atto sul Governo locale del 1858, e dall'atto sulla sanità pubblica del 1872, dei quali i primi due in modo facoltativo, il terzo in modo obbligatorio, costituiscono i Consigli di città, autorità sanitarie del borgo, dove però esso borgo non formava già parte di un più vasto distretto sanitario. In questa qualità essi hanno un potere quasi assoluto, in ordine alle misure sanitarie, sulla fognatura pubblica, espurgo dei pozzi neri, gassometri, macelli, bagni e lavatoi, dormitoi comuni, mestieri pericolosi e simili. Nei borghi che hanno adottato gli atti sul Governo locale prima del 1872, tutte le spese sostenute dal Consiglio di città pei detti scopi sanitari si prelevano dalla tassa generale di distretto. Nei borghi invece che non hanno adottato quegli atti anteriori al 1872, le spese sanitarie fatte dal Consiglio allora dichiarato formalmente autorità sanitaria, sono tolte dai fondi del borgo o dalla tassa di borgo. La differenza principale sta in ciò che, mentre nel primo caso i terreni coltivati sono tassati, come già spiegammo, per un quarto del loro imponibile, nel secondo invece sopportano intera la loro parte di spese.

Adunque, generalmente parlando, noi troviamo due distinti Comitati esecutivi in ogni borgo un po' vasto: la magistratura del borgo che esercita le funzioni giudiziali e quasi giudiziali della magistratura di contea coll'aiuto di un *recorder*; e un Consiglio di città che esercita funzioni amministrative più larghe di quelle che posseggono i magistrati di contea, o che siano richieste per un distretto rurale, sia che esso Consiglio agisca come corpo governante della municipalità, o come autorità sanitaria di un distretto urbano. Delle volte i confini del borgo coincidono, o quasi, con quelli della Unione per la legge dei poveri, o di una parrocchia grande abbastanza da essere organizzata sullo stesso sistema dell'Unione. In tali circostanze vi sarà un Comitato di guardiani accanto ad una magistratura e ad un Consiglio di città, il quale potrà richiedere la cooperazione dei primi per un efficace adempimento dei propri doveri, e sarà in contatto con essi anche nel ramo finanziario, in quanto che la tassa di borgo e la tassa dei poveri vengono esatte dai medesimi ufficiali di parrocchia. Nello stesso tempo sarebbe erroneo il credere che i Comitati di guardiani sieno in connessione organica col Governo locale dei borghi, solo perchè rappresentano unioni in cui le comunità urbane e le rurali sono mescolate, ed amministrano il servizio dei poveri su principii uniformi, egualmente applicabili ad entrambe.

Se noi ora paragoniamo i borghi alle contee è manifesto che i primi godono di una parte più larga di *self-government*, derivata legalmente dalle antiche franchigie e giustificata dalle esigenze di una popolazione accresciuta, per la quale la legislazione ha provveduto con molteplici e incongrue disposizioni. Non è meno evidente che se noi esaminiamo le istituzioni locali di queste 227 municipalità, una per una, scorgiamo nel loro spirito e nei loro atti una maggiore varietà di quella che si riscontra

nelle istituzioni locali del *Yorkshire* e del *Rutland* ad esempio, o di due altre quali si sieno fra le 52 contee dell'Inghilterra e Galles. Non solamente l'amministrazione di un borgo con centomila abitanti o più deve necessariamente differire da quella di uno che ne conti cinque o diecimila, ma, nonostante la politica livellatrice contenuta nell'atto delle corporazioni municipali, differenze di tradizioni, di estensione, e di altre circostanze locali, si fanno notevolmente sentire nell'amministrazione dei borghi egualmente grandi e di uguale popolazione. Nè l'uniformità della esterna struttura può render simile la vita interna municipale di una vecchia e pulita città cattedrale con quella di una elegante cittadina, convegno di bagnanti; quella di un porto di mare con quella di un luogo dell'interno, quella di un distretto manifatturiero o minerario con l'altra di un luogo di mercato nel centro di un territorio agricolo. Sono delle caratteristiche speciali a ciascuna che possono forse sfuggire all'occhio ufficiale, ma che però sono profondamente impresse nell'organismo sociale, si riflettono sovente nei particolari della civica costituzione e delle volte saltano bruscamente in vista nelle inchieste elettorali.

Distretti posti sotto Commissioni di revisione e Comitati locali.

Vi sono due altre classi di comunità urbane, espressamente distinte dai borghi nell'atto di salute pubblica del 1872, come aventi un grado più basso di organizzazione municipale. Di queste corporazioni nascenti o mezzo sviluppate; le più rudimentali sono le città poste sotto le così dette *Commissioni di miglioramento*, sfabiliate da Atti speciali ed estese dal *general consolidation act* del 1847. Queste Commissioni, come già vedemmo, esistono in alcuni borghi che hanno già pienezza di diritti civili, e continuano ad esercitare le funzioni in origine affidate ad esse, insieme al Consiglio comunale. Il dottor Farr ha esposto alla Commissione per le circoscrizioni alcuni dati che mostrano come di 88 città sotto le Commissioni di miglioramento, 37 siano anche borghi municipali, mentre le altre 51 non hanno ancora raggiunta quella dignità e quindi le Commissioni siano l'unico simbolo visibile di autorità locale. Pure le città di quest'ordine, benchè piccole, differiscono dalle parrocchie puramente rurali, non solo per avere un corpo governante capace di prendere misure effettive circa la illuminazione e seleiatura delle strade, fognatura e simili, ma per essere state costituite dall'Atto sulla sanità pubblica del 1872 *distretti sanitari urbani* invece di venir confuse coll'Unione che le circonda. Però esse non hanno magistratura o polizia indipendente, nè possono separarsi dall'ispettorato generale di contea sulle strade, a meno che non abbiano in loro favore Atti speciali. Di qui accade che dei luoghi retti già da Commissioni di miglioramento, chiedono il placito del Comitato di Governo locale, affine di costituirsi distretti di Governo locale.

Questi distretti formano la seconda e più importante categoria di comu-

nità urbane al disotto la classe dei borghi, e si sono rapidamente moltiplicati nelle contee del settentrione. Non meno di 721 furono costituiti — messi cioè sotto Comitati locali — fino al 1873; e l'ultima relazione del Comitato di Governo locale mostra che in quell'anno se ne aggiunsero altri ventitre. Poteri assai ampi sul servizio sanitario, ed amministrazione esclusiva delle strade furono conferiti a quei Comitati locali, in origine detti Comitati di sanità dall'Atto sulla sanità pubblica del 1848. Il quale atto autorizzava il dipartimento centrale a fissare il numero dei proprietari di case necessario a formare il Comitato locale, lasciandone la elezione ai contribuenti, e limitando la durata del loro ufficio al termine di tre anni, con rinnovamento annuale del terzo. L'atto sul Governo locale del 1858 e le disposizioni supplementarie, conferivano a questi Comitati quasi tutte le facoltà generali di governo locale, eccetto quelle giudiziali e di polizia; ed in quei borghi che hanno Comitati locali e Consigli di città, la preponderanza, quanto al prestigio ed anche all'autorità reale, resta delle volte coi primi. È vero che nel 1858 fu tolta l'applicazione obbligatoria dell'atto sulla sanità pubblica, ma nel 1866 un potere ancor più arbitrario fu messo nelle mani del Ministero dell'interno, il quale poteva costringere i Comitati locali negligenti a nominare degli individui che adempissero in loro vece gli obblighi imposti, e poteva ottenere un ordine dalla Corte del Banco della Regina, per obbligare al pagamento delle spese necessarie. Queste facoltà insieme ad altri servizi del Ministero dell'interno riguardanti gli affari sanitari, sono ora passati al Comitato di Governo locale, che ha, in principio, un potere estesissimo di sorveglianza sui distretti di Governo locale e per mezzo dei suoi ispettori può assistere alle sedute dei Comitati locali, sebbene non a quelle del Consiglio o delle Commissioni di miglioramento. Nel caso che un Comitato locale persista nella negligenza il Comitato centrale può sanzionare i suoi ordini con un *mandamus* o far eseguire le opere necessarie a spese dei contribuenti. Pure, nel fatto, al Comitato centrale non è mai accaduto di esercitare i suoi diritti in altra guisa che per consigli o rimostranze. Dopo che sono stati formati i distretti di governo locale, questi si governano e si tassano con libertà e varietà quasi come i borghi, ai quali sono stati assimilati più strettamente che mai, per tutti i fini sanitari e quasi sanitari, coll'atto sulla sanità pubblica del 1872.

La metropoli.

La posizione della metropoli fra le comunità urbane è, per molti rispetti, unica. È noto come la *City* di Londra fosse specialmente dichiarata esclusa dall'applicazione dell'Atto sulle corporazioni municipali, in parte, senza dubbio, per la eccessiva forza di resistenza che avrebbe potuto spiegare, ma in parte ancora per un riguardo alle sue grandi tradizioni storiche e per la sua relativa onestà di amministrazione.

Di qui è derivato che un distretto di soli 640 acri, situato nel cuore della

metropoli, continua ad essere governato da una corporazione ordinata su tipo schiettamente medioevale e possiede una giurisdizione civile indipendente, la qual cosa è proprio un avanzo delle private *soche* o franchigie, già da tempo estirpate nelle altre parti del reame.

La sua popolazione stabile nel 1871 era di 74,494, ed è diviso in 26 quartieri e 108 parrocchie, undici delle quali stanno fuori le mura della *City*, ma sono comprese nei privilegi. Le principali autorità della *City* sono il *lord mayor*, 26 aldermanni, 208 consiglieri comunali, oltre gli aldermanni, due sceriffi (aventi pure autorità di sceriffo sul Middlesex) un *recorder* (giudice pagato) un *common serjeant* (avvocato comunale), un ciambellano ed un segretario. Il *lord mayor*, che deve essere anche aldermanno (anziano) e deve aver occupato l'ufficio di sceriffo, è eletto per un anno, al 29 di settembre, dalla *Livery*, cioè dai membri delle settantasei associazioni, formanti in tutto un totale di circa 7000 individui, i quali esercitano il loro diritto presentando due nomi alla corte degli aldermanni. Delle persone così designate la corte nomina una, per solito quella prima scritta; la nomina dev'essere poi confermata dalla Corona, e a quest'effetto il *lord mayor* si reca a *Westminster Hall* il 9 novembre e riceve la regia approvazione dal lord cancelliere. Gli aldermanni sono eletti a vita, uno per ogni quartiere, conforme alle usanze della *City*, da un corpo di *freemen* (elettori) che comprende circa 20,000. Ogni aldermanno è un giudice di pace per la *City* e presiede l'assemblea del suo proprio quartiere, detta *wardmote*, la quale nomina annualmente i consiglieri comunali il giorno di San Tommaso. Il *lord mayor* presiede le sedute del Consiglio comunale e gli aldermanni, naturalmente vi prendono parte. Gli sceriffi sono scelti ogni anno dalla *Livery*, e vi è un tribunale di sceriffi che accoglie le azioni personali, secondo le disposizioni dell'*Atto dei piccoli debiti di Londra*. Ma il tribunale civile più importante della *City* è la corte del *lord mayor*, della quale il giudice è il *recorder*, che è eletto a vita dagli aldermanni e il cui posto è per solito coperto in sua assenza dal *common serjeant*. Questa Corte è tanto uguale in grado alla Corte della regina, a Westminster, che gli appelli per violazione di legge sono portati innanzi alla Camera dello Scacchiere: e quantunque, in virtù di un recente Atto, vi sia appello contro le sue decisioni in linea legale ad una delle corti superiori, è detto che l'appello contro le sue decisioni in linea di equità, debba essere portato direttamente innanzi alla Camera dei *lords*. Il *lord mayor* siede anche come capo magistrato nel tribunale di polizia di *Mansion House*, nello stesso modo che uno degli aldermanni siede nel tribunale di *Guildhall*; e questi e quello, insieme al *recorder* seggono nelle sessioni di Londra, che si tengono otto volte l'anno, presiedute delle volte dai giudici di Sua Maestà. La forza di polizia della *City*, è distinta dal comando della metropoli, essendo sotto gli ordini di un commissario nominato dal Consiglio comunale ed approvato dalla Corona. Oltracciò la *City* ha una speciale Commissione di fognatura, nominata dal Consiglio e che regola anche il servizio sanitario, coll'assistenza di un medico, e cura la manutenzione delle strade. Nè l'autorità amministrativa della corporazione è limitata dai confini della *City*, imperoc-

chè il *lord mayor* è *ex officio* presidente dei *conservatori del Tamigi*, sei dei quali, all'infuori di esso, sono eletti dal Consiglio comunale, cui un atto del 1866 conferì poteri assai estesi sul fiume e porto di Londra.

Le entrate complessive della corporazione, secondo l'ultimo resoconto del Comitato di Governo locale, si fanno ascendere nel 1871 a lire sterline 1,299,767, di cui, lire 755,414 sono il prodotto di tasse speciali. Siccome la *City* è esclusa dall'obbligo di presentare al Parlamento bilanci di entrata e spesa, così i dati surriferiti poggiano sulla fede delle pubblicazioni della corporazione, non avendo il Governo conoscenza ufficiale della sua amministrazione finanziaria. Tuttavia ricaviamo da un bilancio pubblicato nel 1872 come in quell'anno le « spese di governo civile » ammontassero a circa lire 40 mila, oltre lire 17,000 spese in donazioni, pensioni e ricompense; che lire 15 mila furono spese in parti uguali per l'educazione e per l'amministrazione della giustizia; lire 20,000 per la creazione di una nuova libreria e di un museo; più di lire 170,000 per la costruzione di un nuovo mercato estero; lire 100,000 per la costruzione, miglioramento e manutenzione di altri mercati, ed una assai grossa somma per l'amministrazione ed esazione.

La vasta area al difuori i confini della *City*, ma entro il distretto metropolitano del *Registrar General* conteneva nel 1873 una popolazione calcolata a 3,810,744. Essa si estende in quattro contee, racchiude nove borghi parlamentari e comprende novantacinque parrocchie di registrazione, tre delle quali numerano complessivamente più di 600,000 abitanti. In forza di un Atto approvato nel 1855, il Governo locale di questa immensa « provincia coperta di case » è principalmente diviso fra trentotto *vestries* o Comitati di distretto e il Comitato metropolitano dei lavori. Le parrocchie più piccole di Londra (esclusa la *City*) si raggruppano insieme sotto Comitati di distretto, i membri dei quali sono nominati dalla *vestry* di ciascuna parrocchia in ragione di popolazione. Le più grandi parrocchie sono divise, alla maniera dei borghi, in parecchi quartieri. Il corpo elettorale è composto dei contribuenti, e i membri delle *vestries* o Comitati distrettuali sono eletti per tre anni, ritirandosi il terzo ogni anno. È affidato a loro il servizio della fognatura ramificata (distinta dalla fognatura principale), la sorveglianza edilizia, il servizio delle strade, dell'illuminazione, condotta d'acqua e le misure sanitarie con facoltà di imporre tasse parrocchiali pei detti fini.

Un resoconto stampato nel 1872 portava che nel periodo dal 1856 al 1870, le *vestries* e i Comitati di distretto aveano eseguito lavori di fognatura, selciatura ed altri miglioramenti per una somma di lire 7,212,319. La fognatura principale della metropoli, compresa la *City*, venne affidata dallo stesso atto (1855) ad un nuovo corpo chiamato « il Comitato metropolitano dei lavori », e questo corpo è responsabile per l'esecuzione dei miglioramenti intesi al comun vantaggio di tutta Londra, ed ha facoltà di imporre una « tassa del consolidato metropolitano; » oltracciò riceve più di due terzi dei dazi metropolitani sul carbone e l'intero provento dei dazi sul vino. Esso si compone di quarantasei membri, tre dei quali sono eletti dal Consiglio comunale della

City e gli altri dalle *vestries* e dai Comitati di distretto, per la durata di tre anni, con rinnovamento annuale del terzo.

Le sue sedute sono pubbliche e si tengono il venerdì d'ogni settimana, eccetto nel tempo delle vacanze. Pure la maggior parte dei suoi affari vien disbrigliata per mezzo di Commissioni, i vari titoli delle quali indicano abbastanza la molteplicità degl' incarichi che, all' infuori del servizio di fognatura principale, vennero ad esso delegati con successivi atti del Parlamento.

Così, oltre la Commissione generale dei lavori e la Commissione di appello (che sono Commissioni dell' intero Comitato), la Commissione finanziaria e la parlamentare, vi è la Commissione per gl' incendi, il cui servizio fu affidato al Comitato nel 1865; una Commissione edilizia, per applicare gli atti del 1855, 1860, 1861 e 1869 contro le costruzioni pericolose; una Commissione degli spazi pubblici e parchi, intesa a conservare i terreni destinati al pubblico divertimento; una Commissione delle epizoozie per impedire la importazione di animali infetti, secondo un atto del 1869; ed infine una Commissione speciale incaricata di fare esperimenti per la ventilazione delle fognie. Nè l'enumerazione fatta esaurisce la responsabilità del Comitato metropolitano che, simile al Consiglio privato, ha avuto diverse incombenze per le quali non si trovava la persona adatta che le accettasse; e così ad esempio esercita un sindacato sulle ferrovie a cavalli, ha l'arbitrato circa alle contribuzioni parrocchiali per le strade ordinarie e simili. La spesa media del Comitato pei diversi capitoli è stata di circa lire 350,000 l'anno, durante gli ultimi sette anni, ed il suo debito netto attuale, alla fine del 1873, era di circa lire 9,000,000, o, ammettendo le prossime riduzioni, lire 7,728,374.

Il distretto metropolitano di polizia, che comprende l'intera metropoli, esclusa la *City*, venne creato con un atto del 1829, un anno prima che fosse approvato l'Atto per l' illuminazione e la sorveglianza in tutto il regno. L'effetto di quell'atto fu di porre la polizia della metropoli sotto il comando di un commissario nominato dal Ministero dell' interno ed a questo solo responsabile. Il Ministero dell' interno nomina anche i magistrati di polizia stipendiati per Londra e Middlesex, i quali esercitano nei tredici tribunali della metropoli, esclusa la *City*, una giurisdizione simile a quella che si applica nei giudizi delle piccole sessioni. È superfluo notare che sotto questo rispetto, Londra trovasi in un grado di dipendenza inferiore ai borghi provinciali, i cui Consigli reggono la polizia del borgo e i cui magistrati invece di essere di nomina del Ministero dell' interno, come capo del potere esecutivo regio, sono nominati dal lord-cancelliere, come rappresentante della legge.

Allo scopo di amministrare il servizio della beneficenza, Londra si divide in trenta divisioni, quattordici delle quali sono vecchie parrocchie, e sedici unioni di parrocchie. Però queste divisioni possono essere associate dall'autorità del Comitato di Governo locale, secondo un atto del 1867, per contribuire a certi fini speciali. Il Comitato dell'asilo metropolitano che provvede pel ricovero dei mentecatti e dei vaiolosi, rappresenta tutte le divisioni, mentre poi ciascuna ha le sue infermerie speciali e le sue case di lavoro con scuole. L'autorità centrale del *Local government board* lascia ai guardiani

(quei che sono incaricati della beneficenza) della metropoli, per rispetto al soccorso a domicilio, una discrezione maggiore di quella che permetta agli altri delle vaste unioni urbane: però questa larghezza è bilanciata da un maggiore ingerimento che il potere centrale ritiene sulla beneficenza della metropoli ove si tratti di assistenza medica, sia a domicilio, che in apposite case. Nel 1867 si formò un fondo comune di beneficenza, cui tutte le divisioni contribuiscono *pro rata*, e dal quale si prelevano le spese di medicinali: ogni divisione riceve da questo fondo cinque *pence* (60 cent.) al giorno per ogni ammalato che mantiene nelle apposite case, purchè però, a giudizio del Comitato, i guardiani di essa abbiano adempito a tutte le loro obbligazioni. Questo fondo comune ha permesso al Comitato di Governo locale di insistere per la esecuzione di molti miglioramenti nelle infermerie delle case di lavoro, come pure per la creazione di dispensari e per la fondazione di scuole pei fanciulli poveri.

L'ultimo resoconto del comitato di Governo locale porta che nell'anno scadente al giorno di S. Michele, 1872, si erano spese lire 661,189 tolte dal fondo dei poveri, in vari capitoli, per guisa che quel fondo comune rappresenta una uguaglianza nella tassa dei poveri su tutto il distretto metropolitano. V'è un'altra notevole particolarità nel sistema della legge pei poveri nella Metropoli, particolarità che tende a metterlo più direttamente sotto l'influenza centrale.

Nelle unioni non metropolitane la presenza dei magistrati residenti in esse, come guardiani *ex officio*, si crede generalmente bastevole a bilanciare per un certo grado i pregiudizi dei rappresentanti parrocchiali; ma le unioni di Londra, massime le più povere, hanno pochi magistrati attivi residenti in esse e perciò il Governo ha facoltà di nominare guardiani non eccedenti il quarto di ciascun Comitato.

Un simile elemento è stato introdotto nella costituzione del *Metropolitan Asylum District Board*, di cui i sessanta membri sono eletti per tre quarti da tutti i Comitati di guardiani uniti a questo scopo, ed il residuo quarto è nominato dal *Local Government Board*.

L'atto sull'educazione del 1870 costituisce l'intera Metropoli, compresa la *City*, distretto scolastico ed il Comitato metropolitano delle scuole occupa un posto cospicuo fra le istituzioni locali di Londra. Esso si compone di quarantanove membri eletti da collegi che coincidono, quanto all'area, con quelli dei borghi parlamentari della Metropoli, col sistema del voto *cumulativo* che, strano a dirsi, dev'essere esercitato secretamente fuori la *City*, ma pubblicamente entro i confini della stessa. Oltracciò nella *City* il corpo elettorale è lo stesso che quello per le elezioni dei consiglieri comunali, mentre nel resto di Londra esso abbraccia tutti i contribuenti. La pubblicità data sin dal principio a tutti gli atti del Comitato metropolitano scolastico, la grandezza del compito che ha, e l'estensione cui è stato portato l'esercizio del potere tassativo per la erezione di nuove scuole, concorrono a rendere le sue operazioni uno degli esperimenti più istruttivi che abbiano mai avuto luogo in fatto di *self-government* urbano, da che passò l'Atto sulle corporazioni muni-

cipali. Sinora non ha mancato di interessare alla sua opera uomini abili ed illuminati. Però con tutto questo difficilmente sarebbe riuscito a portare indagini accurate sulle singole parrocchie e a sorvegliarne l'indirizzo, se non fosse stato aiutato dall'opera di Commissioni distrettuali, irregolarmente costituite, ciascuna delle quali ha a presidente un membro del Comitato ed agisce sotto la direzione di questo. Quanto poi l'eccitamento della novità, la lotta per il primato fra due partiti religiosi, l'interesse permanente della educazione popolare ed il metodo del voto cumulativo abbiano contribuito a produrre risultati così soddisfacenti, è una questione che solo il tempo può sciogliere.

Nel riesaminare l'attuale sistema di Governo locale in Inghilterra, che già esponemmo nelle sue linee principali, la caratteristica che più ferma la nostra attenzione e che più ne colpisce è la mancanza di unità. Nè l'esame dei dettagli indebolisce questa prima impressione, che anzi l'afforza. Per vero, non solamente v'è un Codice sanitario pei distretti urbani ed un altro pei rurali, uno per la Metropoli ed un altro pei borghi provinciali, uno pei borghi ed un altro per le città non elevate al grado di corporazioni e così via; ma, quanto ai fini sanitari, i borghi di Oxford, Cambridge, Bradford, Calne, Wenlock, e Newport nell'isola di Wight, non sono ritenuti come borghi; ed alcune grandi città, quali Birkenhead e Cheltenham non sono nè borghi municipali, nè distretti di Governo locale, ma vengono governati da Commissioni di miglioramento i cui poteri, in virtù di parecchi Atti locali, corrono fra il dispotismo e l'impotenza, e probabilmente restano affatto ignoti ai nove decimi degli abitanti. E l'atto sulla sanità pubblica del 1872, che avea per scopo di armonizzare le precedenti disposizioni, in realtà altro non fece che riunirle tutte, per guisa che il Codice sanitario compilato dopo quell'atto, pei distretti urbani e rurali, occupa due volumi ben grossi. È vero che un certo grado di diversità è da imputarsi a cause naturali ed inevitabili che non è in potere della legge di eliminare e che una savia politica non dee lasciare ignorate. Il *Dock Board* che regola la navigazione della *Mersey*, a Liverpool, non avrebbe luogo di esistere a Manchester.

I villaggi che una catena di monti separa dal resto della loro contea, debbono delle volte venire aggregati con altri villaggi vicini benchè di altra contea; nè si potrebbero costringere delle rispettabili città che hanno consuetudini più vecchie della stessa legge comune, ad abbandonarle per leggieri motivi. Però, anche facendo le più larghe concessioni, non possiamo non riconoscere che il colpevole abbandono dei principii scientifici e delle opportunità pratiche, da parte dei vari Parlamenti, ha portato in tutti gli elementi di Governo locale quella portentosa confusione che il signor Goschen giustamente chiama un caos di autorità, un caos di tasse, ed un caos, peggiore di tutti, di circoscrizioni. Egli avrebbe dovuto aggiungere che un caos di elezioni locali e di locali privilegi si addossa al caos di autorità, tasse e circoscrizioni, avvegnachè il sistema ed il tempo delle elezioni per le varie autorità locali, nonchè le condizioni dell'elettorato variano tanto da un luogo all'altro da sfidare l'analisi e la classificazione. È vero che la collisione e lo

attrito che ne risultano sono minori di quel che sarebbero in altra nazione che non avesse la stessa capacità al *self-government*. Tuttavia il buon senso ci insegna che quel sistema deve portare e porta senza fallo con sè un enorme sciupo di forza. Si è calcolato che più di 7000 persone, la maggior parte padri di famiglia, sono occupate, senza salario, al disbrigo degli affari locali della metropoli. Ora è certo che la metà di costoro farebbe più efficacemente lo stesso lavoro, se questo venisse distribuito in modo regolare per rispetto al luogo ed al tempo; e che una metà degli stipendi dei segretari e di altri impiegati che li assistono, potrebbero venire risparmiati, mercè analogo rimaneggiamento. Un'altra riflessione suggeritaci dallo studio quantunque imperfetto del Governo locale in Inghilterra è che nel fatto esso comprende interessi molto più vari e vasti di quello che generalmente si creda, o che comprendesse nella passata generazione. Prendiamo ad esempio il Governo municipale di Liverpool, che è stato molto bene assimilato a quello di uno Stato marittimo, ed adottiamo per nostro uso la misura finanziaria. Ultimamente si è pubblicato un riassunto sulle finanze di Liverpool, per opera del signor William Rathbone, col titolo: *L'aumento della tassazione locale a Liverpool*. Da esso appare che nell'anno 1871 la corporazione di Liverpool ha riscosso lire (1) 284,728 di tasse per l'illuminazione e gl'incendi, spazzatura, selciatura, fognature, conduttura d'acqua, parchi pubblici ed altri scopi generali. Tuttavia questa somma non copre in modo alcuno l'intera spesa, e vi suppliscono i fondi del borgo, dacchè Liverpool è abbastanza fortunato da possedere un patrimonio che renderebbe, portato al massimo frutto, lire 600,000 all'anno, e che attualmente ne dà sole 100,000, oltre a larghi profitti derivanti da dritti di mercato, tasse di cancelleria ed altre fonti, per guisa che non è mestieri di tassa veruna per la polizia ordinaria. Oltracciò la tassa dei poveri, altre tasse parrocchiali e la tassa di museo, sono esatte a parte dalle autorità parrocchiali, ed ammontano in complesso a lire 196,360 per l'anno 1871.

Il signore Rathbone fa salire l'intero provento delle tasse a lire 481,089, oltre la rendita che frutta la fornitura di acqua cui egli fa sommare a lire 75,000 e il frutto di tutte le altre entrate, da lui calcolato a lire 260,000.

Ne segue che Liverpool aveva nel 1871 una entrata locale di più di lire 850,000, oltre i prodotti dei prestiti e le altre entrate per operazioni di capitali. Sui debiti così contratti dai borghi municipali si fa completa relazione annuale al *Local Government Board*. L'ultima, per l'anno 1873, mostra che 223 borghi municipali dell'Inghilterra e Galles, esclusa Londra, avevano effettuato prestiti per una somma complessiva di lire sterline 761,586, contro ipoteca o garanzia di tasse. L'intero debito emesso dai detti borghi sino al giorno di San Michele del 1873, è fissato nella stessa relazione a lire 6,613,095; il loro valore imponibile a lire 23,522,518, le loro entrate totali per quell'anno, compresi i prestiti, a lire 3,436,834, e la loro spesa totale, compresi gli interessi dei prestiti, a lire 3,742,563.

(1) S'intende lire sterline.

Naturalmente questi bilanci dei borghi municipali, così come sono sottoposti al Parlamento, non rappresentano l'intera spesa di Governo locale dei luoghi cui si riferiscono, imperocchè non fanno menzione delle tasse dei poveri o delle tasse sanitarie, eccetto uno o due casi.

Ancora meno forniscono base sufficiente per calcolare l'intera somma riscossa per tassazione locale e le spese sostenute allo stesso scopo nell'Inghilterra e Galles. Questo vuoto vien colmato dall'ultima relazione del comitato di Governo locale, secondola quale, durantel'anno 1872-73 fu riscossa la somma di lire 18,571,538 per mezzo di tasse con incidenza sulla proprietà; la somma di lire 4,056,752 da pedaggi e diritti aggravanti il traffico, e la somma di lire 328,741 da dazi di consumo, cioè dai diritti sul vino e sul carbone pagabili nel porto di Londra. Quindi la somma della tassazione locale nel 1872-73 era di lire 22,957,031, escluse lire 8,106,457 poste sotto il capitolo di *tasse* e derivanti da prestiti contratti contro garanzie di tasse e da altre fonti e lire 1,765,088 poste sotto il capitolo di *pedaggi* e derivanti similmente da prestiti e da altre fonti. Includendo i detti capitoli, l'entrata complessiva a scopo di Governo locale raggiunge lire 32,829,076, eccedente la spesa totale di circa lire 164,000. L'intero ammontare dei prestiti emessi alla chiusura del rispettivo esercizio per lo stesso anno era di lire 72,000,000, eccedente la somma dell'anno precedente di lire 2,500,000. Queste cifre che impiccioliscono le proporzioni di molti bilanci e debiti nazionali, hanno un linguaggio eloquente e non abbisognano di altri esempi per mostrare le molteplici forme sotto cui la tassazione e la spesa locale visitano il contribuente. In una parola può dirsi che la finanza dello Stato, anche nei suoi totali più grossi non raggiunge l'importanza dei capitoli della finanza locale, e che il Governo centrale, quantunque interessi più sensibilmente i destini delle nazioni, pure è meno strettamente connesso alla loro vita quotidiana di quel che lo sia il Governo locale.

CAP. III.

CARATTERISTICHE GENERALI DEL GOVERNO LOCALE QUALE È ATTUALMENTE IN INGHILTERRA.

Se noi ora volessimo chiederci in qual misura il Governo locale d'Inghilterra funzioni bene, preso insieme, e quali sieno le parti più salde del meccanismo e quali le più deboli, ci troveremmo a fronte di una difficoltà quasi insuperabile. In tutti i Governi l'efficacia degli ordinamenti poggia più sull'azione individuale che sulle regole scritte; ma in un Governo locale a tipo inglese, tutto è riposto nel carattere e nell'abilità degli uomini che

sono condotti da vari motivi a prendervi parte. È noto il caso della Unione di Atcham, nella contea di Sropshire, dove il pauperismo fu ridotto ad un *minimum* incredibile, mercè l'abnegazione di un solo proprietario del paese; e ciò mostra come il comitato dei guardiani, anche rurale, potesse diventare uno strumento eccellente di Governo locale essendo diretto da un presidente illuminato. Nè sarebbe impossibile l'additare delle parrocchie, sì nelle città che nei distretti rurali, la cui amministrazione, per cause identiche alle suddette, può paragonarsi favorevolmente con quella delle grandi municipalità. Tuttavia, in tesi generale, non possiamo disconoscere la superiorità dei grossi borghi sui piccoli in tutti gli atti più essenziali di Governo locale; nè tralasciamo di osservare che un corpo locale governante, per solito tanto meglio disimpegna le sue funzioni, quanto più queste sono di carattere alto. Il modo con cui alcuni più importanti Consigli di città conducono i loro affari col mezzo di uomini versati nelle materie che amministrano, stimolati alla solerzia e rattenuti dalla prevaricazione per la vigilanza dei colleghi, messi al disopra delle basse gelosie dal sentimento della dignità di corpo, penetrati della loro responsabilità per una razionale divisione di lavoro, non è certo inferiore al sistema tenuto dalla Camera dei Comuni o da altri pubblici uffici. Oltracciò è in questi borghi che riesce più agevole indurre i contribuenti a sanzionare la spesa di oggetti non direttamente utili, come librerie pubbliche e musei, nel qual ramo l'Inghilterra è così indietro agli Stati Uniti. Una recente pubblicazione ne informa che Manchester ha già fondato sei biblioteche e Birmingham cinque, e così in seguito Leeds, Sheffield, Bradford e Leicester: mentre per mancanza di retto spirito di municipalismo, il solo distretto di Londra che abbia applicato l'atto sulle pubbliche biblioteche è Westminster, e quello di San Pancrazio ha ultimamente emesso un voto contrario.

Però il Comitato scolastico di Londra e pochi altri nelle provincie possono sicuramente venir citati come i migliori modelli di Governo locale in Inghilterra, in quanto che son riesciti a circondarsi dei membri più illuminati della comunità per l'adempimento dei più alti doveri locali. Per ragioni alquanto diverse il Comitato distrettuale dell'asilo metropolitano non è secondo a nessun altro corpo amministrativo di Londra per riputazione di capacità amministrativa. In esso i quindici membri che il Governo nomina, scegliendoli, con la massima diligenza, non solo prendono parte principale nel lavoro, ma sono quasi il tipo dell'onestà e dell'abilità; ed i membri eletti, uomini distinti pur essi, è raro che li superino in quelle doti. D'altro canto però i vizi capitali del Governo locale sono troppo sovente messi in chiaro dall'economia municipale dei borghi decaduti o in decadenza, dall'economia sanitaria di quei luoghi dove fa difetto la classe colta, e dall'amministrazione del pauperismo da comitati di guardiani che sono principalmente fittaiuoli o piccoli industriali. In simili condizioni, anche che non abbia luogo una prevaricazione, vi sarà quasi con certezza la tendenza ad un inconsulto sciupo di denaro alternato col gretto risparmio, ed una più o meno estesa prevalenza di corruzione, sotto quella forma sottile conosciuta in America col nome di *log rolling*.

L'appaltatore o il costruttore non soddisfa solo un'ambizioncina privata, ma serve al privato interesse insinuandosi nel Consiglio quando è in vista un progetto di fognatura o di sistemazione di strade. Il piccolo proprietario di case e il piccolo bottegaio sono tentati, nella qualità di guardiani dei poveri, a largheggiare di soccorsi a domicilio ai loro debitori e avventori rispettivi; e sono forse in tacito accordo coll'affittaiuolo, il quale paventa soprattutto la emigrazione di lavoranti robusti. Il vanitoso membro di un oscuro Comitato scolastico, simile al *churchwarden* delle passate generazioni, ama di stanziare forti somme in restauri del fabbricato che serve alle scuole, nella speranza che il suo nome venga impresso in qualche tavoletta, e vede il proprio vantaggio nel dare splendide ordinazioni agli architetti e decoratori; ma, come rappresentante dei contribuenti, egli lesina al maestro di scuola il suo meritato salario, e sopprimerebbe volentieri il capitolo più importante della spesa annuale, pur di fare un bel frontispizio al volume del bilancio. Questa strana combinazione di lesineria del *penny* nella disposizione del reddito e di sciupo della sterlina nella disposizione del capitale, è invero la insistente debolezza del Governo locale inglese nelle sue più basse gradazioni. Qualunque cosa voglia dirsi a favore di esso, non si potrà mai dire che funzioni a buon mercato; e non ostante che l'economia sia insieme il vanto ed il rimprovero dei Comitati elettivi locali, vi è però luogo al dubbio se, anche sotto questo rispetto, essi non abbiano qualcosa da imparare dai magistrati non elettivi che amministrano le finanze della contea.

Nello stesso tempo riesce impossibile di esaminare nella sua integrità l'ordinamento amministrativo della contea senza restar colpiti dalla incredibile mancanza di *self-government* nelle comunità rurali. Noi siamo usi a considerare il periodo sassone come barbaro, e il sistema feudale come oppressivo; ma la verità è che i nove decimi della popolazione delle parrocchie rurali inglesi hanno attualmente meno parte nel Governo locale di quel che ne avessero tutte le classi dai *freemen* per secoli innanzi e dopo la conquista dei normanni. Anzi più, perchè non solo sono inferiori, sotto questo rispetto, ai contadini francesi d'oggi, ma anche a quelli che vivevano sotto la monarchia del secolo scorso, sebbene abbiano progredito in confronto ai propri antenati dell'ultimo periodo citato, come li descrive Fielding. Essi sono protetti, è vero, contro la giustizia arbitraria dalle leggi dello Stato, applicate o supposte applicate, da impiegati regi, ed i magistrati di contea, che posseggono un'autorità legale quasi più patriarcale di quella che potessero pretendere i baroni normanni di second'ordine, esercitano le loro funzioni sotto l'occhio vigilante dell'opinione pubblica. Però mentre la integrità delle decisioni dei magistrati è raramente attaccata, esse decisioni recano non di rado tracce di ossequio a pregiudizi locali o di classe. Se le sentenze dei magistrati del borgo contro i rei di maltrattamenti alle mogli o di altre violenze possono peccare di soverchia mitezza, perchè il sentimento popolare non stigmatizza convenevolmente quei delitti, le sentenze dei magistrati di contea contro i ladri di campagna, possono, per una ragione opposta, peccare di soverchia severità. Se il favoritismo dei magistrati di borgo, nel concedere

le licenze per vendite di liquori, fu uno dei motivi per cui si modificò la legge, l'esercizio di questo stesso potere discrezionale dato ai magistrati di contea lascia luogo al sospetto che essi cerchino più il vantaggio delle loro proprietà che della popolazione. Se una cricca di negozianti può qualche volta riuscire a dirigere le elezioni del borgo, tanto da riunire nelle sue mani la somma delle cose, si sa d'altra parte che i magistrati di contea si appoggiano scambievolmente nel tassare gli splendidi palazzi per un valore molto basso. Pure pochi negheranno che si trova maggiore intelligenza e spirito pubblico nella magistratura di contea, o si riunisca nelle *quarter sessions*, o agisca *ex officio* nei vari Comitati misti, di quella che mostrino i delegati eletti dalle parrocchie. Generalmente si ritiene che non si possa con sicurezza affidare ad un corpo di contribuenti parrocchiali l'autorità giudiziale, il sindacato sulle licenze o l'amministrazione delle scuole; e la legislazione li tratta ancora come inabili a servirsi rettamente del diritto elettorale, per mancanza di istruzione nella vecchia arte inglese del *self-government*. Nè questa degenerazione dei distretti rurali nella capacità di un'azione democratica, è compensata da una organizzazione vigorosa e completa delle contee sul sistema dipartimentale. Per contrario, mentre i sindaci elettivi dei borghi debbono essere e sono responsabili del mantenimento dell'ordine nella sfera di loro amministrazione, nelle contee invece non vi è rappresentanza individuale o permanente di Governo, sia locale o regio. Le prerogative del lord-luogotenente divengono sempre più sfumate; la Corte delle *quarter sessions* è un corpo non permanente, le cui sedute sono intermittenti; e i magistrati, quantunque responsabili in teoria pel mantenimento dell'ordine non sono subordinati a verun dipartimento centrale dello Stato e si lascia che agiscano nel modo che credono il più opportuno. Concediamo pure che i piccoli proprietari e i fittaiuoli, benchè insofferenti di tassazione locale, sono per nulla disposti ad invidiare al ricco signore l'oneroso privilegio di condurre gli affari del Governo locale; resta sempre il fatto che nei distretti rurali d'Inghilterra, molti poteri che spetterebbero ai piccoli comuni, o sono del tutto cancellati, o sono caduti nelle mani d'una magistratura non elettiva.

Sarebbe tuttavia inesatto di misurare la quantità di energia nel *self-government* dei distretti rurali inglesi dal tipo degli ordinamenti parrocchiali o di contea. Il medesimo processo che ha peggiorato l'organizzazione di quelle circoscrizioni ha anche, come abbiamo visto, creato nuovi centri e nuove forme di Governo locale; ed oltre a ciò, come vedremo, ha distratto una gran somma di *self-government*, concentrandola nella legislazione dello Stato. Un giusto apprezzamento di queste e di altre tendenze centralizzatrici è doppiamente necessario e per trovare la spiegazione dei cambiamenti verificatisi nelle istituzioni locali, massime durante il regno presente, e per fissare il punto d'appoggio alle nuove riforme. Forse non andremo errati nell'asserire che la caratteristica più spiccata del Governo locale inglese al tempo presente sta nel sistema che abilita il potere esecutivo centrale ad esercitare un sindacato indiretto su molte delle funzioni di quello per mezzo dell'ispezione dello Stato e di sussidi condizionati all'esecuzione di una data opera. Tale

espedito non era conosciuto dai nostri antenati, i quali per sanzionare l'adempimento dei doveri locali nelle contee, *hundreds*, città o borghi ricorrevano all'unico mezzo di infliggere ammende che non era sempre agevole riscuotere. Ma l'influenza dello Stato al giorno d'oggi non si limita ad una pressione indiretta. Essa si trasforma anche in ingerimento diretto per mezzo del Parlamento e del dipartimento centrale di governo e colpisce molti rami che erano dianzi lasciati alla volontà privata o al potere locale, come le ore di lavoro, il lavoro delle miniere ed anche l'assetto domestico in quanto può riguardare la pubblica igiene. La quistione per un ingerimento così spinto, altrettanto antico quanto le leggi suntuarie, non è sorta da gelosie, dispotiche o burocratiche, di indipendenza locale ma da un bisogno popolare di impiegare la potente macchina dell'amministrazione e legislazione centrale per ottenere un qualche fine ardentemente desiderato. Coloro che reclamano la nazionalizzazione del servizio di beneficenza, della educazione, pubblica ed anche del sistema della proprietà terriera, che vorrebbero la garanzia dello Stato pei bastimenti che corrono i mari, e per le Società di mutuo soccorso; e sostengono che il Governo dovesse non solo garantire l'esattezza dei pesi e misure, ma la bontà della merce venduta, non hanno la coscienza di opporsi alla libertà locale o individuale, ma anelano a raggiungere scopi vantaggiosi per la via più corta. Questa ansietà può menare, e non di rado mena ad errori legislativi, che un prudente rispetto alla libertà locale ed individuale avrebbe reso impossibili. Ma, dopo tutto, bisogna confessare che la civilizzazione inglese non dovrebbe attendere che le classi più indietro si ponessero al livello delle più avanzate; e l'esempio delle corporazioni municipali mostra quanto poco si possa sperare una riforma per iniziativa locale e quanto vantaggio possa trarre il *self-government* dallo intervento dello Stato.

Altre tendenze centralizzatrici hanno avuto origine dal sentimento patriottico di una più alta vita nazionale, dalla dura esperienza degli abusi e disordini legati ad una eccessiva suddivisione di poteri locali, da una legittima espansione di ambizione sociale e di energia politica, dovuta principalmente alla irresistibile azione della stampa, del vapore e del telegrafo. Nei tempi antichi, quando il popolo era quasi radicato nel suolo e raramente pensava a cambiar residenza o a comprar terreni in altra contea, vi era un attaccamento istintivo alle istituzioni locali ed una prontezza a prestare la propria opera, quali sarebbe assurdo pretendere oggidì che gli uomini sono di gran lunga più famigliari cogli interessi nazionali ed anche internazionali; che le famiglie di contea e l'aristocrazia borghese guardano Londra come una seconda casa; che gli stessi lavoratori agricoli emigrano, e che le piccole masse di popolazione sono attratte nella sfera delle maggiori quasi per legge costante di gravitazione politica. Non si deve dimenticare che gli uomini i quali per lo passato spendevano la loro vita in occupazioni gratuite a vantaggio dei loro conterranei, avevano bisogno di remunerazione per recarsi in Parlamento a trattare gli affari del paese intero; ed avrebbero creduto una durezza intollerabile quella di essere inviati ad accettare un mandato gratuito

come quello a cui oggidì sono attaccate le più alte funzioni coll'utile del pubblico.

Nè si ha a dimenticare neppure che, mettendo da parte tutti quegli individui che vivono a solo fine di prendersi svago, una gran misura di attività mentale si svolge attualmente a scopi semi-pubblici di carattere commerciale o filantropico, che non potevano aver luogo nei precedenti periodi della società. Se noi potessimo disporre di tutti i direttori delle compagnie ferroviarie e di altre, di tutti i governatori di istituti scolastici ed educativi, di tutti gli amministratori di associazioni pie e di beneficenza, ed impiegare la loro attività al Governo locale, vedremmo come non ci fosse più ragione a lamentare la scarsezza di materiali, qualunque potesse essere la difficoltà nell'organizzarli. E veramente il Governo locale è stato in una misura considerevole sostituito dall'associazione volontaria, e quantunque vi sia luogo a dubitare che questa educi in modo solerte e coscienzioso il sentimento di cittadinanza, pure è certo che ha dei meriti suoi propri, cui il cavaliere o il borghese della vecchia Inghilterra era del tutto straniero.

Ma le tendenze centralizzatrici non partono unicamente dalle forze antagoniste al vero Governo locale della moderna Inghilterra. La ineguale distribuzione e la esorbitante influenza della ricchezza, specie nella forma di proprietà fondiaria, sarebbero un formidabile contrappeso alle istituzioni locali di un carattere popolare, anche se la corrente sociale non seguisse la direzione dell'accentramento.

Lo straniero può forse supporre che in ogni contea i grandi proprietari siano i campioni naturali di quelle istituzioni che infusero al partito rurale tanta vita nei tempi andati. Così ancora si potrebbe credere che l'indipendenza municipale dovesse venir sostenuta dai cittadini più eminenti delle grandi città con altrettanta gelosia e fierezza, quanta ve n'era nei giorni di cui parla Macaulay, quando « Londra era pei londinesi ciò che Atene era per gli ateniesi dei tempi di Pericle; ciò che Firenze era pei fiorentini del decimosesto secolo. »

Tuttavia l'esperienza c'insegna che un ravvivamento del *self-government* nelle contee non è desiderato con ardore, se pure non è avversato, dall'aristocrazia terriera; e che nelle città la classe che meno vuol saperne di *self-government* è l'aristocrazia commerciale. In ambo i casi le ragioni sono ovvie abbastanza. Il potere che un grosso proprietario potesse acquistare come presidente di un Consiglio parrocchiale, o anche come membro di un Parlamento di contea, sarebbe per nulla paragonabile a quello che già possiede come padrone delle tenute, fattorie e poderi nella sfera dei suoi domini, come principale fornitore di lavoro in quel luogo, e come magistrato stabile. Un simile individuo non mancherà di assistere al Comitato dei guardiani perchè ivi ha il suo posto *ex officio*; ma a qual fine darsi da fare per ottenere un ufficio elettivo coi voti dei suoi dipendenti, le cui decisioni unanimesi in qualsivoglia assemblea comunale possono essere contrabbilanciate coll'espressione della sua propria volontà?

I principali commercianti della *City* e i più ricchi capitalisti delle città

manifatturiere sono distolti da simiglianti motivi, dall'aspirare alle dignità civiche. Il sentimento del loro valore e della loro responsabilità trova un più adeguato compenso nelle operazioni colossali del commercio e nell'amministrazione di un patrimonio fondiario lontano dal luogo dei loro affari, anziché nella carriera della vita pubblica municipale coronata da un cavalierato od anche dal titolo di baronetto.

L'unica distinzione municipale da essi generalmente ambita è quella di essere ammessi a far parte della Commissione di pace nel borgo; e coloro che son giunti a divenir magistrati declinano troppo spesso qualsiasi altro dovere municipale cui precedentemente si fossero indotti ad addossarsi.

Nè questa indifferenza pel Governo locale fra le alte classi, sì nelle città che nei distretti rurali, è compensata da uno zelo corrispondente fra le classi inferiori. Il sistema parrocchiale, con tutti i suoi vantaggi, è singolarmente ritenuto poco adatto a sviluppare l'istruzione democratica del *self-government*, o a promuovere il riconoscimento di comuni interessi e di mutui doveri. Il più umile membro di una Congregazione presbiteriana, in virtù della sua indipendenza spirituale, sente di essere cittadino; ma il lavorante agricolo impiegato dall'affittaiuolo, abituato a dipendere dal ministro ecclesiastico nelle materie spirituali, dal nobile per la sua capanna, e dall'affittaiuolo pei suoi salari, non può sentirsi cittadino, nè gli si infonde questo sentimento col fargli solo acquistare il voto politico. Quando egli crederà di esser privato dei suoi diritti, il suo primo istinto lo condurrà ad associarsi coi suoi compagni ed il secondo a chiedere protezione al Parlamento. Raramente penserà a chieder parte nel Governo locale; ed anche i membri delle *trades-unions*, con tutta la loro capacità di organizzazione e di agitazione hanno poche volte impiegato la loro influenza nelle elezioni municipali. La conseguenza è che, mentre il Governo locale dei distretti rurali è principalmente nelle mani di magistrati, ed anche in quelle dei grossi affittavoli, nelle città invece si concentra quasi tutto nelle persone di negozianti e di individui appartenenti alle classi professionali, i quali, affaccendati nei loro impegni privati, hanno poco tempo da spendere in affari pubblici.

La massa della popolazione prende poca parte nella vita politica, tranne quando è chiamata a votare, ad assistere ad un *meeting* o a firmare una petizione.

E tanto nelle città che nei distretti rurali non si verifica il fatto che l'attività cioè nell'amministrazione locale apra la strada al Parlamento; e tante volte le persone che potrebbero parlare con autorità sugli affari locali sono posposte dagli elettori a fortunati speculatori o ad avventurieri politici. Nello stesso tempo è cosa nota che le quistioni per gli uffici municipali sono massimamente determinate dalle stesse considerazioni politiche e propugnate dagli stessi agenti che muovono le elezioni parlamentari. Questo spirito di parte è certo un male perchè mena alla reiezione di un buon consigliere o di un savio *alderman* sol perchè questi appartiene alla minoranza politica; ma è un male misto a bene perchè contribuisce a purgare l'atmosfera da molte forme di corruzione e può servire di stimolo ad uomini di alta levatura per-

chè accettino gli uffici municipali. Oltre a ciò la prevalenza del fine interesse politico in un borgo è una potente garanzia per una censura vigilante e severa sul suo Governo locale. È un gran vantaggio dell'amministrazione regia sulla municipale che quella venga esercitata alla chiara luce della pubblicità, sotto la critica di una stampa metropolitana cui non sfugge nessun errore e nessuna prevaricazione. Lo stesso non può affermarsi del giornalismo locale, tranne in una o due città provinciali di prim'ordine; però è certo che vi è meno rischio che l'interesse pubblico venga negletto là dove lo spirito municipale di parte si mantiene alto, anzichè dove il potere cade senza sindacato nelle mani di una oligarchia locale.

CAP. IV.

RIFORMA DEL GOVERNO LOCALE.

Principii e limiti da osservarsi nel riformare il Governo locale in Inghilterra.

Abbiamo visto alcune delle condizioni generali che dovrebbero accompagnare qualunque sistema di Governo locale in Inghilterra. Rimane ad esaminare i principii e le limitazioni da osservarsi nel compilare un progetto legislativo di riforma. Alcuni sono già stati esposti egregiamente dal signor J. S. Mill nel suo trattato sul Governo rappresentativo; ma ve ne sono degli altri, non meno degni di attenzione, suggeritici dal precedente esame sull'argomento.

La prima regola che uno statista deve avere dinanzi nel tentare la soluzione di un problema così difficile, è quella di non distruggere nessuna istituzione locale che abbia vita reale. E ci è vita reale nelle istituzioni di contea non solo per le molte associazioni storiche che si rapportano alle contee, ma anche per i molti legami ed interessi comuni di cui le città sono i centri e dei numerosi affari amministrativi attualmente condotti dai magistrati e dalle altre autorità della contea. E quantunque grande sia la disparità, quanto a grandezza, fra le contee, pure le più piccole contengono tutti gli elementi necessari ad una organizzazione indipendente: nè vi è pregio alcuno nell'uguaglianza di estensione, quando tutte le parti di ciascuna sono debitamente proporzionate. Per ragioni consimili ci è vita reale nelle istituzioni del borgo e la loro vitalità è ancora più rafforzata da comunità di sentimenti, bisogni ed occupazioni.

Nè manca la vita reale, sebbene meno vigorosa, nelle istituzioni della parrocchia, dovuta alle cause già esposte ed alla frequente connessione tra i

privilegi parrocchiali e territoriali. Anche nelle Unioni vi è vita reale in quanto che moltissime di esse hanno avuto, per una intera generazione, un Consiglio locale, un locale Comitato di ufficiali civili ed una tassazione locale, cui avevano ricorso molti altri servizi anche locali.

Ma non ci è vita reale nelle istituzioni delle divisioni parlamentari o di luogotenenza delle contee, e ben poca se ne trova in quelle delle divisioni per piccole sessioni, che potrebbero modificarsi come meglio convenisse ai magistrati, senza che gli altri rami ne sentissero disturbo.

Quanto ai Comitati locali ed alle istituzioni recentemente create a scopo sanitario, essi hanno un carattere essenzialmente provvisorio, essendo soggetti ad essere modificati a piacimento dal Comitato centrale. Non ne segue che sarebbe prudente di toglierli via senza maturo esame; ma dove un paese è sopraccarico di istituzioni locali, sono le meno vigorose e le meno profondamente radicate che bisogna per le prime spazzar via.

La stessa distinzione si applica con egual forza alla rettificazione delle circoscrizioni esistenti, alcune delle quali meritano di essere rispettate perchè determinate da confini geografici o politici di un carattere permanente; mentre altre poggiano su linee di demarcazione che sono state confuse o sono in continua oscillazione. Un fiume può essere il migliore dei confini naturali finchè non è cavalcato da un ponte; ma cessa del tutto di esserlo quando le due sponde sono unite da tanti passaggi quanti ad esempio incrociano il Tamigi da Londra e Westminster a Soutwark e Lambeth. Ancora un fiume può essere il peggiore confine possibile per un distretto sanitario, se lo scopo di questo sarà di sottoporre tutto il bacino di quello ad un sistema di drenaggio. Ciò che è importante si è di conservare tutte le forze viventi e le simpatie che uniscono gli uomini insieme, non già le linee che possono essere state tirate su mappe ufficiali per scopi amministrativi transitori. In altre parole i confini locali debbono servire al Governo locale, non questo a quelli. Ma nessuna rettificazione di confini può essere soddisfacente se mostra di ignorare le molteplici e crescenti differenze fra distretti urbani e rurali. Quali che siano le circoscrizioni adottate esse non debbono consistere in linee geometriche che costringano ad una unione infeconda gli isolati villaggi colle grandi città, ed è mestieri che sieno elastiche abbastanza da non impedire lo spontaneo processo per cui i primi vanno a convertirsi nelle seconde.

La più grande difficoltà connessa ad un generale raggustamento dei confini locali, e che ha principalmente trattenuto la legislatura dal risolvere il problema, è il cambiamento che ne seguirebbe nell'incidenza della tassazione locale. Questa difficoltà è di un carattere che si presta molto all'esagerazione. L'*Union chargeability act* del 1865 e l'Atto del 1867 per cui le tasse dei poveri furono pareggiate in tutta Londra per alcuni fini speciali, portavano seri cambiamenti nell'incidenza della tassazione locale; pure i benefici risultati di quelle misure hanno sorpassato qualunque maggiore gravanza avesse potuto venire inflitta ai singoli individui. Ma la supposta gravanza è in massima parte immaginaria. Nessuno individuo domiciliato in una parrocchia o in una città ha il menomo diritto di presumere che la popola-

zione in mezzo a cui vive rimarrà costantemente la stessa in numero e qualità, o che le tasse saranno sempre così leggiere come quando prese possesso la prima volta delle case e dei terreni. Mercè le opportune riserve per i casi estremi, e con le dovute distinzioni fra tasse generali e speciali, qualunque riforma delle aree locali tendente a rendere il Governo locale più efficace, si giustificherebbe ampiamente da se stessa, anche se non influisse, ciò che non avverrebbe, a ridurre di molto le spese di amministrazione. E veramente la prospettiva di questa riduzione è uno dei più forti ostacoli, sebbene il meno confessato. Vi sono pochi segretari, i cui uffici verrebbero soppressi, o gli stipendi diminuiti per una comprensiva ricostruzione del Governo locale, che non ne siano strenui oppositori. E nessuno può calcolare anticipatamente il potere di questa classe composta in gran parte di praticanti legali e di addetti ad altre professioni, profondi conoscitori delle molle segrete dell'azione locale.

Un'altra difficoltà finanziaria, che ha grandemente oscurato la questione del governo locale, è quella di fare che tutte le proprietà contribuiscano egualmente alla tassazione locale. Ora, qualunque possa essere questa difficoltà, e sebbene sia necessario risolverla prima di riformare la tassazione locale, noi crediamo che non abbia influenza diretta sulla riforma del Governo locale.

E per vero, che il possessore di titoli di rendita debba o no sostenere una parte delle pubbliche gravezze eguale a quella dell'affittaiuolo di case e terreni, e che il migliore modo di farlo pagare sia quello di imporre una tassa locale sul reddito, oppure di accrescere i sussidi del fondo consolidato dalle tesorerie locali (e quindi il possessore di titoli verrebbe ad essere indirettamente colpito), non perciò si determina una base più propria o un migliore organamento al Governo locale. Senza dubbio se la ricchezza mobile deve essere tassata come la stabile, i possessori di quella saranno iscritti nella lista degli elettori locali, ed è molto probabile che in alcuni luoghi essi prendano a cuore gli interessi pubblici più di quanto abbiano fatto, sinora, con grande vantaggio dei loro conterranei. Quest'ultimo argomento è stato adoperato, con egual forza, a favore di ciò che può chiamarsi il sistema di mezza tassazione, secondo il quale l'incidenza delle tasse, si divide egualmente, quanto alla proprietà stabile, fra padroni e affittaiuoli.

Questa fu la proposta fatta dal signor Goschen nel 1871, ed è fortemente raccomandata dall'esperienza fattane in Scozia dove i proprietari, che già pagavano tutte le tasse e che ora ne pagano la metà, si sono interessati con eguale premura al Governo locale.

Ma intanto sarebbe peggio che inutile il complicare la questione del Governo locale colle discussioni sui provvedimenti in ordine alla tassazione locale. Tanti punti di contatto vi sono tra questa e quello, quanti fra il Governo e la finanza nazionali; eppure nessun uomo di senno che vagheggiasse dei progetti riguardo al primo li farebbe dipendere dalla seconda. Non è anzi necessario, quantunque sia molto opportuno, che le aree del Governo locale corrispondano esattamente con quelle della stessa tassazione, e se questa distinzione si fosse meglio applicata, si sarebbero evitate molte con-

fusioni di principii. Proseguiamo adunque le nostre indagini, senza lasciarci smuovere dalle controversie che hanno luogo nel campo della tassazione, certi che le conclusioni cui su quel campo si potrà giungere non scuoteranno le nostre deduzioni legittime fondate sullo studio del Governo locale dal punto di vista storico e politico.

La costituzione dei corpi elettorali e governanti è un problema della più grande delicatezza, perchè complessi sono i fatti che si presentano all'esame e vari i modi di trattarli. Per fortuna vi è poca controversia sulla convenienza di estendere il diritto elettorale a tutti coloro su cui pesano le imposte, e, secondo la legge vigente, tutti i contribuenti hanno diritto a votare per la nomina di quasi tutti gli uffici elettivi. Pure si è molto questionato se tutti i contribuenti debbano avere ugual diritto elettorale, se tutti gli uffici locali debbano essere elettivi e, nell'ultimo caso negativo, come distinguere gli elettivi dai non elettivi.

Nota il Mill che, quanto più il governo locale è connesso col sistema della locale tassazione, altrettanto è opportuno di proporzionare il potere elettorale alla contribuzione pecuniaria, come nel caso di elezioni dei guardiani, secondo la legge dei poveri. E può aggiungersi che dove le classi colte hanno minor influenza sul Governo locale che sul nazionale, in virtù della loro educazione, là vi sono più forti motivi per dare ad esse un vantaggio col mezzo del voto cumulativo, massime perchè la loro partecipazione agli affari locali riesce a beneficio di tutti. Però non si ha a dimenticare che fra tutte le classi, quelle dei lavoranti sono più direttamente interessate al Governo locale e soprattutto alle disposizioni sanitarie da cui dipendono la loro salute e il loro benessere domestico. Pure un gran numero di lavoranti sono incapaci, per mancanza della qualifica del censo, a votare sia pei consiglieri di città nei borghi, o pei membri delle *vestries* in Londra, o pei guardiani dei poveri. Vi sono dei distretti nella metropoli dove i piccoli industriali predominano nelle rappresentanze locali, e dirigono le *vestries*, senza alcun freno da parte delle classi colte e senza sindacato effettivo da parte del Comitato centrale di Governo locale. Molti membri di quelle *vestries* sono proprietari dei miserabili tuguri entro cui i poveri vivono ammucchiati insieme, o sono rivenditori a minuto di generi specialmente soggetti a venire adulterati. La burla di affidare a simili persone il dovere di prendere delle misure contro esse stesse sarebbe abbastanza comica, anche se non venisse aggravata dal fatto che i loro inquilini o i loro avventori non sono attualmente rappresentati.

È questa un'anomalia cui è senza dubbio agevole il rimediare, tanto più che i pigionali di rado si fermano lungo tempo nello stesso luogo; ma è una anomalia cui non bisogna passar sopra nel discutere qualsiasi piano tendente ad attuare il sistema della votazione multipla, badando che non si venga così ad estendere il potere elettorale dei ricchi.

Sarebbe molto più desiderabile di rendere uniformi tutte le elezioni locali, stabilendo una identica qualifica per tutti ed il modo ed il giorno di elezione a tutti gli uffici. Ma è un problema della più alta importanza

quello di condurre nel grembo della rappresentanza locale moltissimi individui, sui quali il Governo locale è onnipotente pel bene o pel male.

Ne segue che tutti gli uffici locali dovrebbero essere rappresentativi nel senso cioè di venir occupati col mezzo della elezione diretta od anche indiretta. Per contrario, vi sono molte ragioni per preferire la nomina all'elezione, quando trattasi di uffici puramente esecutivi, e ve ne sono alcune che giustificano la maggior opportunità dell'elezione indiretta, anche quando trattasi di uffici rappresentativi.

« È cosa ridicola (osserva il Mill) che un ispettore subalterno, o un ufficiale di sanità, o anche un collettore di tasse, debba essere nominato per suffragio popolare. »

La gran massa degli elettori, che può avere sufficienti mezzi per valutare le qualità di candidati che si presentano ai posti di consigliere o di membro della *vestry*, riesce il più delle volte impotente a stimare i meriti di chi vuol occupare uffici, per cui si richiedono delle conoscenze speciali, sovente estranee a quelle che il popolo ammira. Tali uffici, se vengono coperti da persone elette dai contribuenti o da grandi Comitati rappresentativi, divengono inevitabilmente il prezzo di insistenti sollecitazioni; mentre, restando alla discrezione di piccoli Comitati rappresentativi, vengono distribuiti fra un numero relativamente ristretto di persone competenti. D'altronde l'esperienza dimostra che la miglior garanzia perchè gli uffici esecutivi vengano disimpegnati con zelo ed onestà è la responsabilità individuale; e se questo principio venisse giudiziosamente attuato nella riforma del servizio civile, questo sarebbe portato ad un grado molto superiore di efficacia. Ma v'ha di più: la massa degli elettori, che forse è molto adatta a scegliere individui cui affidare i poteri ordinari, ad esempio, i guardiani o i *vestrymen*, può risultare invece molto disadatta a trovare coloro cui vanno commesse funzioni straordinarie, ad esempio, i membri del Comitato metropolitano dell'Asilo distrettuale o del Comitato metropolitano dei lavori. In conseguenza questi verrebbero eletti dai guardiani o dalle *vestries* rispettivamente, con eccellenti risultati; e se il principio della doppia elezione venisse con giudizio applicato nella riforma dei corpi amministrativi locali, sarebbe opportuno di armonizzare il suffragio democratico con la estensione di quelle funzioni che non verrebbero affidate ai rappresentanti immediati dei contribuenti, riuscendo delle volte troppo ardue per essi. Sarebbe anche a desiderare, ove fosse possibile, di provvedere al miglior disbrigo dei pubblici affari in quei Comitati che sono in parte deliberativi, in parte amministrativi. Nel Parlamento nazionale il primo ministro e i suoi colleghi sono virtualmente responsabili per tutte le misure che richiede l'amministrazione; ma in un Consiglio di città o in una Corte di *quarter sessions* nessuno è responsabile, a meno che un sindaco o un presidente dotato di energia non l'assuma sopra di sè. E forse una Commissione esecutiva permanente, eletta da questi corpi e dal loro seno, con attribuzioni determinate per legge, potrebbe venir incaricata di condurre innanzi tutto il lavoro, soggetta, s'intende, ad un sindacato simile a quello che il Parlamento esercita sui ministri.

Pur tuttavia quantunque perfetto possa essere il sistema di elezione sul quale poggia il Governo locale, e giudiziosa la separazione del ramo esecutivo dal legislativo, esso non riuscirà a raggiungere un'alta capacità nel compimento delle funzioni cui è ordinato, senza un vigoroso concentramento dei Consigli locali. Se un borgo contiene appena i materiali adatti per un sol Comitato municipale, come mai se ne potranno trovare per il Consiglio di città, il Comitato dei guardiani, le Commissioni di miglioramento e i Comitati scolastici? Noi qui supponiamo, è bene si noti, che i candidati siano egualmente pronti ad accettare un ufficio gratuito, sia qualunque il grado di potere connessovi, ed il caso è molto più facile, se noi teniamo calcolo degli impulsi naturali dell'ambizione e dello spirito pubblico locale.

È moralmente certo che se, come il signor Rathbone aveva ultimamente proposto, vi fosse in ciascun borgo o distretto rurale un sol corpo rivestito di tutti i poteri del Governo locale, compresa l'amministrazione delle scuole, corpo formato di persone colte, agiate ed indipendenti, generalmente si sarebbe molto più disposti ad intendersi con esso che con una o mezza dozzina di Comitati ora esistenti, le cui relazioni scambievoli nessuno conosce, tranne i pochi avvocati locali. Però non è egualmente certo che si troverebbero in ogni borgo o distretto rurale gli uomini competenti, o che i Comitati scolastici in ispecie non soffrirebbero nel loro carattere e nell'influenza, cessando di venir eletti, come lo sono ora, con votazione speciale.

Ma la gran massa di affari locali esercitati ora da una moltitudine di Comitati più o meno tra loro in relazione, composti di individui che hanno le loro occupazioni private, sarebbe meglio condotta se venisse suddivisa fra Commissioni, sotto la direzione di un solo comitato. Questo concentramento potrebbe anche effettuarsi senza allargare la grandezza media delle aree destinate alle funzioni locali, ad esempio, lasciando invariata la estensione media dei distretti sanitari urbani o rurali, sebbene riescirebbe più vantaggioso, se accompagnato da una rettifica delle circoscrizioni. Nè v'ha luogo ad obbiezione di sorta che si fondi sull'accenramento dello Stato. È la debolezza, e non la forza, delle istituzioni locali in Inghilterra, che ha favorito e quasi giustificato lo sviluppo dell'accenramento amministrativo negli ultimi anni. Se molte di queste istituzioni somigliano più a frammenti staccati del Governo centrale, che a parti organiche del Governo locale, il rimedio da adottare non deve consistere in una dispersione maggiore, ma piuttosto in un completo consolidamento delle forze locali.

Nel determinare la sfera propria del Governo locale dobbiamo andar molto cauti per non invadere il campo della libertà e del dovere individuale, nè incorrere in usurpazioni sul potere centrale. Il campo della legge non è di punire le violazioni degli obblighi morali, come tali, ma di proteggere la società da qualsiasi offesa. Delle volte questa protezione può darsi più efficacemente per mezzo di regolamenti diretti ad ordinare una materia speciale, come sarebbero le misure sanitarie che, in tempi più primitivi erano lasciate alla discrezione di ogni cittadino. In altri casi lo scopo si conseguirà più

agevolmente e più sicuramente, riconoscendo e sanzionando la responsabilità individuale.

E può darsi che il Governo locale diventi troppo importuno ed inquisitorio, quantunque al presente il pericolo giaccia più dal lato opposto, o che abbisogni di essere rafforzato ad un tempo contro l'egoismo di individui e compagnie, e contro le aggressioni burocratiche degli ufficiali dello Stato. Il confine massimo fra la sfera del Governo locale e quella del centrale è chiaramente tracciato dal signor Mill.

« L'autorità che ha l'incarico di segnare i principii, deve restare sovrana nel campo dei principii, quella che si occupa di dettagli richiede che questi vengano lasciati alla sua esclusiva discrezione. La funzione precipua dell'autorità centrale è di dare istruzioni; dell'autorità locale di applicarle. Il potere può venir localizzato, ma la conoscenza, perchè sia utile, dev'essere centralizzata. » Così il Parlamento ha fissato i principii per l'assoggettamento della proprietà alle tasse locali, per guisa che nessuna autorità locale potrebbe, ad esempio, nè imporre una tassa progressiva, nè tassare il reddito; ma la tassazione è fatta dagli *overseers* di ciascuna parrocchia ed è noto che le tasse così imposte sono esatte con molto minore difficoltà delle tasse regie.

Ma la misura di potere di cui il Parlamento potrebbe senza danno rivestire i corpi locali, dipende evidentemente dal grado di capacità di questi corpi. Anche le parrocchie rurali sono state ritenute competenti a decidere se dovessero o no avere Comitati scolastici, e a questi si è lasciata egualmente facoltà di decidere se l'assistenza alle scuole dovesse o meno essere obbligatoria; ma nessun'autorità locale è stata ancora ritenuta competente a curare la distribuzione dei sussidi scolastici. La formazione di Comitati di contea a questo scopo, è stata suggerita tredici anni fa dal duca di Newcastle, ed una simile proposta per la formazione di Comitati sanitari di contea fu fatta da sir Thomas Acland, come membro della Commissione sanitaria. Niuno può negare che vi sarebbe molto a dire a favore dei due progetti, nessuno dei quali contraddice alle idee del signor Mill sulle funzioni appartenenti al Governo locale; però non si potrebbe affermare che questo, come è ora organizzato nelle contee, sia forte abbastanza da sostenere il nuovo incarco.

In breve, una completa riforma del Governo locale deve precedere qualsiasi estensione legislativa nella sua sfera, e questa dev'essere fondata su una politica ben diversa da quella che ispira molti *bills* permissivi. È certamente a desiderare che si lasci al borgo facoltà di riscattare il servizio del gas o della condotta d'acqua, senza che lo si costringa a farlo, ma la maggior parte dei poteri che vanno conferiti al Governo locale, sono di tal natura che traggono seco doveri importanti.

L'adempimento di questi si lascia a quello non perchè non interessi alla nazione il reclamarlo, ma semplicemente perchè l'autorità locale è in grado di curare quell'adempimento con maggior profitto e minore spesa. Quindi non basta di dare al Governo regio il potere di consigliare, sorvegliare e riferire; è mestieri riservargli un potere coattivo. Anche il Mill permetterebbe all'esecutivo centrale, in casi estremi, di sciogliere il Consiglio rappresenta-

tivo o di destituire l'esecutivo locale: e se abbisognasse una salvaguardia contro l'abuso di questa prerogativa, potrebbe rendersi necessario che si ottenesse prima un *mandamus* (autorizzazione a procedere) dalla Corte del banco della regina. Nè sembra che vi sia alcuna buona ragione perchè, in ultima istanza, non si abbiano a sospendere le istituzioni locali, appunto come la inveterata corruzione nei corpi elettorali è punita colla temporanea o permanente abolizione del suffragio. L'effetto di quella pena sarebbe di privare il distretto negligente o colpevole dei suoi privilegi di *self-government*, ponendolo sotto l'amministrazione diretta dell'autorità regia o di contea, secondo i casi.

Oltre a queste misure, vi sono molti altri espedienti per cui si può esercitare, dall'ufficio centrale, una salutare pressione sui corpi amministrativi locali; tale è il potere di non accordare sussidi, od anche quello eccezionale per cui il Goschen fu abilitato ad aggregare in un sol Comitato i guardiani di Holborn, Cterkenwell e San Luca.

Vi è una differenza essenziale fra l'ingerimento di questo genere quantunque costante, e l'altro mercè cui l'autorità regia si sostituisce all'amministrazione locale. Se l'ultima è mai ammissibile, lo è soltanto quando tutta la nazione è interessata al regolare adempimento dei doveri locali. È possibile concepire che la corruzione dei tribunali locali divenga così evidente da reclamare un trasferimento provvisorio della loro giurisdizione a Commissioni speciali; ma non è possibile immaginare che il servizio della selciatura o dell'illuminazione di una città venga trascurato in modo che sia necessario ricorrere ad un simile espediente per migliorarne l'esercizio.

Idee per un progetto di ricostruzione organica del Governo locale.

È tempo ormai di ricercare qual genere di cambiamenti porterebbe nel Governo locale d'Inghilterra la graduale e giudiziosa adozione dei principii esposti. È evidente anzitutto che trarrebbe seco una completa ricostruzione di confini e circoscrizioni, ma non ne segue che dovesse esserci un brusco spostamento delle associazioni locali. Ciascuna contea riterrebbe la sua integrità, meno leggere variazioni, ad esempio l'annessione ad un'altra contea delle parti staccate e la revisione della linea di confine. Anche i borghi municipali conserverebbero la loro integrità nei punti essenziali, benchè fosse necessario arrearvi parecchie modificazioni, quanto ai confini, per rendere le loro circoscrizioni identiche a quelle dei borghi parlamentari, per impedire che le aree del borgo si sovrapponevano a quelle dell'Unione, e per ricondurre entro i confini delle prime qualunque distretto puramente suburbano che fosse per avventura aggregato alle parrocchie rurali. Questo naturalmente implicherebbe un relativo turbamento nei confini della parrocchia, i quali sarebbe necessario rettificare per altri motivi, dacchè la loro importanza diminui molto per l'accentramento del servizio delle tasse nell'Unione.

Restano poi le Unioni per la legge dei poveri, i distretti sotto Comitati locali, quelli sotto Commissioni di miglioramento, le divisioni delle piccole sessioni e i distretti creati per fini speciali da atti recenti, come i distretti scolastici e i distretti stradali. Di tutti questi, i distretti sotto Comitati locali e quelli sotto Commissioni di miglioramento sono già stati designati dall'Atto sulla sanità pubblica del 1872 come comunità urbane governantisi da sè e rivestite di poteri edilizi, ciò che suppone una certa densità nella popolazione. Essendo questi tanto innanzi nella indipendenza municipale, almeno i più popolosi, si potrebbero invitare a fare un altro passo innanzi ed accettare la posizione di borghi con la qualità di corpo morale « *corporate boroughs*, » a meno che gli abitanti vi si opponessero, preferendo di cadere nel circuito dell'organizzazione della contea, la quale abbraccerebbe tutte le comunità non aventi amministrazione indipendente, urbane e rurali. In conseguenza tutta l'Inghilterra, esclusa la metropoli, offrirebbe, come in antico, le due forme principali di Governo locale ora descritte, l'una applicabile ai borghi, l'altra alle contee. Sarebbe poscia conveniente di ridurre ad una comune misura tutte le divisioni eterogenee delle contee, in guisa da far coincidere le Unioni coi distretti stradali e colle divisioni delle piccole sessioni, e di ottenere una circoscrizione secondaria intermedia, come gli antichi *hundreds*, fra la parrocchia e la contea. In molti casi l'Unione verrebbe probabilmente presa a base approssimativa di questa nuova circoscrizione, a motivo del complesso meccanismo e del largo stabilimento appartenenti alla stessa. Ma sarebbe anche non di rado conveniente che i confini dell'Unione si confermassero a quelli dei distretti stradali che hanno il vantaggio di non invadere le città, ed accadrebbe qualche volta che le divisioni delle piccole sessioni indicassero i bacini naturali, per così dire, del Governo locale, meglio che le unioni o i distretti stradali. È superfluo aggiungere che quali che si fossero le linee di demarcazione prescelte, gl'inerociamenti di ogni sorta sarebbero del tutto eliminati. Ciascuna parrocchia sarebbe tutta compresa entro una circoscrizione secondaria, qualunque essa fosse; ciascuna circoscrizione secondaria sarebbe tutta compresa entro la contea, e non mai *imperium in imperio*: sarebbero una eccezione i soli borghi municipali, il cui contrasto risalterebbe sulla carta illustrativa del Governo locale d'Inghilterra.

Nei borghi costituenti corpo morale, il campo dell'autorità municipale avrebbe poco bisogno di venire allargato. Il Consiglio di città continuerebbe a possedere tutti i diritti assegnatigli dall'Atto delle corporazioni municipali e dall'Atto sulla sanità pubblica del 1872, ed anzi è possibile che in molti borghi fra i più grandi, non sia opportuna la benchè menoma estensione di quei diritti. Tuttavia nella maggior parte dei borghi sarebbe conveniente che il Comitato dei guardiani o la *vestry* elettiva venissero trasformati in una Commissione indipendente dal Consiglio di città, la cui forza numerica avrebbe ad essere proporzionalmente accresciuta. La carica di consigliere di città diverrebbe così una posizione influente e responsabile, e la sua dignità sarebbe materialmente elevata se ai magistrati del borgo si attaccasse *ex-*

officio il titolo di consiglieri. La quistione di fondere i Comitati scolastici nei Consigli di città non è di poco momento. Senza dubbio, il voto cumulativo ha mostrato di essere una salvaguardia pei diritti e gl'interessi delle minoranze ecclesiastiche, ma vi sono altri diritti ed interessi che pur meritano riguardo ed altri modi di proteggere le dette minoranze. Se cinque sestî dei contribuenti di un borgo desiderano di unire il Comitato scolastico al Consiglio di città, non crediamo sia molto agevole il dimostrare perchè quei desiderii non debbano prevalere, o perchè il Consiglio non possa associarsi ad assessori ecclesiastici o secolari pei fini dell'amministrazione scolastica. In ogni caso, la presenza di consiglieri rappresentanti i vari partiti sull'educazione, accoppiata all'elemento giudiziale, non rappresentativo, impronterebbe il Consiglio di un carattere cui solo pochi fra i migliori hanno raggiunto. Se si abbisognasse di ulteriori garanzie contro ciò che il Rathbone chiama « accessi di caldo e freddo » del capriccio popolare (e specialmente se il suffragio municipale venisse esteso agl'inquilini) si potrebbe, senza che ciò costituisse innovazione, adottare il sistema del voto cumulativo o del voto plurimo per la elezione dei consiglieri, oppure serbare la elezione di una data parte di essi esclusivamente a quei che hanno proprietà tassabile.

Nei borghi troppo piccoli per formarsi in separata Unione per la legge dei poveri, avuto riguardo all'economia, il Consiglio potrebbe essere abilitato a prendere speciali accordi colla più vicina *workhouse* per il ricevimento dei suoi poveri; e in ogni futura elevazione a corpo morale dei piccoli borghi, il privilegio di mantenere una forza di polizia separata non dovrebbe essere concesso senza riserva.

Sarebbe molto più malagevole la riforma delle contee e delle divisioni rurali e semi-rurali di esse, perchè i nuovi poteri e i nuovi corpi governanti dovrebbero esser creati dal Parlamento. La parrocchia riterrebbe probabilmente la sua unità elementare, ma potrebbe essere necessario di elevare le più grandi municipalità, alla *status* legale delle parrocchie civili, specialmente pei fini ecclesiastici. Ciò fatto si vedrebbe che se la parrocchia deve essere qualcosa di più di un'area di tassazione, richiede si ripristini nella vera costituzione parrocchiale. Il Goschen proponeva nel suo *bill* del 1871, che in ciascuna parrocchia i contribuenti dovessero eleggere annualmente un Comitato parrocchiale, vario di numero secondo la popolazione, coi poteri riuniti degli *overseers* (distributori e collettori di tasse) degli ispettori per l'illuminazione, delegati stradali e delle autorità sanitarie; il presidente del detto Comitato, parimenti eletto dai contribuenti, sarebbe il capo civile della parrocchia ed il suo rappresentante in qualsiasi consiglio locale più alto. Il gran merito di questa proposta sta nel provvedere ad un'autorità unica per ogni villaggio, simile al *maire* pel comune francese, cui si indirizzerebbero tutte le comunicazioni ufficiali ed al quale metterebbero capo i vari servizi che ora, per mancanza di un capo civile, sono condotti innanzi alla meglio da un membro ecclesiastico. Considerando che gli *overseers* hanno per lungo tempo tenuto un posto distinto nel sistema parrocchiale, potrebbe essere conveniente di ritenere questo nome per il capo civile della parrocchia, nè

l'utilità di un simile ufficiale elettivo consisterebbe tutta nell'essere presidente di un Comitato parrocchiale. Perchè è chiaro che nessun Comitato parrocchiale di un villaggio rurale si potrebbe con sicurezza rivestire di funzioni amministrative di Governo locale che non fossero di carattere subordinato, e che esso sarebbe specialmente attendibile, come Commissione permanente della *vestry*.

I rami principali di Governo locale nei distretti rurali verrebbero affidati al corpo governante dell'Unione o di altro distretto che a questa si sostituisse come secondaria circoscrizione amministrativa. Questo corpo è composto non solo degli *overseers* delle parrocchie, ma rappresentante altresì le città del distretto non aventi amministrazione indipendente, regolerebbe il soccorso ai poveri, le strade maestre, il servizio sanitario e tutti gli altri affari locali, tranne alcuni che, come il servizio delle prigioni, dei manicomi e la polizia, continuerebbero a stare sotto la direzione del potere esecutivo della contea. Tuttavia esso potrebbe, anche per gli ultimi fini, agire come delegato del potere esecutivo della contea, e delegare alla sua volta un *overseer* parrocchiale, od un Comitato perchè lo aiutassero a compiere in una data parrocchia le funzioni commessegli. Le città non enti morali, che ora godono del privilegio di amministrare il servizio delle strade e il sanitario, potrebbero ritenerlo, sottoposto al sindacato del Consiglio di distretto, e la medesima autorità potrebbe anche essere chiamata a decidere sull'equo aggiustamento della tassazione locale. Di più esso Consiglio, meglio di qualsiasi altro corpo parrocchiale, sarebbe il più competente a sorvegliare l'istruzione elementare del distretto, ragion facendo sempre alle considerazioni eccezionali che abbiamo ammesse trattando dei borghi.

La capitale amministrativa del distretto sarebbe anche il centro della giurisdizione delle piccole sessioni, ed è difficile il credere che il servizio di polizia, il servizio delle poste e il servizio delle entrate dello Stato non potessero venir modificati per gradi in modo da corrispondere alla nuova organizzazione. Se il sistema della votazione plurima non fosse adottato nella elezione degli *overseers* parrocchiali, sarebbe opportuno di avere nel Consiglio di distretto un certo numero di membri eletti con quel sistema da tutto il distretto; e sarebbe anche bene che i magistrati residenti avessero *ex officio* il diritto di sedere nei Consigli di distretto, come lo hanno nei Comitati dei guardiani.

Il più alto Comitato della contea, quali che sieno le funzioni a lui riservate deve esser costituito sui medesimi principii, cioè, deve comprendere i rappresentanti dei contribuenti ed un certo numero di magistrati. Considerando la grande esperienza di questi nell'amministrazione della contea e considerando altresì l'interesse che vi hanno come proprietari, non vi sarebbe nulla di strano nel conceder loro una metà di seggi nel Comitato di contea, riservando l'altra metà agli eletti dai Consigli di distretto.

Una simile assemblea non pecherebbe di molta democrazia e probabilmente potrebbe essere necessario di afforzarvi l'elemento popolare, se mai dovesse acquistare più estesi poteri legislativi.

Come corpo esecutivo e di sindacato essa ispirerebbe maggiore fiducia derivante dal non essere la creatura di un plebiscito, o direttamente sottoposta agli ordini superiori. Essa eserciterebbe naturalmente tutti i poteri non giudiziali, concentrati ora nella Corte delle *quarter sessions*, e tutti gli altri di direzione e d'ispezione che il potere centrale credesse opportuno delegarle. Ad esempio, non vi è ragione perchè la contea non debba avere la sorveglianza sulle proprie miniere, come sulle proprie scuole d'ogni grado; perchè non debba essa regolare la trasformazione dei beni comunali in beni privati; o perchè non debba possedere un sistema proprio di concessione delle licenze per vendite di liquori, nei limiti fissati dal Parlamento. Dall'altro canto, sarebbe necessario, pei detti fini, di portare i borghi con amministrazione indipendente entro la sfera dell'autorità effettiva della contea; misura questa che, anche in tempi antichi, si trovò piena di insuperabili difficoltà. Perciò sarebbe più prudente di limitarsi ad estendere l'autorità effettiva della contea sui distretti rurali e su quelli rurali che non avendo peranco raggiunto il grado di borghi, non hanno una magistratura separata ed un tribunale locale.

Gli affari giudiziali delle piccole e delle grandi sessioni non sarebbero tocchi da qualsiasi riforma di Governo locale e resterebbero perciò quali si trovano sino a che non fosse giunto il tempo di una completa riforma giudiziaria. Tuttavia se la giurisdizione criminale delle *quarter sessions* dovesse commettersi, come in Irlanda, ad un presidente stipendiato, sarebbe cosa degna di considerazione il vedere se a questi non dovesse anche darsi una giurisdizione civile equivalente o superiore a quella di un moderno giudice della corte di contea.

Vi sono molte contestazioni locali circa i diritti di passaggio, confini di beni, corsi d'acqua, ecc., che vengono ora portate con molta spesa innanzi a tribunali superiori, ma che si potrebbero meglio diffinire in via sommaria dinanzi ad una Commissione giudiziale delle *quarter sessions*, come anticamente lo erano dinanzi agli accusatori pubblici (*suitors*) dell'antica corte di contea.

Bisogna riconoscere intanto che nessuna riorganizzazione del Governo locale, che escludesse la metropoli, sarebbe completa: ma non si deve perciò essere molto corrivi a supporre che una riforma delle istituzioni municipali sia più urgente per Londra che per gli altri luoghi. Per riguardo alla sua grandezza ed alla popolazione, Londra non può essere governata come un borgo ordinario, sia qualunque la costituzione che le si voglia imporre. Grazie alla sua qualità di capitale del regno essa conta un numero straordinariamente grande di uomini che hanno il tempo e le qualità necessarie per gli uffici municipali, oltre alla gran massa fluttuante che si muove secondo le stagioni, e sotto questo rispetto, ha un vantaggio apparente sulle altre grandi città. Però, in virtù delle stesse circostanze eccezionali, essa racchiude una proporzione assai piccola di cittadini agiati e colti, nati e cresciuti entro la sua sfera, attaccati al natio suolo per legami di famiglia, e volenterosi di servirlo fedelmente per tutta la vita. Il difetto nello spirito

pubblico, mostrato nelle elezioni di Londra municipali e parlamentari; la mancanza di intelligenza e di sentimento del dovere che rivela negli atti di certe *vestries* di Londra, ed il bisogno generale della vita di corpo di tutta la comunità metropolitana sono la natural conseguenza di queste condizioni speciali, anzichè di difetti nella formazione delle circoscrizioni locali o dei corpi amministrativi, difetti che potrebbero esser curati con mezzi legislativi. Se l'esistenza d'una flagrante anomalia richiede un pronto rimedio, il potere arbitrario dei magistrati non elettivi nei distretti rurali è anomalia più flagrante ancora della difettosa distribuzione di poteri amministrativi che ha luogo in Londra. Se la legislazione è chiamata a correggere i mali effettivi nascenti dal misgoverno locale, resta a vedere se Londra è peggio governata, nel suo insieme, dalla corporazione, dal Comitato metropolitano e dalle *vestries*, di quel che lo sieno moltissimi borghi retti dal Consiglio di città, con meno risorse, è vero, ma con più leggere difficoltà a superare. Tuttavia questa non è una ragione perchè il Governo municipale di Londra non debba essere migliorato, che anzi vi sono ragioni decisive per credere che esso sia capace di miglioramento. Per quanto accreditata sia l'amministrazione della corporazione, o di ciascuna *vestry* parrocchiale, considerata in se stessa, nessuno potrebbe difendere un sistema che pone la stessa grande strada sotto due o più autorità indipendenti, oltre a farla soggetta ad essere sempre rotta dalle Società del gas o dell'acqua.

Per quanto coscienziosamente i membri della *vestry* adempiano i loro doveri, a nessuno sfugge il fatto che poche parrocchie di Londra contengono la varietà di elementi necessaria per un *self-government* illuminato e che Londra, come totalità, non possiede una individualità più forte ad una coesione maggiore di ciascuna delle sue parti costituenti.

Non è solo un'assurdità, ma un male, che il Parlamento sia incessantemente chiamato ad occuparsi degli affari di Londra e che un Ministero debba essere discreditato per la non riuscita nel regolare il corso pubblico. Solo per questo motivo, posto che non se ne potesse allegare verun altro, l'attuale Governo di Londra deve considerarsi come insufficiente, sebbene non sia scandaloso o intollerabile.

Due progetti diversi di riforma municipale sono stati proposti per la metropoli, l'uno eleva i borghi parlamentari esistenti in separate municipalità; l'altro li subordina, come « distretti municipali » ad una centrale « municipalità di Londra. »

Qualsiasi critica minuta sull'ultimo, che trovasi ora dinanzi al pubblico, sarebbe qui fuori di luogo; solo notiamo che, nei suoi tratti principali, esso è conforme ai principi innanzi stabiliti. Questi tratti sono il mantenimento della corporazione come il fuoco della vita municipale, e la estensione del suo ordinamento a tutti i distretti che circondano la metropoli. Una riforma condotta su questa base disturberebbe meno gl'interessi e gli organici esistenti di quel che non farebbe la creazione di nove distinti borghi municipali, compresi nella metropoli, eretti sulle ruine delle *vestries* e dei Comitati di distretto.

Per disgrazia, la completa distruzione delle *vestries* e dei Comitati di distretto è egualmente contemplata da coloro che invocano l'allargamento della corporazione, e i distretti municipali che si vuole sostituire ad essi, sono nel fatto circoli elettorali, anzichè circoscrizioni indipendenti d'amministrazione.

La quasi inevitabile conseguenza d'un simile ordinamento sarebbe che, nel linguaggio di Guizot, il supremo Consiglio municipale sembrerebbe un edificio staccato dal suolo, e che Londra sarebbe governata da una schiera di ufficiali stipendiati sotto il sindacato inefficace di un'assemblea deliberativa.

Supponendo che questa parte del progetto venga abbandonata, e che le *vestries* restino come corpi amministrativi subordinati, la loro efficacia potrebbe venire accresciuta coi mezzi già suggeriti. Se, ad esempio, le loro funzioni dovessero fondersi con quelle dei Comitati metropolitani dei guardiani, sarebbe degno dei migliori candidati presentarsi all'elezione, si potrebbe adottare il beneficio, se pur ve n'è, della elezione plurima, e si potrebbero introdurre, come membri *ex officio*, i magistrati nominati dal Governo. Ma, in ogni caso, la metropoli abbisogna d'un corpo supremo governante, capace di dirigere e di sindacare l'azione delle *vestries* e di occuparsi di certe questioni speciali, come, ad esempio, il provvedere la popolazione di case operaie. Questo corpo potrebbe essere composto in parte di membri eletti dalle stesse *vestries*, in parte di membri eletti dai contribuenti, votanti non per piccoli quartieri, ma per distretti grandi quanto i borghi parlamentari, ed in parte di individui rappresentanti l'interesse della nazione nel Governo della metropoli.

Esso naturalmente eserciterebbe tutti i poteri concentrati ora nella corporazione, o nel Comitato metropolitano dei lavori, ma sarebbe anche rivestito di alcuni poteri eccezionali, come, ad esempio, di poter costringere le *vestries* ad attuare i propri regolamenti in concerto l'una coll'altra.

L'unico privilegio importante che fosse appena possibile conservare sotto una simile amministrazione potrebbe essere l'indipendenza della polizia della *City*; nè sarebbe difficile l'adottare delle misure colle quali assicurare i vantaggi di questa indipendenza, allontanando gl'inconvenienti di un comando diviso. Il sindacato assoluto sulla forza di polizia indipendente è la funzione che, fra tutte quelle affidate dalla nazione ai corpi locali, reca maggiore l'impronta d'un carattere regio. Vi sono ragioni speciali per cui essa non dovrebbe restare nelle mani di un corpo locale di una città, che non solo contiene circa quattro milioni di abitanti, ma è anche la sede del Governo.

Se la corporazione di Londra rinunziasse alla sua molto limitata autorità di polizia, sarebbe un sacrificio ben lieve paragonato al privilegio che acquisterebbe di divenire la forza centrale del più possente comune di Europa.

Vi sono ancora altre ragioni per cui il Comitato scolastico di Londra, avendo dato un esempio di buon ordinamento municipale, non dovrebbe venir distrutto dalla nuova municipalità di Londra. Tutti i cambiamenti da

noi contemplati nella presente organizzazione del Governo locale, dovrebbero iniziarsi solo in via di esperimento, e ciò importa che si dovrebbe procedere per tentativi in guisa da retrocedere agevolmente, dato un passo falso. Lo stesso Comitato scolastico non è ancora uscito dallo stadio di prova, ma ha di già messo radici e portato eccellenti frutti, la prova migliore di vitalità e la ragione migliore perchè venga conservato. Il solo fatto che esso si è guadagnata la fiducia dei padri di famiglia, dei maestri di scuola e degli ecclesiastici di Londra, è il titolo più valido perchè lo si abbia a trattare con rispetto, imperocchè la fiducia del popolo è soffio della vita per le istituzioni locali. Tutte le forme durature di Governo si sono sviluppate o fuori le abitudini nazionali, o in esse; ma le forme di Governo locale, sopra tutte le altre, hanno bisogno della seconda condizione per riuscire. È qualche volta possibile al potere regio di imporre colla forza al popolo leggi tiranniche; ma non è possibile fare che i restii servano volenterosi negli uffici locali, o che gli uomini corrotti vi si comportino onestamente, nè si può tenere in perfetto stato di lavoro la macchina amministrativa locale, quando molte ruote inclinano, e tutte lo possono, ad uscir di posto. Abbandoniamo dunque l'idea che un semplice Atto del Parlamento, quantunque approvato all'unanimità dalle due Camere, possa rigenerare le istituzioni locali di questo paese, od anche porre in attuazione le modeste conclusioni pratiche cui il nostro ragionamento ci ha condotti ad adottare. Ci vollero secoli perchè si sviluppasse l'antico sistema di Governo locale in Inghilterra, si piegasse alle esigenze del feudalismo medioevale e venisse poi in disfacimento nell'ultimo periodo sino al *Reform Act*. I quarant'anni scorsi dipoi han fatto molto per ravvivarne lo spirito e per costituire i poteri che, bene armonizzati, possono abilitarlo a compiere i suoi fini legittimi, ma il processo che dee menare all'armonia dei detti poteri è appena cominciato, ed è difficile che sia completo in meno di una generazione.

Ma può chiedersi dopo tutto, se i vantaggi conseguibili mediante una graduale ricostruzione del Governo locale in Inghilterra, compenseranno gli sforzi necessari a raggiungere il cambiamento proposto.

È questa una questione che nessun riformatore serio lascerà di proporsi e preferirà, nel risolverla, di errare dal lato della moderazione.

Si confessi pure che i miracoli politici non si fanno con metodi sicuri in tempi tranquilli, e l'ultimo risultato di riforme simili a quelle che abbiamo esaminato sarebbe di vederle attuate molto meno dell'eroica legislazione attribuita ad Alfredo, o delle creazioni della rivoluzione francese. Dette riforme non potrebbero infondere al Governo locale la vita dell'epoche trascorse, colla loro pittoresca varietà di istituzioni provinciali, quando la legge del *gavelkind* (divisione uguale del terreno tra i figli) era soltanto una delle molteplici usanze che separavano le contee inglesi una dall'altra, quando il vincolo di fedeltà locale e personale era sovente più forte di quello della fedeltà nazionale, e quando il Gran Consiglio d'Inghilterra era poco più che una federazione di assemblee locali. Esse non potrebbero far retrocedere la società inglese a quei bellicosi borghesi che mantene-

nero alte le tradizioni sassoni del *self-government* contro i re normanni, o a quella gagliarda *yeomanry* (contadini armati) che pugnò a Cressy e ad Agincourt, o alla nobiltà che consacrava l'intera vita al dovere di magistrato, nei tempi in cui Londra e il continente erano relativamente inaccessibili. Nè quelle riforme contenterebbero le richieste della dottrina del *laissez faire*, troppo cara all'indolenza ed all'egoismo politico, che toglie al Governo centrale quasi ogni responsabilità per gli atti dei corpi locali, come per quelli dei singoli cittadini; nè realizzerebbero le aspirazioni di coloro che cercano di rin vigorire il Governo locale col fine remoto di indebolire la capacità del Governo centrale. Nondimeno, nella misura in cui afforzassero il Governo centrale, esse riconcilierrebbero, per una fortunata necessità, due ideali in conflitto, uno che vuol sollevare barriere contro i fiotti rivoluzionari e l'altro che reclama una maggiore libertà comunale. Coll'aprire un più vasto campo al patriottismo municipale e porgendo un anello di unione fra la rappresentanza municipale e parlamentare, le riforme suggerite contribuirebbero a dare maggiori attrattive agli uffici civici richiamandovi gli uomini di abilità e di un'alta posizione sociale e spingendo questi uomini a tradurre in atto il loro spirito pubblico. Ristorando nelle comunità rurali l'idea dei comuni diritti e doveri, esse aiuterebbero a diffondere fra i vari membri il sentimento della responsabilità locale, ora confinato quasi del tutto ai proprietari, e a ricondurre questi ultimi sotto l'autorità dell'opinione locale. Abituando i rappresentanti di tutte le classi a lavorare insieme giornalmente, per scopi pubblici sebbene non politici, esse sradicherebbero tutti quei pregiudizi di classe, prodotti principalmente dalla ignoranza scambievole, e che non sono corretti, se pure non restano aggravati, dalle rare e violenti associazioni dell'elettore ricco e del povero nelle elezioni parlamentari. Scaricando la legislatura nazionale degli affari puramente locali, che non avrebbe mai dovuto addossarsi, esse lascerebbero un largo margine di energia legislativa per gli affari puramente nazionali che nessun corpo locale può disimpegnare e che la legislatura, sovraccarica com'è, non può sbrigare efficacemente. E così, senza invadere il campo della sovranità regia o allargare oltre misura le umili e domestiche funzioni che sono la sua caratteristica, il Governo locale in Inghilterra può una volta ancora divenire un gran potere costituzionale, mediatore fra il cittadino e lo Stato, un baluardo permanente dell'ordine sociale, la scuola della civile libertà.

Sull'opera di ENRICO FERRI • *La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio.* • - Firenze, Tipografia Barbèra, 1878. -
Cenno bibliografico - Pisa, 1878.

Quest'opera tenta, con un'esuberanza che è forse eccessiva, di dimostrazioni, di provare, prima, la non esistenza del libero arbitrio col quale i più confondono la libera volizione, la libertà di emettere un desiderio che sarebbe assurdo il negare — e, quindi, che codesta non esistenza del libero arbitrio è il più saldo fondamento del giure punitivo. Io non posso, stante l'indole speciale degli *Annali*, che accennare di volo alle dimostrazioni a cui si appoggia questa seconda parte, chè la prima fu già svolta e maestrevolmente da altri.

La mancanza, per esempio, scrive egli, di libero arbitrio, spiega la giusta impunità nei casi di difesa, di pericolo, ma spiega anche il diritto di punire in altre circostanze, per influire appunto, coll'intimidazione, sulle future risoluzioni del reo. Non ammettendo il libero arbitrio la pena appare più graduabile e applicabile al recidivo in maggior scala; poichè, se l'uomo nel decidersi non badasse alle circostanze passate e presenti, tanto varrebbe o nessuna pena od una pena gravissima.

Ma, sorvolando a tutto ciò, gioverà pei cultori delle discipline statistiche vedere come tentasse (nè diremo se vi sia riescito) l'Autore di combattere precisamente quegli egregi pensatori, che si servirono anche dei moderni dati statistici per conciliarci alla credenza nel libero arbitrio.

Molti di costoro, pur ammettendo che i fenomeni sociali, dipendenti dalla volontà, ritornino con precisione pari ai fenomeni fisici, convengono che ciò è vero per le masse e non per gli individui. L'Autore tenta dimostrare che essi caddero in contraddizione; per esempio, scrive egli, l'illustre Messedaglia, nella frase in cui tenta conciliare il libero arbitrio colla statistica, dice: « Una « media può rimanere costante ed i termini aver variato senza alcun limite, « aver goduto la più sconfinata libertà d'azione; » e poi aggiunge: « Una « sola condizione è veramente necessaria, cioè, che le variazioni in un senso « compensino quelle che accadono in senso contrario. » Ma evidentemente la seconda proposizione distrugge la prima; il Messedaglia poi, ammettendo una differenza fra i risultati del caso e della volontà, ignora che il vero caso non esiste, comechè anche il caso sia il risultato di date cause non note come lo sono i fenomeni del libero arbitrio; ed è perciò che ambedue danno i medesimi risultati, e il Messedaglia stesso conviene, che l'uomo « nell'agire, è « limitato dalla propria natura, dall'ambiente fisico e dal sociale. » E come

fa, poi, dice l'Autore, dopo tante cause di schiavitù, a parlare di libertà di azione?

Finalmente dice l'autore: abbiamo un dato numero, per esempio, di avvelenatori, numero che si ripete costante in dati momenti, sessi, professioni. Supponiamoli venti: pigliamo il primo, il secondo, e giù giù fino al ventesimo; supponiamo che ciascuno agisca liberamente; come spiegate che tutte queste decisioni volontarie, tutte libere, indipendenti dall'azione di qualsiasi causa, sommate, diano una risultante regolare soggetta a leggi indeclinabili e dominata dall'influenza di cause generali. Prendiamone uno di questi delinquenti, oggi, a mezzodì; in quel momento voi dite che esso è libero e così via via; ma come tanti uomini, che tutti si decidono ad azioni con altrettante volizioni, essendo ognuno libero da qualsiasi causa che li obblighi ad agire in dato modo, danno una somma di decisioni e di azioni regolari determinate da cause costanti?

Nè vale, seguita l'autore, il dire con Messedaglia, che converrebbe, perchè la costanza del risultato generale delle medie avesse un valore anche sugli individui, che a quel risultato si dimostrasse concorrere ciascun in dividuo senza eccezione, cioè che, per esempio, ciascuno avesse in modo fisso una partecipazione alla criminalità, ecc.; poichè, se partecipano alla legge, per esempio, come 30, i delinquenti, vi partecipano negativamente come 70 i non delinquenti, poichè, dire: nel termometro 70 gradi sono scoperti, equivale a dire che ne sono coperti 30. La media dice, per esempio, che la maggior parte, 70 per cento, s'ammaglia dal gennaio all'aprile, la minor parte negli altri mesi; ora non è giusto il dire di uno che si maritò in agosto che è libero, perchè esce dalla cerchia della media, perchè anche quella minoranza entra nella media nella legge, cioè che 30 su cento si maritano negli altri mesi. Nè si può dire che la legge statistica è data solo dalle medie. Queste non son che la parte più appariscente di essa; che se tutto ciò anche non reggesse, come pure regge, converrebbe pur sempre ammettere che il 70 per cento seguisse le leggi delle medie che è dunque la maggioranza. « Che se per ogni singolo « individuo io non so dirvi se prenderà moglie, nè quando, ciò dipende « dalla mia ignoranza delle cause che ve lo determineranno, poichè la sta- « tistica non è buona che a fare il bilancio delle forze manifeste, e quanto più « si va innanzi nella scienza, tanto più queste scarseggiano, e moltissimi fatti « fisici si dovrebbero dire casuali o liberi per ciò che non si possono prevedere « colla scorta delle leggi conosciute. Ma come diremo noi necessario ogni « fatto fisico di questo genere, e negheremo questo titolo al fatto morale che « è pure nello stesso caso? »

Chiuderemo questa rivista col notare che, oltre all'esagerata prolissità delle dimostrazioni, alla mancanza di dati statistici originali, tanto più necessari in chi è nella schiera dei positivisti, il libro è manchevole nel terreno dell'applicazione. Poveri a noi positivisti, per esempio, se per conciliare tutti i casi che la logica della necessità, della difesa sociale, vuole puniti o sequestrati, non avessimo da proporre che i manicomi criminali: questi non si consigliano, anzi, che pei casi dubbi, eccezionali; pegli altri, pei re-

cidivi, si hanno le *case di pena pegli incorreggibili*, istituzione patroneggiata da tutti i veri progressisti nel diritto penale e che egli mostra di ignorare; poi si hanno tutti i nuovi mezzi preventivi, come le istituzioni per la puerizia pericolante, le scuole pei cenciosi, le società di protezione contro il delitto, le leggi contro l'alcoolismo e contro le associazioni equivoche, le tasse sulle bevande, le fotografie giudiziarie, il sequestro preventivo, il sistema penale graduatorio ed individualizzante (Vedi C. Lombroso, *Uomo delinquente*, 1878, pag. 390 a 450), provvedimenti questi in istretto e necessario rapporto colla teoria della difesa sociale, che egli dimenticava del tutto.

C. LOMBROSO.

STATISTICA DEI DEBITI COMUNALI

al 31 dicembre 1877.

La Direzione di statistica pubblicherà quanto prima la statistica dei debiti comunali al 31 dicembre 1877, dipendenti da mutui. In attesa che i lavori di riepilogo siano compiuti anche per ciò che riguarda la classificazione dei mutui secondo le varie loro forme e secondo la misura dell'interesse corrisposto, pubblichiamo frattanto uno specchio riassuntivo dei mutui stessi, dei comuni aggruppati per regioni. Sarà facile confrontare le cifre seguenti coi risultati di una statistica analoga pubblicata nel 1875 colle notizie del 31 dicembre 1873, e illustrata allora da una relazione dell'onorevole Morpurgo al Ministro di Agricoltura e Commercio.

(Estratto dalla GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO, del giorno 26 novembre 1878, n° 278.)

Situazione dei debiti comunali al 31 dicembre 1877.

COMPARTIMENTI	Totale dei comuni		Comuni con debito		Situazione del debito nei comuni classificati secondo la rispettiva popolazione													
	Numero	Popolazione 31 dicem. 1876	Numero	Popolazione 31 dicem. 1877	Inferiore ai 500 abitanti		Dai 500 ai 2000 abitanti		Dai 2000 agli 8000 abitanti		Dagli 8000 ai 20000 abitanti		Dai 20000 ai 50000 abitanti		Dai 50000 ab. in su			
					N°	Lire	N°	Lire	N°	Lire	N°	Lire	N°	Lire	N°	Lire	N°	Lire
Piemonte.....	1,183	3,027,506	660	1,892,050	38,110,578	60	400,730	355	4,397,659	215	8,895,120	23	4,834,779	5	5,224,834	2	14,366,456	
Liguria.....	308	871,616	107	569,328	51,642,237	10	91,619	31	572,223	53	3,486,029	10	3,071,422	2	2,603,260	1	41,817,584	
Lombardia.....	1,915	3,380,527	1,055	2,368,979	100,981,435	165	819,747	577	6,145,308	271	10,151,005	35	5,326,838	6	15,330,261	1	63,208,186	
Veneto.....	704	2,769,594	316	1,585,925	21,995,300	»	»	76	1,945,580	211	4,521,906	22	3,703,200	4	1,833,716	3	10,890,988	
Emilia.....	323	2,174,579	164	1,403,651	26,912,775	»	»	13	102,189	115	2,744,074	20	2,102,520	11	5,481,780	5	16,302,203	
Umbria.....	150	567,131	68	378,102	6,764,226	2	8,686	20	314,086	23	841,422	9	2,843,843	5	2,756,249	»	»	
Marche.....	249	934,035	94	581,115	13,298,668	»	»	26	153,938	45	931,941	18	4,183,490	5	8,027,299	»	»	
Toscana.....	277	2,102,292	213	2,051,274	220,065,186	»	»	16	220,315	154	10,420,795	62	14,277,726	7	7,892,453	4	187,253,397	
Roma.....	227	811,140	114	636,057	43,673,102	1	6,343	48	834,725	51	2,432,404	9	1,745,851	1	916,513	1	37,689,326	
Abruzzi e Molise..	456	1,315,197	167	614,499	4,375,587	»	»	61	356,938	94	1,450,496	10	1,241,210	2	1,313,210	»	»	
Campania.....	612	2,834,982	171	1,303,057	114,715,763	»	»	41	392,054	99	2,409,830	23	3,837,596	7	2,487,621	1	105,588,653	
Puglie.....	239	1,488,218	81	813,788	20,401,364	»	»	4	27,290	39	1,399,445	28	3,304,114	9	8,065,985	1	7,574,500	
Basilicata.....	124	522,772	36	170,277	1,915,941	»	»	5	45,775	26	1,115,565	5	754,601	»	»	»	»	
Calabria.....	116	1,240,772	70	306,733	5,490,955	1	9,065	22	258,331	37	996,312	9	1,458,160	1	2,778,087	»	»	
Sicilia.....	379	2,736,545	72	1,073,968	25,881,800	»	»	3	36,446	35	897,494	22	7,481,781	10	6,175,963	2	11,287,116	
Sardegna.....	305	678,179	92	296,839	5,018,017	7	55,305	10	772,071	40	1,907,276	4	850,511	1	1,432,821	»	»	
Regno.....	8,297	27,769,475	3,510	16,175,812	701,263,114	246	1,231,495	1,317	15,076,711	1,511	54,660,126	309	61,110,741	76	72,355,652	21	491,068,400	

STATISTICA DELL'EMIGRAZIONE.

Pubblighiamo i risultati generali della statistica dell'emigrazione avvenuta dall'Italia nel 1877 e nella prima metà del 1878, in confronto a quella verificatasi nell'anno 1876. Notizie più particolareggiate saranno comunicate quanto prima alla Giunta centrale di statistica e fatte di pubblica ragione, colla discussione a cui avranno dato motivo, negli atti della Giunta stessa. Circa il significato delle voci emigrazione *propria* ed emigrazione *temporanea* e circa i criteri sui quali tale distinzione si basa, gioverà consultare la relazione presentata alla Giunta centrale sui risultati dell'inchiesta del 1876. Basti qui rammentare che, per l'Amministrazione, la distinzione fra l'una e l'altra specie di emigrazione si fonda sulle dichiarazioni degli emigranti. Si dice *propria* l'emigrazione che si presume dover durare più di un anno, e *impropria* quella che si presume dover durare un tempo minore.

Fondata su queste dichiarazioni, la distinzione riesce molto incerta. Potrebbe darsi che la diminuzione dell'una categoria d'emigranti non fosse che apparente, e che l'altra categoria si fosse aggravata erroneamente a spese della prima. Per queste considerazioni giova riunire le due classi di emigranti e questi classificare nuovamente secondo i paesi ai quali si dirigono. Così facendo, troviamo l'emigrazione per gli Stati limitrofi d'Italia distinta da quella per gli altri Stati d'Europa, per il Levante, per l'Egitto, ecc., e finalmente dall'emigrazione transoceanica, per l'America, l'estremo Oriente e l'Australia.

COMPARTIMENTI	EMIGRAZIONE PROPRIA						EMIGRAZIONE TEMPORANEA											
	1876			1877			1° semestre del 1878			1876			1877			1° semestre del 1878		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Piemonte	1,949	563	2,512	1,714	781	2,495	573	829	26,461	2,679	29,140	19,579	2,233	21,812	11,705	1,054	12,759	
Liguria	1,366	489	1,855	1,659	866	2,525	810	1,232	1,330	352	1,682	973	276	1,249	383	95	478	
Lombardia	3,804	2,801	6,755	1,950	1,222	3,172	808	1,361	13,338	1,001	14,339	15,442	630	16,072	11,044	248	11,292	
Veneto	1,809	1,361	3,233	4,067	3,170	7,537	1,510	1,117	29,534	1,751	31,315	25,273	1,719	26,992	19,391	1,222	20,813	
Emilia	347	122	469	890	317	1,177	454	578	2,796	142	2,938	2,308	190	2,398	1,031	99	1,133	
Toscana	1,209	163	1,377	791	132	923	450	525	4,878	200	5,168	5,157	401	5,558	1,481	101	1,675	
Marche	89	63	152	28	28	56	19	26	312	11	353	144	23	167	78	10	88	
Umbria	5	2	7	51	2	53	23	5	28	4	1	5	
Lazio	10	5	15	6	3	9	2	5	160	40	209	4	1	5	2	2	
Abruzzi e Molise	58	26	84	340	79	419	130	174	269	22	291	123	27	155	294	64	358	
Campania	918	392	1,310	697	330	1,027	458	731	1,176	379	1,855	1,114	450	1,861	1,086	331	1,417	
Puglie	92	85	177	17	11	28	18	29	157	5	162	256	121	377	164	61	225	
Potenza	815	161	1,006	701	210	911	447	583	64	32	96	176	38	214	225	78	303	
Calabria	470	60	530	350	55	405	119	164	201	71	372	716	145	861	790	111	901	
Sicilia	111	96	207	229	173	402	123	205	712	309	1,021	281	84	395	195	78	273	
Sardegna	6	1	7	1	1	20	1	21	16	3	19	2	1	3	
Regno	13,268	6,438	19,756	13,409	7,678	21,037	5,960	9,070	81,919	7,096	89,015	71,790	6,336	78,126	43,051	3,644	51,275	

Emigranti durante gli anni 1876 e 1877 e primo

REGIONI E LORO POPOLAZIONE alla fine del 1877	ANNI	EMIGRAZIONE PROPRIA								
		Austria-Ungheria	Svizzera	Francia	Belgio e Olanda	Germania	Gran Bretagna	Scandinavia	Russia	Spagna e Portogallo
		1	2	3	4	5	6	7	8	9
Piemonte (3,054,071)	1876	183	7,648	21,332	77	371	1	2	37	227
	1877	76	4,937	17,325	25	232	19	...	30	30
Liguria (881,043)	1876	88	70	1,054	16	87	...	26	44	142
	1877	29	73	1,236	13	78	66	...	12	36
Lombardia (3,622,986)	1876	531	7,401	4,231	44	810	...	5	145	223
	1877	552	6,744	6,533	24	981	109	1	57	112
Veneto (2,790,265)	1876	18,938	2,261	589	27	7,878	4	5	170	6
	1877	16,932	1,235	580	31	7,385	10	12	25	13
Emilia (2,186,995)	1876	193	872	1,539	31	253	83	33	55	34
	1877	84	436	1,992	6	195	208	...	6	58
Toscana (2,209,494)	1876	102	312	4,781	16	106	39	...	14	40
	1877	49	43	5,019	26	110	47	...	2	44
Marche (941,314)	1876	299	8	9	3	6	1	...	2	7
	1877	102	2	15	...	3	1	...	5	7
Umbria (570,519)	1876	42	...	4	...	7	2	...	2	1
	1877	...	1	20	1	1
Lazio (845,443)	1876	10	13	67	7	7	27	...	19	13
	1877	...	1	8	...	1	1	3
Abruzzi e Molise (1,325,504)	1876	4	1	3
	1877	15	...	3
Campania (2,861,500)	1876	47	17	635	11	77	47	...	58	51
	1877	39	8	378	7	54	51	...	28	19
Puglie (1,506,289)	1876	91	1	8	...	6	3	...	7	...
	1877	60	1	4	...	4	8
Potenza (523,514)	1876	...	41	66	126
	1877	...	10	38	53
Calabrie (1,251,059)	1876	1	7	72	...	1	4	...	1	12
	1877	82	1	8	5	2
Sicilia (2,769,178)	1876	5	3	111	4	14	49	...	10	2
	1877	6	2	52	...	7	36	8
Sardegna (663,401)	1876	8	...	1	2	2
	1877	18
REGNO (28,010,695)	1876	20,534	18,655	34,509	236	9,623	257	75	566	886
	1877	17,941	13,488	33,333	134	9,038	560	15	166	436

semestre 1878, classificati secondo i paesi di destinazione.

T. II.

E TEMPORANEA (RIUNITE)										TOTALE GENERALE	TOTALE delle colonne da 1 a 9	TOTALE parziale per Grecia, Turchia e Levante, Egitto, Tunisia e Algeria, Colonne 10 a 13	TOTALE parziale per altri paesi dell'Asia, Africa, A- merica, Australia, ecc. Colonne 14 a 18
Serbia, Rumenia, Gre- cia, Turchia d'Euro- pa e d'Asia	Egitto	Tunisia	Algeria	Repubbliche del Plata (Argentina, Uruguay e Paraguay)	Perù e Chili (1)	Altri Stati dell'Ame- rica Meridionale, A- merica Centr. e Mes- sico (1)	Stati Uniti e Canada	Altri paesi	TOTALE				
10	11	12	13	14	15	16	17	18	19				
57	90	5	48	731	690	599	151	32	31,682	29,878	200	1,604	
16	25	3	41	804	8	599	59	28	24,307	22,724	85	1,498	
12	27	...	78	189	2	228	40	29	13,588	12,983	117	488	
74	94	27	49	366	771	565	91	3,567	1,527	244	1,796		
24	...	15	10	1,157	137	422	122	9	3,774	1,578	49	2,147	
19	6	470	113	263	119	...	1,710	720	25	965	
72	69	2	125	599	6,708	84	45	21,094	13,390	268	7,436		
661	23	18	22	791	12	2,330	135	79	19,234	15,113	721	3,397	
11	22	1	36	404	3	1,011	105	9	12,653	11,051	70	1,532	
124	40	...	640	476	3,346	39	5	34,548	29,878	804	3,866		
117	28	1	4	912	2	7,210	23	9	31,529	26,223	150	8,156	
112	3	5	95	1,595	1	1,601	36	6	23,410	19,986	215	3,239	
37	20	1	46	68	100	30	12	3,407	3,093	104	210		
36	12	20	15	45	5	300	37	30	3,575	2,985	83	507	
1	12	2	11	12	1	98	2	4	1,711	1,568	26	117	
65	100	18	44	195	584	123	6	6,515	5,410	227	908		
53	91	13	71	205	13	522	124	49	6,481	5,310	223	913	
11	35	11	53	102	1	215	98	10	2,200	1,634	110	456	
16	6	18	121	8	1	505	335	22	148		
16	12	1	...	41	6	9	2	223	135	29	59		
17	4	6	...	9	...	111	77	21	16		
1	1	60	58	1	1		
3	23	23	4	1		
...	5	5		
13	15	...	1	1	22	...	4	5	221	163	29	32	
...	14	14	
...	7	3	4	...	
16	14	204	81	52	375	8	30	337	
84	292	...	166	12	...	574	20	84	470	
...	130	...	179	51	...	532	171	1	360	
178	105	15	357	191	1,111	239	26	3,165	913	653	1,567		
41	123	31	213	478	...	1,014	403	4	2,891	544	1,899		
22	43	9	380	183	1	495	366	3	2,148	646	454	1,918	
113	63	...	3	1	13	26	4	339	116	179	44		
222	41	62	3	405	77	263	65		
158	8	1	17	9	254	61	167	26		
5	9	366	462	27	...	1,102	233	14	855		
...	36	407	29	519	23	1,125	101	36	988		
...	14	318	51	339	59	886	105	14	767		
29	90	...	1	210	426	18	...	902	98	120	684		
6	173	3	...	283	...	702	1	1,266	98	182	986		
12	41	12	...	277	...	625	40	1,065	57	65	943		
237	53	231	153	5	271	73	7	1,228	198	674	356		
92	82	176	9	18	...	240	35	767	111	359	297		
26	44	71	113	70	40	479	108	254	117		
1	...	5	5	...	1	2	1	28	13	11	4		
...	2	...	20	18	...	2		
...	2	...	3	1	...	2		
1,033	768	304	1,472	3,161	14,708	1,441	238	108,771	85,311	3,582	19,848		
1,371	646	282	385	5,733	222	14,238	216	99,213	75,114	2,684	21,345		
401	259	112	767	3,687	173	5,185	79	60,795	49,176	1,539	10,080		

(1) Per l'anno 1876 non si possono distinguere gli emigrati al Perù ed al Chili dagli emigrati agli

altri Stati dell'America meridionale.

STATISTICA DELLA NAVIGAZIONE NEI PORTI DEL REGNO

durante il 1877

E STATISTICA DELLA NAVIGAZIONE ITALIANA NEI PORTI ESTERI

durante il 1876.

Pubbllichiamo nel prospetto seguente (tavola I) il riassunto generale della navigazione verificatasi durante il 1877 nei porti italiani, sia per *commercio internazionale*, sia per *cabotaggio*, secondo le notizie ricevute dalle Capitanerie dei porti.

Facciamo seguire (nella tavola II) la dimostrazione del movimento delle *navi italiane nei porti esteri* durante il 1876, secondo le relazioni che ci vennero trasmesse dai Regi consoli. Tale movimento si suddivide in due specie, che si dicono: 1° navigazione *diretta* (quella che si effettua da un porto italiano ad uno straniero o viceversa), e 2° navigazione *indiretta*, cioè il movimento della bandiera italiana fra due porti esteri. Notiamo che la navigazione *diretta* dovrebbe trovare esatto riscontro con quella che si chiama *internazionale*, nella statistica del movimento dei porti del Regno. In pratica però la coincidenza perfetta dei risultati non si verifica, fra altri motivi, perchè talvolta i consoli nostri segnano come destinazione dei bastimenti nazionali, non il porto italiano a cui si dirigono come a scopo del viaggio, ma un porto estero, al quale si recano immediatamente per rilascio. Ciononostante, i risultati delle due statistiche, fondate sopra documenti così diversi, appaiono abbastanza in armonia tra loro, perchè si possano ammettere come riprova gli uni degli altri.

(Estratto dalla GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO, del giorno 21 novembre 1878, n° 274.)

Movimento delle navi italiane e straniere nei porti del Regno durante l'anno 1877, confrontato con quello dell'anno precedente.

NAVIGAZIONE PER OPERAZIONI DI COMMERCIO.

T. I.

	ARRIVI						PARTENZE					
	TOTALE		Con carico		Con bandiera nazionale		TOTALE		Con carico		Con bandiera nazionale	
	N°	Tonn.	N°	Tonn.	N°	Tonn.	N°	Tonn.	N°	Tonn.	N°	Tonn.

A. — Navigazione internazionale.

A vela . .	1877	12231	1340118	9999	1106684	9339	832019	12452	1502632	8378	937112	9174	959409
	1876	12588	1372356	10563	1157132	9383	837593	12896	1497623	9335	905748	9358	913256
A vapore .	1877	3508	2311401	3303	2240340	927	537334	3959	2647588	3594	2389072	963	550698
	1876	3332	2162099	3141	2053255	889	467716	3507	2322232	3068	1932212	900	465579
Totale	1877	15739	3681519	13302	3347024	10316	1419403	16411	4150270	12472	3326184	10137	1519107
	1876	15920	3534455	13704	3210387	10272	1305339	16193	3819855	12403	2837960	10258	1378835

B. — Navigazione di cabotaggio.

A vela . .	1877	70854	2436206	52272	1609983	70110	2276293	70113	2329261	52713	1620958	69933	2222973
	1876	68187	2287435	49960	1481919	67727	2132493	68485	2202214	50529	1490612	67991	2003802
A vapore .	1877	14153	6380065	13607	6217509	11294	4240123	13685	6079971	13102	5932700	11231	4190864
	1876	16335	6539268	15225	6341694	13145	4530551	16025	6352139	14801	6148701	13332	4463657
Totale	1877	85007	8816271	65879	7827492	81404	6516416	84098	8409232	65815	7553658	81164	6413837
	1876	84822	8829703	65185	7826613	81172	6663044	84510	8554353	65330	7639913	81323	6557459

C. — Movimento generale.

(Arrivi e partenze riuniti.)

	COMPLESSO		Navigazione internazionale		Navigazione di cabotaggio		
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	
A vela . .	1877	165950	7603267	24683	2812800	141267	4765467
	1876	162456	7359628	25484	2869979	136972	4189649
A vapore .	1877	35305	17449025	7467	4988989	27838	12160036
	1876	39289	17375738	6929	4484331	32360	12891407
Totale	1877	201255	25057292	32150	7831789	169105	17225503
	1876	201745	24735366	32413	7354310	169332	17381056

**Movimento delle navi italiane nei porti esteri durante l'anno 1876,
confrontato con quello dell'anno precedente.**

NAVIGAZIONE PER OPERAZIONI DI COMMERCIO.

A. — Movimento fra l'Italia e i paesi esteri (Navigazione diretta).

T. II.

	Arrivi nei porti esteri dall'Italia						Partenze dei porti esteri per l'Italia						
	TOTALE		Con carico		In zavorra		TOTALE		Con carico		In zavorra		
	N°	Tonn.	N°	Tonn.	N°	Tonn.	N°	Tonn.	N°	Tonn.	N°	Tonn.	
A vela . .	1876	7985	871172	6626	557830	1359	313342	6939	696640	5019	527752	1920	168888
	1875	8541	900593	6638	553140	1903	347363	7033	707506	5340	567880	1693	139626
A vapore .	1876	858	424854	723	379565	135	45289	877	450640	747	410482	130	40158
	1875	798	400233	676	366654	122	33579	824	418873	679	379265	145	39608
Totale	1876	8843	1296026	7349	937395	1494	358631	7816	1147280	5766	938234	2050	209046
	1875	9339	1300736	7314	919791	2025	380942	7857	1126379	6019	947145	1838	179234

**B. — Movimento fra paesi esteri e paesi esteri (Navigazione indiretta).
(Arrivi e partenze riuniti.)**

	TOTALE		Navi con carico		Navi in zavorra		
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	
A vela . .	1876	13488	4059952	8414	2503546	5074	1556406
	1875	14011	3638825	9004	2230117	5007	1408708
A vapore .	1876	2045	1263311	1983	1230696	62	32615
	1875	2355	1122773	2226	1364248	129	53525
Totale	1876	15533	5323263	10397	3734242	5136	1589021
	1874	16366	5061598	11230	3594365	5136	1467233

**C. — Movimento generale.
(Arrivi e partenze riuniti.)**

	TOTALE		Navigazione diretta		Navigazione indiretta		
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	
A vela . .	1876	28412	5627764	14924	1567812	13488	4059952
	1875	29585	5246834	15774	1608009	14011	3638825
A vapore .	1876	3780	2138805	1735	875494	2045	1263311
	1875	3977	2241879	1622	819106	2355	1122773
Totale	1876	32192	7766569	16659	2443306	15533	5323263
	1875	33562	7488713	17196	2427115	16366	5061598

LA RIPARTIZIONE DEI FRUTTI DEL LAVORO.

Ricerche sui salari degli operai e sui profitti dei padroni
di VICTOR BÖHMERT.

(*Die Gewinnbetheiligung, Untersuchungen über Arbeitslohn und Unternehmergewinn von VICTOR BÖHMERT, Dr. Jur. Director des Königl. Sächsischen statistischen Bureau und Professor der Nationalökonomie am Polytechnikum zu Dresden. Internationale Wissenschaftliche Bibliothek. xxxii Band. Leipzig, F. A. Brockhaus, 1878.*)

Nell'accingersi a trattare questo argomento delle possibili riforme nel compenso del lavoro degli operai, il chiarissimo professore Böhmert ha cercato di evitare qualunque sfoggio dottrinale, a sostegno di teorie che mal sanzionate ancora da una pratica di pochi anni e di pochi casi, potrebbero non corrispondere pienamente nei loro risultati a quanto da esse si ripromettono i troppo entusiasti. Contrario a mutazioni troppo pronte e profonde, egli crede però necessario che si esamini se lo stato presente di cose soddisfi pienamente ai bisogni di tutte le classi interessate, o se non sia possibile invece di passare per gradi a qualche altro sistema di remunerazione più consono ai principii economici, il quale, senza danneggiare gli interessi di alcuno, riesca a vantaggio delle classi che furono meno favorite dalla sorte. Per ciò egli si è servito largamente del metodo statistico: ha raccolto con cura il massimo numero di fatti, ed ha cercato poi di analizzarli attentamente nei molteplici aspetti sotto cui si sono presentati, libero lasciando agli altri il giudicarli. Egli non propone, ma espone, e sono gli stessi fatti che egli vuol far parlare in favore delle riforme che vagheggia.

In una parte generale egli tratta a sommi capi la questione del salario, sia a mercede giornaliera, sia a cottimo, sia ad accordo per gruppi d'operai, e riconosce la necessità di questa remunerazione fissa. Ma insieme a questa è egli possibile il far partecipare gli operai ad una qualche parte nei profitti che l'intraprenditore ricava col mezzo del loro lavoro? Qui egli distingue tre modi in cui potrebbe aver luogo questa partecipazione. *a)* Divisione dei guadagni con partecipazione alla proprietà dell'impresa; *b)* Divisione dei guadagni senza tale partecipazione; *c)* Assegno di premi, gratificazioni, fondi di assicurazione, ecc. Egli esamina le ragioni addotte per combattere le varie forme di partecipazione degli operai agli utili, e con esse accenna un buon numero di casi in cui il sistema ha fatto mala prova, cercando di mettere in

rilievo le circostanze che a parer suo possono aver influito su tale esito. In un altro capitolo, per contro, enumera i motivi principali addotti in favore, e li conforta con un numero considerevole di casi pratici, nei quali un simile sistema diede buoni risultati.

Egli passa in rassegna gli Stati d'Europa ed alcuni fra quelli dell'Unione Americana e nota l'insorgere e lo sviluppo graduale che va prendendo il sistema della partecipazione degli operai agli utili in ogni ramo d'industria compresa l'agricoltura; sviluppo che ha toccato il massimo grado là dove più grande è l'attività industriale, e dove più intelligente ed istruita è la classe operaia. In Italia ben poco si è effettuato finora a questo riguardo. Nell'agricoltura essa è la terra classica dell'antico sistema a mezzaria, e nelle industrie, che pure han preso un notevole sviluppo in questi ultimi anni, vi ha forse appena un esempio che accenni a questo genere di riforma, nella società di lanificio in Schio diretta dal senatore A. Rossi. Del resto gli operai in generale sono poveri, e solo negli anni di grossi guadagni si dà loro qualche cosa in più del salario, a titolo di regalo, e queste informazioni sono date da uomini che fecero studi speciali, come il professore A. Errera e il signor P. Manfredi.

In tutti i paesi, come era da aspettarsi, questo sistema ha incontrato l'appoggio degli operai, ai quali parve di aver trovato in esso finalmente un mezzo per elevare la loro posizione sociale da semplici giornalieri a capitalisti, per provvedere con minore difficoltà ai bisogni della famiglia, e per assicurarsi nell'età avanzata un mezzo di sussistenza. Solo in Inghilterra le *Trades Unions* si palesarono contrarie, parendo loro che ne fosse per derivare una limitazione alla libertà degli operai da esse protetti.

I casi speciali raccolti dal Böhmert sommano in tutto a 120, in 12 dei quali si tratta anche di partecipazione alla proprietà, in 69 manca questa partecipazione, e 39 riguardano i soli assegni di premi, gratificazioni, ecc. Questi esempi si trovano nella tavola seguente, scompartiti secondo i paesi e le industrie; ma conviene avvertire che se quelli forniti dalla Germania e dalla Svizzera predominano grandemente di numero, ciò dipende in buona parte da che in questi paesi l'autore ebbe maggiori opportunità di estendere le sue ricerche. Ciò apparisce manifesto dalla seguente tabella.

Distribuzione dei 120 casi secondo i paesi e secondo le industrie.

INDUSTRIE	Germania	Svizzera	Francia	Inghilterra	Belgio	Austria	Danimarca	Norvegia	Svezia	Russia	Italia	America	SOMMA
I. Agricoltura ed economia forestale	8	1	..	3	1	13
II. Pesca e marina	1	1	1	3
III. Miniere e fucine, lavorazione delle pietre e delle terre...	8	1	..	4	1	14
IV. Lavorazione dai metalli, macchine, utensili, istrumenti, apparecchi	4	4	1	1	1	1	1	13
V. Industrie chimiche, combustibili e materie illuminanti	4	1	1	6
VI. Industrie tessili, carta e cuoio	16	14	2	1	..	1	1	1	1	37
VII. Industrie di legnami e segherie	1	1	2
VIII. Industrie di costruzione ...	2	1	2	5
IX. Industrie di alimenti e consumi di lusso.....	5	..	1	1	7
X. Abiti ed oggetti da toeletta.	1	1
XI. Mestieri poligrafici	5	5
XII. Commercio	5	2	5	..	1	1	11
SOMMA ...	54	25	17	10	3	2	2	1	1	1	1	3	120

I quesiti che l'autore ha proposto ai direttori di questi stabilimenti industriali o padroni di possedimenti in lavorazione, sono i seguenti:

1° Quali sono i salari fissi pagati ed in che modo si pagano?

2° Oltre al salario, partecipa l'operaio ai profitti dell'impresa, ed in che modo è regolata questa partecipazione?

3° In quale rapporto sta il salario dell'operaio col prezzo dei prodotti e come si comporta il totale dei salari pagati nell'anno col reddito del capitale impiegato nell'impresa?

4° Quale è il profitto dell'intraprenditore in rapporto al profitto netto dell'impresa ed ai salari pagati nell'anno?

5° Quali sono gli operai chiamati alla partecipazione; sono tutti chiamati in parti uguali, oppure si tiene conto degli anni di servizio o del salario guadagnato?

6° Questi dividendi sono sbersati direttamente all'operaio o versati in casse di risparmio e di previdenza e destinati per fondo di soccorso agli operai quando manca il lavoro o gli affari vanno male?

7° Deve l'intraprenditore subire un controllo nel regolamento dei costi?

8° Sono gli operai chiamati anche a coprire le perdite eventuali?

9° In che modo si provvede con fondi di riserva alla conservazione del capitale impiegato ed al regolare andamento degli affari?

10. Da quanto tempo fu introdotto il nuovo sistema e quali prove ha dato?

11. Fino a qual punto potrebbe lo Stato per mezzo di leggi e con una speciale amministrazione degli stabilimenti industriali da esso dipendenti favorire il nuovo sistema?

Siccome il Böhmert non si è limitato a riferire le risposte avute, ma ha permesso ai vari industriali di estendersi nell'esame delle questioni, così egli ha potuto procurarci, a corredo dei suoi studi, 120 monografie, che ci danno i pareri di persone pratiche e competenti.

L'esempio più luminoso dei vantaggi che possono derivare da una buona applicazione del sistema della partecipazione degli operai ai profitti, ce lo porge, com'è noto, l'impresa Leclair, ora Redouly e C. per la pittura di stanze e addobbi delle case in Parigi. Dal 1842 al 1876 la parte degli operai al profitto ammontò a lire 1,760,017. Prima della sua morte, Leclair trasformò la ditta in una società in accomandita, con un capitale in azioni di 400,000 lire, e la società di assistenza degli operai è comanditaria per la metà del capitale. Questa stessa società possiede attualmente 900,000 lire, e dà a 25 persone una pensione annua vitalizia di 1000 lire, a 12 vedove di assicurati una di 500 lire, ed altri minori alle vedove di 2 operai non appartenenti alla società, che morirono sul lavoro. I signori Brewster e C., padroni di una fabbrica di vetture a New York, furono ancora più larghi nelle loro concessioni, permettendo che il lavoro ottenesse la sua quota *prima* del capitale e della direzione. In questo caso gli operai, essendo più sicuri di ottenere la loro parte del profitto, sono più moderati nelle loro esigenze.

Non sempre però i padroni si ebbero a rallegrare delle riforme introdotte; molti anzi risolverono dopo qualche anno di prova di ritornare al semplice salario fisso, visto che l'utile era nullo per essi, nè l'operaio stesso si curava dei vantaggi offertigli. I fratelli Keller, direttori di una filatura di cotone in Fischenthal (cantone di Zurigo), dopo tre anni di tentativi per far trionfare nel loro stabilimento il nuovo sistema di remunerazione, si decisero ad abbandonarlo, giacchè il giornaliero non mostrava per nulla nè maggiore diligenza, nè maggior interesse a ben compire il lavoro commessogli. « Pigo e trascurato come prima, quando il sorvegliante volta le spalle, l'operaio rallenta il lavoro, ed aspetta ansiosamente l'ora in cui cessa la giornata. » Essi credono pertanto, e la stessa opinione manifestano moltissimi altri, che se prima non viene fatta una buona preparazione dell'operaio nella famiglia, nella chiesa, nella scuola, non si potrà riuscire a nulla di buono.

Dove la partecipazione degli operai ai profitti ha fatto miglior prova è nelle industrie agricole, ed in generale in quelle in cui maggiore è la parte di lavoro riservato alla mano d'opera. Una stessa forma di retribuzione poi, anche buona, non vale per tutti i paesi, ma va modificata secondo gli usi

già vigenti e secondo il grado d'istruzione della classe operaia. V'ha qui una specie di gradazione dai semplici premi ed anticipazioni di denaro, sistema che sebbene imperfetto, vale già a destare nell'operaio quell'amore al lavoro, che è necessario perchè si possa passare alle forme più complicate di una vera partecipazione agli utili, prima senza partecipazione alla direzione e quindi con formazione di vere accomandite. L'essere stata trascurata questa gradazione di passaggio, spiega perchè siano naufragati parecchi tentativi che da principio promettevano assai.

Maggiore encomio meritano adunque coloro i quali hanno destinato buona parte di questo profitto, non già al benessere materiale momentaneo dell'operaio, ma ad opere di previdenza, che rendono possibile un maggior miglioramento futuro; e fra questi ci è grato di poter accennare in prima linea il nome di un italiano, il senatore A. Rossi. Il salario che egli paga ai suoi operai è superiore del 15 per cento a quello che potrebbero avere negli stabilimenti industriali circostanti, e di più dal profitto netto annuale, toglie regolarmente il 5 per cento, per destinarlo a benessere degli operai dal lato fisico, e più ancora dal lato morale. Fin dai primi anni egli cerca, con opportune istituzioni, di far intendere all'operaio di quanta importanza sia la nuova posizione che gli si vuole creare in società, perchè la possa tenere con onore.

Esaminati diffusamente tutti i modi di applicazione per la ripartizione dei guadagni, l'autore formula in queste poche conclusioni generali le sue opinioni.

1° La partecipazione agli utili, se non in tutti, certo in molti luoghi, è un mezzo efficace per migliorare il sistema dei salari e per sollevare la posizione sociale degli operai;

2° Essa non è una panacea universale dei mali sociali, ma solo un metodo di retribuzione che, dove la natura delle cose lo comporti, giova agli interessi, tanto dei padroni, quanto degli operai;

3° Essa è giusta e sana, ma non le si può applicare una formola unica, un modello solo;

4° Deve sempre esistere una completa solidarietà e comunanza d'interessi fra impresari e lavoratori, fra capitale e lavoro;

5° La questione dei salari deve tenersi disgiunta da quella della partecipazione.

6° Pare ragionevole che la parte del profitto sia regolata in rapporto al salario guadagnato e solo in seconda linea in rapporto agli anni di servizio;

7° La quota deve essere abbastanza cospicua per destare l'interesse dei partecipanti; deve estendersi al massimo numero di operai ed essere regolata in anticipazione e non dipendere dal solo capriccio dell'intraprenditore;

8° Si deve con un fondo di riserva provvedere al mantenimento del capitale impiegato, alle spese eventuali ed ai casi di perdita;

9° La quota non deve essere esposta alla possibilità di un consumo immediato, ed a meno che non si tratti di casi straordinari, non deve essere

sborsata agli operai che dopo una lunga serie di anni, essendo scopo principale di essa la formazione di un certo capitale per ciascun operaio ;

10. Quanto più presto verrà dal sistema di partecipazione cambiato il salariato in capitalista, tanto più presto cesserà quella diffidenza che ora esiste fra operai e capitalisti.

In conclusione l'opera del Böhmert, che qui abbiamo cercato di far conoscere nelle sue parti essenziali, se non ha portato veramente nuovi argomenti a conforto delle opinioni che ora si agitano in questa gravissima questione, riassume però in modo chiaro lo stato presente delle cose, e soprattutto ha mostrato la massima moderazione ed imparzialità, dove sarebbe stato facile lasciarsi dominare da idee preconcepite.

E. R.

IL PERSONALE SANITARIO IN ITALIA

ED ALL'ESTERO.

Studio statistico comparativo del D^r E. RASERI, ufficiale di statistica.

Dagli elenchi nominativi pubblicati per l'anno 1878 dai Consigli sanitari circondariali e distrettuali del regno, la Direzione della statistica generale ha desunto la cifra degli esercenti l'arte sanitaria in Italia. In questa statistica, il personale sanitario fu suddiviso, a seconda delle particolari attribuzioni, nelle categorie di medici, medici-chirurghi, chirurghi, dentisti, flebotomi, levatrici, veterinari, farmacisti; e per ciascuna regione, come pure per ciascuna provincia e circondario del regno, si diedero separatamente le cifre assolute, corrispondenti alle varie categorie.

Sarebbe stato utile il conoscere la distribuzione del personale sanitario anche nei grandi centri per rispetto ai comuni rurali, ma tale proporzione si potè solo specificare pel comune capoluogo di provincia.

A primo esame queste cifre presentano una variabilità grandissima; esse però non possono darci un'idea adeguata dell'importanza del servizio sanitario nelle varie regioni, se non le si mettono in rapporto con quelle condizioni che più valgono a modificare tale servizio.

Il numero della popolazione, il suo vario modo di agglomerazione, la sua densità in rapporto alla superficie, e le condizioni di morbilità delle varie regioni, cioè la maggiore o minore facilità con cui l'abitante vi si può ammalare, sono, a mio parere, fra le cause che più concorrono a modificare la distribuzione geografica del personale sanitario; e se altre ve ne sono, o puramente occasionali, che sfuggano ad ogni indagine statistica, o dipendenti dalle condizioni di benessere o da altre circostanze speciali, queste risulteranno più evidenti, quando avremo eliminato l'influenza delle prime.

Proporzione del personale sanitario in ciascun compartimento per rapporto agli abitanti.

T. I.

COMPARTIMENTI	Su 10,000 abitanti						Abitanti per ogni medico	Capi di grosso bestiame per ogni veterinario	Numero dei parti per ogni levatrice
	Medici, medici-chirurghi, chirurghi	Dentisti	Flebotomi	Levatrici	Veterinari	Farmacisti			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Piemonte	4,86	0,03	1,62	2,15	1,96	3,46	2,060	990	176
Liguria	5,91	0,2	0,12	1,81	0,36	2,34	1,682	3,650	194
Lombardia	5,85	0,05	0,13	5,81	0,87	3,4	1,705	2,400	68
Veneto	5,11	0,01	0,02	3,95	0,62	3,94	2,040	3,850	100
Emilia	6,20	0,17	0,89	2,73	3,32	3,82	1,620	890	140
Umbria	6,20	..	1,61	1,53	1,81	4,04	1,620	1,340	228
Marche	6,68	0,03	1,75	2,92	3,01	3,83	1,500	720	122
Toscana	5,56	0,25	0,01	3,50	1,48	3,26	1,840	1,110	106
Roma	8,98	0,2	1,06	3,33	0,59	4,84	1,110	1,770	108
Abruzzi	6,93	0,03	2,0	1,49	0,26	4,95	1,340	5,000	237
Campania	9,35	0,08	1,81	3,95	0,16	5,73	1,060	4,490	97
Puglia	6,99	0,09	1,80	1,16	0,39	5,93	1,360	3,100	388
Basilicata	6,34	..	2,03	1,96	0,72	4,95	1,580	1,800	210
Calabria	7,30	0,01	0,36	0,77	0,14	6,89	1,360	5,880	510
Sicilia	6,43	0,09	1,62	2,23	1,26	4,65	1,540	8,900	186
Sardegna	6,62	..	1,17	0,74	0,13	1,56	1,510	29,470	510
REGNO	6,10	0,08	1,0	3,0	1,01	4,24	1,620	1,840	129
Comuni capoluoghi di prov.	11,15	0,34	0,07	5,37	1,06	5,12
Altri comuni	5,6	0,04	1,06	2,60	1,0	4,10

La tavola I dà semplicemente la proporzione del personale sanitario per rispetto alla popolazione. Da questa si rileva anzitutto il fatto di una relativa abbondanza di personale medico in Italia, poichè vi si contano 6,10 medici approvati ogni 10,000 abitanti, cioè un medico ogni 1620 abitanti.

I vari compartimenti del regno sono rappresentati da proporzioni molto diverse, con un *minimum* nel Piemonte, rappresentato dalla cifra di un medico ogni 2060 abitanti, ed un *maximum* nella Campania, rappresentato dalla cifra di un medico ogni 1060 abitanti. Il trovarsi in questo compartimento la città di Napoli, così ricca di personale medico, ci spiega in parte questa differenza. Ma non è la Campania sola che presenti questa alta proporzione;

in generale tutti i compartimenti meridionali del regno offrono cifre più elevate dei settentrionali. A cominciare dal territorio romano, fino all'estremo sud della penisola, e comprese le due grandi isole, le cifre proporzionali sono dappertutto superiori alla media del regno, mentre fra i compartimenti verso il nord, soltanto le Marche danno un rapporto più elevato.

Per trovare una spiegazione di questo fatto, ho analizzato l'influenza di quei quattro modificatori di cui già ho fatto parola, ed ho ottenuto i risultati seguenti:

Proporzione dei dottori in medicina e chirurgia nei vari compartimenti per rapporto alla superficie, alla densità di popolazione ed alla sua morbilità.

T. II.

COMPARTIMENTI	Abitanti per kilom. q.	Superficie in kilom. q. per ogni medico	Totale dei centri di 6000 e più abitanti	Totale dei centri inferiori a 6000 abitanti	Numero dei centri inferiori a 6000 abitanti per un centro superiore	Numero dei morti per 1000 abitanti	Numero probabile dei giorni di malattia nella popolazione in un anno per ogni medico (1)
1	2	3	4	5	6	7	8
Piemonte	100	20,0	23	4,207	182	26,0	19,500
Liguria	158	10,26	9	987	109	25,8	15,200
Lombardia	147	11,10	20	4,847	242	27,6	17,200
Veneto	113	16,0	12	2,562	213	27,5	19,700
Emilia	103	15,37	14	1,374	98	29,0	16,200
Umbria	57	27,1	7	736	105	26,1	15,300
Marche	94	15,44	8	885	110	28,1	15,400
Toscana	89	19,6	14	1,624	118	27,4	18,000
Roma	70	15,73	14	314	22	30,0	12,200
Abruzzi	74	19,1	170	4,154	24	31,1	16,300
Campania	153	6,57				28,8	11,200
Puglia	64	19,2				28,1	14,700
Basilicata	48	31,7				32,0	18,300
Calabria	74	18,2	28,1	14,000			
Sicilia	88	16,4	116	687	6	29,1	16,500
Sardegna	26	55,1	7	425	70	30,0	15,800
REGNO . . .	90	16,4	414	22,802	55	28,1	16,700

Come si vede, la colonna 3 di questa tavola non presenta più la stessa regolarità delle colonne 2 e 8 della tavola precedente. Malgrado il grande numero di medici dei compartimenti meridionali del regno, nella maggior parte di questi il medico deve prestare l'opera sua sopra un territorio molto superiore a quello che risulterebbe medio per tutto il regno, mentre parecchie regioni settentrionali si trovano in condizione opposta.

(1) Vedansi nella pagina seguente le basi adottate per questo calcolo.

D'altra parte noi abbiamo veduto che quanto più la popolazione sta agglomerata in grossi centri, tanto più vi abbonda il personale medico, tantochè nei comuni capoluoghi di provincia abbiamo trovato un numero di medici due volte più grande, relativamente alla popolazione, che negli altri comuni del regno.

Ora, esaminando la colonna 6, che è il risultato delle due colonne 4 e 5, si trova che, appunto a cominciare dal territorio romano per andare verso il sud, tutti i compartimenti, tolta la Sardegna per una leggiera differenza, presentano un numero di grossi centri superiore alla media del regno, mentre per contro tutti i compartimenti al nord ne presentano in proporzione un numero immensamente minore.

Restano per ultimo a considerare, fra le cause modificatrici, le condizioni di morbilità delle popolazioni, e qui pur troppo dobbiamo uscire per un momento dai dati positivi per addentrarci nel campo delle probabilità.

Due sono le vie che ordinariamente si tengono per calcolare il numero dei giorni di malattia sofferti da una data popolazione. E. Engel (1), da un gran numero di osservazioni, dedusse che a 20 anni ogni individuo soffre in media 6 giorni di malattia all'anno, a 40 anni ne soffre 8, a 60 anni 17, a 65 anni 22,8; e siccome l'età infantile si trova per questo riguardo press'a poco nelle stesse condizioni della senile, ne viene che nella popolazione complessiva si debbono calcolare in media 13 a 15 giorni di malattia all'anno per abitante. Cifre uguali danno anche altre osservazioni fatte in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America.

Altri invece calcolano il rapporto di morbilità da quello di mortalità, e, per ogni individuo che muore, ne considerano due altri costantemente ammalati tutto l'anno. Tenendo conto però solo dei casi un po' gravi di malattia, tali che richieggano un'assistenza medica, si può ritenere che per ogni individuo che muore vi siano 365 giorni perduti per malattia. Così il rapporto pubblicato da G. Mayr (2) per la Baviera dà per 1,484,627 giornate di assistenza medica 4072 morti, cioè precisamente un coefficiente di morbilità 365 volte maggiore di quello di mortalità. L'ospedale Maggiore di San Giovanni in Torino sopra 1,461,020 giornate di cura conta 3650 morti, il che dà un rapporto poco diverso dal precedente.

Ritenendo come più razionale questo secondo sistema, io ho calcolato per ciascun compartimento del regno il coefficiente di mortalità in base al movimento civile dell'anno 1877, e il risultato si trova nella colonna 8 della tavola II. Anche qui, a cominciare dal territorio romano per andare verso il sud della penisola, tutti i compartimenti presentano una mortalità maggiore o al più uguale alla media del regno, mentre fra i compartimenti al nord la sola Emilia presenta questo rapporto maggiore.

Se ora osserviamo la colonna 8 che ci dà il numero probabile dei giorni

(1) *Der Preis der Arbeit. — Sammlung gemeinverständlicher Vorträge herausg. v. R. VIRCHOW u. F. v. HOLTZENDORFF.*

(2) *Beiträge zur bayerischen Medizinalstatistik, insbesondere zur Statistik der Erkrankungen im Jahre 1876.*

di malattia nella popolazione nell'anno, calcolato per mezzo del coefficiente di mortalità e riferito a ciascun medico, per avere un'idea del lavoro che egli dovrebbe effettuare, la differenza fra le regioni meridionali e settentrionali, che appariva così forte nella tavola I, qui è molto meno sensibile. La Campania offre sempre una minore quantità di lavoro in media al suo personale medico, ma la Basilicata gli dà un lavoro superiore, e gli Abruzzi e la Sicilia un lavoro presso a poco eguale alla media del regno. Fra le settentrionali, quattro regioni, cioè la Liguria, l'Emilia, l'Umbria e le Marche offrono già ai loro medici un lavoro inferiore alla media del regno.

In conclusione, se noi combiniamo fra loro le tre influenze: della densità, dell'agglomeramento e della morbilità delle popolazioni, che tutte agiscono nello stesso senso, deve per una buona parte scomparire la differenza della proporzionalità del personale medico alla popolazione.

Ritorniamo ora a completare l'esame della tavola I.

Le colonne 3 e 4 danno la distribuzione dei dentisti e flebotomi per compartimenti. Essi si trovano in proporzione piuttosto scarsa: i primi raccolti quasi esclusivamente nei grandi comuni; i secondi nei comuni minori. Pei flebotomi si ripete il fatto che le cifre superiori alla media sono date per lo più dalle regioni meridionali, nel che, se possono influire i metodi di cura preferibilmente seguiti, non mancano di entrare in azione le cause che abbiamo sopra esaminato.

Per ogni 10,000 abitanti abbiamo poi in media 3 levatrici, e, come per personale medico, i comuni capoluogo di provincia provvedono a questo servizio in proporzione doppia degli altri comuni. Qui, per altro, quello che importa maggiormente di sapere, non è tanto la proporzione delle levatrici per rispetto alla popolazione, quanto il loro numero per rispetto ai parti che avvengono nell'anno, ed a ciò appunto fu destinata la colonna 10.

Il dottor W. Farr (1), nel suo ultimo rapporto sulle cause di morte in Inghilterra, fa osservare che una levatrice non può assistere convenientemente più di 100 parti in media all'anno, e lamenta che nel suo paese vi sia appena un terzo delle levatrici necessarie a questa cura delicata. Noi in Italia ci troviamo in condizioni migliori per questo riguardo. In media sono qui riservati a ciascuna levatrice 129 parti; sicchè, ammettendo che un certo numero di questi siano pure assistiti da chirurghi-ostetrici, si può ritenere che il servizio di assistenza al parto si trovi in condizioni sufficientemente buone. La Liguria e la Campania sono le regioni che vi provvedono meglio; la Calabria e la Sardegna quelle che lasciano maggiormente a desiderare. In generale nelle provincie meridionali ciascuna levatrice ha da assistere un numero molto maggiore di parti che nelle provincie settentrionali, rapporto inverso a quello che abbiamo finora trovato pel personale medico. Il danno ne è tanto maggiore, in quanto che queste provincie hanno pure la popolazione meno densa, e maggiori quindi sono le difficoltà per un pronto soccorso.

(1) *Thirty-ninth annual Report of the Registrar general of marriages, births and deaths in England, for the year 1876.*

Pel servizio farmaceutico valgono le stesse osservazioni fatte parlando del servizio medico. A partire sempre dal territorio romano, tutti i compartimenti al sud, tranne la Sardegna, hanno un servizio farmaceutico più numeroso, se lo si ragguaglia alla popolazione, della media del regno, mentre tutti i compartimenti al nord, niuno eccettuato, lo hanno inferiore alla media.

La proporzione dei farmacisti è di un terzo inferiore a quella dei medici. La differenza però è per una buona parte sopportata dai comuni capoluogo di provincia, dove il numero dei farmacisti non arriva alla metà di quello dei medici. Con molta probabilità adunque si può supporre che nei piccoli comuni rurali si provvegga in modo eguale tanto al servizio medico quanto al farmaceutico.

Resta per ultimo a considerare il servizio veterinario. In Italia noi abbiamo in media un veterinario ogni 10,000 abitanti; e la proporzione fra i grandi centri ed i comuni minori non varia sensibilmente. Tutti i rapporti poi, superiori alla media, s'incontrano nelle provincie settentrionali (a queste si ha da aggiungere la Sicilia). Queste cifre però ci dicono ancora poco, riguardo all'importanza del servizio veterinario, se non sappiamo la quantità di bestiame posseduto da ciascuna provincia. Io ho sommato insieme il numero di animali equini (cavalli, muli ed asini) e bovini (tori, vacche, giovenche, buoi, vitelli e bufali) dati dal censimento del 1876, e ne ho dedotto per ciascun veterinario in ogni compartimento le cifre della colonna 9 (1).

Secondo queste cifre, l'Italia avrebbe un medico veterinario ogni 1840 capi di grosso bestiame; le Marche, l'Emilia ed il Piemonte sono i compartimenti meglio provvisti; la Sardegna, la Sicilia e la Calabria hanno invece le proporzioni infime. Non sarà inutile ricordare come le statistiche del bestiame siano assai incerte, dovendosi raccogliere mediante le dichiarazioni dei proprietari, i quali temono in ogni simile inchiesta l'interesse del fisco. Dai risultati ottenuti parrebbe che in Italia si provvegga alla salute del bestiame in un rapporto poco diverso da quello con cui si provvede alla salute degli abitanti, ma la differenza deve certamente essere molto maggiore. Tuttavia siccome quello che si è detto dell'Italia vale anche per gli altri paesi in cui si è cercato di raccogliere una tale statistica, non si potrà negare alle mie cifre un valore comparativo.

Siccome il nostro materiale statistico non dà la distribuzione del personale medico secondo i centri di varia importanza, non si può dire esattamente quanti medici eserciscano nelle città e quanti nella campagna. Ad ogni modo, stabilita la cifra dei medici per le 69 città capoluogo di provincia, io credo che ci potremo formare un'idea approssimativa della proporzione del personale medico nei centri minori.

(1) *Annuario statistico italiano*, 1878. La statistica dei cavalli e dei muli fu fatta nella forma di un censimento generale istantaneo al 10 gennaio 1876, quella degli asini e degli animali bovini fu raccolta da documenti vari, in tempi diversi per le varie provincie fra il 1868 e il 1874; ed è quindi molto più incerta della precedente ne' suoi risultati.

Personale medico nelle città capoluogo di provincia d'Italia.

T. III.

N° d'ordine	CITTÀ	Popolazione	Numero assoluto di medici	Abitanti per ogni medico	Rapporto di mortalità per mille	N° probabile di giorni di malattia della popolazione nell' anno	Giorni di malattia della popolazione per ciascun medico
1	2	3	4	5	6	7	8
1	*Napoli	450,686	1,088	419	32,4	5,380,000	4,940
2	Milano	261,906	362	721	33,6	3,210,000	8,850
3	*Roma	234,380	358	655	36,0	3,080,000	8,550
4	*Palermo	230,348	102	2,270	26,4	2,210,000	21,700
5	*Torino	214,222	209	1,020	32,9	2,090,000	10,000
6	*Firenze	169,255	192	883	32,8	2,038,000	10,840
7	*Genova	163,220	161	1,010	23,0	1,730,000	10,750
8	Venezia	125,816	129	965	29,1	1,530,000	11,820
9	*Messina	119,333	77	1,550	27,5	1,190,000	15,400
10	*Bologna	112,464	100	1,124	34,9	1,370,000	13,700
11	Livorno	97,760	66	1,470	29,4	1,055,000	15,900
12	*Catania	90,114	69	1,420	31,6	970,000	14,050
13	Ferrara	75,562	49	1,580	34,1	940,000	19,200
14	Lucca	68,555	50	1,370	28	706,000	14,120
15	*Padova	66,137	104	632	36,2	878,000	8,470
16	Verona	65,904	83	790	28,7	760,000	9,120
17	Ravenna	60,667	28	2,160	27,8	611,000	21,900
18	Alessandria	58,739	23	2,540	29	558,000	25,200
19	*Modena	56,322	74	752	31,1	640,000	8,650
20	Bari	54,747	43	1,270	22,0	500,000	11,600
21	Reggio Emilia	50,732	36	1,410	36,6	682,000	18,950
22	*Pisa	50,399	53	950	34,8	645,000	12,140
23	*Perugia	49,400	46	1,070	27,3	530,000	11,450
24	Ancona	46,409	26	1,790	24,9	555,000	21,300
25	*Parma	41,580	113	368	42,5	655,000	5,800
26	Forlì	39,458	17	2,320	28,2	406,400	24,000
27	Arezzo	39,267	18	2,180	31,5	425,000	23,500
28	Foggia	38,861	25	1,510	26	366,000	14,650
29	Reggio Calabria	37,309	33	1,120	32,6	442,000	13,000
30	Vicenza	37,223	42	890	32,8	469,000	11,160
31	Trapani	36,829	15	2,450	45,1	309,000	20,600
32	Bergamo	35,865	44	816	44,9	551,000	12,550
33	Brescia	34,860	44	757	49,4	641,000	14,600
34	*Sassari	33,952	41	890	26,7	330,000	8,300
35	*Cagliari	33,903	42	808	29,6	324,000	7,700
36	Piacenza	32,034	33	955	40,3	480,000	14,600
37	Novara	30,907	25	1,238	35,3	396,000	15,820

(Segue) Personale medico nelle città capoluogo di provincia d'Italia.

N° d'ordine	CITTÀ	Popolazione	Numero assoluto di medici	Abitanti per ogni medico	Rapporto di mortalità per mille	N° probabile di giorni di malattia della popolazione nell'anno	Giorni di malattia della popolazione per ciascun medico
1	2	3	4	5	6	7	8
38	Caserta	30,630	20	1,503	28,2	316,000	15,800
39	Salerno	30,613	27	1,130	29,6	378,000	14,000
40	Udine	28,753	31	930	31,5	346,000	11,200
41	Treviso	28,496	27	1,060	31,9	330,000	12,200
42	*Pavia	27,907	74	376	41,6	428,000	5,780
43	Caltanissetta .	27,581	19	1,440	31,3	300,000	15,800
44	Cremona	26,543	49	540	67,3	675,000	13,800
45	Mantova	25,151	50	501	38,1	354,000	7,080
46	Catanzaro . . .	25,129	22	1,140	32,4	306,000	13,900
47	Lecce	24,270	34	715	23,5	207,000	6,100
48	Como	24,153	25	954	35,1	281,000	11,200
49	Chieti	23,862	24	999	24,2	246,000	10,220
50	Siracusa	23,559	16	1,460	37,8	222,000	13,800
51	*Siena	23,101	34	680	45,3	363,000	10,620
52	Ascoli	22,833	15	1,520	29,2	221,000	14,750
53	Cuneo	21,810	13	1,680	39,8	316,000	24,300
54	Girgenti	21,691	17	1,270	35,6	214,000	12,600
55	Avellino	21,322	21	1,015	24,3	141,000	6,750
56	Benevento . . .	21,275	13	1,640	26,0	198,000	15,200
57	Teramo	20,350	22	930	16,3	163,800	7,400
58	*Macerata . . .	20,242	21	954	24,3	179,000	8,510
59	Pesaro	19,732	11	1,790	37,4	270,800	24,600
60	Massa	18,830	8	2,353	32,0	219,000	27,800
61	Potenza	18,703	11	1,690	31,9	196,000	17,800
62	Aquila	17,255	23	755	26,1	143,000	6,200
63	Belluno	16,361	9	1,700	29,5	146,000	16,200
64	Cosenza	14,852	26	555	65,1	375,000	14,400
65	Campobasso . .	14,390	15	960	42,5	224,000	14,900
66	Rovigo	10,700	10	1,070	38,5	150,400	15,040
67	Porto Maurizio	7,287	7	1,041	16,4	43,800	6,250
68	Sondrio	6,760	7	965	32,1	75,300	10,750
69	Grosseto	5,349	7	755	53,3	107,000	15,280
	TOTALE . . .	4,104,735	4,679	880	31,6	47,679,585	10,300
	Altri comuni del Regno	23,905,960	13,365	1,780	27,5	17,700

Le varie città furono ordinate secondo il numero di abitanti. Ho segnato poi con asterisco quelle che possiedono un'Università di studi con Facoltà medica, condizione che in molti casi dà la spiegazione di variazioni sensibili dalla media.

Trattandosi di sole città, non credo che sia più il caso di tenere conto della superficie, cioè della varia densità di popolazione, per spiegare la varia distribuzione del personale medico, tanto più che questo non occupa un solo punto della città, ma si può ritenere come uniformemente sparso su di essa. Resta la questione della morbidità, per cui mancano eziandio dati positivi, e dovremo accontentarci di quelli ottenuti per mezzo delle cifre di mortalità, in modo analogo a quanto abbiamo fatto per i grandi compartimenti; ed è appunto a questo modo che furono ottenute le cifre delle colonne 7 e 8.

Siccome si tenne conto della mortalità di un anno solo (1877), queste cifre possono forse deviare alquanto dalla media probabile, ma in un anno di mortalità normale, questa deviazione non può essere molto forte.

Pertanto su 18,044 medici che conta l'Italia, 4679 sono occupati dai 69 comuni capoluogo di provincia. La popolazione complessiva di questi essendo di 4,104,735 abitanti, essi potranno disporre in media di un medico ogni 880 abitanti. Determinando col metodo grafico la media probabile, la cifra che si ottiene concorda perfettamente colla media aritmetica. Si può quindi concludere che i cittadini dei centri primari dispongono in Italia di un servizio medico quasi doppio della media del regno, e per gli altri comuni tale servizio resterà ridotto ad un medico ogni 1780 abitanti, cioè inferiore di un decimo alla media stessa. Quanto maggiore è l'importanza del comune per popolazione, tanto più abbondante per lo più è il suo servizio medico. In Italia la popolazione accentrata in comuni superiori a 6000 abitanti, si calcola a circa sette milioni, di cui quattro milioni li abbiamo visti appartenere ai capoluoghi di provincia. Supponendo che gli altri tre milioni che popolano le città di secondo ordine, abbiano un servizio medio fra quello delle città capoluogo e quello della media generale del regno, si potrà in esse contare in media un medico ogni 1250 abitanti, e nei comuni inferiori ai 6000 abitanti, cioè nei comuni rurali, un medico ogni 1900 abitanti.

Il tempo di lavoro di cui può disporre il medico nell'anno si calcola (1) a 2500 ore, di cui quattro quinti sono consumati per visite a domicilio del malato e un quinto per consultazioni. Tenendo conto di queste cifre, si potrà dire che per ogni 100 individui, il medico può disporre a loro vantaggio

- nei comuni capoluogo di provincia di ore 285;
- negli altri comuni superiori ai 6000 abitanti di ore 200;
- nei comuni inferiori ai 6000 abitanti di ore 132.

Alcuni statistici di Germania fanno, come vedremo, un conto a parte anche del tempo che il medico deve perdere per istrada nel fare le sue visite, e calcolando ad un quarto d'ora il tempo necessario per fare un chilometro di

(1) EULENBERG. *Vierteljahrsschrift für gerichtliche Medizin*. 1877.

strada, a 10 minuti il tempo impiegato per fare una visita in città, e a 15 minuti quello che s'impiega per fare una visita di campagna, ne deducono il tempo veramente utile riservato al medico nel suo ufficio. I dati positivi che noi possediamo sono troppo scarsi per venire a queste particolarità di calcolo, che d'altronde hanno un interesse secondario.

Venendo ora ad un esame speciale delle città, non troviamo più fra esse quella distinzione netta che si era osservata nei grandi compartimenti. Tanto le città settentrionali quanto le meridionali sono rappresentate press'a poco in rapporto eguale fra quelle che hanno un servizio medico superiore alla media e quelle che lo hanno inferiore; ragione di più che ci fa ritenere per buone le ragioni addotte per spiegare queste differenze. Parma e Pavia sono le città più ricche di medici, ma oltrechè sono sede di una Facoltà medica, hanno pure una morbidità fortissima. Massa, Trapani e Alessandria hanno il servizio medico più scarso. Il numero dei giorni di malattia della popolazione che cadrebbero sotto la cura di un medico nei comuni capoluogo di provincia, sta al numero corrispondente per gli altri comuni come 1 a 1,7, mentre il numero dei medici nei primi sta al numero dei medici nei secondi come 1 a 2, e ciò per una maggiore morbidità di quelli rispetto a questi.

Le differenze che abbiamo incontrato nella distribuzione del personale sanitario fra i compartimenti del regno, si fanno molto più sensibili nel confronto dei principali Stati.

Secondo la statistica pubblicata il 1° aprile 1878 (1), il numero dei dottori in medicina in ciascun dipartimento della Francia, era nel 1876 rappresentato dalle cifre seguenti:

Personale medico in Francia (1876).

T. IV.

DIPARTIMENTI	Numero assoluto dei dottori in medicina	Popolazione per ogni medico	DIPARTIMENTI	Numero assoluto dei dottori in medicina	Popolazione per ogni medico
Ain	98	3,729	Aude	113	2,655
Aisne	108	5,189	Aveyron	134	3,088
Allier	107	3,792	Bouches du Rhône .	248	2,247
Alpes (Basses) . . .	46	2,960	Calvados	113	3,984
Alpes (Hautes) . . .	16	7,443	Cantal	87	2,656
Alpes Maritimes . .	147	1,385	Charente	119	3,142
Ardèche	60	6,406	Charente-Inf.	178	2,615
Ardennes	78	4,189	Chère	65	5,317
Ariège	63	3,885	Corrèze	89	3,500
Anbe	59	4,325	Corse	49	5,361

(1) *Statistique du personnel médical de la France d'après l'enregistrement des diplômes aux préfectures et sous-préfectures. Ministère de l'Agric. Direct. du comm. int., 1 avr. 1878.*

(Segue) **Personale medico in Francia (1876).**

DIPARTIMENTI	Numero assoluto dei dottori in medicina	Popolazione per ogni medico	DIPARTIMENTI	Numero assoluto dei dottori in medicina	Popolazione per ogni medico
Côte-d'Or	155	2,436	Morbihan	80	3,675
Côte-du-Nord	79	7,986	Nièvre	51	9,932
Creuse	76	3,663	Nord	97	3,575
Dordogne	182	2,691	Oise	228	6,664
Doubs	74	4,136	Orne	98	4,098
Drôme	74	4,348	Pas-de-Calais	91	4,313
Eure	89	4,198	Puy-de-Dôme	108	7,343
Eure-et-Loire	61	4,640	Pyrénées (Basses)	157	3,631
Finistère	101	6,595	Pyrénées (Hautes)	136	3,172
Gard	150	2,825	Pyrénées Orientales	83	2,867
Garonne	220	2,171	Rhin (Haut)	50	3,958
Gers	117	2,424	Rhône	15	4,573
Gironde	310	2,371	Saône	67	10,524
Hérault	262	1,698	Saône-et-Loire	82	3,707
Ille-et-Vilaine	89	6,767	Sarthe	95	4,671
Indre	83	3,388	Savoie	71	3,779
Indre-et-Loire	96	2,384	Savoie (Haute)	67	4,086
Isère	136	4,272	Seine	1424	1,693
Jura	73	3,956	Seine-Inférieure	123	6,491
Landes	109	2,784	Seine-et-Marne	114	3,046
Loire-et-Cher	68	4,009	Seine-et-Oise	202	2,782
Loire	104	5,678	Sèvres (Deux)	102	3,300
Loire (Haute)	41	7,651	Somme	79	7,046
Loire-Inférieure	165	3,714	Tarn	147	2,443
Loirét	114	3,165	Tarn-et-Garonne	103	2,149
Lot	94	2,941	Var	127	2,328
Lot-et-Garonne	167	1,897	Vaucluse	94	2,720
Maine-et-Loire	32	4,322	Vendée	103	3,997
Manche	142	3,642	Vienne	87	3,803
Marne	135	3,999	Vienne (Haute)	100	3,360
Marne (Haute)	124	3,288	Vosges	99	4,111
Mayenne	97	2,602	Yonne	113	3,177
Meurthe-et-Moselle	63	5,586	Francia (1876)	10,743	3,278
Meuse	148	2,733	Id. (1866)	11,254	3,140

In Francia adunque il personale medico è solo la metà di quello dell'Italia, e, ciò che è più strano, esso è diminuito sensibilmente negli ultimi dieci anni. Oltre i medici, in Francia vi sono ancora i così detti *ufficiali di sanità*, nel rapporto di 1 a 17,600 abitanti; ma di questi non teniamo conto nei dati comparativi, come non abbiamo tenuto conto dei nostri flebotomi. Più scarso ancora dei medici è il numero dei farmacisti, il quale sta al numero dei farmacisti nostri come 1,7 : 4,2. Le levatrici invece si trovano in Francia un po' più abbondanti che nell'Italia (3,5 : 3).

Nei *Monatshefte zur Statistik des Deutschen Reichs für das Jahr 1877*, fascicolo di settembre, si trova un rendiconto completo sui medici e personale di assistenza sanitaria nell'impero tedesco, secondo lo stato del 1° aprile 1876. Un cenno di esso fu già pubblicato negli *Annali del Ministero d'agricoltura, ecc.*, anno 1877, 2° semestre, n° 100. Secondo quella statistica, nell'impero germanico si hanno in media 2,54 medici approvati su ogni 100 chilometri quadrati e 3,21 ogni 10,000 abitanti, non compresi i 1568 medici di campagna, i quali esercitano la medicina senza essere stati addottorati. 7816 medici vivono nelle città di 5000 e più abitanti, e 5912 nei villaggi, il che dà per le prime una media di 7,49 medici ogni 10,000 abitanti, pei secondi una media di 0,79.

Come si vede, la Germania, che nelle scienze mediche occupa il primo posto fra le nazioni civili, fa sentire, in proporzioni molto minori dell'Italia, i benefizi dei suoi studi alle popolazioni, e massime quelle rurali devono colà lasciare la loro salute in balia di medici di campagna che hanno fatto un corso assai limitato di studi.

Come il numero dei medici, così anche quello dei farmacisti è solo la metà di quello che abbiamo in Italia. Quello invece delle levatrici è più che doppio del nostro. Il numero dei veterinari, rispetto ai capi di grosso bestiame, è appena un quarto del nostro.

Il professore Eulenberg (1), che ha studiato accuratamente la ripartizione del personale medico nei vari Stati dell'impero germanico, ha calcolato che in esso un medico può consacrare in media 90 ore di lavoro ad ogni 100 abitanti. Di queste 90 ore gli abitanti delle città possono usufruirne 61 per consultazioni o visite a domicilio, e 29 vanno perdute per strada; per contro, 100 abitanti della campagna delle 90 ore ne utilizzano solo 31, e 59 si perdono pel cammino. Facendo una sola media generale, di 90 ore di esercizio del medico, 38 sono utilizzate, e 52 si perdono per istrada. Queste cifre poi variano molto da regione a regione: da Berlino dove a 100 abitanti un medico può consacrare in media 139 ore; ad Oppeln dove ne può consacrare solo 15, e a Posen dove ne può consacrare solo 17.

(1) *Vierteljahresschrift für gerichtliche Medizin*, 1877.

● Personale sanitario nell'Impero germanico.

T. V.

S T A T I	Medici approvati per ogni 10,000 abit.	Levatrici per ogni 10,000 abit.	Capi di grosso bestiame per ogni veterinario	Ore di consulto o visita medica di cui possono usufruire 100 abitanti		
				di città	di campagna	Media
Prussia	3,09	6,59	8,602	54	25	33
Baviera	3,39	8,05	9,237	70	37	43
Sassonia	3,61	6,04	3,279	66	36	46
Württemberg	2,80	14,89	5,263	101	65	72
Baden	3,53	13,67	6,142	62	32	37
Assia	3,74	13,07	5,950	67	37	44
Mecklemburg Schwain	3,20	8,25	9,863	60	27	31
Sass. Weimar	3,28	12,84	7,960	92	53	62
Meckl. Strelitz	3,97	7,84	6,861	69	31	40
Oldenburg	3,34	7,37	6,835	57	31	33
Brunsvig	3,44	5,88	3,400	82	44	55
Sass. Meiningen	3,57	10,26	12,795	49	24	30
Sass. Altenburg.	2,78	11,62	6,515	88	54	63
Sass. Coburgo Gotha . .	2,74	13,37	12,369	96	54	64
Anhalt	3,29	12,81	4,316	62	32	42
Schwarzb. Rudolstadt .	3,18	9,79	16,476	111	73	77
Schwarzb. Soldershaus.	3,39	16,95	9,287	55	28	34
Waldeck	3,26	15,71	9,318	"	48	48
Reuss älterer Linie. . .	4,27	20,82	7,069	54	28	39
Reuss jung. Linie. . . .	2,77	8,09	9,594	55	29	35
Schaumburg Lippe	2,27	7,59	8,582	"	36	36
Lippe	3,32	9,05	6,550	56	32	35
Lubecca	2,85	11,83	2,848	75	38	67
Brema	4,89	4,04	3,334	88	47	80
Amburgo	5,20	4,71	2,697	100	86	96
Alsazia Lorena	5,89	2,93	4,127	54	27	33
IMPERO GERMANICO . . .	3,21	7,75	7,357	61	31	38

Nell'Austria, le provincie germaniche hanno un numero di medici abbastanza elevato; ma le provincie slave, e più ancora le ungheresi ne sono scarsissime, tantochè la media generale continua ad essere la metà di quella dell'Italia. Il numero delle levatrici, per contro, è doppio di quello dell'Italia.

I distretti che contengono le capitali dell'impero, hanno, come è naturale, un servizio medico molto più abbondante. La distribuzione per provincie è data dalla tavola seguente:

Personale sanitario civile nell'Austria-Ungheria (1876).

T. VI.

P R O V I N C I E	Medici e chirurghi ogni 10,000 abitanti	Levatrici ogni 10,000 abitanti
Austria al di sotto dell'Ems . . .	7,9	8,7
Austria al di sopra dell'Ems . . .	6	10,6
Salisburgo	8,2	11
Stiria	4,95	5,8
Carinzia	4	8,3
Carina	2,04	6,3
Trieste, Gorizia, Gradisca, Istria	3,45	13,6
Tirol, Vorarlberg	6,6	10,9
Boemia	3,15	9,2
Moravia	3,13	9,9
Slesia	2,85	8,2
Galizia	1,22	1,44
Bucovina	1,3	3,6
Dalmazia	2,85	4,14
SOMMA . . .	3,41	6,9
Ungheria	2,76	3,9
Distretto di Pest	9	8,4

Nella Svizzera, secondo il censimento del 1870, il numero dei medici è leggermente superiore alla media d'Italia (7,06); quasi triplo è il numero delle levatrici e dei veterinari, ma se si tiene conto della maggiore quantità di bestiame posseduta dalla Svizzera, il servizio veterinario è presso a poco eguale nelle due contrade (Vedi tavola IX). Il numero dei farmacisti invece è inferiore quasi della metà. Questo personale poi si trova ripartito in proporzioni variabilissime nei diversi Cantoni, come si può vedere nella tavola seguente:

Personale sanitario della Svizzera per ogni 10,000 abitanti (1870)

T. VII.

CANTONI	Medici e chirurghi	Farmacisti	Veterinari	Levatrici
Zurigo	9,06	1,93	2,78	8,82
Berna	4	1,7	2,27	6,52
Lucerna	6,45	1,57	3,82	8,5
Uri	6,31	2,37	2,37	1,18
Schwyz	7,3	1,42	3,05	7,7
Unterwald (Alto)	8	"	6,7	6,7
Unterwald (Basso)	10,8	1,66	6,7	10
Glaris	10	1,94	1,66	12,7
Zug	11,9	1,84	7,7	8,5
Friburgo	3,86	2,37	1,76	6,03
Soloturna	4,25	1,8	2,57	9
Basilea (Città)	14,6	5,6	1,16	6,6
Basilea (Contado)	7,4	0,7	2,7	8,45
Sciaffusa	14,2	5,4	4,63	10,5
Appenzel al di là del Rodano	11,2	1,64	2,05	6,5
Appenzel al di qua del Rodano	10,9	0,17	0,17	5,9
San Gallo	9,7	1,78	3,4	8,6
Grigioni	7	1,84	1,84	12,5
Argovia	5,88	3,23	2,88	10,6
Turgovia	10,2	2,1	6,5	11,2
Ticino	8,4	4,1	0,74	5,7
Vaud	6,45	4,05	2,1	11,2
Vallese	3,5	2,8	1,6	5,8
Neuchâtel	5,45	4,27	1,07	3,7
Ginevra	12,2	4,72	0,8	6,62
SVIZZERA	7,06	2,52	2,56	8,2

Nel Belgio, il personale sanitario è rappresentato dal rapporto di 7,1 per 10,000 abitanti; ma siccome vi sono compresi medici, dentisti e levatrici, si dovrà considerare come meno elevato di quello dell'Italia.

Nell'Inghilterra e Galles il numero proporzionale dei medici è presso a poco uguale a quello dell'Italia. La sola città di Londra conta 3643 medici: cioè 1 ogni 1040 abitanti (9,6 per 10,000 abitanti) come la nostra Torino. Scarsissimo per contro è il numero delle levatrici (0,9).

Finalmente negli Stati Uniti d'America troviamo le cifre più elevate per rappresentare i rapporti del personale sanitario. Tenendo conto soltanto di quelli che portano il titolo di medico (*physician*) e chirurgo (*surgeon*), si hanno colà 62,383 maschi e 525 donne che esercitano l'arte sanitaria, cioè in complesso 16,24 per 10,000 abitanti. Questo servizio adunque sta a quello dell'Italia come 2,6 : 1, ed a quello della Francia come 5,5 : 1. In alcuni Stati, come la Nevada, il Kansas, si avrebbe un medico ogni 400 abitanti, e dove il servizio è più scarso, come nel Wisconsin, si ha ancora un medico ogni 1154 abitanti.

Oltre a questo personale medico abbondantissimo, gli Stati Uniti d'America contano ancora un grandissimo numero di dentisti (2,02 per 10,000 abitanti), cioè una proporzione circa 25 volte maggiore di quella dell'Italia. Per altro, se teniamo conto della superficie del territorio, la cosa cambia di aspetto; poichè mentre in Italia si può calcolare un medico ogni 16,4 chilometri quadrati di superficie, in America se ne ha appena 1 ogni 122 chilometri quadrati.

Il numero delle levatrici poi negli Stati Uniti d'America è appena il decimo di quelle d'Italia, ed 1/27 di quelle che conta la Svizzera, il che lascia supporre che l'assistenza ai parti sia colà prestata nella grande maggioranza dei casi da chirurghi ostetrici, anzichè da levatrici.

Il numero dei veterinari è, per rispetto alla popolazione, appena un terzo di quelli dell'Italia; ma siccome gli Stati Uniti d'America possiedono una quantità di bestiame di gran lunga superiore a quello dell'Italia, la differenza deve essere molto più grande, come di fatto lo provano le cifre della tavola IX.

La tavola seguente dà la distribuzione delle varie categorie del personale sanitario per ciascun Stato dell'Unione, rapportato a 10,000 abitanti, secondo il censimento del 1872.

Personale sanitario negli Stati Uniti d'America su ogni 10,000 abitanti.

T. VIII.

STATI DELL' UNIONE	Dentisti	Medici e Chirurghi	Levatrici	Veterinari
Alabama	1,14	14,2	0,06	0,06
Arkansas	0,8	21	0,16	0,02
California	3,37	22,3	0,78	0,23
Connecticut	2,95	12,6	0,16
Delaware	1,92	13,6	0,24
Florida	1,06	13,3	0,42
Georgia	1,4	12,9	1	0,01
Illinois	2,05	19,2	0,25	0,53
Indiana	2,03	21,5	0,12	0,26
Iowa	1,88	14,8	0,16	0,55
Kansas	1,98	24,3	0,25	0,36
Kentouky	1,44	18,3	0,29	0,07
Luisiana	1,36	12,9	1,72	0,06
Maine	2,23	13,1	0,12
Maryland	2,29	16	0,32
Massachussetts	3,35	14	0,29
Michigam	2,19	17,2	0,26
Minnesota	0,98	9,1	0,71
Missisipi	1,36	18,2	0,02
Missouri	1,57	20,6	0,31
Nebraska	1,14	20,1	0,57
Nevada	2,12	25,9	1,56	0,23
Nuova Hampshire	2,52	17,7	0,09
Nuova York	2,39	13,3	0,01	0,48
Nuova Carolina	3,08	15,6	0,47
Ohio	0,89	10,6
Pensilvania	2,26	17,4	0,34
Rhode Island	3,22	23	0,22	0,48
S. Carolina	2,63	13,7	0,14
Tennessee	2,54	12	0,05
Texas	0,83	17	0,03
Vermonts	1,06	23,2	0,18
Virginia	1,24	16,4	0,06
Nuova Virginia	0,61	13,8	0,04
Wisconsin	1,35	8,7	0,65
Territori	1,72	14,8	0,5	0,22
STATI UNITI . . .	2,02	16,11	0,3	0,3
		più 0,13 donne laureate in med.		

Per rendere più facili i confronti fra i vari Stati, da noi presi in esame, ho raccolto in un'ultima tavola le principali conclusioni relative a ciascuno di essi, attorno alle quali non è più il caso di ripetere le cose già dette. Solo ho aggiunto il numero probabile dei giorni di malattia della popolazione nell'anno, che cadono sotto la cura di ciascun medico, servendomi per ciò del rapporto di mortalità dei vari paesi, calcolato sopra una media di 11 anni di osservazione (1865-76), e l'estensione di territorio su cui deve in media esercitare il medico la sorveglianza sanitaria.

Gli Stati Uniti offrono, come già era da aspettarsi, il minimo lavoro al medico, se non si tiene conto del tempo più grande che egli deve colà perdere per istrada. In generale per tutti gli Stati, combinando assieme le due influenze modificatrici, si restringono d'assai i limiti fra cui varia il lavoro del medico.

Converrebbe per altro sapere in quale misura si provvegga nei diversi paesi alla cura degli ammalati poveri per mezzo di ospedali, per potere dedurre con maggiore precisione se il medico possa o no sorvegliare convenientemente tutti questi giorni di malattia.

Quadro comparativo del personale sanitario nei vari Stati.

T. IX.

STATI	Su 10,000 abitanti				Capi di grosso bestiame per ogni veterinario	Num. probabile dei giorni di malattia della popolazione in un anno per ogni medico	Chilometri quadrati di superficie per ogni medico
	Medici-chirurghi approvati	Levatrici	Farmacisti	Veterinari			
Italia	6,10	3	4,24	1,01	1840	19,700	16,4
Francia	2,91	3,51	1,7	30,600	50,2
Germania	3,21	7,75	2,41	0,76	7357	32,400	39,3
Austria	3,41	6,9	34,030	63,1
Ungheria	2,76	3,9	50,910	
Svizzera	7,06	8,22	2,52	2,56	1610 (1)	12,460	21,2
Inghilt. e Galles	6	0,91	2,92	1055 (2)	13,560	10
Irlanda	4,46	1,13	0,44	17967	13,990	9
S. U. d'America	16,24	0,3	0,3	32448 (3)	5,000	122

(1) *Recensement du bétail de la Suisse du 21 avril 1876.*

(2) In questa statistica, raccolta nel 1876, sono esclusi i muli e gli asini.

(3) In questa statistica, raccolta nel 1875, sono esclusi i muli e gli asini.

STATISTICA DEL PERSONALE SANITARIO

desunta dagli elenchi nominativi pubblicati per l'anno 1878 dai Consigli sanitari circondariali e distrettuali del regno,
a senso dell'art. 23 della legge di sanità del 20 marzo 1865 (All. C, n° 2248).

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
PROVINCIE	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ALESSANDRIA	341	722288	56	298	17	5	181	140	245	212	1154	4.90
Comune capoluogo . .	1	58759	8	15	..	4	21	19	13	17	97	
Altri com. del circond.	33	91318	13	35	1	..	32	25	42	30	178	
Acqui	62	103303	8	35	1	..	11	12	24	19	110	
Asti	84	168386	7	66	9	..	33	21	81	55	272	
Casale Monferrato	73	152734	11	92	4	..	56	36	75	55	329	
Novi Ligure	38	81995	4	33	1	1	7	15	2	21	84	
Tortona	50	65793	5	22	1	..	21	12	8	15	84	
ANCONA	51	269425	51	74	30	1	48	63	85	102	454	4.64
Comune capoluogo . .	1	46409	8	15	3	1	7	20	9	16	79	
Altri com. del circond.	50	223016	43	59	27	..	41	43	76	86	375	
AQUILA DEGLI ABRUZZI . . .	127	351484	37	170	13	1	56	68	10	158	513	5.89
Comune capoluogo . .	1	17255	..	23	6	7	1	7	44	
Altri com. del circond.	47	94967	5	49	4	..	9	18	3	38	126	
Avezzano	35	101701	12	46	23	9	2	48	140	
Cittaducale	17	53062	4	21	4	..	3	2	1	16	51	
Solmona	27	84499	16	31	5	1	15	32	3	49	152	
AREZZO	40	238031	16	90	5	4	..	91	45	64	315	4.45
Comune capoluogo . .	1	39267	2	13	3	2	..	25	3	9	57	
Altri com. del circond.	39	198764	14	77	2	2	..	66	42	55	258	
ASCOLI PICENO	71	207994	73	57	34	..	28	72	57	78	399	6.25
Comune capoluogo . .	1	22833	8	5	2	..	5	5	4	6	35	
Altri com. del circond.	28	75990	25	23	11	..	5	21	21	26	132	
Fermo	42	109171	40	29	21	..	18	46	32	46	232	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abt.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
AVELLINO	128	387473	91	193	19	1	115	87	4	279	789	7.33
Comune capoluogo . .	1	21322	4	15	2	1	1	7	1	21	52	
Altri com. del circond.	65	157057	37	78	12	..	40	62	..	120	349	
Ariano di Puglia	26	91251	21	45	2	..	40	11	2	64	185	
S. Angelo dei Lombardi	36	117843	29	55	3	..	34	7	1	74	203	
BARI DELLE PUGLIE	53	649413	54	306	16	6	128	86	36	317	949	5.54
Comune capoluogo . .	1	54747	10	32	1	1	16	13	1	27	101	
Altri com. del circond.	31	250557	23	114	12	5	58	46	10	123	391	
Altamura	10	91210	5	46	..	"	32	18	13	47	161	
Barletta	11	252899	16	114	3	"	22	9	12	120	296	
BELLUNO	66	188508	2	57	3	41	15	42	160	3.13
Comune capoluogo . .	1	16361	..	8	1	4	2	7	22	
Altri com. del circond.	11	33237	..	9	6	1	8	24	
Agordo	13	24849	..	3	2	5	2	2	14	
Auronzo	10	19472	..	6	13	..	3	22	
Feltre	10	40930	2	13	9	13	37	
Fonzaso	4	21293	..	4	3	..	4	11	
Longarone	5	12322	..	3	4	..	2	9	
Pieve di Cadore	12	20044	..	11	6	1	3	21	
BENEVENTO	73	241849	55	105	4	2	134	120	1	153	574	6.62
Comune capoluogo . .	1	21275	1	12	..	1	14	7	1	15	51	
Altri com. del circond.	34	82072	19	36	1	..	70	60	..	54	240	
Cerreto Sannita	22	78670	21	37	3	1	17	26	..	49	154	
San Bartolomeo in Galdo	16	59832	14	20	33	27	..	35	129	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI PROVINCIE	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BERGAMO	306	385097	..	199	..	1	..	231	31	171	633	5. 17
Comune capoluogo . .	1	35865	..	44	..	1	..	22	3	43	113	
Altri com. del circond.	193	185498	..	85	101	11	68	265	
Clusone	58	55045	..	28	44	5	19	96	
Treviglio	54	108689	..	42	64	12	41	159	
BOLOGNA	58	453619	30	228	18	9	7	225	118	111	809	5. 69
Comune capoluogo . .	1	112464	20	66	14	4	6	100	33	59	302	
Altri com. del circond.	38	224866	7	94	2	1	1	97	96	60	358	
Imola	7	66656	..	52	..	4	..	25	14	18	113	
Vergato	12	49633	3	16	2	3	5	7	36	
BRESCIA	285	466630	12	339	12	1	1	357	45	209	976	7. 52
Comune capoluogo . .	1	34860	..	42	2	1	..	34	5	17	101	
Altri com. del circond.	111	179349	6	118	5	111	17	72	329	
Breno	52	58929	..	28	1	63	2	22	116	
Chiari	40	74194	1	53	3	..	1	54	9	35	156	
Salò	57	60800	5	62	61	6	26	160	
Verolanuova	24	58498	..	36	1	34	6	37	114	
CAGLIARI	258	408341	18	228	14	..	12	39	6	59	406	6. 02
Comune capoluogo . .	1	33903	2	39	1	..	2	17	1	15	77	
Altri com. del circond.	78	115645	5	65	2	4	..	6	82	
Iglesias	24	69444	2	38	1	..	8	8	1	12	70	
Lanusei	49	64399	7	45	4	..	9	5	2	10	82	
Oristano	106	124950	2	41	8	..	21	5	2	16	95	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
CALTANISSETTA	28	247980	88	67	36	..	20	30	4	122	367	6.25
Comune capoluogo . .	1	27581	9	9	1	..	1	2	..	12	34	
Altri com. del circond.	14	75345	22	20	14	..	9	9	..	35	109	
Piazza Armerina	8	85619	36	19	15	..	6	16	1	40	133	
Terranova di Sicilia . . .	5	59435	21	19	6	..	4	3	3	35	91	
CAMPOBASSO	134	374558	137	135	27	2	135	36	3	212	687	7.26
Comune capoluogo . .	1	14390	6	9	..	1	3	3	..	6	28	
Altri com. del circond.	41	116210	37	45	3	1	61	24	..	74	245	
Isernia	58	143851	46	40	1	..	26	9	1	63	186	
Larino	34	100107	48	41	23	..	45	..	2	69	228	
CASERTA	185	730151	139	314	33	..	108	214	13	417	1238	6.20
Comune capoluogo . .	1	30630	11	9	2	8	3	21	54	
Altri com. del circond.	67	252991	55	118	12	..	26	84	4	155	454	
Gaeta	33	150346	19	63	5	..	23	34	2	70	216	
Nola	23	92911	20	40	9	..	13	33	1	60	176	
Piedimonte d'Alife. . . .	22	54019	2	32	1	..	14	18	..	38	105	
Sora	39	149224	32	52	6	..	30	37	3	73	233	
CATANIA	63	529723	199	136	55	5	34	101	7	276	812	6.31
Comune capoluogo . .	1	90114	34	11	25	4	..	16	3	40	133	
Altri com. del circond.	24	121481	48	40	7	..	4	24	..	80	203	
Acireale	14	122218	59	26	15	32	..	69	201	
Caltagirone	12	105191	36	36	2	1	12	15	3	52	157	
Nicosia	12	90719	21	23	6	..	18	14	1	35	118	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Fiebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
CATANZARO	152	424766	71	255	5	..	10	26	7	357	731	7.67
Comune capoluogo . .	1	25129	6	16	5	3	18	48	
Altri com. del circond.	52	109094	27	58	1	6	2	98	192	
Cotrone	26	64681	7	48	1	..	1	3	1	69	130	
Monteleone di Calabria .	46	126608	20	79	3	..	7	7	..	100	216	
Nicastro	27	99254	11	54	1	..	1	5	1	72	145	
CHIETI	121	346502	59	154	9	1	60	76	10	153	522	6.15
Comune capoluogo . .	1	23862	5	17	2	1	8	5	5	12	55	
Altri com. del circond.	40	95077	8	32	4	..	19	20	2	40	125	
Lanciano	40	113924	24	52	2	..	17	30	3	54	182	
Vasto	40	113639	22	53	1	..	16	21	..	47	160	
Como	516	507762	..	193	256	17	107	573	3.80
Comune capoluogo . .	1	24153	..	25	18	3	13	59	
Altri com. del circond.	226	214243	..	77	98	3	43	221	
Lecco	129	126841	..	45	57	3	29	134	
Varese	160	142525	..	46	83	8	22	159	
COSENZA	151	459002	35	280	6	..	7	45	7	268	648	6.86
Comune capoluogo . .	1	14852	..	26	2	1	19	48	
Altri com. del circond.	61	162383	14	68	4	..	1	9	..	91	187	
Castrovillari	41	122635	11	85	1	..	1	24	3	69	194	
Paola	30	99184	7	54	3	6	2	52	124	
Rossano	18	59948	3	47	1	..	2	4	1	37	95	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
PROVINCIE	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1												
CREMONA	133	311692	23	184	10	200	35	114	566	6.64
Comune capoluogo . .	1	26543	6	39	4	25	2	23	99	
Altri com. del circond.	62	153962	16	55	1	84	22	35	213	
Casalmaggiore	17	45075	..	23	29	4	16	72	
Crema	53	86112	1	67	5	62	7	40	182	
CUNEO	263	649751	28	239	6	2	202	66	140	249	932	4.11
Comune capoluogo . .	1	21810	2	11	..	1	6	7	2	9	38	
Altri com. del circond.	62	173058	6	47	2	..	39	15	21	52	182	
Alba	77	131134	7	62	51	11	48	65	244	
Mondovì	71	157094	7	68	3	..	51	13	41	58	241	
Saluzzo	52	166655	6	51	1	1	55	20	28	65	227	
FERRARA	16	227881	11	112	1	10	46	60	89	117	446	5.40
Comune capoluogo . .	1	75562	5	44	..	8	12	18	31	52	170	
Altri com. del circond.	5	81631	4	32	..	2	19	15	36	40	148	
Cento	4	39726	..	21	7	19	12	14	73	
Comacchio	6	30962	2	15	1	..	8	8	10	11	55	
FIRENZE	78	794519	64	329	35	21	1	331	88	284	1153	4.95
Comune capoluogo . .	1	169255	33	136	23	10	1	129	13	110	455	
Altri com. del circond.	37	358081	17	96	5	5	..	119	49	97	388	
Pistoia	14	106250	6	30	3	4	..	27	6	30	106	
Rocca San Casciano . .	12	47116	3	18	1	21	6	15	64	
San Miniato	14	113817	5	49	3	2	..	35	14	32	140	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
PROVINCIE	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
FOGGIA	54	333651	94	171	21	5	86	44	6	242	669	7.94
Comune capoluogo . .	1	38861	12	13	7	8	..	15	55	
Altri com. del circond.	16	115797	32	52	8	1	30	22	1	81	227	
Bovino	11	48269	12	31	..	1	29	8	2	42	125	
San Severo	26	130724	38	75	13	3	20	6	3	104	262	
FORLÌ	40	245432	49	74	14	1	29	52	48	81	348	5.01
Comune capoluogo . .	1	39458	11	6	..	1	10	12	5	13	58	
Altri com. del circond.	8	32823	5	14	5	9	6	11	50	
Cesena	14	87408	16	29	6	..	5	13	18	23	112	
Rimini	17	85743	17	25	8	..	9	18	19	34	128	
GENOVA	202	750067	67	343	24	19	5	153	20	174	805	5.47
Comune capoluogo . .	1	163220	26	129	6	13	1	79	2	50	306	
Altri com. del circond.	52	206924	6	57	7	2	..	35	4	31	142	
Albenga.	47	57455	3	33	..	1	2	12	2	15	68	
Chiavari	28	118833	11	39	5	5	2	30	92	
Levante (Spezia)	28	99633	14	43	4	11	4	24	100	
Savona	46	104002	7	42	2	3	2	11	6	24	97	
GIRGENTI	41	311910	102	76	34	..	28	42	7	157	446	5.71
Comune capoluogo . .	1	21691	10	4	3	2	1	10	30	
Altri com. del circond.	21	170003	48	48	16	..	7	20	3	84	226	
Bivona	13	61771	21	18	6	..	19	13	1	38	116	
Sciacca	6	58445	23	6	9	..	2	7	2	25	74	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Fiebotomici e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
PROVINCIE	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
GROSSETO	20	107836	11	65	5	1	..	35	4	40	161	7.05
Comune capoluogo . .	1	5349	..	7	..	1	..	1	1	4	14	
Altri com. del circond.	19	102487	11	58	5	34	3	36	147	
LECCE	130	523225	108	278	6	3	58	46	17	340	856	7.38
Comune capoluogo . .	1	24270	..	34	2	4	1	13	54	
Altri com. del circond.	42	110220	34	49	1	..	29	10	3	72	198	
Brindisi	16	116709	27	49	..	1	14	16	6	72	185	
Gallipoli	46	127777	34	60	11	5	2	85	197	
Taranto	25	144249	13	86	5	2	2	11	5	98	222	
LIVORNO	5	120083	14	63	4	9	..	50	4	49	193	6.41
Livorno, capoluogo . . .	1	97760	11	52	3	8	..	45	4	42	165	
Portoferr. (Isola d'Elba)	4	22323	3	11	1	1	..	5	..	7	28	
LUCCA	22	290912	32	101	6	5	1	67	18	77	307	4.57
Comune capoluogo . .	1	68555	12	38	..	3	1	21	4	24	103	
Altri com. del circond.	21	222357	20	63	6	2	..	46	14	53	204	
MACERATA	54	242727	71	68	33	..	42	67	71	99	451	5.73
Comune capoluogo . .	1	20242	13	4	4	..	9	12	4	7	53	
Altri com. del circond.	33	173721	39	47	25	..	24	46	53	67	301	
Camerino	20	48764	19	17	4	..	9	9	14	25	97	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Fiebotomie e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MANTOVA	68	299660	6	176	19	181	55	146	583	6.07
Comune capoluogo . .	1	25151	3	39	8	27	2	34	113	
Altri com. del circond.	13	54831	..	28	3	30	10	17	88	
Asola	6	16638	1	11	15	4	13	44	
Bozzolo	7	29253	..	14	1	18	5	15	53	
Canneto sull'Oglio . . .	5	11862	..	8	5	2	5	20	
Castiglione delle Stiviere	5	14071	1	8	1	12	3	6	31	
Gonzaga	6	41370	1	13	3	23	8	12	60	
Ostiglia	4	15133	..	6	9	3	7	25	
Revere	7	25617	..	14	9	4	8	35	
Sermide	5	20185	..	7	5	7	7	26	
Viadana	5	31586	..	17	2	18	6	15	58	
Volta Mantovana	4	13963	..	11	1	10	1	7	30	
MASSA E CARRARA	35	169811	14	65	5	1	..	19	16	44	164	4.65
Comune capoluogo . .	1	18830	..	8	..	1	..	5	2	5	21	
Altri com. del circond.	11	74638	7	27	4	9	6	17	70	
Castelnuovo di Garfagn.	17	41061	5	17	1	4	13	40	
Pontremoli	6	35282	2	13	1	4	4	9	33	
MESSINA	99	444253	122	151	32	3	55	151	3	225	742	6.15
Comune capoluogo . .	1	119333	36	32	9	3	..	69	2	42	193	
Altri com. del circond.	28	91029	27	27	5	..	9	34	..	45	147	
Castroreale	30	91474	23	36	4	..	20	26	..	56	165	
Mistretta	12	51916	6	21	4	..	8	7	1	31	78	
Patti	28	90501	30	35	10	..	18	15	..	51	159	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abiti.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MILANO	307	1059793	13	577	35	13	..	578	83	297	1596	5.57
Comune capoluogo . .	1	261906	13	316	33	9	..	226	38	126	761	
Altri com. del circond.	77	169859	..	47	70	10	31	158	
Abbiategrosso	44	110729	..	36	..	1	..	54	7	28	126	
Gallarate	52	152670	..	48	..	1	..	65	5	29	148	
Lodi	77	181813	..	81	2	96	17	57	253	
Monza	56	182816	..	49	..	2	..	67	6	26	150	
MODENA	45	280803	25	140	21	3	12	20	150	120	491	5.88
Comune capoluogo . .	1	56322	12	59	3	3	4	8	34	41	164	
Altri com. del circond.	18	84944	4	32	6	..	3	6	60	33	144	
Mirandola	10	70842	2	27	12	..	3	6	34	29	113	
Pavullo nel Frignano . .	16	68695	7	22	2	..	22	17	70	
NAPOLI	68	936141	385	845	119	20	100	585	26	483	2563	13.14
Comune capoluogo . .	1	450686	303	687	98	17	..	355	21	241	1722	
Altri com. del circond.	12	105340	14	24	4	39	..	49	130	
Casoria	23	136263	32	36	6	..	9	64	1	71	219	
Castellammare di Stabia	19	167721	26	58	8	1	66	90	1	86	336	
Pozzuoli	13	76131	10	40	3	2	25	37	3	36	156	
NOVARA	437	665835	63	260	21	..	26	227	69	217	883	4.85
Comune capoluogo . .	1	30907	4	20	1	..	1	32	4	9	71	
Altri com. del circond.	103	192821	36	50	4	..	5	72	13	62	242	
Biella	95	149724	3	66	4	18	10	53	154	
Domodossola (Ossola) . .	57	35868	..	16	10	2	5	33	
Pallanza	83	68571	4	21	30	..	16	71	
Varallo (Valsesia)	43	33153	..	12	6	3	7	28	
Vercelli	55	154791	16	75	12	..	20	59	37	65	284	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI PROVINCIE	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
PADOVA	103	384301	13	228	11	..	3	193	27	182	657	6.27
Comune capoluogo . .	1	66137	6	91	7	..	3	66	8	74	255	
Altri com. del circond.	25	67317	5	25	1	26	3	17	77	
Campo San Piero	13	40745	..	14	1	15	1	15	46	
Cittadella	10	34588	2	11	14	2	12	41	
Conselve	9	27317	..	16	9	..	7	32	
Este	15	46927	..	21	1	21	4	17	64	
Monselice	10	33186	..	18	13	3	13	47	
Montagnana	10	34833	..	15	1	13	2	11	42	
Piove di Sacco	10	33251	..	17	16	4	16	53	
PALERMO	76	662694	163	142	47	16	75	161	7	245	856	4.60
Comune capoluogo . .	1	230348	37	56	9	6	8	42	3	53	214	
Altri com. del circond.	27	158745	22	25	10	10	..	49	..	58	174	
Cefalù	16	90720	34	18	7	..	23	19	..	45	146	
Corleone	9	59500	20	13	3	..	14	9	3	27	89	
Termini Imerese	23	123381	50	30	18	..	30	42	1	62	233	
PARMA	50	269955	47	158	19	9	7	72	82	118	512	7.59
Comune capoluogo . .	1	41580	30	71	12	4	4	23	27	47	218	
Altri com. del circond.	26	109840	7	47	4	2	1	19	29	31	140	
Borgo San Donnino . . .	16	84396	9	33	2	3	2	25	24	32	130	
Borgotaro	7	34139	1	7	1	5	2	8	24	
PAVIA	224	474698	13	253	6	3	46	234	46	157	758	5.60
Comune capoluogo . .	1	27907	..	74	..	2	..	25	5	20	126	
Altri com. del circond.	71	130159	..	45	2	81	7	30	165	
Bobbio	26	37908	3	14	2	2	3	8	32	
Mortara (Lomellina) . . .	52	155200	4	63	4	..	30	58	18	60	237	
Voghera	74	123524	6	57	..	1	14	68	13	39	198	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI PROVINCIE	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici o dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abbit.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
PERUGIA	159	570519	129	190	34	..	64	87	103	230	837	5.59
Comune capoluogo ..	1	49400	24	17	5	..	1	8	12	20	87	
Altri com. del circond.	29	172727	25	48	10	..	19	30	28	53	213	
Foligno	9	66544	15	18	2	..	3	11	24	28	101	
Orvieto	16	47919	7	17	1	..	5	12	12	20	74	
Rieti	58	88167	29	44	6	..	15	7	5	46	152	
Spoleto	22	73695	13	24	4	..	11	9	9	34	104	
Terni	24	72067	16	22	6	..	10	10	13	29	106	
PESARO e URBINO	73	221198	47	71	18	2	47	73	70	86	414	5.33
Comune capoluogo ..	1	19732	5	4	2	..	4	6	3	12	36	
Altri com. del circond.	30	85243	19	30	4	..	13	26	33	31	156	
Urbino	42	116223	23	37	12	2	30	41	34	43	222	
PIACENZA	48	230074	11	83	4	60	38	70	266	4.09
Comune capoluogo ..	1	32034	8	22	3	14	5	22	74	
Altri com. del circond.	29	116473	2	36	29	22	26	115	
Fiorenzuola d'Arda . . .	18	81567	1	25	1	17	11	22	77	
PISA	40	278721	34	148	..	2	..	83	79	81	427	6.53
Comune capoluogo ..	1	50399	6	47	..	1	..	22	14	20	110	
Altri com. del circond.	25	165939	25	68	39	49	38	219	
Volterra	14	62383	3	33	..	1	..	22	16	23	98	
PORTO MAURIZIO	106	130976	17	67	4	..	4	7	12	32	143	6.41
Comune capoluogo ..	1	7287	3	4	3	1	3	14	
Altri com. del circond.	67	55141	6	24	1	..	4	2	9	11	57	
San Remo	38	68548	8	39	3	2	2	18	72	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI PROVINCIE	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Fiebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
POTENZA	124	528514	71	257	8	..	107	103	38	261	845	6.21
Comune capoluogo . .	1	18703	5	6	3	4	1	9	28	
Altri com. del circond.	43	170562	23	84	1	..	39	34	9	79	269	
Lagonegro	39	123080	12	39	2	..	16	25	5	45	144	
Matera	22	109476	18	78	2	..	38	27	17	69	249	
Melfi	19	106693	13	50	3	..	11	13	6	59	155	
RAVENNA	21	229442	31	98	5	6	51	72	53	92	408	5.62
Comune capoluogo . .	1	60667	12	14	2	1	18	15	11	22	95	
Altri com. del circond.	3	23498	4	10	..	1	4	9	10	12	50	
Faenza	10	76060	7	36	1	2	11	24	18	32	131	
Lugo	7	69217	8	38	2	2	18	24	14	26	132	
REGGIO DI CALABRIA	107	370291	96	146	18	2	29	26	4	236	557	6.54
Comune capoluogo . .	1	37309	7	24	2	1	1	4	2	18	59	
Altri com. del circond.	32	94760	19	30	1	4	..	62	116	
Gerace	39	116212	27	40	3	1	28	13	1	58	171	
Palme	35	122010	43	52	12	5	1	98	211	
REGGIO EMILIA	45	249789	26	122	15	..	43	34	114	93	447	5.92
Comune capoluogo . .	1	50732	5	29	2	..	11	4	15	20	86	
Altri com. del circond.	32	133329	9	64	9	..	25	12	74	44	237	
Guastalla	12	65728	12	29	4	..	7	18	25	29	124	
ROMA	227	845443	306	277	175	17	90	282	50	409	1606	6.90
Comune capoluogo . .	1	234380	151	122	85	16	37	119	15	126	671	
Altri com. del circond.	95	183831	63	45	36	1	10	49	19	98	321	
Civitavecchia	9	29440	8	6	7	..	6	9	3	18	57	
Frosinone	43	161034	31	30	20	..	15	29	9	67	201	
Velletri	18	73946	14	18	8	..	12	40	..	31	123	
Viterbo	61	162812	39	56	19	..	10	36	4	69	233	

(Segue) Statistica del personale sanitario.

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 1 e 5) per 10,000 abit
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ROVIGO.	63	213785	..	99	8	1	4	91	43	101	347	4.63
Comune capoluogo . .	1	10700	..	9	1	6	3	12	31	
Altri com. del circond.	12	30631	..	15	14	5	11	45	
Adria	9	41477	..	13	4	13	5	25	60	
Ariano nel Polesino . . .	4	17357	..	6	2	6	2	5	21	
Badia Polesine.	8	24618	..	10	11	7	11	39	
Lendinara	7	22758	..	15	10	6	9	40	
Massa Superiore	7	23267	..	9	1	..	2	11	5	11	39	
Occhiobello	8	24620	..	10	11	7	8	36	
Polesella	7	18357	..	12	2	1	..	9	3	9	36	
SALERNO.	158	565976	125	242	13	1	64	126	4	319	894	4.72
Comune capoluogo . .	1	30613	9	18	2	13	1	17	60	
Altri com. del circond.	42	233472	62	82	10	1	41	74	1	115	386	
Campagna.	35	106613	16	56	2	..	9	18	1	71	173	
Sala Consilina	27	89392	15	33	1	..	9	8	..	48	114	
Vallo della Lucania . . .	53	105886	23	53	3	13	1	68	161	
SASSARI	107	255060	24	138	19	..	36	10	3	46	276	6.35
Comune capoluogo . .	1	33952	8	32	1	..	1	6	1	8	57	
Altri com. del circond.	23	51400	7	33	6	..	8	1	1	12	68	
Alghero.	20	42892	5	23	5	..	11	2	..	6	52	
Nuoro.	33	59057	3	24	1	..	3	11	42	
Ozieri.	21	40646	1	16	6	..	10	..	1	3	37	
Tempio Pausania.	9	27113	..	10	3	1	..	6	20	
SIENA	37	209581	19	107	11	14	..	97	52	83	383	6.01
Comune capoluogo . .	1	23101	8	23	3	6	..	24	5	20	89	
Altri com. del circond.	21	115493	4	48	2	6	..	48	18	33	159	
Montepulciano.	15	70987	7	36	6	2	..	25	29	30	135	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI PROVINCIE	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
SIRACUSA	32	317019	126	92	11	1	218	91	4	149	692	6.88
Comune capoluogo . .	1	23559	11	4	1	1	13	3	1	13	47	
Altri com. del circond.	9	69576	29	23	3	..	56	27	..	32	170	
Modica	13	155623	57	47	2	..	66	40	3	72	287	
Noto	9	68261	29	18	5	..	83	21	..	32	188	
SONDRIO	78	117654	..	47	68	3	24	142	3.99
Comune capoluogo . .	1	6760	..	7	4	..	6	17	
Altri com. del circond.	77	110894	..	40	64	3	18	125	
TERAMO	74	252960	59	105	16	..	15	19	12	134	360	6.48
Comune capoluogo . .	1	20350	6	15	1	..	2	..	2	10	36	
Altri com. del circond.	37	127368	25	57	6	..	2	6	9	64	169	
Penne	36	105242	28	33	9	..	11	13	1	60	155	
TORINO	442	1016197	48	430	15	3	82	179	146	345	1248	4.70
Comune capoluogo . .	1	214222	19	178	2	2	21	95	20	76	413	
Altri com. del circond.	133	310691	14	129	6	1	26	41	71	125	413	
Aosta	73	83513	2	10	3	6	1	10	32	
Ivrea	112	175889	6	48	4	..	12	16	16	56	158	
Pinerolo	66	140673	6	45	2	..	19	17	27	54	170	
Susa	57	91209	1	20	1	..	1	4	11	24	62	
TRAPANI	20	255599	68	33	13	..	19	41	3	117	294	3.95
Comune capoluogo . .	1	36829	11	4	3	7	1	15	41	
Altri com. del circond.	5	75263	18	9	4	13	1	29	74	
Alcamo	8	67833	19	5	12	..	10	14	..	30	90	
Mazara del Vallo . . .	6	75674	20	15	1	..	2	7	1	43	89	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI PROVINCIE	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 1 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
TREVISO	95	378072	11	150	8	160	19	139	487	4.26
Comune capoluogo . .	1	28496	2	22	3	21	1	19	68	
Altri com. del circond.	21	74939	4	20	1	17	5	20	67	
Asolo	12	34548	2	14	19	2	14	51	
Castelfranco Veneto . . .	6	34111	1	11	14	1	11	38	
Conegliano	14	49023	2	23	2	29	4	25	85	
Montebelluna	8	36289	..	12	10	2	8	32	
Oderzo	15	50117	..	18	2	17	1	17	55	
Valdobbiadene	8	24795	..	8	12	1	4	25	
Vittorio	10	45754	..	22	21	2	21	66	
UDINE	180	504542	..	181	10	172	17	142	522	3.59
Comune capoluogo . .	1	28753	..	29	2	28	3	22	84	
Altri com. del circond.	14	39920	..	10	9	1	13	33	
Ampezzo	8	11311	..	2	2	..	1	5	
Cividale del Friuli	15	39672	..	9	2	14	..	6	31	
Codroipo	7	22520	..	10	7	2	6	25	
Gemona	8	29655	..	7	2	8	1	8	26	
Latisana	8	17976	..	9	10	1	10	30	
Maniago	11	23081	..	7	2	10	1	3	23	
Moggio Udinese	7	13414	..	6	4	..	3	13	
Palmanova	11	26687	..	12	16	1	13	42	
Pordenone	14	58899	..	20	20	2	13	55	
Sacile	5	21475	..	9	6	1	6	22	
San Daniele del Friuli . .	11	30576	..	11	3	1	6	21	
San Pietro al Natisone . .	8	14387	..	2	1	3	
San Vito al Tagliamento	10	30014	..	11	9	..	13	33	
Spilimbergo	12	33937	..	13	2	5	2	8	30	
Tarcento	10	27378	..	5	8	1	4	18	
Tolmezzo	20	34887	..	9	13	..	6	28	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 1 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
VENEZIA	51	345599	2	216	5	198	11	156	588	6.31
Comune capoluogo . .	1	125816	..	129	109	..	78	316	
Altri com. del circond.	3	13471	..	5	6	..	3	14	
Chioggia	4	53943	1	22	4	21	2	18	68	
Dolo.	9	32225	..	13	16	2	10	41	
Mestre	7	24027	..	8	11	1	7	27	
Mirano	6	27824	..	10	11	1	12	34	
Portogruaro	11	36715	..	19	1	8	2	16	46	
San Donà di Piave. . . .	10	31578	1	10	16	3	12	42	
VERONA	113	386229	55	174	19	1	..	141	26	205	621	5.93
Comune capoluogo . .	1	65904	33	47	3	1	..	41	5	61	191	
Altri com. del circond.	24	57687	7	22	4	17	5	22	77	
Bardolino.	8	18680	3	8	6	..	12	29	
Caprino Veronese	10	13125	..	12	1	1	7	21	
Cologna Veneta	6	23674	2	11	2	7	1	10	33	
Isola della Scala	12	37885	1	16	17	3	23	60	
Legnago	10	41556	5	11	16	4	15	51	
San Bonifacio	10	34347	..	12	4	10	1	15	42	
Sanguinetto.	7	22602	1	8	1	6	1	10	27	
San Pietro Incariano. . .	10	27616	1	12	2	7	1	12	35	
Tregnago	9	20270	..	6	1	3	1	8	19	
Villafranca di Verona . .	6	22883	2	9	2	10	3	10	36	
VICENZA	123	389229	5	205	1	2	..	143	20	166	542	5.40
Comune capoluogo . .	1	37223	..	41	1	2	..	23	1	20	88	
Altri com. del circond.	23	59053	1	33	21	4	19	78	
Arzignano	9	25226	..	10	6	2	9	27	
Asiago	7	23307	1	9	11	1	5	27	
Barbarano	10	17422	..	8	6	1	6	21	
Bassano	15	50573	1	23	22	2	16	64	
Lonigo	10	36254	1	20	11	6	22	60	
Marostica	14	35619	1	16	14	1	16	48	
Schio	16	48820	..	19	12	1	22	54	
Thiene	11	27203	..	13	10	1	13	37	
Valdagno	7	28529	..	13	7	..	18	38	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Ostetriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abif.
	Numero	Popolazione										
PROVINCIE	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13

Riassunto per compartimenti.

PIEMONTE	1483	3054071	195	1227	59	10	491	612	600	1023	4217	4.66
Comuni capol. di prov. .	4	325698	33	224	3	7	49	153	39	111	619	
Altri comuni del compart.	1479	2728373	162	1003	56	3	442	459	561	912	3598	
LIGURIA	308	881043	84	410	28	19	9	160	32	206	948	5.61
Comuni capol. di prov. .	2	170507	29	133	6	13	1	82	3	53	320	
Altri comuni del compart.	306	710536	55	277	22	6	8	78	29	153	628	
LOMBARDIA	1917	3622986	67	1968	82	18	47	2105	315	1225	5827	5.62
Comuni capol. di prov. .	8	443145	22	586	47	13	..	381	58	282	1389	
Altri comuni del compart.	1909	3179841	45	1382	35	5	47	1724	257	943	4438	
VENETO	794	2790265	88	1310	65	4	7	1139	178	1133	3924	5.01
Comuni capol. di prov. .	8	379390	41	376	18	3	3	298	23	293	1055	
Altri comuni del compart.	786	2410875	47	934	47	1	4	841	155	840	2869	
EMILIA	323	2186995	230	1015	97	38	195	595	722	835	3727	5.69
Comuni capol. di prov. .	8	468819	103	311	36	21	65	194	161	276	1167	
Altri comuni del compart.	315	1718176	127	704	61	17	130	401	561	559	2560	
UMBRIA	159	570519	129	190	34	..	64	87	103	230	837	5.59
Comuni capol. di prov. .	1	49400	24	17	5	..	1	8	12	20	87	
Altri comuni del compart.	158	521119	105	173	29	..	63	79	91	210	750	
MARCHE	249	941344	242	270	115	3	165	275	283	365	1718	5.44
Comuni capol. di prov. .	4	109216	34	28	11	1	25	43	20	41	203	
Altri comuni del compart.	245	832128	208	242	104	2	140	232	263	324	1515	
TOSCANA	277	2209494	204	968	71	57	2	773	306	722	3103	5.30
Comuni capol. di prov. .	8	472516	72	324	32	32	2	272	46	234	1014	
Altri comuni del compart.	269	1736978	132	644	39	25	..	501	260	488	2089	

(Segue) **Statistica del personale sanitario.**

CIRCONDARI O DISTRETTI PROVINCIE	Comuni al 31 dicembre 1877		Medici	Medici-chirurghi	Chirurghi	Dentisti	Flebotomi e Salassatori	Osteriche e Levatrici	Veterinari	Farmacisti	TOTALE GENERALE	Numero dei Medici e dei Chirurghi (col. 4 e 5) per 10,000 abit.
	Numero	Popolazione										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ROMA	227	845443	306	277	175	17	90	282	50	409	1606	6.90
Comuni capol. di prov. .	1	234380	151	122	85	16	37	119	15	126	671	
Altri comuni del compart.	226	611063	155	155	90	1	53	163	35	283	935	
ABRUZZI E MOLISE	456	1325504	292	564	65	4	266	199	35	657	2082	6.46
Comuni capol. di prov. .	4	75857	17	64	3	2	19	15	8	35	163	
Altri comuni del compart.	452	1249647	275	500	62	2	247	184	27	622	1919	
CAMPANIA	612	2861590	795	1699	188	24	521	1132	48	1651	6058	8.72
Comuni capol. di prov. .	5	554526	328	741	100	19	19	390	27	315	1939	
Altri comuni del compart.	607	2307064	467	958	88	5	502	742	21	1336	4119	
PUGLIE	237	1506289	256	755	43	14	272	176	59	899	2474	6.71
Comuni capol. di prov. .	3	117878	22	79	1	1	25	25	2	55	210	
Altri comuni del compart.	234	1388411	234	676	42	13	247	151	57	844	2264	
BASILICATA	124	528514	71	257	8	..	107	103	38	261	845	6.21
Comuni capol. di prov. .	1	18703	5	6	3	4	1	9	28	
Altri comuni del compart.	123	509811	66	251	8	..	104	99	37	252	817	
CALABRIE	410	1254059	202	681	29	2	46	97	18	861	1936	7.04
Comuni capol. di prov. .	3	77290	13	66	2	1	1	11	6	55	155	
Altri comuni del compart.	407	1176769	189	615	27	1	45	86	12	806	1781	
SICILIA	359	2769178	867	697	228	25	449	617	35	1291	4209	5.65
Comuni capol. di prov. .	7	549455	148	120	48	14	25	141	11	185	692	
Altri comuni del compart.	352	2219723	719	577	180	11	424	476	24	1106	3517	
SARDEGNA	365	663401	42	266	33	..	78	49	9	105	682	6.15
Comuni capol. di prov. .	2	67855	10	71	2	..	3	23	2	23	134	
Altri comuni del compart.	363	595546	32	295	31	..	75	26	7	82	548	
REGNO	8300	28010695	4070	12654	1320	235	2809	8101	2831	11873	41193	5.97
Comuni capol. di prov. .	69	4114635	1052	3268	399	143	278	2159	434	2113	9846	
Altri comuni del regno .	8231	23896060	3018	9386	921	92	2531	6212	2397	9760	34347	

LA STATISTICA GRAFICA

ALLA

ESPOSIZIONE DI SCIENZE ANTROPOLOGICHE

A PARIGI

1878.

Relazione di LUIGI PEROZZO ingegnere cartografo presso la Direzione di statistica.

Quoique née d'hier, la statistique graphique étend chaque jour son domaine et le cercle de ses applications. Il n'est presque pas aujourd'hui de branche de l'activité humaine qui ne recoure à ses services....

M. CHEYSSON.

(*Rapport sur les méthodes de statistique graphique à l'Exposition Universelle de Paris. 1878.*)

I.

Tutti coloro che si occupano di statistica, siano produttori o consumatori di essa, secondo la formula del dottor Engel, conoscono lavori di statistica grafica. A partire dalle più semplici carte geografiche con tinte graduate, indicanti le variazioni di un dato fenomeno per regioni, e giungendo ai diagrammi più complessi, noi percorriamo una serie molto estesa di applicazioni. La demografia, la statistica medica, la statistica industriale ed agraria, quella dei trasporti terrestri o marittimi, e non ultima la statistica finanziaria, possiedono numerosi lavori in questo genere di rappresentazione.

Non sarà perciò inopportuno il dire brevemente dell'accoglienza ricevuta nei vari congressi di statistica dal metodo grafico, praticato solamente ora su così vasta scala.

Il metodo grafico ai congressi internazionali di statistica.

1857 Vienna. — Al 3° congresso internazionale di statistica tenutosi a Vienna, considerato lo sviluppo dei *lavori statistico-grafici* presentati, veniva formulata e quindi votata la proposta di fare per ogni congresso una speciale relazione su di essi, e di indicare inoltre i metodi più diffusi, raccomandando l'applicazione dei più opportuni (1).

(1) *Compte-rendu de la 3^{me} session du congrès int. de stat. Vienne, 1857.*

1869 Aja. — Dodici anni dopo, al congresso tenutosi all'Aja, il signor Obreen presentava una memoria a cui faceva seguito la relazione del dottor Janssens, a nome della prima Sezione (1).

1872 Pietroburgo. — All'8° congresso si nominava una Sotto-Sezione apposta per l'esame dei metodi grafici e geografici.

Essa riceveva tre memorie sulla materia, dei signori Mayr, Ficker e Schwabe, e sulla questione riferivano lo stesso Schwabe e i signori Semenow e Forsch, membri della Sotto-Commissione. Le conclusioni di questa furono approvate dall'Assemblea generale del congresso. In esse, mentre si ripetevano le sollecitazioni per la presentazione di tavole grafiche, nelle opere di statistica ed ai congressi, si dichiarava non essere ancora venuto il tempo di poter dettare regole uniformi circa i metodi da adottarsi (2).

1874 Stocolma. — Alla sessione della Commissione permanente del congresso tenutosi a Stocolma nell'anno 1874 venivano presentate due memorie una di Hunfalwy, l'altra di Mayr; l'ultima delle quali, benchè di piccola mole, può considerarsi come la migliore grammatica che si possegga sulla materia (3).

1876 Buda-Pesth. — Alla 9ª sessione del congresso tenutosi a Buda-Pest, due anni or sono, riferivano sull'esposizione grafica, Mayr sui diagrammi; Ficker e Levasseur sui cartogrammi.

I lavori da esaminarsi non erano meno di 686. Su di essi concludeva il Mayr, constatando che le numerose rappresentazioni grafiche (i diagrammi in ispecie) tendono sempre più a divulgare la statistica, rendendola accessibile al pubblico; mentre hanno per effetto in pari tempo di facilitare l'intelligenza dei quadri numerici (4).

1878 Parigi. — La Commissione permanente del congresso tenne quest'anno le sue riunioni a Parigi.

Essa nominava su tale argomento un relatore apposito, nella persona dell'ingegnere Cheysson, direttore dei ponti e strade, conservatore delle carte e piani presso il Ministero dei lavori pubblici in Francia. La di lui relazione è un lavoro di molto pregio, e rivela, oltre una conoscenza estesissima della materia, un criterio fino e un tatto squisito nell'apprezzare e discorrere del merito comparativo degli svariati lavori osservati. Quella relazione fu inserita negli atti della Commissione suddetta (5).

Premessa una definizione della statistica grafica, l'egregio relatore ne dimostra i vantaggi con eleganza e vivacità di stile. Nell'esame che indi fa dei lavori presentati, egli si attiene alla divisione tecnica, derivante dalla loro natura, in diagrammi e cartogrammi. Nella descrizione di questi egli non segue più l'ordine delle materie, nè di tutti fa parola, ma dice solo di

(1) *Programme et compte-rendu des travaux de la 7^{me} session du congrès int. de stat. à la Haye*, 1869.

(2) *Rapports et résolutions de la 8^{me} session du congrès int. de stat. St-Petersbourg*, 1872.

(3) *Mémoires de la Comm. perm. du congrès int. de stat. Saint-Petersbourg*, 1876.

(4) *Compte-rendu de la 9^{me} session du congrès int. de stat., Buda-Pest*, 1876.

(5) *Mémoires de la Comm. perm. du congrès int. de stat. Paris*, 1878.

alcuni a mo' d'esempio, fedele al suo proposito di ragionare unicamente dei vari tipi immaginati.

Avendo avuto l'onore di partecipare al Congresso demografico internazionale colà tenutosi, in compagnia del direttore della statistica del regno, prof. Luigi Bodio, e del dottor Eugenio Rey, ho potuto giovarmi delle spiegazioni fornite dai delegati ufficiali dei vari Stati esponenti. Mi pregio ora di esporre, per incarico della Direzione stessa, i risultati delle mie osservazioni. Nella relazione seguirò la divisione per Stati, che mi sembra la più opportuna a far giudicare della situazione degli studi relativi presso le varie nazioni.

II.

Presentarono quadri grafici sulla demografia del proprio paese, la Francia, la Svezia, la Russia, il Belgio e l'Italia.

§ 1. FRANCIA. — Numerosissimi furono quelli esposti per la Francia dal dottor A. Bertillon, professore di demografia all'Università di Parigi. I principali di essi rappresentano, col sistema delle tinte graduate applicate su carte geografiche della Francia, divisa in dipartimenti:

1° la *densità della popolazione totale*;

2° la *densità della popolazione adulta* da 15 a 60 anni, coll'indicazione del numero dei fanciulli e dei vecchi, mediante dischi di diverso colore con intensità differente di tinta;

3° l'*accrescimento della popolazione* francese, dal principio del secolo fino ad ora;

4°, 5° o 6° la *popolazione femminile per stato civile e per età*, cioè le nubili, le maritate e le vedove;

7° ed 8° la *frequenza dei matrimoni* pei due sessi, o più precisamente il rapporto del numero annuale degli sposi e delle spose al numero dei celibi e dei vedovi od a quello delle nubili e delle vedove da 15 anni in sù;

9° la *gemellità*, ossia il rapporto del numero dei parti multipli ai totali, con indicazione a dischi dei nati-morti nei parti multipli;

10° la *gemellità* colla distinzione dei parti monosessuali e bisessuali;

11° la *mortalità* per sei gruppi d'età, cioè da 0-1; 1-5; 5-15; 15-40; 40-60; 60-100 anni, in sei tavole distinte;

12° e 13° la *natalità* per sesso, distinta in legittima ed illegittima.

Col metodo dei rettangoli a base costante ed altezza variabile, lo stesso dottor Bertillon presentò ancora:

1° la *mortalità* alle varie età nei due sessi, con uno studio accurato della mortalità nei fanciulli, nel primo anno di età e nel primo mese, per gli allevati in campagna e per quelli tenuti in città;

2° la *mortalità* per classi quinquennali di età e per stato civile.

Da ultimo, col metodo delle curve luogo di punti, determinati con due coordinate rettangolari, egli presentava:

1° la *classificazione, per età*, della popolazione della Francia, comparata a quella della Prussia, da cui risulta in modo evidente la prevalenza degli adulti nella prima, e dei fanciulli nella seconda. Le due popolazioni erano state ridotte ad un milione d'abitanti, per agevolare il confronto;

2° la *mortalità* nei vari mesi dell'anno sulle varie classi d'età, da cui risulta la varia influenza della stagione sui fanciulli e sui vecchi.

A forma di tavola pitagorica egli presentava altresì un quadro di geografia medica. In una testa del quadro erano notate le specie di malattia; in fianco erano indicati i dipartimenti della Francia, e nei vari scacchi che risultavano da quell'intreccio di linee, era rappresentato, con colori di varia intensità, il numero di morti dovuti alla causa di malattia segnata in testa, nel dipartimento corrispondente in fianco, in un dato numero d'anni.

Merita pure particolare menzione la tavola di distribuzione geografica degli esenti dal servizio militare in Francia, dal 1850 al 1869, compilata dal dottor Chervin. Essa fu redatta prima per una causa speciale di esenzione, la balbuzie. L'autore l'ha fatta seguire di poi da altre 23 tavole, per le altre cause di esenzione che possono maggiormente interessare. È un titolo di più che egli aggiunge a quelli che ha acquistati per i suoi lavori demografici (1).

§ 2. ALGERIA. — Il dottor Ricoux presentava quadri degnissimi di osservazione per l'Algeria, ovè la composizione della popolazione rispetto alla nazionalità degli abitanti introduce un nuovo elemento nello studio e nella rappresentazione dei fenomeni demografici.

Col metodo dei diagrammi egli espresse:

1° l'aumento assoluto della popolazione, dal 1830 al 1876, distinto a seconda delle nazionalità che la compongono;

2° l'aumento stesso, per 1000 abitanti, distinto in naturale per l'eccesso delle nascite sui morti, ed in prodotto dalla immigrazione;

3° i matrimoni per 1000 abitanti nel periodo anzidetto;

4° i matrimoni per nazionalità degli sposi;

5° la *natalità* sia complessiva che per nazionalità dei genitori;

6° la *natalità* distinta in legittima ed illegittima, per nazionalità;

7° la *mortalità* sia totale che per nazionalità;

8° la *natalità* e *mortalità* degli Stati europei, comparate a quelle dei loro nazionali in Algeria.

§ 3. SVEZIA. — Pochi furono i lavori presentati dalla Svezia, ma importantissimi, e alcuni d'un interesse veramente straordinario. In varie carte, tutte a diagrammi, essa rappresentò:

1° i censimenti quinquennali della sua popolazione classificata per età, dal 1750 al 1870, ove con opportune linee di collegamento si poteva scorgere

(1) Vedi ad esempio la *Statistique du mouvement de la population en Espagne de 1865 à 1869* par le docteur A. CHERVIN. Paris 1877. — *Annales de démographie internationale*, rivista trimestrale diretta dal dottore A. CHERVIN. — Paris 1877-1878.

la via percorsa dalle generazioni svedesi. Di più il diagramma stesso permette di predire coi censimenti precedenti, la classificazione per età, da 5 anni in poi, che si avrà nel censimento prossimo venturo;

2° e 3° la *composizione per età della popolazione* nei censimenti suddetti, ragguagliata a 1000 nati, e poi a 1000 individui della totale popolazione, ove scorgesi l'aumento degli adulti colla diminuzione dei fanciulli, indizio di progresso nella costituzione demografica di quelle regioni;

4° e 5° la *composizione della popolazione per stato civile e per età*, in numeri assoluti dapprima, e poi per 1000 abitanti di ogni classe d'età;

6° e 7° le *mortalità* per sesso, per età e stato civile, tanto in numeri assoluti quanto per 1000 abitanti di ogni classe di età.

Col metodo cartografico propriamente detto eravi una tavola di geografia medica della Svezia.

§ 4. RUSSIA. — Per la Russia, il dottor Jahnsen, professore dell'università di Pietroburgo, presentava vari quadri di molto interesse.

Col metodo cartografico figuravano per i vari Governi dell'Impero:

1° la *natalità*; 2° la *nuzialità*; 3° la *mortalità*;

4° la *fecondità* per stagioni (in 4 tavole);

Col metodo dei diagrammi figuravano:

1° e 2° i matrimoni per età e per mesi dell'anno;

3° la *fecondità* della donna per mesi;

4° le nascite per mese, distinte in legittime ed illegittime;

5° la *mortalità* generale.

§ 5. BELGIO. — Il Belgio, e specialmente la città di Bruxelles, offrivano vari prospetti di statistica medica di molta importanza. Erano per la maggior parte diagrammi polari, che dimostravano l'intensità per mesi delle malattie di varia natura.

Vi si scorgeva la frequenza simultanea od alternativa di talune malattie, come condizioni caratteristiche di quella città confrontata coll'intero paese.

§ 6. ITALIA. — L'Italia, a sua volta, aveva presentato sette quadri, che indicavano:

1° la popolazione del regno e delle sue divisioni geografiche, al 31 dicembre 1871, distinta per sesso e classificata per età;

2° la *densità* della popolazione per circondari, secondo lo stesso censimento;

3° la *decima mortuaria* per sesso e per età;

4° il movimento dello stato civile nel quinquennio 1872-76;

5° la curva delle stature dei coscritti delle varie regioni dell'Italia, secondo i risultati delle leve del 1874 e 1875;

6° la *mortalità* e la *natalità* per mesi, della popolazione delle varie regioni dell'Italia, in relazione ai dati meteorologici delle città principali di ogni regione;

7° la *mortalità* dell'esercito italiano nelle varie divisioni militari, con un quadro comparativo della mortalità dei principali eserciti europei.

Se l'Italia non prevalse per il numero dei diagrammi esposti, non è asserzione temeraria il dire ch'essa si è distinta per la varietà dei dati rappresentati in così ristretto numero di carte. Mentre, per esempio, il dottore Bertillon impiegava sei tavole a rappresentare la mortalità, in 6 grandi gruppi di età; per l'Italia, con metodo diverso, veniva rappresentata in una sola tavola la mortalità, d'anno in anno, da 0 a 100.

E conviene riflettere che l'Italia, a differenza di altri Stati da lungo tempo costituiti, trovasi in questa condizione sfavorevole, di non avere per sè neppure un ventennio di dati omogenei, a meno che non si limitassero le ricerche a qualche gruppo di provincie, pel quale furono fatte regolari pubblicazioni circa il movimento della popolazione, anche prima della formazione del nuovo Regno. Solo i continuatori dei nostri lavori potranno produrre un diagramma simile a quello della Svezia, che collega insieme i censimenti per età, per la durata di oltre un secolo.

Ci resta adunque possibile lo studio solo del presente e del passato prossimo, e questo studio dobbiamo fare colla maggiore ampiezza e profondità.

Nel 1880 avrà luogo il secondo Congresso demografico a Bruxelles; speriamo che anche a quello possa figurare l'Italia coi suoi lavori e farvisi onore.

LA DEMOGRAFIA ITALIANA

ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI NEL 1878.

La demografia italiana veniva rappresentata all'esposizione di Parigi in quest'anno, nel padiglione dedicato alle scienze antropologiche, da una serie di carte grafiche presentate dalla Direzione della Statistica generale, dal dottor Giuseppe Sormani e dal dottor Luigi Pagliani.

Le carte del dottore Sormani erano le medesime, riprodotte a mano in scala nove volte più grande, che furono pubblicate nel volume degli *Annali del Ministero di agricoltura e commercio. Statistica - 2° semestre 1877, n° 88*. Diamo più avanti un sunto della memoria con cui l'autore esaminava i risultati di quella statistica.

Il dottore Pagliani ha inviato quattro carte, che dimostrano lo sviluppo progressivo dell'organismo umano secondo il sesso, l'età, lo stato sociale e la condizione etnica, lo sviluppo fisico annuale delle ragazze di condizione agiata, negli anni che precedono o seguono immediatamente l'epoca della prima mensturazione, e il rapporto dell'età, del colore dei capelli, delle stagioni e dei mesi, colla prima comparsa della mensturazione. Anche le carte del Pagliani erano a Parigi esposte, in scala maggiore, disegnate a mano. Nel presente volume esse vengono pubblicate in litografia ed illustrate dall'autore (eccettuate solamente quelle della mensturazione), col corredo anche degli elementi numerici su cui si fondano quei tentativi di sintesi.

Le tavole presentate dalla Direzione di statistica erano sei, rappresentanti: la composizione numerica della popolazione per sesso e per età nell'intero territorio del Regno e nelle singole regioni; la densità della popolazione stessa, per circondari, desunta dai dati del censimento del 31 dicembre 1871; la mortalità, per sesso e per età; i fattori principali del movimento dello stato civile, nei loro rapporti reciproci di quantità; la natività e la mortalità paragonate, per un certo numero di località alle variazioni dei fenomeni meteorologici, e finalmente le curve della statura dei coscritti.

Riservandoci di pubblicare più tardi i quadri che riguardano il movimento dello stato civile, coll'aggiunta di un altro anno di osservazione (il 1877) e gli altri quadri che dimostravano le relazioni che collegano i fenomeni demografici coi meteorologici, riproduciamo qui appresso, ridotte in scala più piccola le altre tavole, facendole precedere da alcune dichiarazioni.

I.

Configurazioni preparate dalla Direzione di statistica.

Nelle tre serie di diagrammi, composte ognuna di tre tavole, pubblicate nell'Atlante di demografia italiana sono rappresentati alcuni dei principali elementi demografici dell'Italia.

1. — La 1^a serie, Tav. I, II e III, ci rappresenta la scala della statura dei giovani ventenni, per ciascuna regione e per tutto il regno. I dati numerici sono desunti dai risultati delle leve militari eseguite negli anni 1874, 1875 e 1876.

A fianco di ogni tavola sono segnate la *statura media* e la così detta *mediana*, secondo la dizione introdotta, crediamo, la prima volta da Cournot, per indicare quel punto della curva, che divide la totalità degli individui misurati in due parti eguali.

La prima è la media aritmetica delle stature, data dalla formola

$$S' = \frac{\sum SN}{\sum N}$$

ove N è il numero di coloro che hanno la statura S .

La statura mediana, al disopra ed al disotto della quale si trova un egual numero di individui, ci è data dalla statura S' , corrispondente al numero N_s , per cui

$$\sum_{i=1}^{i=s} N_i = \frac{1}{2} \sum_{i=1}^{i=2} N_i$$

e trovasi per tentativi molto facilmente.

Se le curve della statura fossero quali ce le dà la teoria matematica,

• cioè

$$N = e^{-K(S+a)^2}$$

la media aritmetica S' coinciderebbe colla mediana S'' ; ed ambedue corrisponderebbero all'ascissa dell'asse di simmetria della curva.

Benchè all'occhio si mostrino irregolari le curve date dall'osservazione, quale vien fatta e registrata presso gli uffici di leva, nondimeno è degno di nota come le quantità S' ed S'' differiscano pochissimo una dall'altra. Gli errori d'osservazione e gli scarti naturali, alla legge matematica, paiono compensarsi reciprocamente.

Nella pagina seguente trovansi i risultati del calcolo per le diverse regioni dell'Italia e per il regno. Per quest'ultimo anzi, nella pagina successiva è dato lo sviluppo del calcolo stesso.

2. — Nella 2ª serie, Tav. V, VI e VII, è raffigurata:

La composizione della popolazione del regno e dei suoi compartimenti al 31 dicembre dell'anno 1871, per riguardo all'età ed al sesso.

I dati numerici che hanno servito alla formazione di questi primi tre diagrammi sono attinti dalle tavole che accompagnano la memoria del professore Rameri (1).

La popolazione di ciascun compartimento fu ridotta ad un milione di abitanti, il che si ottiene facilmente moltiplicando tutte le cifre di una tabella per $\frac{1,000,000}{\mu}$ ove μ è la popolazione totale della stessa tabella.

Più comodamente, se l è la scala per 1000 abitanti, nell'ipotesi della popolazione totale di un milione, per ogni compartimento si costruirà il diagramma colle cifre della tavola Rameri, ma colla scala $l \times \frac{1,000,000}{\mu}$ per ogni 1000 abitanti, ove μ è sempre la totale popolazione del comparto, pel sesso che si considera.

3. — La 3ª serie, Tav. VIII, IX e X, ci dà la decima mortuaria del regno e dei compartimenti, in riguardo al sesso ed all'età.

Essa fu calcolata con tre metodi diversi, appropriati a tre gruppi di età, da 0 a 5 anni, da 5 a 60 anni e da 60 anni in poi.

Per i 5 primi anni di vita si è stabilito il calcolo in modo diretto, deducendo successivamente i morti tra 0 ed 1 anno dal numero dei nati nello stesso anno; poscia deducendo da questo primo residuo i morti tra 1 e 2 anni nell'anno seguente; dal secondo residuo i morti tra 2 e 3 anni, e così di seguito fino al numero di morti da 4 a 5 anni compiuti. A partire da 5 anni e fino a 60 compiuti, si comparò semplicemente il numero dei morti a quello dei viventi per gruppi quinquennali d'età. Da 60 anni in poi, e sempre per gruppi di 5 anni d'età, si è paragonato il numero dei morti a quello dei viventi, accresciuto della metà dei morti della stessa classe d'età, per soddisfare, nei limiti del possibile, alle esigenze della teoria.

Abbiamo tralasciato d'introdurre questa correzione per la maggior parte della scala dell'età, cioè per la serie da 5 a 60 anni, perchè ciò avrebbe dato un lavoro enorme (dovendosi fare per ogni compartimento), senza una utilità corrispondente. Infatti, fino a che il quoziente della mortalità è contenuto nei limiti di 3 a 3 $\frac{1}{2}$ per cento, le differenze dei risultati dei due metodi, nei nostri quadri grafici, sarebbero quasi inapprezzabili; esse divengono al contrario molto sensibili, quando la mortalità si aggrava, a partire da 60 anni circa.

(1) V. *Annali di statistica*, Vol. I, Serie 2ª, 1878, da pag. 45 a 95.

I dati elementari, per questi calcoli, sono tolti dal volume del *Movimento dello stato civile* del 1876. Per la prima età, da 0 a 5 anni, si calcolò sui morti dal 1862 al 1876 (tranne per alcune provincie, per le quali non si poteva risalire coi dati fino a quell'anno). Per le età da 5 anni in poi si considerarono i morti nel quinquennio 1872-1876.

La tavola della decima mortuaria, non trovandosi pubblicata altrove, viene riportata qui appresso.

Statura media e statura mediana dei giovani ventenni in Italia negli anni 1874-75-76

	Statura	
	Media	Mediana
	$\frac{\Sigma S N}{100}$	$\Sigma N = 50$
Sardegna	1. 58	1. 58
Napoletano	1. 60	1. 60
Sicilia	1. 61	1. 61
Marche ed Umbria	1. 62	1. 62
Piemonte	1. 62	1. 62
Roma	1. 63	1. 62
Emilia	1. 63	1. 63
Liguria	1. 63	1. 63
Lombardia	1. 63	1. 63
Toscana	1. 65	1. 64
Veneto	1. 65	1. 65
Regno	1. 62	1. 62

**Classificazione dei coscritti misurati, secondo la statura
espressa in centimetri, nel Regno.**

(Nella prima colonna, sotto S è data la scala delle stature. Nella seconda colonna, sotto N è indicato il numero dei coscritti di ciascun grado di altezza *per centomila* coscritti misurati, espresso però in unità di migliaia. Nella terza colonna, sotto $S N$ si ha il prodotto delle due quantità che stanno sulla stessa linea, a fine di trovare la somma totale delle altezze dei centomila misurati, e dedurne la media statura. Nella tavola presente è anche indicato il limite di statura 1^m 62, al di sotto e al di sopra del quale si trova un egual numero di misurati. Codesto limite coincide pressochè esattamente colla statura media, essendo molto più prossimo ad 1^m 62, che ad 1^m 63).

$$S'_M = \frac{\Sigma S N}{100} = 1.62$$

$$S''_M = 1.62$$

$(\Sigma N = 50)$

S	N	$S \times N$	S	N	$S \times N$
1.25	0.038	0.0475	1.47	0.438	0.6438
1.26	0.006	1.48	0.552	0.8169
1.27	0.004	1.49	0.654	0.9714
1.28	0.014	0.0159	1.50	0.983	1.4745
1.29	0.011	0.0142	1.51	1.113	1.6806
1.30	0.037	0.0481	1.52	1.422	2.1614
1.31	0.017	0.0222	1.53	1.696	2.5948
1.32	0.025	0.0330	1.54	2.477	3.8145
1.33	0.028	0.0372	1.55	3.517	5.4978
1.34	0.041	0.0549	1.56	3.957	6.1729
1.35	0.057	0.0769	1.57	4.313	6.7714
1.36	0.052	0.0707	1.58	4.624	7.3059
1.37	0.063	0.0863	1.59	4.761	7.5699
1.38	0.081	0.1117	1.60	5.836	9.3376
1.39	0.085	0.1181	1.61	5.612	9.0353
1.40	0.170	0.2888	1.62	6.020	9.7524
1.41	0.134	0.2380		50.204	
1.42	0.172	0.1889			
1.43	0.202	0.2442	1.63	5.881	9.5860
1.44	0.214	0.3513	1.64	5.602	9.1872
1.45	0.342	0.4959	1.65	6.021	9.9346
1.46	0.354	0.5168	1.66	5.064	8.4062

<i>S</i>	<i>N</i>	<i>S</i> × <i>N</i>	<i>S</i>	<i>N</i>	<i>S</i> × <i>N</i>
1.67	4.846	8.0928	1.78	0.300	0.0912
1.68	4.295	7.1356	1.79	0.267	0.4779
1.69	3.562	6.0197	1.80	0.211	0.3798
1.70	3.423	5.8191	1.81	0.129	0.2335
1.71	2.489	4.2561	1.82	0.083	0.1510
1.72	2.135	3.6722	1.83	0.050	0.0915
1.73	1.605	2.8804	1.84	0.035	0.0644
1.74	1.254	2.1819	1.85	0.025	0.0462
1.75	1.092	1.9110	1.86	0.016	0.0297
1.76	0.707	1.2443	1.87	0.011	0.0206
1.77	0.540	0.9558	1.88
			Totale	100.000	162.1363

$$\frac{162.1363}{100} = 1.621363 \equiv 1.62$$

Statura degli iscritti misu-

Classificazione degli uomini esaminati delle classi 1854, 1855

TAV. I.

N° d'ord.	COMPARTIMENTI	Numero dei misurati	Infer. a metri 1.25	Di metri 1.25	1.26	1.27	1.28	1.29	1.30	1.31	1.32	
1	Piemonte	Numero....	78 302	3	69	11	8	18	14	51	13	27
		Proporz. %	100.00	0.004	0.088	0.014	0.010	0.023	0.018	0.064	0.017	0.034
2	Liguria	Numero....	16 590	3	8	2	1	5	1
		Proporz. %	100.00	0.018	0.050	0.012	0.006	0.030	0.006
3	Lombardia.....	Numero....	84 846	39	64	8	6	12	8	47	16	15
		Proporz. %	100.00	0.046	0.076	0.010	0.007	0.014	0.010	0.055	0.019	0.018
	Veneto	Numero....	61 711	6	8	1	3	3	1	6	2	7
		Proporz. %	100.00	0.010	0.013	0.001	0.005	0.005	0.001	0.010	0.003	0.011
5	Emilia	Numero....	52 635	2	13	3	13	2	3
		Proporz. %	100.00	0.004	0.024	0.006	0.024	0.004	0.006
6	Marche ed Umbria	Numero....	36 917	1	1	1	1	7	3	3
		Proporz. %	100.00	0.002	0.002	0.002	0.002	0.019	0.007	0.007
7	Toscana.....	Numero....	50 703	6	8	2	3	2
		Proporz. %	100.00	0.012	0.016	0.004	0.006	0.004
8	Roma.....	Numero....	19 412	9	2	3	5	2	3
		Proporz. %	100.00	0.046	0.010	0.015	0.026	0.010	0.015
9	Napoletano.....	Numero....	193 106	14	64	10	5	39	34	80	51	70
		Proporz. %	100.00	0.007	0.033	0.005	0.002	0.019	0.017	0.041	0.025	0.036
10	Sicilia	Numero....	71 644	5	20	5	3	10	13	26	17	29
		Proporz. %	100.00	0.006	0.028	0.006	0.004	0.014	0.018	0.036	0.024	0.041
11	Sardegna.....	Numero....	17 202	5	1	1	1	4	3	5	5	12
		Proporz. %	100.00	0.029	0.006	0.006	0.006	0.023	0.019	0.029	0.029	0.069
	REGNO ...	Numero....	683 068	84	259	39	26	94	75	252	115	171
		Proporz. %	100.00	0.012	0.038	0.006	0.004	0.014	0.011	0.037	0.017	0.025

rati, nelle singole regioni.

e 1856 secondo la statura di centimetro in centimetro.

1.33	1.34	1.35	1.36	1.37	1.38	1.39	1.40	1.41	1.42	1.43	1.44	1.45	1.46	1.47	1.48	N° d'ord.
26	23	50	48	39	46	71	151	91	96	111	128	218	196	203	353	
0.033	0.030	0.064	0.061	0.049	0.058	0.091	0.192	0.116	0.122	0.141	0.163	0.278	0.250	0.374	0.451	
3	4	7	3	5	5	1	9	11	18	12	11	34	40	35	68	2
0.018	0.024	0.042	0.018	0.030	0.030	0.006	0.054	0.066	0.109	0.072	0.066	0.205	0.243	0.211	0.409	
23	18	53	42	44	55	46	104	72	89	126	125	194	189	260	335	3
0.027	0.021	0.062	0.049	0.052	0.064	0.054	0.123	0.085	0.105	0.149	0.148	0.229	0.232	0.318	0.395	
.....	9	12	6	8	14	14	33	19	40	57	43	64	61	100	110	4
.....	0.014	0.020	0.010	0.013	0.022	0.022	0.053	0.031	0.065	0.092	0.070	0.104	0.099	0.162	0.178	
6	8	7	6	15	5	15	25	10	31	30	42	55	74	91	137	5
0.012	0.015	0.013	0.012	0.029	0.010	0.029	0.048	0.019	0.059	0.058	0.080	0.105	0.141	0.173	0.260	
2	3	4	5	9	13	11	38	31	29	49	46	88	97	102	144	6
0.005	0.007	0.011	0.013	0.025	0.038	0.030	0.102	0.084	0.079	0.132	0.125	0.236	0.261	0.277	0.405	
3	4	5	5	13	5	11	26	19	20	25	36	69	46	73	123	7
0.006	0.008	0.010	0.010	0.026	0.010	0.022	0.051	0.038	0.039	0.049	0.072	0.136	0.091	0.144	0.243	
3	8	8	8	7	11	14	25	12	22	29	41	49	59	75	100	8
0.015	0.041	0.041	0.041	0.036	0.060	0.072	0.130	0.062	0.113	0.149	0.211	0.252	0.303	0.387	0.515	
102	151	174	163	217	277	284	532	454	562	654	832	1059	1101	1313	1.652	9
0.058	0.078	0.090	0.084	0.112	0.144	0.147	0.276	0.235	0.292	0.338	0.431	0.549	0.570	0.668	0.855	
18	45	52	63	57	100	93	176	139	205	216	268	376	401	454	549	10
0.025	0.063	0.072	0.088	0.080	0.140	0.130	0.245	0.194	0.286	0.301	0.360	0.525	0.560	0.633	0.766	
8	5	16	10	16	25	25	40	57	65	70	97	128	153	195	199	11
0.016	0.029	0.093	0.058	0.093	0.145	0.145	0.232	0.331	0.378	0.407	0.564	0.744	0.890	1.134	1.157	
194	277	339	359	430	556	581	1 160	915	1 177	1 379	1 669	2 334	2 417	2.991	3 770	
0.028	0.041	0.057	0.052	0.063	0.081	0.085	0.170	0.134	0.172	0.202	0.244	0.342	0.354	0.438	0.552	

Statura degli iscritti misu-

Classificazione degli uomini esaminati delle classi 1854, 1855

Segue Tav. I.

N° d'ord.	COMPARTIMENTI	Numero dei misurati	1.49	1.50	1.51	1.52	1.53	1.54	1.55	1.56	1.57
			1	Piemonte	{ Numero.... 78 302 Proporz. % 100.00	461	604	750	926	1 199	1 623
2	Liguria	{ Numero.... 16 590 Proporz. % 100.00	50	115	156	175	200	354	516	485	558
3	Lombardia	{ Numero.... 84 846 Proporz. % 100.00	363	627	728	959	1 164	1 482	2 417	2 534	3 075
4	Veneto	{ Numero.... 61 711 Proporz. % 100.00	146	225	252	363	473	797	1 172	1 270	1 594
5	Emilia	{ Numero.... 52 635 Proporz. % 100.00	156	251	301	526	580	928	1 532	1 533	1 686
6	Marche ed Umbria	{ Numero.... 36 917 Proporz. % 100.00	193	239	376	476	564	904	1 285	1 418	1 576
7	Toscana	{ Numero.... 50 703 Proporz. % 100.00	116	211	236	356	505	770	1 351	1 239	1 996
8	Roma	{ Numero.... 19 412 Proporz. % 100.00	116	182	193	300	319	454	664	661	816
9	Napoletano	{ Numero.... 193 106 Proporz. % 100.00	1 960	2 799	3 099	3 763	4 443	6 658	8 460	10 303	10 465
10	Sicilia	{ Numero.... 71 644 Proporz. % 100.00	666	932	1 099	1 326	1 616	2 113	3 268	3 743	3 754
11	Sardegna	{ Numero.... 17 202 Proporz. % 100.00	242	420	434	513	525	832	1 053	1 140	1 153
	REGNO	{ Numero.... 683 068 Proporz. % 100.00	4 469	6 715	7 604	9 713	11 588	16 920	24 231	27 031	29 464

rati, nelle singole regioni.

e 1856 secondo la statura di centimetro in centimetro.

1.58	1.59	1.60	1.61	1.62	1.63	1.64	1.65	1.66	1.67	1.68	1.69	1.70	1.71	1.72	1.73	N° d'ord.
3 447	3 817	4 682	4 701	4 925	5 026	4 824	4 936	1 169	3 990	3 259	2 783	2 668	1 995	1 698	1 347	
4.403	4.874	5.979	6.003	6.290	6.418	6.161	6.382	5.325	5.095	4.163	3.554	3.407	2.548	2.169	1.720	2
666	698	968	875	982	1 048	957	1 153	961	893	800	691	689	515	425	356	3
4.015	4.252	5.835	5.274	5.920	6.317	5.950	6.950	5.811	5.333	4.822	4.123	4.153	3.104	2.562	2.116	4
3 437	3 569	1 623	1 542	5 058	4 967	4 930	5 522	4 785	4 763	4 172	3 518	3 436	2 608	2 285	1 751	5
4.051	4.206	5.448	5.353	5.961	5.854	5.810	6.508	5.639	5.613	4.917	4.146	4.124	3.073	2.693	2.063	6
1 857	2 073	2 831	2 855	3 388	3 532	3 615	4 302	3 783	3 870	3 885	3 126	3 294	2 438	2 188	1 848	7
3.009	3 364	4.588	4.626	5.490	5.723	5.858	6.970	6.130	6.270	6.296	5.066	5.338	3.949	3.516	2.995	8
2 025	2 170	2 936	2 961	3 300	3 318	3 286	3 560	3 190	3 002	2 663	2 312	2 170	1 650	1 450	1 110	9
3.817	4.123	5.673	5.626	6.287	6.302	6.213	6.763	6 061	5.703	5.060	4.392	4.122	3.135	2.755	2.109	10
1 786	1 710	2 592	2 227	2.457	2 337	2 156	2 359	2 067	1 851	1 635	1 279	1 326	817	867	534	11
4.342	4.636	6.480	6.033	6.660	6.336	5.835	6.384	5.596	5.017	4.423	3.426	3.564	2.211	2.077	1.442	12
1 856	1 979	2 672	2 609	3 079	3 112	3 012	3 649	3 011	3 017	2 819	2 385	2 335	1 775	1 525	1 225	13
3.661	3.903	5.270	5.128	6.073	6.138	6.000	7.199	5.998	5.950	5.560	4.704	4.605	3.561	3.008	2.418	14
852	878	1 164	1 128	1 189	1 212	1 145	1 198	986	990	866	669	655	492	437	349	15
4.389	4.523	5.997	5.811	6.125	6.243	5.809	6.172	5.080	5.100	4.461	3.417	3.374	2.534	2.251	1.708	16
10 741	10 934	12 087	11 377	11 528	10 808	9 895	9 881	7 971	7 377	6 305	5 195	4 620	3 197	2 593	1 904	17
5.550	5.685	6.260	5.900	5.950	5.600	5.110	5.100	4.120	3.810	3.260	2.680	2.480	1.660	1.310	90.85	18
3 811	3 656	4 388	4 047	4 266	3 967	3 708	3 830	3 117	2 901	2 550	2 083	1 921	1 340	1 096	842	19
5.320	5.103	6.130	5.649	5.954	5.540	5.180	5.346	4.351	4.050	3.560	2.908	2.681	1.870	1.530	1.175	20
1 102	983	1 068	1 011	938	820	678	679	521	447	384	282	216	176	121	103	21
6.406	5.714	6.208	5.878	5.453	4.767	3.941	3.948	3.030	2.599	2.232	1.640	1.256	1.023	0.703	0.600	22
31 532	32 517	39 861	38 333	41 119	40 117	38 266	41 132	34 594	33 101	29 338	24 328	23 380	17 003	14 585	11 370	23
4.624	4.761	5.836	5.612	6.020	5.881	5.602	6.021	5.064	4.846	4.295	3.562	3.423	2.489	2.135	1.665	24

Statura degli iscritti misu

Classificazione degli uomini esaminati delle classi 1854, 1855

Segue Tav. I.

N° d'ord.	COMPARTIMENTI	Numero dei misurati	1.74	1.75	1.76	1.77	1.78	1.79	1.80	1.81	1.82	
1	Piemonte.....	Numero....	78 302	1 012	856	538	435	328	207	156	115	76
		Proporz. %	100.00	1.292	1.093	0.687	0.555	0.419	0.264	0.199	0.146	0.097
2	Liguria.....	Numero....	16 590	231	230	132	105	68	63	51	31	12
		Proporz. %	100.00	1.393	1.386	0.796	0.633	0.409	0.380	0.308	0.187	0.072
3	Lombardia.....	Numero....	84 846	1 346	1 287	784	605	441	302	226	160	100
		Proporz. %	100.00	1.536	1.516	0.924	0.713	0.519	0.356	0.266	0.189	0.118
4	Veneto.....	Numero....	61 711	1 442	1 281	872	680	520	315	205	173	124
		Proporz. %	100.00	2.337	2.076	1.413	1.102	0.843	0.510	0.478	0.280	0.201
5	Emilia.....	Numero....	52 635	863	730	529	355	292	209	140	95	54
		Proporz. %	100.00	1.640	1.387	1.005	0.676	0.555	0.397	0.266	0.180	0.102
6	Marche ed Umbria	Numero....	36 917	303	325	254	163	111	74	49	34	24
		Proporz. %	100.00	1.058	0.876	0.682	0.455	0.298	0.200	0.132	0.091	0.065
7	Toscana.....	Numero....	50 703	959	793	526	438	271	221	193	92	78
		Proporz. %	100.00	1.892	1.564	1.038	0.861	0.534	0.436	0.381	0.181	0.154
8	Roma.....	Numero....	19 412	269	221	131	110	93	55	36	27	12
		Proporz. %	100.00	1.336	1.139	0.675	0.567	0.480	0.283	0.185	0.140	0.062
9	Napoletano.....	Numero....	193 106	1 393	1 166	689	481	361	229	198	99	63
		Proporz. %	100.00	0.720	0.605	0.357	0.230	0.188	0.119	0.102	0.051	0.032
10	Sicilia.....	Numero....	71 644	592	512	339	282	170	138	96	50	23
		Proporz. %	100.00	0.826	0.714	0.474	0.393	0.237	0.192	0.134	0.089	0.032
11	Sardegna.....	Numero....	17 202	61	57	38	24	8	13	3	4	2
		Proporz. %	100.00	0.372	0.331	0.221	0.140	0.046	0.076	0.019	0.023	0.012
	REGNO ...	Numero....	683 068	8 564	7 458	4 832	3 686	2 666	1 826	1 443	880	568
		Proporz. %	100.00	1.254	1.092	0.707	0.540	0.390	0.267	0.211	0.129	0.083

rati nelle singole regioni.

e 1856 secondo la statura di centimetro in centimetro.

1.83	1.84	1.85	1.86	1.87	1.88	1.89	1.90	1.91	1.92	1.93	1.94	1.96	1.98	2.02	N° d'ord.
37	40	28	14	6	5	2	3	1	1
0.047	0.051	0.036	0.017	0.007	0.006	0.002	0.004	0.001	
8	8	3	6	1	1	1	1	2
0.050	0.050	0.018	0.036	0.006	0.006	0.006	0.006	
63	30	39	22	17	9	5	5	1	1	1	1	1	1	3
0.074	0.035	0.046	0.026	0.020	0.010	0.006	0.006	0.001	0.001	0.001	0.001	0.001	0.001	
75	44	30	21	16	10	1	1	2	2	1	1	1	4
0.122	0.071	0.019	0.034	0.026	0.016	0.001	0.001	0.003	0.003	0.001	0.001	0.001	
29	34	17	17	8	6	2	4	1	1	1	5
0.055	0.065	0.032	0.032	0.015	0.012	0.004	0.008	0.001	0.001	0.001	
7	11	14	6	2	5	1	6
0.018	0.029	0.038	0.016	0.005	0.013	0.002	
52	31	12	11	9	7	4	2	1	7
0.102	0.061	0.023	0.022	0.018	0.013	0.008	0.004	0.002	
8	2	3	3	1	1	8
0.041	0.010	0.015	0.015	0.005	0.005	
44	24	16	7	13	4	2	1	9
0.023	0.012	0.008	0.003	0.007	0.002	0.001	
18	15	10	5	2	5	2	1	1	1	1	1	10
0.025	0.021	0.014	0.006	0.002	0.006	0.002	0.001	0.001	0.001	0.001	0.001	
.....	1	1	11
.....	0.006	0.006	
341	240	173	112	75	51	21	16	8	5	5	3	2	1	1	
0.050	0.035	0.025	0.016	0.011	0.007	0.003	0.002	0.001	

Mortalità della popolazione italiana per età, per mille
(Calcolata col metodo indicato)

TAV. II.

N° d'ordine	REGIONI	ETÀ									
		0-1 anno	1-2 anni	2-3 anni	3-4 anni	4-5 anni	6-10 anni	11-15 anni	16-20 anni	21-25 anni	
1	Piemonte..... { Maschi Femmine ...	280 196	83.4 81.4	42 42	26 26	22 22	11 11	5 6	6 8	10 10	
2	Liguria..... { Maschi Femmine ...	210 186	106.5 101.5	43 43	25 25	21 21	11 12	5 6	6 8	10 10	
3	Lombardia..... { Maschi Femmine ...	247 215	100.1 98.1	50 50	31 31	26 26	14 15	6 7	6 8	9 10	
4	Veneto..... { Maschi Femmine ...	256 230	81.3 79.3	41 41	24 24	20 20	12 13	6 6	6 7	10 9	
5	Italia settentrionale..... { Maschi Femmine ...	241 211	90.3 88.3	45 45	28 28	23 23	13 13	5 7	6 8	10 10	
6	Toscana..... { Maschi Femmine ...	227 203	151 153	57 57	33 33	27 27	19 21	7 9	7 8	11 11	
7	Emilia..... { Maschi Femmine ...	236 238	106 105	45 45	26 26	20 20	12 13	6 8	7 8	11 11	
8	Marche..... { Maschi Femmine ...	218 236	115.2 119.2	49 49	25 25	19 19	11 11	7 7	6 6	10 7	
9	Umbria..... { Maschi Femmine ...	215 237	89.4 93.4	42 42	25 25	19 19	13 13	6 7	7 7	9 10	
10	Roma..... { Maschi Femmine ...	235 205	138 128	83.6 79.6	65.7 63.7	55 55	17 19	7 8	9 8	16 11	
11	Italia centrale..... { Maschi Femmine ...	245 223	125 127	51 51	30 30	23 23	15 16	7 8	7 8	11 10	
12	Napoletano..... { Maschi Femmine ...	224 212	136 134	69 69	44 44	36 36	15 15	7 7	7 7	12 9	
13	Sicilia..... { Maschi Femmine ...	225 217	129 127	68 68	43 43	35 35	12 11	6 5	6 7	11 8	
14	Sardegna..... { Maschi Femmine ...	195 183	100.9 98.9	57 57	39 39	29 29	15 15	9 10	10 10	12 11	
15	Italia insulare..... { Maschi Femmine ...	220 210	123 121	65 65	42 42	35 35	13 12	7 6	7 7	11 9	
	REGNO..... { Maschi Femmine ...	233 213	116 114	56 56	34 34	28 28	14 14	6 7	7 8	11 10	

maschi e per mille femmine delle singole regioni.
a pag. 216 del presente volume.)

N° d'ordine	ETÀ														N° d'ordine	
	26-30 anni	31-35 anni	36-40 anni	41-45 anni	46-50 anni	51-55 anni	56-60 anni	61-65 anni	66-70 anni	71-75 anni	76-80 anni	81-85 anni	86-90 anni	91-95 anni		96-100 anni
1	8 11	8 12	9 13	12 14	15 15	21 21	27 27	43 45	63 65	105 108	128 130	189 201	234 254	255 306	375 447	1
2	9 11	10 11	11 12	13 12	15 14	19 16	21 20	34 45	49 59	81 84	109 113	176 169	235 219	218 270	275 513	2
3	8 12	9 11	10 14	12 15	16 15	22 22	28 28	49 52	80 82	123 126	136 135	208 211	258 242	258 261	256 393	3
4	8 11	9 12	10 13	12 13	15 14	21 18	24 21	42 39	62 62	98 96	126 126	187 190	242 233	290 295	361 387	4
5	8 11	9 13	10 13	12 14	15 15	21 20	26 25	41 45	67 68	106 105	128 128	192 195	242 238	264 283	311 437	5
6	9 11	9 11	10 13	13 14	16 15	20 20	21 23	38 37	51 52	82 84	114 114	205 196	250 242	231 242	325 307	6
7	8 12	7 13	9 14	12 14	15 15	22 19	26 24	41 41	70 68	110 102	142 130	208 207	252 273	250 279	400 400	7
8	8 8	7 8	8 9	10 11	13 12	19 18	22 20	36 35	51 49	81 84	115 116	194 182	233 208	257 208	389 400	8
9	8 8	8 8	9 9	11 11	13 15	16 18	21 23	36 38	54 55	88 85	103 108	177 181	209 221	225 247	311 308	9
10	15 12	16 13	19 14	21 16	25 18	32 24	39 30	61 47	71 60	121 101	130 115	195 186	254 196	259 202	333 357	10
11	9 11	9 11	11 13	13 14	16 15	22 20	26 24	42 39	61 50	94 91	123 118	199 194	244 235	240 238	349 310	11
12	11 10	12 11	14 13	17 14	21 16	26 20	32 26	45 39	58 51	94 83	114 109	169 155	197 166	201 190	346 313	12
13	10 9	11 9	13 10	14 10	19 13	23 16	31 25	44 35	51 41	69 61	95 90	132 125	185 182	264 261	300 463	13
14	13 13	14 15	17 19	21 22	28 25	34 28	44 35	51 41	69 61	95 90	132 125	185 182	264 261	300 351	400 463	14
15	11 10	11 10	14 12	15 13	21 15	25 18	33 27	40 32	52 43	73 61	103 92	143 137	201 170	197 197	310 303	15
	10 11	10 11	12 13	14 14	18 15	23 20	28 25	43 41	61 58	95 90	120 112	182 173	222 199	224 217	332 328	

II.

Studi antropometrici sullo sviluppo dell'organismo umano del dottor L. PAGLIANI.

I quadri di medie e le tavole grafiche, che formano oggetto di questo lavoro, riassumono i risultati principali finora ottenuti dall'autore da ricerche sullo sviluppo dell'organismo umano, che egli iniziò fino dal 1872 e continua tuttora (1).

I dati circa il *peso* e la *statura* si riferiscono all'individuo spoglio dei vestiti e della calzatura; quelli della *capacità vitale* (2) furono ottenuti collo spirometro dell'Hutchinson, e quelli della *forza muscolare* col dinamometro del Regnier.

Questi dati furono ottenuti e condensati nel modo più semplice, e senza alcuna artificiale manipolazione; e perchè le leggi da essi rivelate apparissero più evidenti, l'autore ha creduto bene di tradurli in curve grafiche, ciascuna delle quali trova la sua spiegazione nelle brevi note che l'accompagnano.

TAVOLA I.

Sviluppo fisico dell'organismo umano per età e sesso (Torino).

La tavola I comprende in quattro distinti quadri le curve di accrescimento in *peso*, *statura*, *capacità vitale* e *forza muscolare* di ragazzi d'ambo i sessi, dall'età di anni 3 fino a quella di 19 inclusivamente, appartenenti ad

(1) Una parte dei risultati qui riportati furono già più ampiamente esposti e ragionati nelle seguenti pubblicazioni dell'autore: *Sopra alcuni fattori dello sviluppo umano - Ricerche antropometriche* - Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, vol. XI. — *I fattori della statura umana* - Archivio di statistica, anno I, vol. IV, Roma, 1877. — *Rapporto e considerazioni sul lavoro di H. P. Bowditch: The Growth of Children*. Boston, 1877 - Archivio di statistica, anno II, vol. 1, Roma, 1877. — *Die Entwicklung des Menschen in den der Geschlechtsreife vorangehenden späteren Kindesjahren und im Jünglingsalter (von 7 bis 20 Jahren) im Verhältniss zum Geschlecht, zur Ethnographie und zu den Nahrungs- und Lebensbedingungen*. Moleschott's Untersuchungen zur Naturlehre des Menschen und der Thiere. — Bd. XII. Heft I. Giessen.

(2) S'intende con questa espressione di rappresentare la quantità di aria che si emette in una espirazione forzata fatta dopo una profonda inspirazione.

ogni condizione sociale, senza distinzione, e nati in una stessa regione etnica (Torino).

La semplice ispezione delle curve del peso e della statura permette di riconoscere, come, tanto quelle che si riferiscono ai maschi, quanto quelle delle femmine, non procedano regolari, con ordinate che si innalzino equabilmente di anno in anno per tutte le età considerate, ma piuttosto a sbalzi, che più si manifestano nell'epoca in cui si suole compiere il rivolgimento della pubertà. È all'avvicinarsi di quest'epoca, che gli accrescimenti annui si fanno più marcati.

Queste stesse curve valgono a dimostrare inoltre che, fino all'età di 10 anni, il peso e la statura dei ragazzi e delle ragazze presenta una leggera differenza, e questa, quasi sempre, in favore dei primi; che, fra i 10 ed i 15 anni, la differenza prende maggiori proporzioni, ma questa volta ad esclusivo vantaggio delle seconde; e che, finalmente, in un terzo periodo di età, dopo i 15 anni, i maschi riprendono la loro superiorità sulle femmine, facendosi sempre più alti e pesanti di esse, perchè continua il loro accrescimento attivo ancora per qualche anno, quando già quello delle loro coetanee declina rapidamente od è cessato.

Questi due fatti che risultano dalle ricerche dello scrivente, non si accordano con quanto si ammetteva generalmente finora, dietro le medie pubblicate dal Quételet, mentre invece trovarono conferma in misure molto numerose eseguite negli Stati Uniti di America, per cura del professore Bowditch (1). Essi significherebbero che, all'avvicinarsi dell'epoca pubere, l'organismo si anima di insolita attività di sviluppo, tanto nel sesso maschile, quanto nel femminile, ma più presto in questo che in quello; d'onde il sopravvento che le ragazze per qualche anno prendono sui ragazzi (2).

Dalle stesse curve si argomenta, per ultimo, che l'accrescimento nell'uomo si protrae per un tempo più lungo che nella donna; quantunque siano esse finora insufficienti a dimostrare precisamente quando, e per l'una e per l'altro, cessi questa attività dell'organismo.

Se colle curve del peso e della statura si paragonano quelle dei due quadri inferiori, che delineano lo sviluppo in capacità vitale e forza muscolare, si trova che non presentano lo stesso andamento. In queste ultime non si dà un punto in cui la curva femminile sorpassi la maschile, per quanto in ambedue si noti il più rapido innalzarsi in corrispondenza dell'epoca della pubertà.

(1) H. P. BOWDITCH. *The Growth of Children*. Boston, 1877.

(2) Non ci dissimuliamo che le osservazioni qui raccolte sono ancora troppo scarse, perchè sia lecito ammetterne i risultati come definitivamente acquisiti alla scienza. Basterebbe a metterci in guardia contro la tentazione di considerare codeste serie di proporzioni come l'espressione esatta di una legge di sviluppo fisico del corpo umano, il vedere nella tavola III che la curva di accrescimento di statura delle femmine di Mantova accuserebbe una *diminuzione* (di 1 c. m.) di statura nell'età fra 16 e 17 anni. Evidentemente questo risultato assurdo dipende da ciò, che non si tratta delle stesse fanciulle misurate ai successivi gradi di età, ma di fanciulle diverse; però, se il numero delle osservazioni fosse decuplo, per esempio, è da credersi che quell'anomalia sparirebbe.

(Nota della Direzione di statistica.)

Si può dedurre da ciò, che nè la capacità vitale, nè la forza muscolare sono sempre proporzionali al peso e statura dell'individuo: mentre è facile il riconoscere che l'una e l'altra si trovano fra loro in un rapporto strettissimo, del quale la fisiologia dà la più soddisfacente spiegazione.

TAVOLA II.

Sviluppo fisico dell'organismo umano per età, sesso e condizione sociale.

Nella seconda tavola, divisa pure in quattro quadri per ciascuno dei quattro elementi di sviluppo presi a studiare, si può matematicamente valutare l'energia dell'influenza delle condizioni igieniche dell'ambiente in cui l'uomo vive sulla sua attività di accrescimento. Sono in questa tavola distinte le curve costrutte colle medie delle misure prese su ragazzi di ambo i sessi, appartenenti alla classe agiata ed alla povera, nati però in una stessa regione (Torino).

In questa tavola, il fatto che colpisce maggiormente si è che le curve per il peso e per la statura della classe agiata percorrono un cammino alquanto diverso da quello delle stesse curve determinate per la classe povera, a segno tale da lasciar dubitare che si tratti di due razze distinte. Naturalmente le prime stanno molto al disopra delle seconde.

È opinione dell'autore, fondata su ricerche intorno all'influenza del cambiamento di genere di vita sull'accrescimento ed intorno alle stature dei coscritti di 20 anni, che lo stato di agiatezza o di miseria agisca soltanto sulla celerità maggiore o minore dello sviluppo; il quale, per la statura almeno, verrebbe al suo termine ad essere determinato essenzialmente dalle condizioni sessuali ed etniche. Egli ammette, peraltro, che solo la continuazione rigorosa di queste ricerche per le età consecutive potrà dare una giusta soluzione di tale questione del più vivo interesse sociale ed igienico.

Il disaccordo che si è osservato nelle curve della tavola I, fra il procedere dell'accrescimento in peso e statura, e quello in capacità vitale e forza muscolare, si trova nelle curve dei quadri inferiori della tavola II tanto più manifesto per ciò, che non solo le curve femminili non oltrepassano mai la curva maschile della stessa classe, ma che le femminili della classe agiata corrono anche al disotto delle maschili della povera, tanto per la capacità vitale, quanto per la forza muscolare, mentre il contrario accade per il peso e per la statura.

Anche di un tal fatto la fisiologia comparata dei due sessi dà una soddisfacente spiegazione, che l'autore ha esposto in una delle sue antecedenti pubblicazioni (1).

(1) Sopra alcuni fattori dello sviluppo umano, pag. 55.

Che le condizioni diverse di vita si facciano, cionondimeno, sentire anche sullo sviluppo della capacità vitale e della forza muscolare, è facile il riconoscerlo, osservando la differenza di livello a cui si trovano costantemente le curve dello stesso sesso in condizione di agiatezza o di povertà.

Una quinta curva si prova disegnata nel quadro destinato alla forza muscolare, spettante a giovani applicati a lavori campestri. Essa permette di riconoscere la grande influenza favorevole dell'esercizio. In ciascun anno di età, i ragazzi della campagna presentano una forza muscolare superiore a quelli della città, tanto poveri che agiati.

TAVOLA III.

Sviluppo progressivo della statura dell'uomo per età, sesso e condizione etnica.

La tavola III ci dà le curve di accrescimento nella *statura* dei due sessi, esaminata in regioni diverse del nord d'Italia, a Venezia, Verona, Milano e Torino. I ragazzi esaminati appartengono tutti alle scuole elementari, per cui si può ammettere siano cresciuti in condizioni di vita pressochè identiche.

Eliminata questa causa modificatrice del processo di sviluppo, si vede qui un'altra influenza manifestarsi con energia, cioè la differenza etnica. A pari età, come il livello delle curve lo dimostra, le stature dei ragazzi dei due sessi sono più alte a Venezia e Mantova che a Milano, e più a Milano che a Torino. Lo stesso rapporto si riscontra nelle stature medie dei coscritti delle tre regioni a cui le stesse città appartengono, poichè tali medie sono pel Veneto 1,653; per la Lombardia 1,641; per il Piemonte 1,636.

I dati per le stature dei ragazzi a Venezia e Milano furono comunicati da quei municipi al professore L. Bodio; quelli per Mantova vennero raccolti dal dottore G. Franchi.

Sviluppo fisico dell'organismo umano per età e sesso.

(Torino.)

MASCHI						FEMMINE					
Età	Numero di osservazioni	Peso (K. gr.)	Statura (c. m.)	Capacità vitale (c.m.c.)	Forza muscolare (K. gr.)	Età	Numero di osservazioni	Peso (K. gr.)	Statura (c. m.)	Capacità vitale (c.m.c.)	Forza muscolare (K. gr.)
3	13	12,4	86,0	*	11	3	8	11,2	84,7	*	*
4	35	13,5	92,0	*	15	4	20	13,9	92,0	*	7
5	77	15,2	97,0	*	16	5	61	15,0	99,2	*	12
6	33	16,7	103,5	*	20	6	57	16,4	102,2	416	13
7	23	19,1	113,3	845	23	7	83	17,7	109,2	638	17
8	39	20,7	116,3	1006	29	8	90	19,0	112,8	951	19
9	33	22,4	123,9	1220	35	9	105	21,9	119,6	1114	27
10	56	24,8	126,1	1495	53	10	115	24,7	127,3	1343	35
11	69	26,6	129,4	1597	63	11	101	26,9	131,5	1488	38
12	110	29,3	133,7	1805	71	12	120	29,5	136,7	1566	46
13	138	33,0	139,6	2005	78	13	75	34,5	142,6	1783	54
14	110	36,6	145,4	2060	90	14	50	38,5	149,6	1983	61
15	70	41,8	151,9	2455	90	15	35	43,8	152,6	2181	67
16	70	47,2	158,0	2540	112	16	18	45,7	154,0	2220	69
17	65	53,5	160,0	3140	123	17	10	48,5	155,0	2300	70
18	44	53,1	160,0	3200	123	18	8	47,6	155,0	2325	70
19	33	55,0	161,0	3250	136	19
Totale	1018	968

Sviluppo fisico dell'organismo umano per età, sesso e condizione sociale.

Classe agiata.

MASCHI						FEMMINE					
Età	Numero di osservazioni	Peso	Statura	Capacità vitale	Forza muscolare	Età	Numero di osservazioni	Peso	Statura	Capacità vitale	Forza muscolare
8	3	22,7	122,0	970	35	8	12	24,31	120,2	1208	19
9	6	25,7	124,4	1300	45	9	28	25,06	124,8	1272	29
10	13	27,5	128,5	1631	55	10	44	27,28	130,6	1500	36
11	21	30,7	133,6	1717	65	11	58	28,47	133,5	1570	38
12	35	33,0	137,0	1868	69	12	45	31,80	139,4	1750	52
13	56	35,5	142,5	2022	74	13	41	37,57	146,4	1865	58
14	58	41,7	150,6	2365	88	14	32	43,02	152,1	2060	69
15	35	46,4	157,5	2870	100	15	32	45,60	154,3	2243	69
16	38	51,5	163,8	3060	114	16	18	45,74	157,3	2223	69
17	46	55,0	164,0	3519	125	17	10	48,46	155,3	2300	70
18	27	57,0	164,5	3630	130	18	8	47,00	155,0	2325	66
19	19	57,5	168,0	3950	110	19
Totale	357	328

Classe povera.

MASCHI							FEMMINE					
Età	Numero di osservazioni	Peso	Statura	Capacità vitale	Forza muscolare		Età	Numero di osservazioni	Peso	Statura	Capacità vitale	Forza muscolare
					Città	Campagna						
8	36	20,5	115,8	1010	28	..	8	80	18,5	111,8	862	20
9	27	21,8	120,0	1188	32	..	9	78	20,9	118,0	1013	26
10	44	24,4	125,6	1470	46	66	10	77	23,1	124,2	1200	31
11	75	26,0	128,5	1580	52	68	11	61	26,0	130,0	1350	37
12	75	28,0	132,0	1860	61	79	12	80	28,5	135,2	1420	41
13	80	31,5	138,5	1980	65	95	13	36	31,4	138,5	1560	48
14	53	32,3	140,0	2025	68	105	14	16	32,9	144,5	1770	47
15	25	39,5	148,6	2380	82	118	15	6	36,9	145,0	1865	56
16	16	41,5	151,2	2485	..	121	16
17	10	43,2	151,4	2600	..	136	17
18	6	45,0	154,3	3115	..	142	18
19	6	46,7	156,0	3125	..	150	19
Tot.	453	434

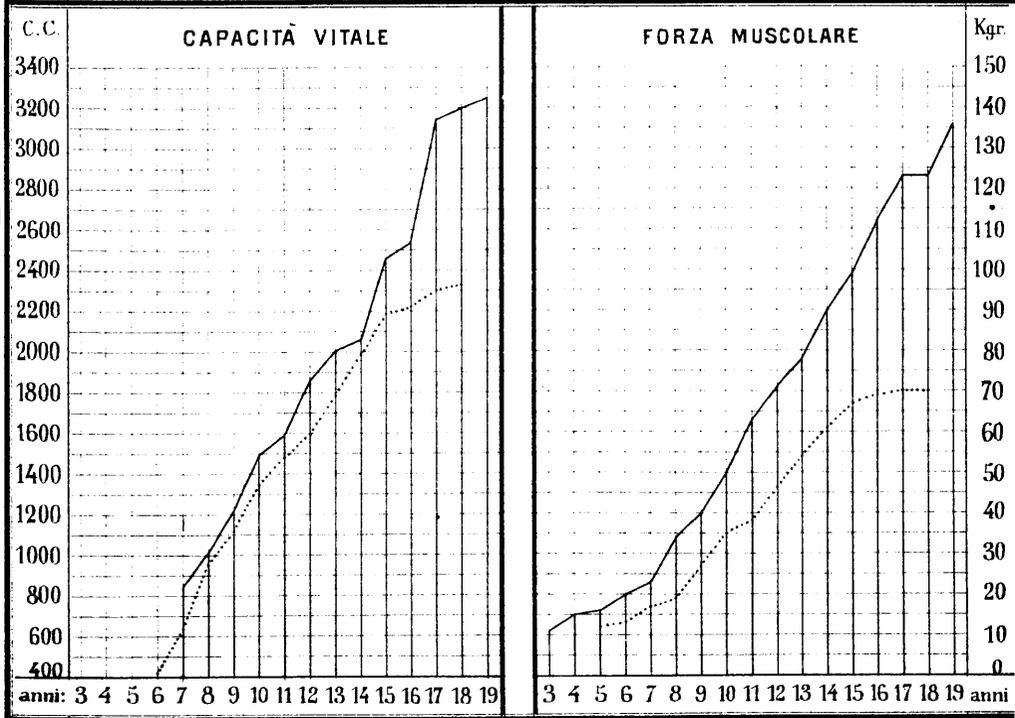
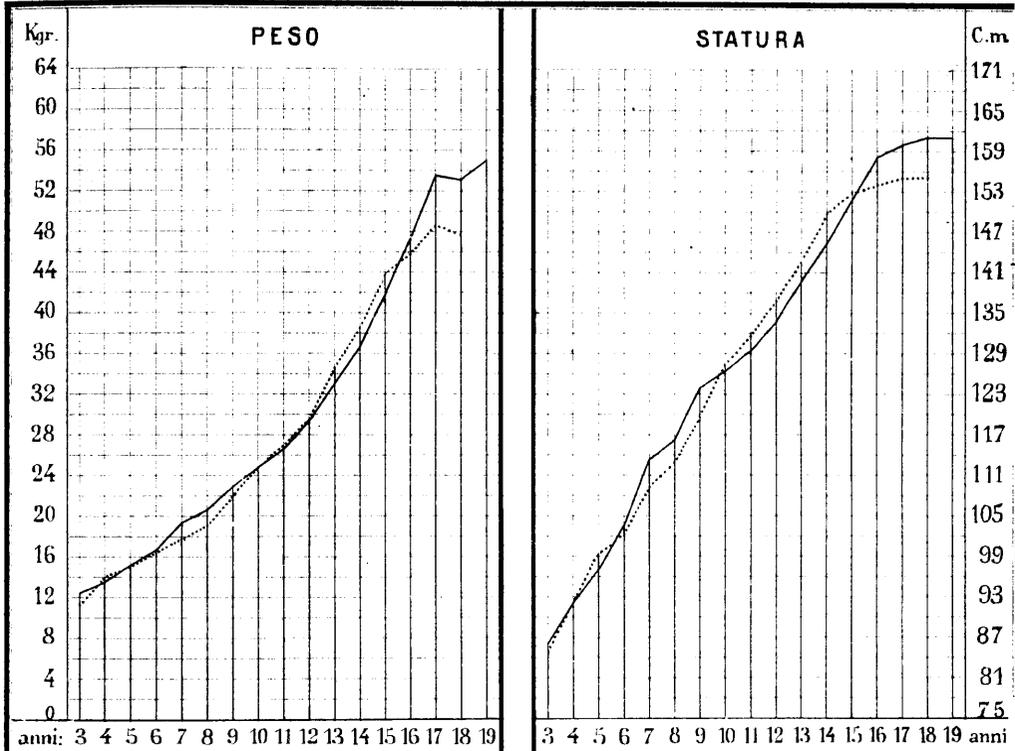
Sviluppo progressivo in statura dell'uomo nella stessa condizione sociale, ed in condizioni etniche differenti.

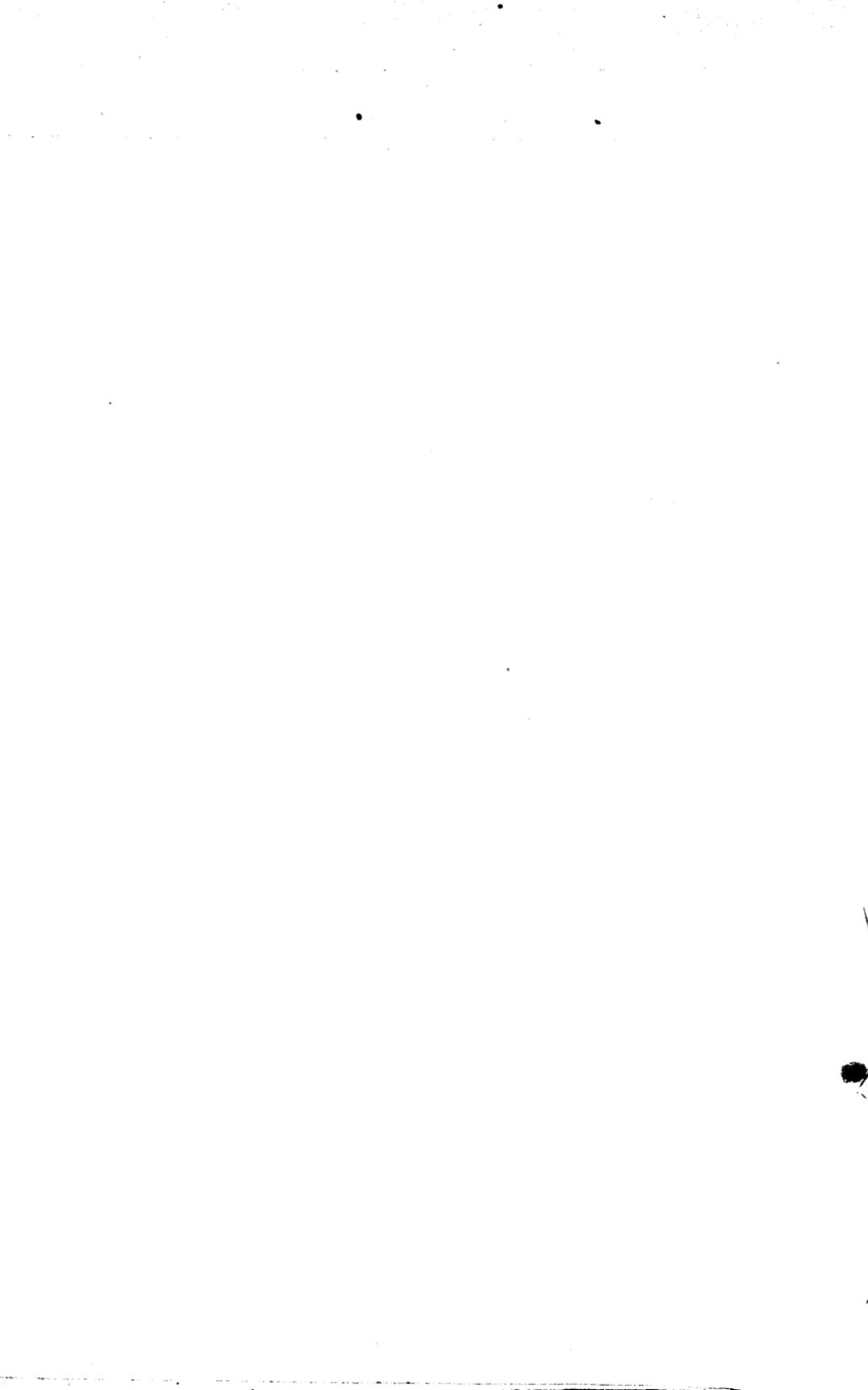
Scuole elementari — VENEZIA, MANTOVA, MILANO, TORINO.

Età	M A S C H I										F E M M I N E									
	VENEZIA		MANTOVA		MILANO		TORINO		Età	VENEZIA		MANTOVA		MILANO		TORINO				
	Numero di osservazioni	Statura media c. m.	Numero di osservazioni	Statura media c. m.	Numero di osservazioni	Statura media c. m.	Numero di osservazioni	Statura media c. m.		Numero di osservazioni	Statura media c. m.	Numero di osservazioni	Statura media c. m.	Numero di osservazioni	Statura media c. m.	Numero di osservazioni	Statura media c. m.			
6	12	114	38	108	172	109	103	6	9	109	17	106					
7	81	115	45	116	448	112	112	7	28	116	83	109					
8	121	119	66	119	680	118	115	8	10	50	119	8	116	80	112					
9	192	124	95	124	506	121	120	9	31	76	124	40	122	78	118					
10	210	128	116	128	497	126	125	10	51	72	128	64	126	77	124					
11	220	135	126	134	473	134	128	11	71	50	130	56	134	61	130					
12	138	137	123	138	338	136	132	12	50	50	136	50	141	80	135					
13	99	141	107	145	260	142	138	13	39	113	141	114	143	36	138					
14	61	145	66	155	126	145	140	14	27	148	152	29	148	16	144					
15	43	146	75	159	58	150	149	15	11	150	152	27	150	6	145					
16	7	155	50	163	155	151	16	3	154	152	5	152					
17	36	165	152	17	15	152					
18	154	18	10	153					
19	156	19	7	155					
20-21	20-21					
Totale	1184	943	3567	305	510	380	534					

CURVE DI ACCRESCIMENTO DELL' UOMO PER ETÀ E SESSO
(TORINO)

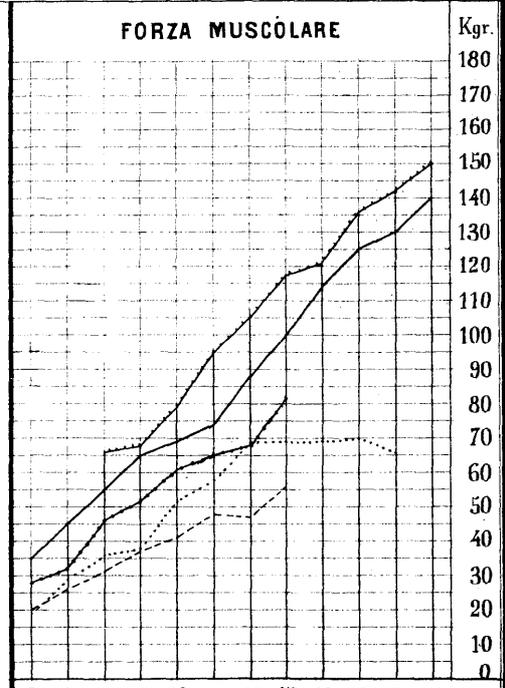
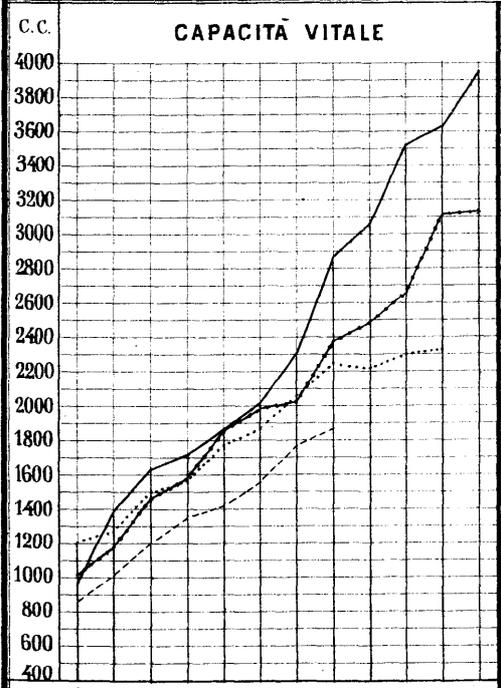
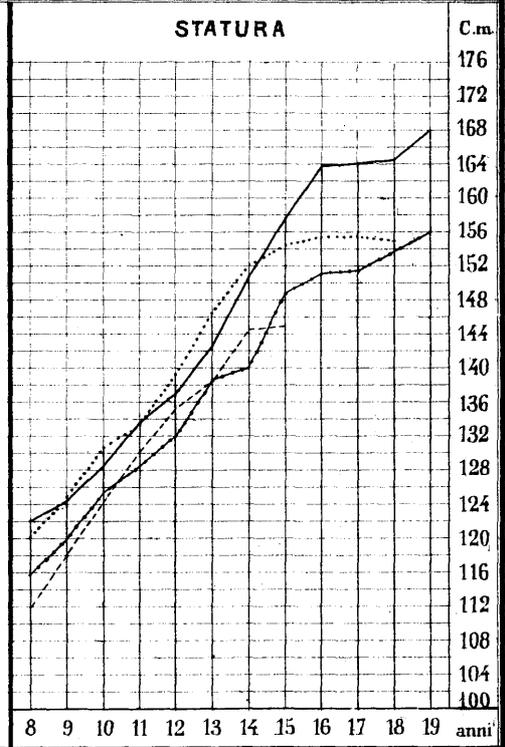
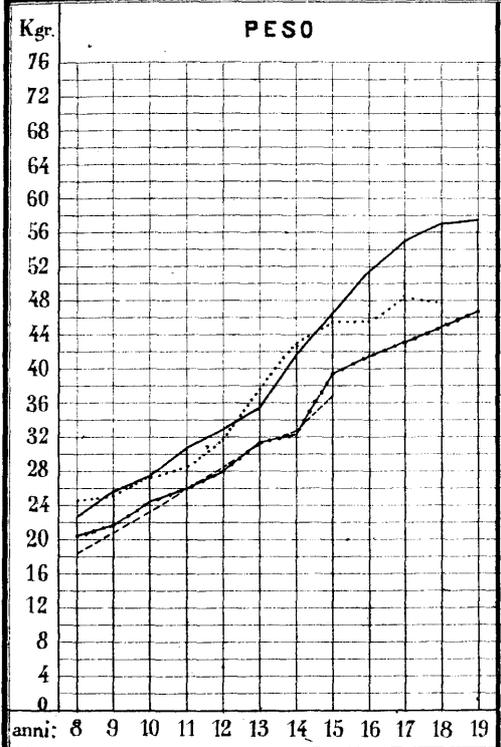
Maschi _____ Femmine





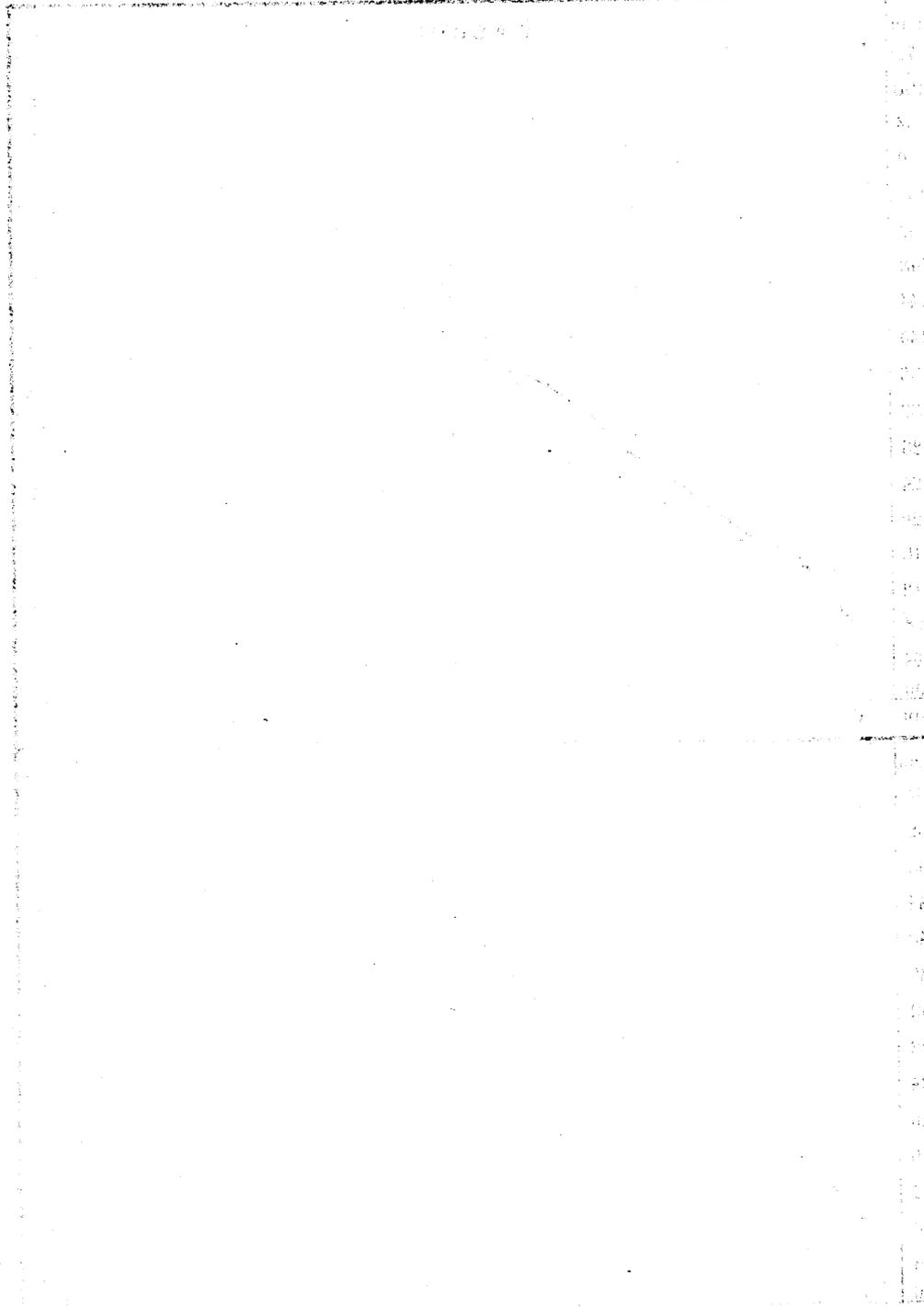
CURVE DI ACCRESCIMENTO DELL' UOMO PER ETÀ, SESSO E CONDIZIONE SOCIALE

CLASSE AGIATA { maschi —————
 CLASSE POVERA { maschi { Città —————
 CLASSE AGIATA { femmine Campagna - - - - -
 CLASSE POVERA { femmine - - - - -



UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

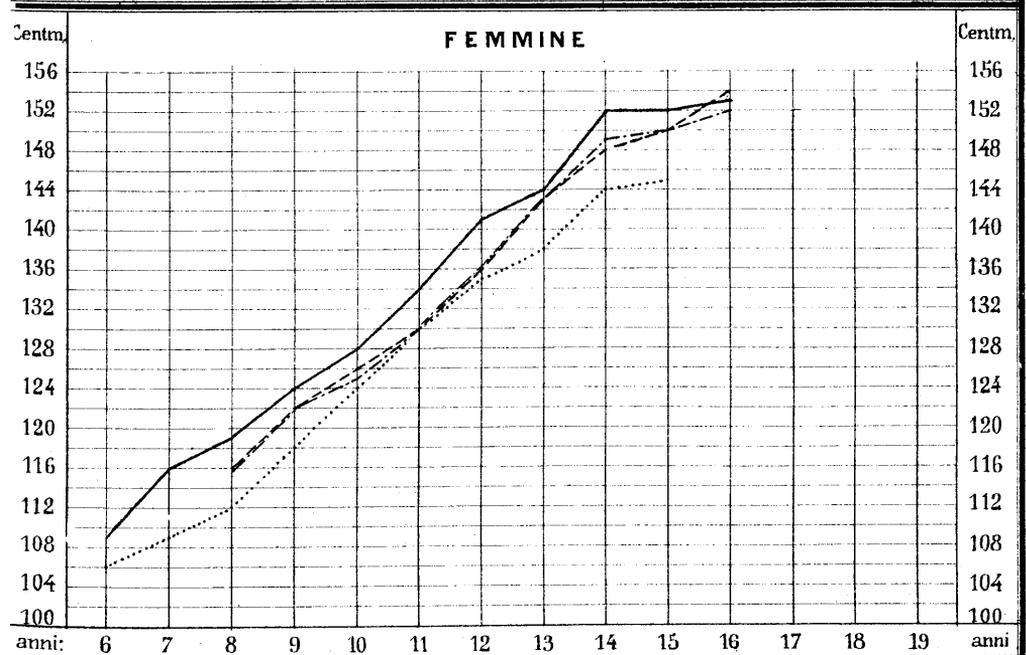
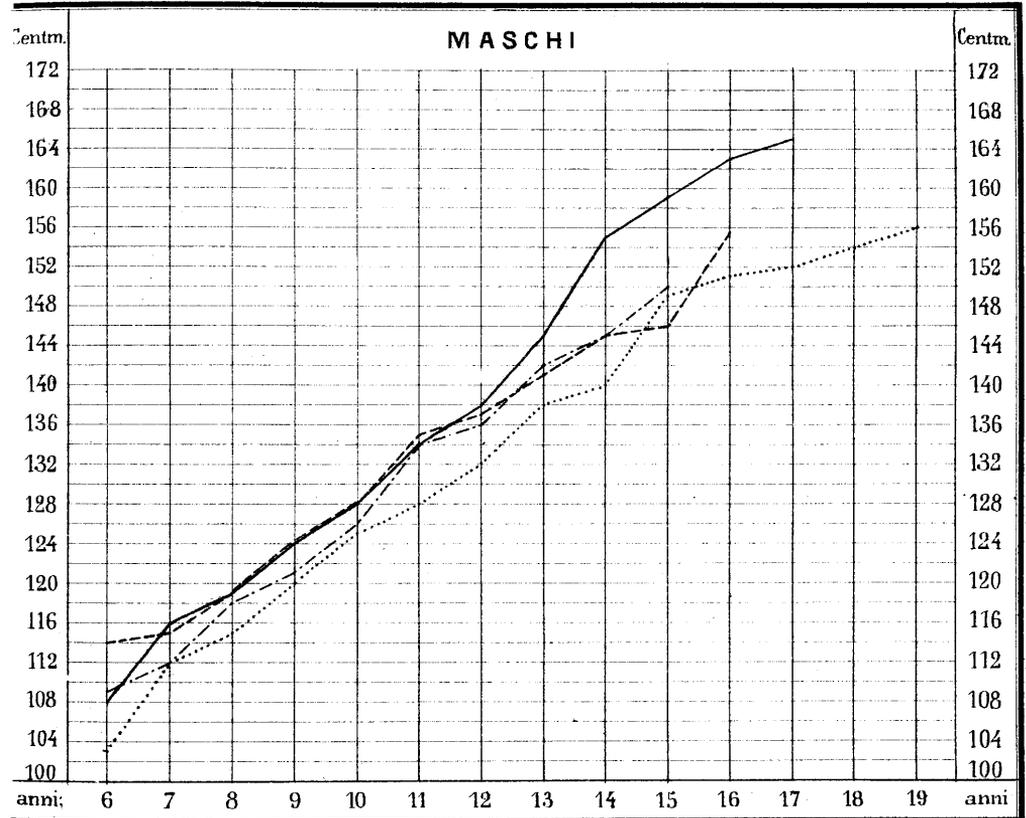
1950

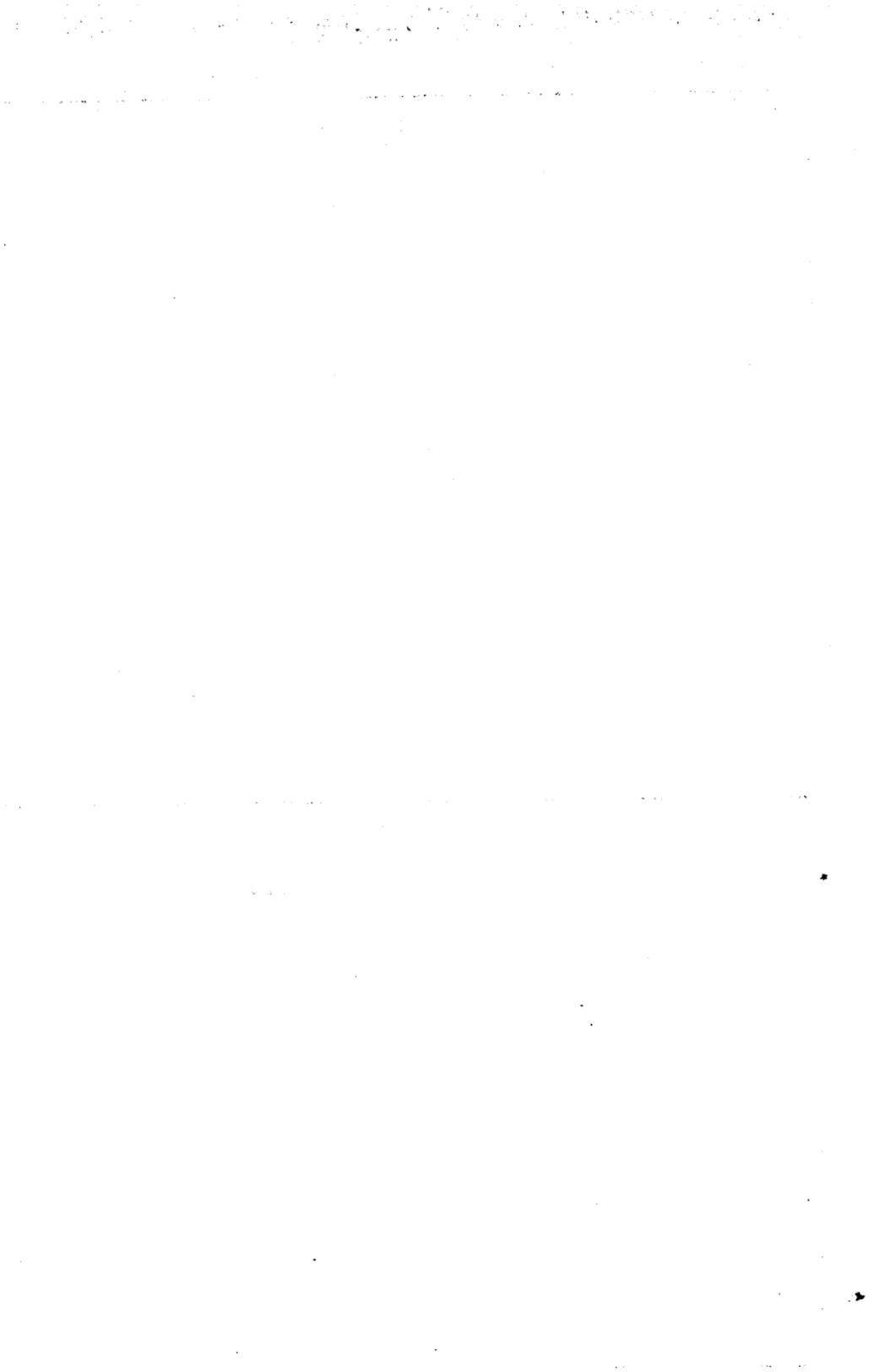


1000
900
800
700
600
500
400
300
200
100
0

CURVE DI ACCRESCIMENTO IN STATURA DELL' UOMO PER ETÀ, SESSO E CONDIZIONE ETNICA
 Scuole Elementari

Venezia ----- Mantova _____ Milano ----- Torino





III.

Mortalità dell'esercito italiano paragonata a quella di alcuni altri Stati.

Studio del dottor L. SORMANI.

All'esposizione di Parigi, nel padiglione dedicato all'antropologia e demografia, furono presentate le tavole annesse alla memoria del dottor Sormani « sulla mortalità dell'esercito italiano, confrontata con quella degli altri eserciti europei », che già era stata pubblicata nel volume n° 100 degli *Annali del Ministero di agricoltura e commercio* (anno 1877, 2° semestre). Quelle tavole erano state riprodotte a mano, per la circostanza in scala maggiore. Non staremo qui a ripetere quanto si trova svolto in quello scritto, ma diamo volentieri la parola all'autore, per le seguenti notizie ch'egli vi aggiunge di statistica comparata.

Esercito italiano.

Dalla relazione della Direzione generale delle Leve e Truppa sulle vicende dell'esercito dal 1° ottobre 1876 al 30 settembre 1877, risulta che in tale periodo di tempo (da noi già chiamato *anno militare*), morirono nel nostro esercito permanente e sotto le armi 2040 uomini.

Ma quale è stata in tale periodo di tempo la forza media sotto le armi? La relazione stessa ci dice solamente che il giorno 30 settembre 1877 la forza sotto le armi era di 202,271 uomini, non compresi gli ufficiali. Siccome a quella data la classe 1854 non era stata congedata (come accade d'ordinario negli altri anni), ma trovavasi ancora sotto le armi, si potrebbe forse ritenere questa cifra come prossima alla reale forza media; ammessa per vera, od almeno come approssimativa, la forza media di 202 mila uomini, la mortalità in tale periodo di tempo sarebbe stata di 10,1 per mille.

Per contro, nella relazione medica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano per l'anno 1876, compilata dall'ufficio statistico del Comitato di sanità militare, troviamo che, durante l'anno medesimo, la mortalità delle truppe fu di 11,24 per mille della forza; quella degli ammalati negli ospedali militari ed infermerie di presidio 15,73, e quella degli ufficiali 8,57.

Questi fatti ci danno motivo di rallegrarci, poichè dimostrano che la mortalità del nostro esercito, la quale era andata aumentando dal 1870 fino al 1875, ricominciò a discendere dal 1875 al 1877.

Esercito prussiano.

La sezione medica militare del Ministero della guerra prussiano pubblicò nel 1877 lo *Statistischer Sanitätsbericht über die Königlich Preussische Armee und das 13^o. (Königlich-Württembergische) Armeekorps für den Zeitraum vom 1 April 1873 bis 31 März 1874*. Anche i prussiani hanno adottato uno speciale *anno militare*, diverso dall'anno solare, ciò che contribuisce a rendere più difficili i confronti statistici.

In tale periodo annuale, dal 1° aprile 1873 al 31 marzo 1874, la forza media dell'esercito prussiano fu di 298,876 uomini, compresi gli invalidi ed i cadetti. Morirono in complesso 2017 individui, ossia:

a) per malattie morirono 1702 individui, dei quali 1495 negli ospedali militari, e gli altri 207 in ospedali civili od in privato domicilio;

b) per disgrazie morirono 165 militari, e, fra questi, 35 erano già stati ricoverati in ospedali militari, mentre gli altri 130 morirono fuori dei medesimi;

c) per suicidio morirono 150, e 10 di questi spirarono negli ospedali militari.

Il complesso dei morti negli stabilimenti militari di cura (*in der militärärztlichen Behandlung*) fu di 1540.

In rapporto alla forza media, la mortalità fu di

5,69	per	mille	in	conseguenza	di	malattie
0,6		id.		id.		di disgrazie
0,5		id.		id.		di suicidi.

Complessivamente la mortalità, fu di 6,7 per mille. Essa però variò assai da regione a regione, perchè fu di 15,3 nel primo corpo d'armata, e di soli 4,4 nell'ottavo corpo.

Esercito austriaco.

La *Statistische Monatsschrift* per l'anno 1877, a pagina 582-584, dà le seguenti cifre sulla mortalità dell'esercito austro-ungarico:

Anno	mortalità per mille della forza
1870	15,17
1871	14,70
1872	15,99
1873	17,11
1874	13,12
1875	10,54
1876	9,66

La grande mortalità dell'anno 1873 fu causata da epidemia di cholera e di vaiuolo. La cifra di mortalità relativa all'anno 1870, data nella antecedente pubblicazione, era erronea.

Esercito inglese.

I due più recenti rapporti di statistica sanitaria, relativi all'esercito inglese, presentati al Parlamento britannico (*Army medical Department Report for the Year 1875; idem for the Year 1876*) ne forniscono le seguenti notizie:

Truppe di guarnigione nel Regno Unito. — Forza media nel 1875, 88,147; nel 1876, 87,758.

Morti nel 1875, 870; nel 1876, 782.

Morti per mille della forza (essendo compresi nella forza gli uomini distaccati dai loro Corpi) nel 1875, 9,36; nel 1876, 8,43.

SULLE CURVE DELLA STATURA DEGLI ISCRITTI MISURATI IN ITALIA.

Nota dell'ingegnere L. PEROZZO.

Ciò che importa a chi si occupa dei dati statistici è d'avere un mezzo, il più pronto possibile, per giudicare della distribuzione di essi dati intorno alla loro media.

Fra i vari elementi che si possono considerare, il più importante è forse il *coefficiente di divergenza*; o con altra parola, *la divergenza mediana*.

Esso ci dà lo scarto in più ed in meno dalla media, per cui tra esso e la media sta un numero di misure eguale al quarto del numero totale di esse. Corrisponde quest'elemento all'*errore probabile* della curva degli errori considerata dai matematici.

Essendo allora nota, per una massa di dati di uno stesso elemento statistico, il minimo ed il massimo, il medio aritmetico ed il mediano, e noti essendo pure i due coefficienti di divergenza in più ed in meno del mediano, si avrà un'idea chiara della distribuzione dei diversi valori da ordinarsi.

D'altronde nulla di più agevole a ricercarsi.

Così per l'Italia la statura mediana è 1,62 (1), cerco nello specchio dei dati il *numero percentuale* degli iscritti di statura 1,63; 1,64; 1,65 e così di seguito finchè arrivo ad una cifra che, sommata colle precedenti omonime, mi dia 25 all'incirca ($\frac{100}{4}$) trovo così 1,665 l'ultima statura corrispondente; la differenza $1,665 - 1,62$ mi dà 0,045, che sarà per noi il coefficiente di *divergenza in più*.

Analogamente operando per le stature in meno, trovo che tra m. 1,585 ed 1,620 (inclusivamente) si trovano 25 iscritti per cento; quindi facendo la differenza fra le due stature, $1,630 - 1,585$, si ottiene 0^m,045, che è il coefficiente di *divergenza in meno*.

Dividendo ora la costante $\rho = 0,4769$ per ciascuno di questi coefficienti, si avranno i *coefficienti di convergenza*, corrispondenti ai *gradi di precisione* della teoria delle probabilità.

(1) V. *Demografia italiana*, pag. 218 del presente volume.

Così nel nostro caso si avrebbe:

$$h = \frac{0,4769}{0,045} = 10,6$$

Questo elemento teorico è di grande importanza per la pratica; poichè ci dà modo di calcolare la *distribuzione teorica* del numero degli iscritti per ogni grado di statura coll'aiuto di tabelle molto diffuse in questi ultimi anni, e che si trovano nei trattati di calcolo delle probabilità. La distribuzione teorica non si scosterà mai di molto, ad esempio del 2 %, dalla reale distribuzione.

Vedasi, ad esempio, la distribuzione teorica dei morti computata dal Lexis, calcolata in un modo affatto analogo coll'aiuto del coefficiente h e del numero totale del gruppo detto normale (1), e che qui è di 100 individui.

Tralascio di fare questo calcolo, perchè i dati pratici del numero degli iscritti di una data misura sono manifestamente affetti da errori di trasposizione: cioè da quegli errori che avvengono riferendo un numero maggiore di individui ad un dato grado di misura, ed in compenso un numero minore ai gradi prossimi; onde se non si è ben certi sulle singole determinazioni, lo si è assai più, avendosi un peso molto maggiore, per le deduzioni fatte sullo assieme delle misure stesse, come per quelle che furono or ora indicate. Così chi scorra coll'occhio i quadri numerici (pag. 220 a 225), o le tavole grafiche (I, II, III e IV dell'Atlante di Demografia), vedrà, che alle misure, in centimetri, che terminano per 0 o per 5, si ha sempre un leggero massimo relativo, in confronto ai valori immediatamente seguente o precedente.

Si ripete qui, benchè in scala minore, quanto avvenne pel censimento italiano del 1871, in cui la distinzione per età di anno in anno, presentava grandi gruppi di numeri d'anni determinati per 5 o per 0, e gruppi minori anche nelle età inferiori immediatamente precedenti (2).

Mentre è da ritenersi, che nell'uno e nell'altro caso le considerazioni fatte su grandi gruppi non vengano perciò infirmate che minimamente; credo però non conveniente il confronto dei dati pratici coi risultati teorici, istituito ad ogni grado di misura.

Terminerò questa breve nota col presentare una tabella tipica dei dati che reputo più convenienti a dare la misura, non solo della statura mediana in Italia e nelle sue regioni, ma ancora (ciò che non è meno importante) della reale distribuzione degli individui per statura.

Dalle ultime colonne della tabella si ha l'evidenza del *tipo italiano* per la statura, poichè i coefficienti di convergenza, e le divergenze mediane del regno valgono pure per quasi tutte le regioni di esso.

Credo infine sufficiente ad illustrare il tema svolto, di presentare la ta-

(1) V. *Zur Theorie der Massenerscheinungen in der menschlichen Gesellschaft*. par W. LEXIS, Freiburg, 1877.

(2) V. *Annali di statistica*, 1878, RAMERI, *Popolazione classificata per età*.

vola grafica IV nell'Atlante di demografia italiana, in cui è data la curva delle stature per il Regno. Vi sono segnate le ordinate corrispondenti alla statura mediana, ed alle divergenze mediane in più ed in meno, come pure le stature massima e minima con linee grosse. Le linee più sottili danno il massimo scarto di questi dati, in meno per la Sardegna, ed in più per il Veneto.

REGIONE	STATURA			DIVERGENZA mediana		COEFFICIENTE di convergenza	
	minima	mediana	massima	- r'	+ r''	- h'	+ h''
Piemonte	1,39	1,625	1,82	0,045	0,045	10,6	10,6
Liguria	1,42	1,630	1,82	0,045	0,045	10,6	10,6
Lombardia	1,42	1,630	1,82	0,045	0,045	10,6	10,6
Veneto	1,46	1,650	1,83	0,045	0,045	10,6	10,6
Emilia	1,45	1,635	1,82	0,045	0,045	10,6	10,6
Toscana	1,46	1,640	1,83	0,045	0,040	10,6	11,9
Marche ed Umbria	1,40	1,620	1,82	0,045	0,045	10,6	10,6
Roma	1,40	1,620	1,81	0,045	0,045	10,6	10,6
Napoletano	1,37	1,600	1,80	0,045	0,045	10,6	10,6
Sardegna	1,37	1,580	1,79	0,040	0,045	11,9	10,6
Sicilia	1,37	1,605	1,80	0,045	0,045	10,6	10,6
REGNO	1,39	1,620	1,81	0,045	0,045	10,6	10,6

N.B. Sono trascurate le stature a cui corrisponde un numero d'inscritti minore di 1 per 1000

CARTA

DELLE

CIRCOSCRIZIONI AMMINISTRATIVE, GIUDIZIARIE, DIOCESANE E MILITARI

DEL REGNO D'ITALIA.

Nell'atlante annesso al presente volume, oltre alle carte di demografia e antropometria menzionate nelle pagine precedenti, si trova una carta d'Italia in quattro fogli, che dimostra le circoscrizioni amministrative, giudiziarie, diocesane e militari, nelle loro coincidenze e intersecazioni.

Quella carta è la rappresentazione grafica degli elementi ordinati nella *Tavola sinottica* delle circoscrizioni medesime, pubblicata in appendice al *Movimento della popolazione del 1877*.

Rinviamo il lettore, per la notizia dei dati analitici, al volume ora citato. Qui ci limitiamo a chiarire con alcuni esempi l'importanza che vi è di studiare le differenze esistenti fra le varie circoscrizioni territoriali, e preparare una riforma legislativa che tolga di mezzo almeno le anomalie più incommode e perturbatrici del pubblico servizio.

Ecco una dozzina di esempi, fra i più significativi:

1° La provincia di Novara consta di sei circondari. Sotto il rapporto giudiziario dipendono tutti dalla Corte di Appello e dalla Corte di Cassazione di Torino. Militarmente due soli circondari (Biella e Vercelli) dipendono dalla Divisione militare e dal Corpo d'armata di Torino (i); gli altri quattro (Domodossola, Varallo, Pallanza e Novara) dipendono dalla Divisione militare e dal Corpo d'armata di Milano (ii);

2° La provincia di Alessandria consta parimente di sei circondari tutti (in via giudiziaria) dipendenti dalla Corte d'Appello di Casale e dalla Corte di Cassazione di Torino. Sotto il rapporto militare quattro soli circondari (Alessandria, Asti, Acqui e Casale) dipendono dalla Divisione militare di Alessandria e dal Corpo d'armata di Torino; gli altri due (Tortona e Novi) concorrono alla formazione del Distretto militare di Voghera, e dipendono dalla Divisione militare e dal Corpo d'armata di Piacenza (iv);

3° Nella provincia di Pavia il circondario di Bobbio che come tribunale

dipende dalla Corte d'Appello di Casale e dalla Corte di Cassazione di Torino, in via militare facendo parte del Distretto di Piacenza, dipende dalla Divisione e dal Corpo d'armata di tal nome (iv);

4° I tre circondari della provincia di Cremona che in via giudiziaria sono compresi nella giurisdizione della Corte d'Appello di Brescia e della Corte di Cassazione di Torino, sotto il rapporto militare sono dipendenza della Divisione e del Corpo d'armata di Piacenza (iv);

5° Il Tribunale civile e correzionale di Bozzolo ha giurisdizione su parte di due provincie limitrofe, cioè, sul circondario di Casalmaggiore, appartenente alla provincia di Cremona e sui distretti di Bozzolo e Viadana della vicina provincia di Mantova;

6° Le provincie di Porto Maurizio, Genova e Massa di Carrara che demarcano la giurisdizione della Corte d'Appello di Genova dipendono dalla Corte di Cassazione di Torino. Lo stesso territorio forma la Divisione militare di Genova dipendente dal Corpo d'armata di Piacenza (iv);

7° Il circondario di Rocca San Casciano (provincia di Firenze) che come Tribunale dipende dalla Corte d'Appello e dalla Corte di Cassazione di Firenze, in via militare concorre alla formazione del Distretto di Forlì, e dipende conseguentemente dalla Divisione militare di Ancona e dal Corpo d'armata di Bologna (v);

8° Nella provincia di Roma il circondario di Viterbo come Tribunale, dipende dalle Corti d'Appello e di Cassazione di Roma. Sotto il rapporto militare concorrendo alla formazione del Distretto di Orvieto, dipende dalla Divisione militare di Perugia e dal Corpo d'armata di Firenze (vi)

9° Il circondario di Rieti nella provincia di Perugia che fa parte del territorio soggetto alla Corte d'Appello di Perugia, concorrendo alla formazione del Distretto militare di Roma, dipende secondo la circoscrizione militare, dalla Divisione e dal Corpo d'armata di Roma (vii);

10. Nella provincia di Caserta il circondario di Sora, sotto il rapporto giudiziario dipende dal Tribunale di Cassino e dalle Corti d'Appello e di Cassazione di Napoli. Sotto quello militare, concorrendo alla formazione del Distretto di Frosinone, dipende dalla Divisione militare e dal Corpo d'armata di Roma (vii);

11. La provincia di Potenza il cui territorio rappresenta la giurisdizione della Corte d'Appello omonima dipendente dalla Corte di Cassazione di Napoli, dal lato militare dipende dalla Divisione e dal Corpo d'armata di Bari (ix);

12. Il Distretto militare di Taranto è a cavaliere di due provincie, essendo il medesimo formato dal circondario di Taranto (provincia di Lecce) e da quello di Matera (provincia di Potenza).

Fin qui non si è fatto cenno che dei principali casi di differenza esistenti fra le circoscrizioni amministrativa, giudiziaria e militare. Non soltanto dodici esempi si potrebbero citare, ma molti altri ancora che è superfluo indicare.

Della circoscrizione diocesana non si è fatto parola perchè ognuna delle

310 Diocesi in cui è suddivisa l'Italia presenta un'eccezione. Nessuna corrisponde interamente al territorio di una provincia o di un circondario. Talune diocesi si estendono sopra una o più provincie come, per esempio, quella di Torino che ha giurisdizione su di una parte del territorio delle vicine provincie di Cuneo ed Alessandria, mentre poi alcune parti del circondario stesso di Torino sono soggette alla diocesi di Asti, Casale ed Ivrea.

Altre, specialmente nelle Romagne e nelle provincie Meridionali, occupano poco più che il territorio di un mandamento, talchè vi sono delle provincie, come ad esempio quelle di Foggia, Caserta, Avellino, Perugia il cui territorio dipende da 11, 12, 15 fino 18 diocesi.
